

MEMORIE HISTORICHE DELL'ILLVSTRISSIMA, FAMOSISSIMA, E FEDELISSIMA C I T T A' DI CATANZARO



Registrate dalla Penna
DEL SIGNOR

VINCENZO D'AMATO

PATRITIO DI DETTA CITTA'

*Et al Glorioso NOME dedicate
della medesima sua Patria.*

A Vincenz. D'Amato



Junius Longobardus



I N N A P O L I,
Per Gio: Francesco Paci . M. D C. L X X.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



ILLVSTRISSIMA,
FAMOSISSIMA, E FEDELISSIMA
C I T T A'



QUESTA dalla mia penna tue regi-
strate memorie in picciol volum,
Illustrissima, e Fedeliss. Patria, al
GLORIOSO tuo NOME della
mia gratitudine dedico in segno.

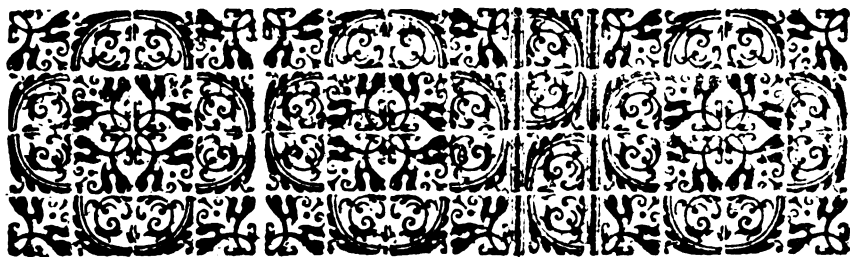
Son poche rispetto al molto, che per acquistarti
fama immortale i nostri Predecessori hanno opra-
to, mà di coloro è la colpa, che ne' caduti secoli nō
seppero nel registrarle auualersi per inchiostro
di quell'Oceano di sangue, dal petto de' tuoi figli
versato, à caratteri del quale sin al dì d'hoggi nel
vano della tua Insegna si legge, che in quello la
porpora si tinse della tua Fede ver la CAT-
TOLICA CORONA; Habbile dūque in gra-
do,



do, quali elle siano, mentre, non senza gran fatica, dal dente l'hò tratte à forza del Tempo ed a-
ce. Seruiran quest'inchioſtri almeno di ſtimolo
à penna della mia meglio temprata, per eternar
in carte i tuoi faſti: E con augurarti dal Cielo
glorie delle paſſate molto maggiori, riueriſco l'al-
to tuo merito. Dal tuo ſeno il dì 28. di Maggio
1670.

Tuo affettuoſo Patritio.

Vincenzo d'Amati.



AL LETTORE.

N Acquero gli huomini con obbligo d'aiutar l'un l'altro; vien questi accresciuto nell'osservanza, che si dee alla Patria, come dice l'Adagio. Hò voluto raccogliere le *Memorie della Città di Catanzaro*, per dare à diuedere al Mondo, di non essere stato figliuolo ingrato della mia Patria. Compatirai quest'Historia, sapendo bene, che nelle tenebre dell'Antichità, non tutti han fortuna d'hauer la lanterna di Diogene. Rammentandoti bensì, che si come i nostri Antenati han faticato à beneficio de' Posterì, altrettanto debbono i Posterì affaticarsi à prò de' vengenti, e vinti felice.



EMINENTISSIME DOMINE

Librum inscriptum delle Memorie della Città di Catanzaro, descritte dal Signor Vincenzo d'Amati, perlegi, nihilq; in eo contra fidem, neq; cōtra bonos mores reperij. Ex Edibus nostri Oratorij Neapolitani, die 20. Augusti 1667.

Andreas Bonicus Congregationis Oratorij Neapolitani
Theologus Deputatus,

IN Congregatione habita coram Reuerendissimo Domino Generali Vicario Neapolitano, de Ordine Eminentissimi, & Reuerendissimi Domini Cardinalis Caraccioli Archiepiscopi Neapolitani, sub die 20. Augusti 1667. fuit dictum, quod stante relatione supradicti Revisoris Imprimatur.

Paulus Garbinati Vicarius Generalis.

Canonicus Mattheus Renzi S.T.D. & S. officij C.

EXCELLENTISSIME DOMINE

Qua Excellentia vestra imperavit, obtemperavi, attente legendo librum Vincentij de Amato, eruditè scriptum, intitulatum de origine Ciuitatis Catanzarij, eiusq; accidentibus in tempore sequentis, in quo non solum nihil contra iurisdictionem Regalem inueni, sed maxima ciuium illius Ciuitatis fidelitas erga suos Reges inspicitur, ob quod vt imprimatur dignissimum esse dyndiso, si Excellētia Vestra videbitur. Die 8. Iunij 1667.

Excellentia V.

Addissimus Seruus
Bartholomeus de Luca.

Visa retrospectiva relatione Imprimatur, verum in publicatione seruetur Regia Pragmatica.

Galeota Reg.

Ortiz Cortes Reg.

Speetabilis Reg. Carrillo non interfuit.

DELLE MEMORIE

Dell'Illust. Fedeliss. e Famossiss. Città

DI CATANZARO

Libro Primo.



DOSCIACHE con la sua virtù Carlo *Villani lib. 2.*
Magna la fortuna abbattè di Desiderio *cap. 13.*

Rè de' Longobardi, che per più anni in-
festo all'Italia tentaua sù le rouine della
medesima Chiesa erger il tempio della *Carlo Magno.*
Gloria al suo Nome: combattuto c'heb-
be l'ardimento de' Mori nella Spagna:

Posta in libertà Terra Santa da' Saraceni occupata: Assunto
alla dignità Imperiale nell'Occidente da Leone Terzo Pon-
tefice di questo Nome, aspiraua con gli sponsali d'Irene
Imperatrice di Costantinopoli all'assoluto comàdo di quel-
l'Imperio, dall'ambitione de' passati Regnanti in due parti
diuiso.

Era sù la conchiuisione il trattato, quando Niceforo Pa- *Niceforo impri-*
tritio, ò che stimasse indecenza, che la potenza tutta in vn *giona Irene.*

straniero si riuolgesse, ò da stimoli punto del dominare, nò
solo con improvvisi tumulti sturbò il concerto, mà imprig- *Anni di Christo*
nando l'istessa Irene, indi esiliandola in Lesbo, si fè da' *802.*

Congiurati gridar Regnante. *E' gridato Im-*

Assiso appena sù l'altezza di quel Trono, dal quale hauea *peradore.*
precipitato quell'Infelice, applicò l'animo allo itabilimèto
di quello, con far offrire à Carlo pronto l'accordo pattuito *Diuide l'Impe-*
pria con Irene, ch'era di diuider nella seguente forma l'Im- *rio in Italia con*
perio. Ch'appartenesse al dominio Greco ciò che quindi *Carlo, Carol. 35. à c.*

A

da

da Napoli, indi da Manfredonia scorre ver l'Oriente, & il resto, che à terminar vâ con l'Alpi, soggetto rimanesse al Latino. Lasciando in libertà Venetia, in vano da Niceforo istesso combattura anni doppo.

Stabilito in ciò l'accordo, parue all'afflitta Italia di respirare, stanca homai dâ inuecciate guerre, che fatto haneano il suo seno Campo di Marte: Mà dalla perfidia Romana, dalla maluagità de' Toschi, e Lombardi fatto della lingua priuo, e de gli occhi il Santo Pontefice Leone, restituitigli poscia da quell'Immensa Mano, alla quale vâ giunta l'Onnipotenza; stimolata la Diuina Giustitia, chiamò dall'arse contrade dell'Africa vn numero così incredibil di Barbari, che quasi spauentoso Torrente da per tutto inondando, non trouò argine di ben munita Fortezza, ò riparo di franco petto, che l'arrestasse, sin che sboccato nella Metropoli dell'Vniuerso, abbattè di quella le mura, spianò le Case, le Chiese tutte sconfisse, quella parte degli Abitanti auanzati al ferro disperse, il tutto di spauento empiedo, e d'orrore, non cessando tanta tempesta, che doppo lunghissime guerre, e gran spargimento di sangue.

Leone Terzo priuo degli occhi, e della lingua.

Villani lib. 2. Castigo Diuino nell'Italia.

Saraceni in Italia.

Distruuggono la Magna Grecia.

Fortuna assai peggiore dell'altre parti d'Italia corse in quei tempi la Magna Grecia, che dal furor sconfitta de' Barbari, si pianse prima atterrata, che combattuta.

Eodi di quella.

Questa fù quella parte della Grecia, che i Portici à suo tempo oscurò d'Athene con le famose Scuole di Pitagora, oue fin dalle parti men conosciute del Mondo à studi di Filosofia concorsero gli huomini, e delle quali fin al dì d'oggi se n'ammirano non in tutto atterrate le fabbriche, e le Colonne, quali ad vn Capo, che mette in mare poco da Cotrone distante donano il nome: Sì celebre per la fontuosità de' suoi Tempi, che costrinse la Fama da per tutto à predicarne le marauiglie, onde fin da' paesi più remoti peregrine spinse le Genti ad ammirarne le pompe, obligando secoli

Solinus de mirabilibus Mūdi.

doppo la penna di Solino à registrarle trà le cose più memorabili dell'Vniuerso. Questa fù quella in arme così famosa, che all'eccidio congiurando anch'ella di Troia, solamente da Locri picciol membro del suo gran Corpo inuid à fauor de' Greci 37. Naui, sussidio di non ordinarie forze

Dar. Frig. de bello Tro.

in.

in quei tempi, sotto la condotta d'Aiace Oileo. Questa
fù quella gloriosissima Regione tanto più nobil d'origine,
quanto meno lascia distinguere i suoi Natali, inuano da in-
finità d'Autori trà lor discordi con diligenza cercati, mètre
nell'oscuro seno dell'Antichità gli ritrouano sepelliti. Ric-
ca di così vaste Città, le di cui atterrate reliquie oggi con-
marauiglia il circuito dimostrano di trè leghe. Quella in-
fine, che sola trà le Prouincie della vastissima Greca Monar-
chia meritò per le sue eccellenze il nome di Grande, vn re-
pentino insulto di Barbari (ò vicende deplorabili di quà
giù!) la combatte, la spianta, l'atterra, sicche appena ne la-
scia a' posterì la memoria ne' suoi vestigij.

Dispersi gli Abitanti, che alle ruine soprauissero di que-
sta inuasa Regione, quei di cuore più timidi (quasi per se-
pelliruisi) ne più folti recessi delle boscaglie fabricaronsi
gli abituri. Altri di franco petto dalla fortezza assicurati, e
da' vantaggi di alcuni posti eminenti, oue per difenderli
accesero, schermironsi dal nemico furore fاندoli fronte.

Di questa fatta d'huomini intrepidi, due Capitani Cat-
taro, e Zaro, che cò poca fortuna le mura di Paleopoli ha-
uean difeso, Città Metropoli di tutto quel paese, che dal
Fiume Croci, oggi Crocchia, stendesi sin al pertinente di
Locri, situata trà il fiume Crotalo, al presente Coraci, e quel
di Squillace, che per lo spatio di quattro miglia (come ad-
dicano le sue miserande reliquie) riguardaua il Mar Ionio
per fronte, stendendosi con la sua lunghezza sin al piè di
quel Monte, oue oggi senz'abitanti stà situata la Rocca, ce-
dendo alla fortuna nemica, ritirandosi da principio con
molta quantità di soldati, & altri Capi di guerra con buon
numero di Dóne fuggitiue nella sommità del Zaratopamo,
che s'erge oltre la riuà del fiume Crotalo à vista della Città
sopradetta, il di cui nome oggi còserua ancora vn'antichis-
sima Chiesa, nell'estremo edificata del suo lembo, sotto ti-
tolo di S. Maria. Indi misurando le poche forze, con le
quali mal poteuano contrastare vn'Esercito d'infinito nu-
mero, e vincitore, adocchiato il Mòte Triauonà trè miglia
da lor discosto entro Terra, gente inuiaro esperta per rico-
noscerlo, quale celebrandolo nel ritorno di lito più vantag-

*Persone timide
di Magna Gre-
cia fuggono ne'
monti.*

*Memorie à pen-
na antiche della
Città di Catan-
Zaro.*

*Cattaro, e Zaro
Capitani Greci.*

*Si ritirano nel
Monte Zaratop-
amo.*

*Indi nel Tria-
uonà.*

gioso, e capace, & alle difese più atto; allontanaronfi dal nemico, iui con buon ordine rifuggendo.

Considerato nel loro arriuo più maturamente il luogo, non solo lo riconobbero profitteuole all'imminente necessità di difenderfi, ma atto à capir nella sua sommità vna Città spatiosa.

Triauonà descritto.

Ergesi il Triauonà da Ponente per lunghezza di più di vn miglio per fianco in scoscese balze, dal di cui imo al sommo stanca non vi giunge la vista. Dilatasi dalla cima alquãto distante in vna breue pianura atta à capir più Borghi: Indi di nuouo solleuasi in vn masso di scoglio tant'alto, che vno strale, ch'uscisse d'arco gagliardo nõ può giungerui in modo alcuno à far colpo. Non concede franca salita, che per vn picciol viottolo industriosamète tagliato. Bagna il suo piè per tutto il fiume Massenzo. Dal lato di Tramontana per altrettanto spatio, e nella forma dell'altro con dirupi inaccessibili si distende, nella profondità delle quali scorre il fiumicello Conaci. Ambedue le vallate così vicine, che i fiumi formano dalla parte montana, che fanno vna Penisola di sole cento cinquãta braccia di latitudine, per doue con spatiosa pianura al lembo si v`à congiungere del Mòte Pezzano. Mostra da Mezogiorno di larghezza quasi vguale a i fianchi la fronte così eleuata al Mar Ionio, che toltane la salita oggi Maestra della Città, nõ apre da nessuna parte altra via: Al di cui piè, che dicono della Sala, doue non giungesi dall'alto prima d'hauer caminato vn buon miglio, sboccando i sudetti fiumi s'uniscono con perdere il suo nome Conaci, forse per esser egli d'acqua più pouero, s'apre vna spatiosa pianura, che dilungandosi sempre vguale lo spatio di sei miglia, v`à terminare nel Mare. Dall'vna, e l'altra parte di quest'ampiezza quasi ad arte formati dalla Natura si solleuano ameni Colli di vguale altezza, sul dorso de' quali (di gran diletto alla vista) oggi s'ammira vn'ordine regolato d'abitationi, e di Torri, per doue si vagheggiano Possessioni, e Giardini d'amenità non ordinaria; quali sporgendosi breue tratto dall'vno, e l'altro lato delle falde delle Colline, lasciano libero il corso al fiume, dal quale vengono continuamète irrigati: La sommità poi

poi del sopra accénato Môte in trè Colli dinidesi, che dolce-
mente vno dall'altro staccandosi, vanno così insensibilmete
crescédo, che con gradito inganno gode la vista d'vna spa-
tiosa pianura, non punto pouera d'acque, mentre più Ru-
scelletti forgenti (auuenga che di qualità non pregiata)
da per tutto lentamente scorrendo l'irrigano. In più parti
di quest'ampio seno ergeansi folte boscaglie, hora sotto il
ferro cadute degli Abitanti, che nel loro intrigato Vano vn'
orror venerabile conseruando, eccitauano la follia de' Gen-
tili alla veneratione di vn antichissimo Tempio detto del
Sole, iui posto dalla parte guarda il Ponente, consacrato
poscia da' Greci al Glorioso Nome del Saluatore, sotto il
qual Titolo oggi si arruola vna Confraternità numerosa di
piùssimi Cittadini.

Sodisfatti quei fuggitini dell'amenità non meno del luo-
go, che de' commodi al lor bisogno vi scorsero, stabilirono
di fondarui perpetuamente la residenza: onde datisi con-
partite vicende à necessarie fatiche, assicuraron il sito ine-
spugnabile da per se stesso con Trincee d'ogn'iatorno, e vi
piantaron le Tende, indi ne disegnaron la Pianta.

Partito da quei contorni il nemico per l'altre parti scor-
rere della misera Italia, raccomandato il gouerno delle
genti, e dell'armi a' compagni di più sperimentata virtù, in-
uiaronfi Cattaro, e Zaro (fratelli come vogliono molti)
alla volta di Costantinopoli, oue doppo vn viaggio prospe-
ro giunti, furono all'vdienda di Niceforo Imperadore in-
trodotti. Della causa richiesti della venuta, doppo non-
senza lacrime hauerli dato distinto ragguaglio della de-
plorabil caduta della Gran Grecia; giunti al particolar di
Paleopoli, di quella li dipinsero le ruine. Delle miseràde
reliquie nel Triaunà saluate lo ragguagliaro, in nome del-
le quali nella Cesarea mano posero vna supplica, con la-
quale la facoltà chiedeano, e l'assenso di poter in quel luo-
go vna Città fabricare per lor rifugio; gli descrissero il luo-
go, e gliene dimostraron la Pianta. Questa fatta da Nice-
foro da' periti Ingegneri ben considerate, fù lodata, am-
mirata, & egli diede l'assenso.

*Cattaro, e Zaro
partono per Co-
stantinopoli.*

*Domādano l'as-
senso dall'Impe-
radore per l'edi-
ficazione della
Città.*

L'ottengono.

Staua per dilancorar dal Porto di Bizantio con carta
di

Partono cò Flagitio.

Annali dell' Imperio Greco.

di Procurator di Niceforo in Italia Flagitio Conte di Benevento: onde data fù à lui l'incumbenza dall'Imperadore dell'edificazione di questa disegmata Città. Sodisfatti dell'ottenuto Cattaro, e Zaro, doppo d'hauer baciato à Cefàre il piede, con la di lui licenza s'accompagnaro col Conte, e date le vele al vento, con prospero viaggio giunsero a' lidi della già fù Magna Grecia.

Posero à terra il piede, & auuicinatisi per la via, che al Triauonà li scorgeua, vi giunsero doppo alquante hore di cammino, doue con segni di non ordinario contento accolti furono, e festeggiati. Preceduti alquanti giorni di riposo, volle il Conte osseruare il sito, quale scortolo con suo stupore vn de' più forti, ch'egli visto mai hauesse, diè l'ordine s'allesiſsero à dar principio.

Memorie antiche nel nostro Archiuio.

Vescouo di Paleopoli.

Con questa gente d'arme era il Vescouo refuggito della destrutta Paleopoli, la di cui antica Chiesa restando illesa dal furor de' Barbari, magnifica per le fabbriche, e per lo disegno, oggi detta Roccella, è Tempio dedicato alla Vergine, appartenente al Vescouo di Squillace. Era Paleopoli vna delle trè Città principali situate trà il fiume Croci, e quel di Squillace, eccedente però l'altre in grandezza di sito; ciascheduna di loro per special priuilegio in trè feste più cospicue dell'anno, ch'erano la Natiuità del Signore, la Pasca, e l'Assunzione, con partite vicende obligauano il Vescouo à celebrar gli Vffici hor in vna, hor in vn'altra delle loro Chiese, in modo che di queste trè funtionì vna per luogo far ne doueua, tenendo per tal'effetto vna Catedrale per ciascheduna d'esse, che però venne detto Episcopus Trium Tabernarum, cioè di trè Tabernacoli, titolo che ritenne anco doppo la rouina delle sue Chiese; e così vana è di coloro l'opinione, che vogliono, che la Città di Trichine hauesse hauuto trè Vescouadi, ne' quali doueua il Vescouo nelle feste sudette còpartirsi nel modo sopra accénato. Trè Chiese Vescouali in vna Città, e picciola poi com'era Trichine, non si legge di esser mai state, nè si ritrouano: Due Terre, ò trè con le loro Chiese, che oblighino il Vescouo à celebrare vicendeuolmente nelle feste, anche in Calabria vi sono, Cariati, e Cerentia. Costui per nome Leon Grande in vn'Al.

vn'Altare da lui eretto, celebrata la Messa, se vn'efficace oratione nel fine, con la quale esortò, che all'impresa s'accalarassero; e per stimolarli col proprio esempio, hauez volle la parte nelle fatiche.

Così diuiso il disegnato luogo in quattro parti vguale, in altre tante classi partissi ancora la gente sotto il comando de' Capi à loro assegnati: E perche molto importaua, per assicurarsi d'inuasion nemica, di muro cingere il sito, prima di por mano ad altro edificio, principiar di quelle fortificationi. Dalla Porta prima detta Granara, forse perche tutto il frumento per essa entraua, oggi appellata della Marina, circuendo tutta quella parte meridionale, che tira fin all'acqua di Tubulo, di muro cinsero Zaro, e Pitinto assicurato da tre fortissimi Bastioni. Questi furono i Capi dell'vna delle accennate Classi, e poco vna dall'altra distate à vista del Mare, quasi al muro attaccate della Città, oue il Bastione di mezzo ita situato, creffero due Chiesiuole, quasi fin al presente i nomi de' Fondatori conseruano, S. Pantaleo di Zaro, e S. Nicolò di Pitinto. Dall'acqua di Tubulo fin à quella di Cerausto, parte esposta per fianco alla Tramontana, parimente munir di muro Cattaro, e Tubulo, nel quale spatio si contano otto Bastioni, e tre Torri, con vna Porta quasi in mezzo della distanza detta di Strato, & vn'altra più moderna vicina à Cerausto appellata di S. Agostino, per esser sotto il Conuento de' Padri dell'Ordine di questo Santo. Tramanda tuttauia la sua memoria a' posteri il primo nel proprio nome, che ritiene vna Cappella da lui fondata nella schiena d'vn'altra Rupe dedicata alla Vergine, detta di Cattaro. Viue del secondo anco il nome in vna Fonte da lui fabricata vicino al Muro nel più basso dell'Oriente. Dall'acqua di Cerausto, oue oggi vi è vna mediocre fontana d'acque pregiate, abbracciando col resto del fianco di Tramontana la parte tutta Montana, e quel lato esposto al Ponente fin alla Parocchia oggi appellata S. Maria di Mezogiorno, cinse Fauatà con lungo giro di muro, à difesa del quale con ordinata distanza si numerano dieci Bastioni; & vna Porta, per doue prima uscendosi per ponte in quel braccio stretto di Terra, che dalla parte montana

forma-

formano i fiumi, Montanara venne appellata. Et vn'altra nel più basso del Ponente detta di Pratica, per la frequenza vi è da' vicini Villaggi, ò forse per esser da' Cittadini il Tempio frequentato di San Leonardo, posto in quei primi tempi fuora di detta Porta, benchè oggi per accidente occorso stà situato in vna falda del Pezzano. La prima Chiesa da questo Capitano fondata fù S. Nicolò al presente detto delle Donne, nel sommo quasi della Città, esposto a Tramontana: Mà perche doppo (come dirassi) vennero in questa parte ad abitar i Latini, ritirati nel Quartiero, che per loro i Greci ritennero, vn'altra n'eresse, con dedicarla al Santo medesimo; & al presente dicesi S. Nicolò di Fauarà, e vedesi all'incontro della Porta maggiore del Conuento del Carmine. Munì di fabrica il resto del disegno da S. Maria di Mezogiorno fin alla Porta Granara, luogo parte Occidentale, parte Meridionale, il quarto Capo delle già memorate Classi Malacinadi Coracitano, il quale per hauer la cura dell'edificazione di quella parte riguarda il fiume Crotalo, diedeli dal suo cognome l'odierno nome Coraci. In questo spatio di mura si veggono sei Bastioni proportionatamēte distati, e più Torri; Fabricò costui due Chiese, ambedue dedicate à S. Nicolò, vna dicesi di Malacinadi dal proprio nome, l'altra dal suo cognome Coracitano. Non rechi marauiglia, se sotto il nome di questo Santo s'essero in quei tempi tante Chiese, perche la deuotione de' Greci verso di questo lor Beato Vescouo era non ordinaria.

Non fù d'vopo assicurar di fossò le mura, perche il sito da per se stesso naturalmente forte, ed eleuato, è sodo masso di scoglio, assicurato prima dagl'Antemurali, che li fanno argine al piede, e dalla profondità, con la quale s'abbassano poi le vallate, bastò tagliar quella parte, per doue con gran difficultà poteasi salire. Questa Città è di figura ouale, & allungasi col restringersi dalla parte Montana volta al Settentrione; Hà il circuito di quattro miglia.

Assicurato in tal guisa il posto, riuolsero alla struttura degli edifici sollecito l'animo. Per prima edificarono la Chiesa Matrice in quel luogo appunto oue oggi è la Piazza
Maestra

Maestra sotto Titolo di S. Michele Arcangelo, e quella consacrò Stefano Arcivescovo di Reggio ad istanza di Flagitio Procurator di Niceforo, e vi furono di subito trasferiti da Leon Grande primo Vescovo della nouella Città dalla desolata Paleopoli i Corpi di S. Ireneo Vescovo di Leone, e di S. Fortunato Vescovo di Todi, quali si cōseruano sotto l'Altare Maggiore della Cattedrale di quella Città, e dichiarati con plauso vniuersale della Città sorgente Padroni.

Stabilito ciò che appartenenza allo spirituale, si diedero alla fabrica delle case, e tanta asseneràza, che in breue tempo si ridussero gli Abitanti à stentiar nel coperto. Non furono da principio in magnifica forma l'abitazioni costrutte, perche il lusso è non nato, e in fascie in quei tempi, non disegnò superbi edifici, e dalla fretta, con che s'accomodauano fu bandito. Furono bensì d'onesta grandezza le case con alti, e bassi, di non minor altezza di venti braccia, come alcune rimaste in piedi in quel Quartiero, che hoggi dicesi la Grecia, ne fanno fede, le quali cōseruano ancora le Traui di farna, che i boschi all'hora in piedi somministraronli, impossibile ad esser stati posti in altro tempo, per non essere in queste parti, che trenta miglia distanti alberi somiglianti, quali non portaransi senza dispendio esorbitante, e riescono inciuii per la rozzezza; tutti riscontri da non escluder quella legname ciuillissima, e facile à lauorarsi, che da' vicini boschi non solo à Catanzaro tramandasi, mà à molte parti del Regno, & infino à Genova.

Così ridotta in qualch'ordine questa, che fin dal suo natale fu Città Vescouale, e Capo della Prouincia, come non solo nelle nostre antiche Croniche in quel passo in particolare si legge, che parla della foundatione del Pretorio di Flagitio in questa Città fabricato, per render ragione a' Popoli della Calabria, ch'è del tenor seguente. *Erexit pratorium suum Flagitius prope Ecclesiam S. Michaelis Archangeli, ubi vniuersi Calabri, & Lucani diu dicabantur;* mà come Paolo Gualtieri Professor di Filosofia, e Theologia nel glorioso Trionfo de' SS. Martiri di Calabria.

Il Marafioti nelle Croniche di Calabria lib. 3. Stefano Arcivescovo di Reggio cōsacra la Chiesa di Catanzaro i Corpi de' Santi Ireneo, e Fortunato portati in quella.

Memorie antiche nel nostro Archivio.

Paolo Gualtieri lib. 1. del glorioso Trionfo de' SS. Martiri di Calabria.

Calabria nel primo libro nel foglio 227. 228. e 229. oue produce ancora vna Bolla di Calisto Secondo della Consecratione della noua Chiesa.

Partissi Flagitio doppo d'hauer la forma stabilito del gouerno, & appoggiato da lui medesimo alle persone di Cattaro, e Zaro Capi principali di quelle genti tutte, & Autori dell'edificatione della Città, qual volle, che Rocca di Niceforo si dicesse, per esser di questo fondata forte l'Imperio, correndo gli anni della nostra salute ottocento, e quattro.

*Latini introdotti
da Greci nella
Città.*

Alla voce, che da per tutto correua dell'edificatione di questo Forte, risolsero d'abitarlo alcuni Latini, quali per le Selue dispersi, l'ira fuggiuano di quei Barbari, che parimente le loro patrie hauean desolato. Mà dubitando d'esser esclusi, vollero accertarsene per mezzo d'honestissimi Ambasciadori inuiati da loro doppo la partenza di Flagitio à Cattaro, e Zaro, supplicandoli di riconero. Commiserarono quegli huomini piú le suenture di coloro, che mendicauano albergo, onde non isdegnato d'acomunar la fortuna con gente, che corso haueua la medesima loro sventura. L'introdussero, l'accarezzarono, & assegnaronli vn capacissimo luogo, oue fondar potessero gli Abituri; e fù quella parte della Città, che à man sinistra si vede per la via, che dalla Porta della Marina corre con quasi dritta linea sin' à S. Giovanni, ultimo termine della Città, ch'è vn tiro di vantaggiato miglio.

Non sì tosto dalla pietà furono introdotti de' Greci, che di questi emulando l'opre, essero Abitationi in affai più magnifica forma di quella, che il preséte stato li cōsigliaua. Fondaron Chiese, & il modo all'uso Italico stabilirono del gouerno. Soggetti bensì restarono per all'horà alle leggi comuni, che imponeuano i Fondatori, in virtù della potestà lor da Flagitio comunicata. In quanto all'osserranza de' sacri Riti si praticaua con differenza, ciascheduna delle due Nationi osserruado il proprio uso: che però negli antichi Testamenti, che nelle Scede de' Notari di quei tempi conseruansi, si legge, che il Testatore lasciava, che internenisse nel suo funerale il Clero Greco, e Latino.

Ecco

Ecco nello spazio di men di quattro anni cresciuta, e popolata quella Città, che inferiore dalla sua nascita non si conobbe di forze, o men di glorie douitiosa di qualunque altra, che vanta antichi natali nella Calabria. Di forze, perche bambina ancora il suo sito eminente, e la Virtù degli Abitanti inespugnabil la refero; Di glorie, perche in lei tutte quelle si trasfusero della Gran Grecia per mezzo de' suoi Fondatori, che di questa furono heredi.

Da quell'accominamento, che fecesi di Greca gente, e Latina, frà poco atoque vn disordine, e fù, che mal distinguendosi per l'ignoranza nel conoscersi il Plebeo dal Civile, mapazzato cò indecoro venua spesso il rispetto: Onde per riparar à questo inopinabile, diuisa fù la Città in quattro Ordini. Coloro nel primiero furono ascritti, che da Parenti illustri la descendenza trahendo, il titolo meritato di Nobili. Quelli nel secondo successe- ro, che per la propria virtù riguarduoli, Honoratissimi Cittadini appellati vennero. Nel terzo coloro furon de- scritti, che civilmente con le fatiche delle loro arti viuè- uano. Costò il quarto di Plebe, che venne d'ogni officio escluso della Città. Ordine in vna Republica necessario per non traher quel decoro, con l'anima del quale man- tienli.

*La Città si diui-
de in quattr'or-
dini, Nobili,
Honorati, Popo-
lani, Plebei.*

Cresciuto poscia col crescere degli Abitanti il maneg- gio de' publici affari, per sottrarsi da alquanto peso, che graue era homai fatto à due Comandanti, stabilirono, che vn numero di quindici Cittadini per il gouerno del- la Città s'eligesse, con limitata facoltà di gouernare non più, che il corso d'vn'anno, nel fine del quale di nuouo d'altretanti si facesse la scelta, e così successiuamente in perpetuo; e questi nel fine del lor'officio dell'ammini- strato dessero i conti, acciò quello del Publico conuertir non potessero in vso proprio. Eligendosi perciò vn del primo Ordine, & vn'altro del secondo, à quali veniu- dal Publico autorità comunicata di soprintendere à gli affari del Comune, mà non con assoluta facoltà, poiche nella determinatone de' negotij interueniuano dodici altre persone, quattro per ciascheduno Ordine, à tal fine

*Gouerno della
Città.*

Come si crea.

Mastro Giurato

Sua autorità.

Cittadini Honorati di Catanzaro pari in honore a' Nobili della Prouincia.

Fontane della Città.

Morte di Nicoforo.

anco eletti, nè senza l'assenso della maggior parte poteuasi qual sia faccenda determinare. Eliguasi in oltre con nome di Pretore, oggi detto Mastro Giurato, vn'altro, e questi hauea l'incumbenza della guardia della Città, e come Capo supremo in tempo di guerra veniuà obedito; che perciò li s'affegnuaua vn buon numero di soldati à stipendio mantenuti del Publico; & vn'anno eliguasi del primo Ordine, & vn'altro del secondo; onde non mi reca marauiglia, se col tempo poi conosciuto il merito di questi Honorati Cittadini da' Regnanti, che succedessero, vennero per special priuilegio dichiarati vguali nelle prerogative, & honori a' Nobili della Prouincia. Questo modo di gouerno oggi dura, e diceasi il Corpo tutto Magistrato. Si fa per electione, ma con variata forma di prima, interuenendo tutti i tre Ordini.

Col corso degli anni gina di punto in punto la Città in magnificenza aumentando, e nella struttura de' Palagi, quali oggi, ancorche capacissimi, e d'esquiritissima, non sono d'extraordinaria altezza, si per causa de' terremoti, che continuamente trauagliano la Prouincia: sì perche l'eminenza del sito spesso combattuto da gagliardissimi venti non lo permette: E nelle fabriche di più Chiese: E nell'ordine delle strade. E perche l'acque, che eran d'entro, di molta perfettione non erano, si attese ad accomodar i Fonti alla Città più vicini. Due Fontane si fabricaro, ambedue nella falda del Pezzano, non più che vn tiro d'Arco dalla Porta Montanara lontane, e poco vna dall'altra distolte, ridotte oggi in più bella forma da' Cittadini. Vn'altra nel lembo di quel Monte, che à rimpetto della Città sollevasi nella parte di Tramontana, la perfettione delle cui acque li diè il nome dell'Acqua buona. E' da questa non molto lungi in più eleuato luogo vn'altra detta Rosella, cò cinque altre attorno del Monte, sù del quale stà la Città situata, trà le quali vna in quel Giardino nella man destra dell'uscita della Città dalla Porta di Stratò, che per esser stato della moglie di Cattaro detta Lencrista, diè nome all'acqua.

Morto, che sù l'Imperadore, non più Rocca di Nicoforo.

foro la Città venne detta, perche per remunerare in parte i Cittadini le fatiche de' Fondatori, vollero di quella la memoria eternare con appellarla da' proprij nomi, onde Cattarozaro fù detta; voce, che poi corrotta fonò Catanzaro. Ritenne però il primo nome tuttauia nelle parti à lei più remote, finche il Tempo, padre dell'Oblio, in tutto l'estinse.

Anni di Christo
813.

Catanzaro per-
che così detta.

Con la morte poscia de' Fondatori non morì nella Città l'ardimento, anzi che formidabile resa dall'intrepidezza degli Abitanti, potè nel secondo passaggio de' Saraceni in Italia doppo la di lei edificatione, nell'anno 819. in modo rintuzzar di coloro l'audacia con prouocarli, che si persuasero quelli per loro meglio il non assalirla: onde con sua estrema gloria quasi che sola in quella seconda inuasionè vergine nella Prouincia rimase.

Morte di Catanzaro, e Zaro.

Secondo
819.

Saraceni sfuggono di combattere Catanzaro.

Questa barbara Nazione, che par che sempre la mira del suo furor più fiera riuolgesse a' dani della Calabria, e di Puglia, ripassando con numeroso Esercito il Mare, e doppo d'hauer nell'845. posto l'assedio à Taranto, affondate poco da Corrone distante molte Naui Venetiane, e buon numero incendiate, quali al soccorso della Calabria eran con altre di Teodosio Imperadore venute, benchè à terra vn'infinità di gente ponesse, che tutte quelle parti senza contrasto trascorsero, non trouasi chi dica: hauer Catanzaro non solo manumessa, mà combattuta nè meno, così fatta era formidabile sin'à quell'armi, che contrasto in quei tempi non ritrouauano. Si segnalarno ancora, col restar inspugnare nella Prouincia, Squillace, Locri, e Reggio con non poca lor gloria.

Terzo passaggio de' Saraceni nel
845.

Marafioti lib.
primo.

Nò prendono Catanzaro, nè Squillace, nè Locri, nè Reggio.

Correuano gli anni della nostra salute 914, quando la Calabria, e la Puglia dalle ceneri delle quali estinte lor glorie la generosità richiamando, non in tutto spenta, benchè da' Barbari oppressa, sdegnando di veder Romano dalla battezza de' suoi natali asceso per gradi di fortunati incontri all'Imperio Orientale, gli negaro l'obediienza, onde mal potendo quell'huomo vile per all'hora vendicarsi di tanto oltraggio, a' danni di queste Prouincie prouocò (barbaro) gli Africani, con promessa d'assistere

Calabria, e Puglia rubelle di
Romano Imperadore.

Marafioti lib. 1.

914.

Quarto passaggio de' Saraceni.

Corrono la Calabria, Basilicata, e Puglia:

Saccheggiano Cosenza.

Catanaro.

Morte di Romano.

Rispetto dell'Istorie del Mondo lib. 7.

Cagione dell'odio d'Ottone contro Niceforo.

Rispetto dell'Istorie del Mondo lib. 7.

Niceforo 3. lapidato, & ucciso.

sistere à lor favore. Questi, che par che nati siano alle prede, concitati appena dall'Empio; fero il quarto passaggio con sì gran numero d'armati, che non trouando contrasto, la Calabria, Basilicata, e Puglia corsero senza contrasto dalle parti Orientali sin'à quelle, che l'Occidente riguardano. Gli auanzi della preda diedero al fuoco; chi non perì dal ferro, destinaro alle catene. Consenza istessa, che illesa in due altre inuasioni erasi conservata, abbandonata dagli abitanti, soggiacque al sacco. Catanaro non combattuta miraua da lontano l'estermínio delle Città abbattute, delle Terre spogliate, de' Villaggi fumanti, e dalla fortezza assicurata dell'inspugnabil suo sito, e dal coraggio difesa di coloro, che l'abitauano, potè mantenersi lo spatio di quindici anni, che quei Barbàri iui fermaronsi, anche doppo la morte di Romano, trà le crapole estinto l'anno terzo del suo Imperio, à cui successe il terzo Niceforo, nel qual tempo dal Principe di Capua persuaso Ottone primo Imperadore dell'Occidente à scacciare i Saraceni da' luoghi oppressi da loro, con mostrargliene la facilità, con che poteua farlo, accinse all'impresa, con tanto più di calore, quanto stimolato veniua dallo sdegno verso di Niceforo, che per hauer à pezzi fatto tagliare vn buon numero d'huomini segnalati, da lui inuiati dalla Calabria à Costantinopoli per condur la figlia di quello, destinata moglie ad Ottone il giovane, in modo il di lui nome abborriua, ché cercaua leuarlo dalle bocche degl'Italiani, con torli quanto in Calabria possedeva, & in Puglia; se possesse quel potea dirsi in paesi, oue vittoriosi scorreano i Mori: Onde formato vn numerofo Esercito, passò in Puglia, indi in Calabria, e scacciando i Saraceni, e sogggettando i Greci, doppo d'hauer molto sangue sparso nemico, glorioso adietro riuolse il piede. Catanaro, ché col resto della Calabria, e di Puglia mal tollerando il dominio di Romano per la viltà della sua nascita, liberata s'hauea dal giogo seruile, è da credere (benché si taccia) che con l'istessa generosità sdegnando parimente la codardia, e la viltà di Niceforo, che così vilipendiofo

di solo lo refero, che anni doppo le memorate sciagure, fu in Costantinopoli lapidato, indi per ordine della moglie ucciso nel proprio letto da Giouanni Zimisces, ad Ottone aprisse le porte, non sdegnando d'obedire a costui, che doppo il corso di trent'anni d'Imperio chiuse glorioso il periodo della sua vita.

Catanzaro si dà ad Ottone.

Si riposò questa Città sotto l'ombra della protezione dell'Aquila Romana per qualche tempo; finche peruenuti all'Imperio d'Oriente Basilio, e Costantino, tolsero di mano a Barbari l'Isola di Creta; indi, col mezzo de' medesimi al loro soldo passati, recuperarono la Calabria, e la Puglia; E mentre Ottone secondo, herede dell'Imperio, non della Virtù, e della fortuna del padre, vuol farli fronte, abbandonato da' suoi nel più seruido della battaglia, fu miserabilmente rotto, & imprigionato.

Basilio, e Costantino Imperadori d'Oriente,

1003.

Mà non seruendosi dell'occasione i nemici, perdettero con la speranza dell'acquisto di tutt'Italia il prigioniero medesimo, che fuggito loro di mano, si portò a debellar Beneuento, e di là condottosi a Roma, dal dolore abbattuto, finì la vita l'anno decimo del suo Imperio.

Questi, & altri, se non in tutto, in parte prosperi successi a' Greci, e Saraceni, che unitamente in Italia militauano, somministrandoli ardire, gli portò sin presso Salerno, oue da Arrigo secondo incontrati, e combattuti, furon sconfitti, e dispersi; e con ciò parue si quietassero tanti trauagli.

Frisin. lib. 6.

Mà a capo di cinque anni cominciò a farsi sentire in Regno i Normandi. Questi passati in Italia sotto honorati stipendij poco prima, vi si fermarono con l'occasione del guadagno, che fatto haueano d'alcuni Stati. Vno di costoro, detto Guglielmo, à Ferabac (secondo alcuni) doppo d'hauerli per causa d'interesse di stato disgustato con Molocco in Sicilia, oue collegati, haueuano di mano a' Mori tolta quell'Isola, passò in Calabria, occupò molti luoghi, poscia riuolse l'armi contro i Pugliesi; onde fu d'vopo all'Auersario Molocco passare alla ricuperatione delle Terre occupate; mà venuto con Ferabac à battaglia, rotto, e fugato lasciò senza contesa l'acquisto al Normando, che da

Venuta de' Normandi in Italia.

Marafioti lib. 1.

1008.

Ferabac Conte di Puglia.

indi

indi in poi nominossi Conte di Puglia.

E' probabile, che in quei tempi si mantenesse per l'Imperio Greco ancor Catanzaro, non essendo spediente, à Ferabac consumar le sue forze sotto le mura d'vna Città inspugnabile, e numerosa, che difendendosi haurebbe dato esempio al resto della Calabria di non ceder senza contrasto, à tempo, ch'ei pur sapeua, che dissipato l'vno, male hauria possuto formare il secondo Esercito, Signor di picciol Stato, e di nascente fortuna: E tanto più deue crederfi, che non hauendo questi, che alquanti luoghi soggetti della Calabria (come concordemente scriuono tutti) non si deue comprendere nelle Piazze perdute vna Fortezza difficile ad espugnarsi senza il fauor delle congiunture, e degli anni.

A Ferabac successe Drogo di lui fratello, il quale nella Puglia il suo dominio ampliando col torlo a' Greci, la strada apri a' suoi posteri all'acquisto di due Corone. Roberto Guiscardo fù il primo de' Normandi, che doppo d'hauer la Calabria sottomessa al di lui dominio, n'ebbe da Nicolò Secòdo Papa pacifica l'inuestitura, col titolo di Duca, promettèdo vn'annuo tributo: Dal

Roberto Guiscardo Duca di Calabria.

che ne nacque l'esser questa Prouincia di nuouo feudo di S. Chiesa. Costui non hebbe Catanzaro, che per via di lunghissimo assedio. Manteneuasi questa Città per ancora per l'Imperio Orientale, quale in tutto mancato nella Calabria, vnica nella Prouincia rimasta, vna Repubblica ella sembraua con proprie leggi viuente. A lei rinolse Roberto cupido di dominarla la mente, e l'armi. La richiese d'obedienza; gli fù negata. Li protestò la guerra; gli fù risposto, che bastaua esser ella Città di Soldati per non temere. Fù assediata, combattuta più mesi, resistè intrepida senz'agiuto, perche Squillace caduta, Reggio sorpresa, Locri oppugnata, Costantinopoli troppo lontana, non haueua d'onde sperarlo; che perciò ridotta à penuria di viueri, & stretta dalla guerra ciuile, che dentro era già nata fra' Greci, e Latini, che l'abitauano, trà lor discordi, si rese à patti. Questo fù il primo assedio, ch'ella sostene, e questa l'ultima volta, che aperse

Assedia Catanzaro.

L'ottiene à patti.

al

al nemico, da hostil violenza asfretta, le porte.

Questa è quella Fortezza, che incerta al Marafioti, & al Summonte, dicono solo esser eretta sù la Cima d'un alto Monte, nella quale non permettevano gli Abitanti, che forastieri à forza vi entrassero, e che fù per inganno presa da Roberto, fingèdo di voler iui sepellir vn morto: Cosa in tutto ridicola, e fauolosa, mentre non è da credere, che per così friuolo pretesto ad vn nemico aprisse le porte, che tutta la Calabria hauea corso con l'arme. E se bene non vuole il Summonte esser questo Forte da lui sorpreso stato quattro miglia da S. Marco discosto, dice supponerlo, e non l'afferma.

Marafioti, è S. monte errano.

Entrò vittorioso Roberto, si fè giurare omaggio; e conoscendo, che il dominio della Calabria dependea, assolutamente dall'assicurarsi di questa Piazza, sì per esser in sito naturalmente inespugnabile, come per star situata nel centro della Prouincia, per doue con facilità si può tramandar à gli altri luoghi soccorso in tempo di guerra, vi fondò vn fortissimo Castello in quell'estremo della Città, che risguarda il Pezzano, sopra vn masso di scoglio al di fuori tagliato, con Torri, e Bastioni sì bene intesi, che alla fortezza sua naturale congiunti, lo resero sicuri di batteria, e di scalate. Quella parte però, che risguarda la Città, benchè inespugnabile per all' hora, fù soggetta col tempo all'Artiglieria de' Cittadini medesimi, portata sù la cima del Monte di mezzo della Città per còbatter il Tiranno Centelles, iui dentro fortificato.

Roberto fonda il Castello di Catanzaro.

Stabilito con ciò Roberto il suo dominio nella Calabria, riuolse l'animo ad altri affari; e Catanzaro mirata con occhio fauoreuole dal nouello Regnante (arte politica per guadagnarsi gli affetti d'vna Nation bellicosa) fè applicar i suoi Cittadini ad abbellir lei cò le fabriche, à fondar Academie di Studi, ad introdurui ogn'arte, specialmente le più pregiate: E perche fin dal tempo di Giustiniano Imperadore d'Oriente erasi in Costantinopoli l'vso di far la seta introdotto per via di due Monaci stati in India, oue dicono hauer hauuto origine questo mestiere, benchè prima per la communicatione s'hauuea

Procopio.

C

con

*Arte della Seta
introdotta in Ca-
tāzaro nel 1072*

con le genti Orientali sapeuasi il modo benissimo di nutrir il Verme della Seta, le continue turbolenze della Calabria non haueuano permesso la pianta degli Alberi necessari al nutrimento di quello: Hora godendo Catāzaro vna perfettissima quiete, diedesi alla cultura delle piante sudette, appellate Celsi, ò come altri dicono Mori, e col beneficio dell'acque, che l'irrigauano, crebbero in breue: con le foglie poi delle quali cominciossi à nutrir il Verme; indi da' gusci del detto à cauar nell'acqua bollente la seta; con la pratica d'alcuni Orientali nella Città commoranti imparando molti la restura di quella, ne fecero drappi di varie forti: onde in modo vi si stabilì l'Arte, ch'oggi si numerano da mille Telari, che non solotessono Velluti piani, e di lauoro, mà tela di seta d'ogni conditione, alle quali mescolando l'oro, e l'argēto, in sottilissime lamette tirati, formano i più ricchi, vaghi, e dispendiosi Drappi, ornati di artificiosi lauori; e per tutta Europa tramandansi con inuidia non ordinaria di molte Nationi, che di quest'Arte fanno professione.

*Descrittione del
Serico.*

La nutridura di questo Verme à coloro, che non è nota, par fauolosa. Da minutissima semenza posta nel fin della Primavera à couar in caldo nasce il Bombice della picciolezza d'vna formica, e nel corso di quaranta giorni, ch'egli hà di vita, quattro volte à dormir si pone, & altrettante (sempre crescendo) lascia à guisa delle serpi la spoglia, e questo per ogni dieci giorni. Indi giunto alla grandezza d'vn dito di fanciullo, abbandonando le foglie del Moro, ò Celfo, che si dica quell'Albero, che lo nutrisce, monta sù certi ramoscelli d'alcune piante, che li si pongono sopra, & iui fabricandosi da per se stesso la sepoltura con fila, ch'ordisce con la sua bocca à guisa del Ragno, forma vn guscetto del color dell'oro, ouero bianco della grandezza poco meno d'vn Dattilo, rimanendo lì dentro egli imprigionato, dal quale si caua la seta. Dal medesimo doppo alquanti giorni da vna parte da lui forata col picciol dente esce nuoua Fenice risorto, non più nella sua forma di prima, mà alato, e con-
giun-

giungendosi maschio à femina; partoriscono quella semenza, dalla quale l'anno appresso rinasce; onde non soggetto (per così dire) alla comune corruzione, continuamente in vita conseruasi.

Stanno impiegate in questa professione da sette mila persone, parte delle quali tessono i Drappi, conciano parte la seta, prima posta à dritto filo dalle Donne, poscia ritorta in vn'ingegnoso artificio, volgarmente Filatorio appellato: Altri la colorano; diuersi assistono a' Maestri nelli Telari, che tirando alternamente alcune fila, formano i lauori del Drappo. Da questa industria cauano i Cittadini non ordinario guadagno, poiche da per tutto, infino alle Spagne, in Fràcia, in Inghilterra, & in Venetia tramandandosi queste tele, entra nella Città giornalmènte il danaro: oltreche hauendosi iui à buon prezzo, cagionano vn lusso vniuersale nel vestir nobilmènte di seta, fatto oggimai comune fin'alle gèti più infime.

Numero di gente impiegata nell'Arte della Seta.

Abitauano in questa Prouincia, sì come in molte parti del Mondo (doppo che furono dispersi) gli Ebrei. Questi industriosi per loro natura, e dediti alle mercantie, & ad ogni genere di negotij, volentieri veniuano ammessi nelle Città più famose: onde disegnaronò i Catanzaresi chiamarne qualche parte, accioche aprendo Fondachi di mercantia, gli togliessero l'incommodo di mendicar da lontano i panni, & altre cose al vestir necessarie; e per più facilmente condurceli, gli offerirono vna perpetua franchigia. In tal guisa allettati, ne vennero buon numero: E perche vollero hauere nella Città luogo à parte, gli assignarono vn Quartiero nel mezo d'essa, confine à quella strada, c'hoggi dicesi Capuana, e fù dal loro nome detto Giudeca. Giunti, aprirono botteghe di ricchissime mercantie; e mescolàdo con i loro negotij i drappi medesimi di seta, che iui si lauorauano, cagionarono vn grand'utile a' Cittadini, & aprendo la strada al concorso di tutta la Prouincia per via de' loro negotij, partorirono alla Città molti commodi, oltre il danaro, che in abbondanza vi entrava.

Ebrei chiamati alla Città di Catanzaro nel 1073.

Militana cò Roberto Duca di Calabria Roberto Còte Roberto Còte di di Loritello.

Prende per moglie la figlia di Ruggiero.

Ha in dote Catanzaro.

Muore.

Roberto secondo Conte di Catanzaro.
Sum. lib. 1.

Morte di Roberto Guiscardo 1085.

Ruggiero e Boemondo suoi figli.

Ruggiero toglie lo Stato à Boemondo.
Boemondo all'acquisto di Terra Santa.

Ruggiero muore

di Loritello figlio d'Vnfrido. A questi diède vnà figlia naturale di Ruggiero suo fratello per moglie, al quale Ruggiero poi Roberto morendo lasciò la Sicilia con anteporlo a' proprii figli. Hebbe il Loritello in dote la Città di Catanzaro con molte altre Città, e Terre al di lei contorno col titolo di Contea, e cò assoluto dominio soggetto alle conditioni seruali degli hodierni Baroni. Lo testificano chiaramente i Priuilegi del Secondo Roberto suo figlio alla Città, & ad altri particolari concessi in quelle parole: *Dei gratia Comes Catanzarij*. Titolo solamète usato da' Signori liberi, & independenti, com' egli era: Ancorche poscia dall'ambitione di molti usurpato in Regno, fà da' successori Regnanti per Prammatica speciale leuato.

Morì Roberto di Loritello dieci anni doppo, che prese per moglie la figlia di Ruggiero, & à lui successe il secondo Roberto suo figlio, il quale dalla madre alleuato fin all'età d'anni quattordici, prese il dominio dello Stato, riserbandosi ella il Titolo, & alcune rendite solamète, con le quali passò à secòdo matrimonio col Conte Vgo di Molisi.

Da Roberto Guiscardo, che morì l'anno 1085. ò secondo altri 82. rimasero frà gli altri due figli, Boemodo primogenito, e Ruggiero. Questi, ancorche nato secondo, in mano hauendo il gouerno della Calabria, e di Puglia, conferitoli dal Padre mentre viueua, fù per le fuerare virtù, & ottime qualità nell'vna, e nell'altra Proincia con plauso vnuerale acclamato; ottenendone ancora da Urbano Papa Secondo l'inestitura; perloche sdegnato Boemondo, mosse vn numeroso Esercito a' danni di Ruggiero: Mà stimolato poscia da nuoua gloria, accompagnò le sue armi à quelle di Francia, e di molti altri Principi, che con occasione della Crociata dal Pontefice publicata passarono all'acquisto di Terra Santa, oue egli si portò con tanto valore, che nella diuisione dell'acquisto hebbe Antiochia: E così libero cesse al fratello il dominio della Calabria, e di Puglia.

Ruggiero doppo venticinque anni di dominio lasciò moren-

morendolo Stato à Guglielmo suo figlio, al quale nel conferirsi, ch'ei fece à Costantinopoli per condarsi seco la figlia di Giouāni Comneno Imperadore promessagli in moglie, li fu da Ruggiero suo congiunto, all'hor Regnante in Sicilia, tolto per forza, passando da quell'Isola con vn grosso d'Armati, non ostante le minaccie di Calisto Secondo, al quale era stato raccomandato nel suo partire. Così quasi del dominio spogliato, e dall'Imperadore deluso, che le promesse del matrimonio mandar non volse in effetto, se ne venne in Salerno per soprintendere da vicino a' suoi interessi.

*Succede il figlio
Guglielmo.*

*A cui vien tolto
lo stato da Ruggiero
secondo.*

Queste dissentioni mossero da Roma à Calabria Calisto, desideroso già di sopirle; e mentre si trattiene in Nicastro, riceue per destinati Ambasciatori le suppliche di Roberto Loritello per la consecratione d'vna nuoua Chiesa da lui eretta, con disegno di trasferirui la sede Vescouale dalla Vecchia di S. Michele Arcangelo. Furono gli Ambasciatori benignamente accolti dal Papa, e con promessa di sodisfare il desio del Conte licenziati. All'arriu di costoro in Catanzaro posesi à cavallo Roberto, accompagnato dal fiore della Città, e condottosi in Nicastro, doppo due giorni mosse col Papa alla volta di Catanzaro, oue raccolto con quella magnificenza douuta alla grandezza d'vn Pontefice, riposatosi alquanti giorni, si portò alla consecratione della Chiesa, accompagnato da venti sette Cardinali, e da venti tre Vescoui seco venuti, come dalla sua Bolla apertamente si caua.

*Calisto secondo
in Calabria.*

*Ricene gli Ambasciatori del
Loritello.*

Calisto à Catanzaro.

Sta questa situata nella sômità del Môte di mezzo della Città, e di questa proprio nel centro. E' di lunghezza cento venti braccia, non incluso il Choro, doue s'vfficia nell'estremo di lei, e le Cappelle a' lati del detto Choro, l'vna à man destra del Santissimo, l'altra à sinistra del Sanguè di Cristo. E' diuisa in trè ali, la maggiore è quella di mezzo di cinquantacinque palmi di latitudine, l'altre due di trentaotto, senza computar il vano delle Cappelle dell'vno, e l'altro lato. La maggiore hà quaranta braccia d'altezza, le minori trentacinque. Il suo Frontespizio hà trè Porte. Hà l'vno, e l'altro lato vna Porta. Vi è

Cattedrale di Catanzaro.

in Catanzaro.

vn Campanile attaccato dalla parte destra, che la fronte della Chiesa rende più ampia, nell'altezza del quale si frappongono quattro volte di fabbriche, che lo rendono fortissimo.

*Consacrata da
Calisto nel 1122*

§. 205.

Cimiterio benedetto da Calisto.

*Chiesa antica
caduta nel tempo.*

Fù consacrata, e dedicata al Glorioso Nome della Vergine Assunta, e de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo: e trasferiti dalla Chiesa Vecchia i Corpi di S. Ireneo, e di S. Fortunato, iui furono collocati con altre insigni Reliquie di Santi: Indi arricchitala di speciali, & infinite indulgenze, si portò à benedir vn capace Cimiterio fabbricato al lato destro al di fuori della Chiesa dalla parte Settentrionale, e volse, che chi si sepellisse in quel luogo habbia la totale remissione delle sue colpe, e sia libero dalle pene del Purgatorio. Furo (ciò fatto) di subito trasferiti dalla Vecchia Catedrale alla Nuoua gli ornamenti Sacerdotali, & ogn'altra cosa, che iui si conseruaua con gli vestimenti di Calisto medesimo, con li quali vestissi nella funzione predetta. Restò in abbandono l'antico Tempio, che in progresso di tempo à squarcio, à squarcio cadendo, restò sepolto nelle sue medesime ruine, quali da molti vecchi Cittadini vengono di veduta testificate, benchè al presente coperte da' mattoni posti in quel luogo per abbellimento delle strade, non compariscono.

Bolla di Calisto, ratificò in quella la conferma da lui vn'anno, e giorni nella quale conferma la Parocchia di Tauerna

Spedita poscia il Papa la Bolla della Consacrazione, prima fatta sedendo nel Laterano, della Parocchia di Tauerna, & altri Casali alla Catedrale di Catanzaro, luoghi prima soggetti alla medesima dal principio dell'edificazione della Città, à tempo, che iui si trasferì la Chiesa di Paleopoli per Leon Grande vltimo Vescouo di questa, e primo di quella: Che però nella Bolla, che comincia, *Calistus Seruus Seruorum Dei. Venerabili Fratri nostro Ioanni Episcopo Trium Tabernarum*, dice giungendo al particolare, *Porro tibi, & successoribus tuis Reuerende Frater Ioannes eandem Parochiam confirmamus, cum Oppidis, Villis, & pertinentijs suis cum ipsa*. Parla sin'adesso della Chiesa di Catanzaro, della quale Giouā-

ni

Catanzaro sem-
pre Città Vescou-
nale.

ni era Vescouo, e fù presente alla consecratione sudetta, prima della quale resta con ciò prouato, ch'era il Vescouo nella Vecchia di S. Michele Arcangelo; poi confirmâdo, soggiunge: *Tabernam, Roccam, Teriolum, & S. Amatum, similiter Barbarum, Carditum, & Melitum, & Selliam confirmamus.* Dunque se questa è confirmazione, dà chiaramēte à conoscere, che prima possedeva, e questa cōferma essendo stata fatta nel mese di Gennaio dell'anno 1121. come dalla data della medesima Bolla si scorge: *Datum in Laterano per manum Grisogoni S. R. E. Dia. Car. & Biblio. decimo nono Kalendas Februarij Incarnationis Domini M. C. XXI. Pontificatus autem Domini Calisti Papa anno secundo.* E la Bolla della cōsecratione del nuouo Vescouado fù nell'anno 1121. l'anno secondo del Ponteficato del detto, come si vede, in essa registrato in questo Volume, che viene ad essere vn'anno doppo, non lascia da dubitare, che il Vescouo era prima in Catanzaro. Nella conferma poi non dice, nè anco nella Bolla della Consecratione, di trasferire altro Vescouado nella Chiesa di Catanzaro, come era necessario far menzione in tal caso; Adunque non in altra parte doppo l'vniuersal naufragio della Magna Grecia risiede il Vescouo, che in questa Città. Oltre che i Corpi de' SS. Ireneo, e Fortunato quiui trasferiti da Paleopoli corroborano quanto io dico.

Sonouì alcuni, che in vna vana traditione fidandosi, dicono, secoli adietro esserui qualche tempo stato Vescouo in Tauerna: mà non curano di ricercare più oltre per chiarirsi del vero. In quanto che iui vn Vescouo habbia di transito dimorato, non può negarsi: Fù però in tempo, che la Città di Squillace per esser iui stato auuelenato il suo Vescouo dall' Arciprete, e dentro vn sacco da vn'alta rupe buttato, oltre d'esserne stato nella detta Città da nemici particolari vn'altro prima barbaramente ucciso, fù da Gelasio Papa interdetta, e della dignità Vescouale priuata, come apertamente si vede ne' libri de' Decretali nel capitolo 2592. in quella particola *Episcopalis dignitas Cinitati subtrahatur, quæ suos Praesules*

fulcs interemio. Ad istanza poscia de' Cittadini, che giustamente al Pontefice rappresentarono nõ hauer la Città hanuto colpa nella morte de' Vesconi, à causa che erano sotto il ferro, & insidie caduti de' lor nemici particolari, quali à bastanza de' loro delitti erano stati dalla Giustitia puniti; gli fù la dignità Vesconale restituita, ma con conditione, che in pena per qualche tempo in lei non riscedesse il Vescouo. Onde così eseguendosi, e stantiando quello quando in Scilo, quãdo in Tauerna, secondo riusciali di comodo per le stagioni, veniuà detto dal Volgo quando di quella Vescouo, quãdo di questa, cagione, che molti Scrittori hà ingannato nel dar Vescouado à quella: poiche altra ragione non hanno i Tauernesi nel vantar dignità Vesconale, di quella i Scilesi ritengono.

Chiarisce tutto ciò la gloriosa memoria dell'innitta, e Cesareà Maestà dell'Imperador Carlo Quinto, à tempo che ricercauano i Tauernesi d'eriger nuouo Vescouado per essentarsi da questo di Catanzaro, in quella lettera scriue al Cardinal Colonna, che il Vescouado di questa Città è tanto antico, che non vi è memoria; che perciò ordina faccia desiltere dalla sua pretensione Tauerna, come nella cennata lettera, che si conserua nel nostro Archiuio si scorge, con molte altre sù questo tenore al Pontefice scritte dalla M. C. medesima, & al Vicerè di Napoli. In quanto poi Vescouo delle Trè Tauerne venga quello di Caranzaro appellato, ne hò à pieno discorso ne' fogli superiori.

Per sodisfar poi ad altri, che vogliono, esser la Città di Catanzaro à quella di Squillace stata soggetta, è da saperfi, che morto Leon Grande primo Vescouo di quella Chiesa, nè permettendo le riuolte del Greco Imperio, nè i Saraceni, che trauagliauano tuttauia la Calabria,

La Chiesa di Catanzaro racco-
tanaro racco-
māduta, nõ sog-
getta al Vescouo Vescouo di Squillace, come si vede dalla Bolla del medesimo Põrefice, che comincia: *Gregorius seruus seruorum Dei.*

Dei. Ioanni Squillacensi Episcopo, &c. Postquam hostilis impietas, &c. e giungendo al particolare. Ideo Fraternitati tua gubernationem trium Tabernarum Ecclesia prouidimus committendam. Ma sedate poscia le turbolenze, e prouista di Vescouo la Città, celsò parimente la raccomandatione sudetta, che in nessun conto può dirsi soggettione, poiche la Bolla mostra semplice raccomandatione, non aggiunta dell'vna all'altra Diocesi.

Volendo poscia Calisto far vn dono proportionato alla liberalità d'vn Pontefice, che come asserisce Gio: Monaco era stato dalla Città in estremo honorato, fè in essa da Monte Vergine trasferire il Corpo di San Vitale Vescouo di Capua, che iui si riposaua, quale condotto, fù da' Cittadini con plauso vniuersale gridato Padrone della Città, & in vna Cappella della Cattedrale riposto, fondata dal Conte per ius patronato della sua Famiglia.

Gio: Monaco. *Segnol. f. 179.*

Corpo di S. Vitale Vescouo di Capua portato da Monte Vergine à Catanzaro.

Follia di chi dice non esser stato Calisto in Calabria.

Deuo poi giustamente rimprouerar coloro, che pazientemente politicando, con giudicare, ad vn Pontefice nõ conuenirsi (come se comun Padre nõ fusse) il trasferirsi da Roma à Calabria per comporre le differenze trà Guglielmo, e Ruggiero Secondo, scrissero nell'Istorie, che da Beneuento si tornò à dietro. Come quella verità può negarsi, che la medesima Bolla di Calisto in essa racchiude, con la data in Catanzaro? Questa non solamente nel Tesoro conseruasi della Cattedrale della Città, mà vien distesamente portata da Paolo Gualtieri nel suo Glorioso Trionfo de' Martiri di Calabria nel primo libro à carte 228. & ita registrata nel Vescouado medesimo in vn muro in vna lapide di marmo à man destra della Cappella del Santissimo, & è di questo tenore.

Gualt. f. 226.

Calistus Seruus Sernorum Dei. Vniuersis Ecclesia Fidelibus salutem, & Apostolicam benedictionem.

Notum sit omnibus Sancta Ecclesia Christi fidelibus, atq; Orthodoxis: Hoc presens scriptum quomodolibet cernentibus, vel legentibus presentiam nostram: Secundo Episcopatus, Anno verò ab Incarnatione Dñi 1122. Indiſt. XV. reformanda pacis causa inter Guglielmū Du-

cem Italia, & Rogerium filium Comitem, partes Calabriae aduentasse, & apud Neocastrum praefata causa per quindecim, & eo amplius dies moram fecisse, & inde per Catanzarium reditumbabuisse, ibiq; Ecclesiam in honorem S. Mariae Matris Domini, & Apostolorum Principum Petri, & Pauli, cum pluribus Episcopis, & Cardinalibus nostris, quorum nomina subscripta sunt proprijs manibus, per gratiam Dei dedicasse, ac sacrasse, & Caput, & dignitatem Episcopatus totius Parochiae, & pertinentiarum trium Tabernensium ipsi concessisse, & confirmasse: Cui quidem Ecclesiae ex potestate Dei, Genitricis eius Mariae, & Apostolorum Principum Petri, & Pauli, assensu, affirmatione Episcoporum, et Cardinalium, qui nobiscum interfuerunt, tale munus misericordiae, et remissionem obtulimus, et cessimus; ut omnes, quorum corpora in Cimiterio eiusdem Ecclesiae, suo voto sepelirentur, vel quicunq; sua bona, atq; spontanea voluntate in fine huius vitae posita ibi dormire cupientes, vel suas elemosinas de longinquis regionibus tribuentes, quorum corpora propter guerram, vel propter hiemis tempestatem, seu propter spatij longitudinem venire non valentes, nisi excommunicatione, et absq; confessione morirentur, ab omnibus peccatis suis ipsa hora absoluerentur, et extorres infernalium cruciatuum, et perpetuae gehennae redderentur, et primae resurrectionis participes esmererentur. Addimus, quod nutu Dei, et consensu Episcoporum, et Cardinalium, et auctoritate Apostolica dignitatis, et Ecclesiasticae potestatis, ut omnes, qui ad annalia festa Dedicationis praefatae Ecclesiae aequè per octo dies celebranda decreuimus, videlicet à festiuitate Innocentii usq; ad eorundem octauas deuotè veniant, annum unum criminalium peccatorum, et tertiam venialium, unde confessi essent, vel infra octauam cōfitebuntur, supradicta auctoritate consequerentur, & obtinerent. Vniuersos autem, qui eidem Ecclesiae suas elemosinas largiti sunt, ipsas defensuri, siue augmentaturi, nec minuituri, ex parte, & auctoritate S. Dei Genitricis Mariae, & Apostolorum Principum Petri, & Pauli aeterna benedicimus, & in nostris orationibus recipimus.

Ego

Ego Calistus Catholica Ecclesia Episcopus.
 Ego Gualterius Barenfis Archiepiscopus.
 Ego Gregorius S. Meñ. Archiepiscopus.
 Ego Goffredus Messana Episcopus.
 Ego Geraldus Agrigentinus Episcopus.
 Ego Henricus Episcopus Neocastri.
 Ego Rodulfus Marturanensis Episcopus.
 Ego Ioannes Aegronensis Episcopus.
 Ego Ioannes Casacensis Episcopus.
 Ego Policretus Genea Cassuens. Episcopus.
 Ego Sergius Geracensis Episcopus.
 Ego Petrus Squillatinus Episcopus.
 Ego Vbertus S. Eufemia Abbas.
 Ego Rogerius S. Iuliani Abbas.
 Ego Rodulfus Rheginus Archiepiscopus.
 Ego Aſto Aquinensis Episcopus.
 Ego Rogerius Catinensis Episcopus.
 Ego Rainaldus Melitensis Episcopus.
 Ego Petrus Maluensis Episcopus.
 Ego Geraldus Potentia Episcopus.
 Ego Gervasius Episcopus Abracensis.
 Ego VV. Aberentana Episcopus.
 Ego Nicolaus S. Angeli Militen. Ecclesia Abbas.
 Ego Lambertus Magister Eremitarum.
 Ego Albericus Hostiensis Episcopus, atq; Cardinalis.
 Ego Petrus Portuensis Episcopus, atq; Cardinalis.
 Ego Bonifacius Prasb. Card. Tit. S. Marci.
 Ego Ioannes Prasb. Card. Tit. S. Cecilia.
 Ego Teobaldus Prasb. Card. Tit. S. Praxedis.
 Ego Desiderius Prasb. Cardinalis.
 Ego Durſio Prasb. Card. Tit. S. Equitij.
 Ego Gregorius Prasb. Card. Tit. S. Lucina.
 Ego Amicus Prasb. Card. Tit. S. Crucis in Hierusalem.
 Ego Petrus Prasb. Card. S. Marcelli Tit.
 Ego Robertus Prasb. Card. Tit. SS. Sergij, & Bachi.
 Ego Romanus Diac. Card. Tit. S. Maria.
 Ego Demetrius Episcopus Tusc. atq; Card.
 Ego Crescentius Episcopus, atq; Cardinalis.

Ego Vitalis Albanus Episcopus, atq; Card.

Ego Benedictus Presb. Card. Tit. S. Rocci.

Ego Gregorius Presb. Card.

Ego Rainerius Presb. Card. Tit. S. Maria in Portiuncula.

Michele Mona-

co.

Michele Monaco scriuendo della venuta di Calisto in Calabria, e della consecratione della Chiesa di Catanzaro dal medesimo, dice: *Calistus Papa secundus, cum hac iter faceret, (parla di Monte Vergine) Sancti Vitaliani corpus venerari voluit; & cum in Calabria Catanzari degeret, illud illuc asportari mandauit, & condidit in Ecclesia, quam ille in Ciuitate consecrauit, ubiq; hac etiam etate summa celebritate, ac ueneratione colitur.* Si che non solo vi fu Calisto, mà lungo tempo vi se dimora, sin' à tanto, che coloro da lui mandati à trasferir da Monte Vergine il corpo del Glorioso S. Vitaliano feron ritorno, e lo collocò nella Chiesa di propria mano. Potrei addurre di vantaggio l'autorità di Paolo Rhegio, Scrittore molto veridico, nella vita del Santo sopraccennato; mà non voglio esser prolisso per oppormi alla petulanza di chi scriue à capriccio.

In questi tempi cominciaro à declinar i Greci nella Città, in modo, che frà pochi anni cedendo quasi che tutta quella a' Latini, si ridussero in quell'angolo estremo, ch'oggi appellasi la Grecia, viuendo più da serui, che da cittadini; & abbandonando l'antico Rito, si gouernauano anco nello spirituale all'uso Latino. Vicende strauaganti del Tempo! I propri Fondatori caduti al fondo, coloro, che limosinarono albergo, il tutto possiedono.

Era in tanto la Città d'abitanti così cresciuta, che per le piazze non solo, mà per le strade men rinomate affollata la gente vrtauasi: Onde mal potendo il solo Vescouo soprintendere alla cura di tant'anime, stabilì di partirla in Parocchie, & à ciascheduna d'esse assegnar vn Paroco, che ministrasse i Sacramenti a' deuoti, portasse il Santissimo Viatico a' moribondi, e l'estrema Unctione, e gli assistesse al passaggio della lor vita; che però in dieciotto parti vguale la Città ripartendo, fondò à

spese

Catanzaro partita in Parocchie.

*Cappella 'di S.
Giorgio Regia.*

Spese del Publico in ciascheduna d'esse (oue però non si ritrouaua) vna Chiesa, e vi destinò i Sacerdoti: A capo della Piazza di S. Giouanni vna n'eresse il Conte sotto titolo di S. Giorgio, & à lui riferbò del Paroco l'eletrione. Questa con la decaduta della Contea alla Regia Camera, Regia diuenne, e dalli Rè di Napoli prouedeuasi; oggi per l'assenza del Regnante, costituisce il Paroco l'Eccellenza del Regno. Siegue poscia S. Nicolò, prima detto di Fauatà, hor delle Donne, la frequenza delle quali diedeli il nome. Succede S. Basilio: Indi S. Menna: Appresso S. Maria de' Figulis, perche in quella contrada abitauano Maestri di vali di terra. Occorre ne' confini di questa Parocchia quella di S. Maria, & Ogni Santo: Da là nel Quartiero entrando de' Greci, s'incontra la Chiesa di S. Nicolò di Fauatà. Più là risiede quella di S. Maria di Carraro: Poscia S. Barbara. Siegue S. Nicolò di Pitinto, e S. Pantaleo di Zaro, che per esser quasi congiunte, formano vna sola Parocchia: & uscendo dal contenuto de' Greci, si va à S. Tecla: Per di là à S. Nicolò Malacinadi. Doppo vedesi in vn rialto S. Biagio; e nel più basso contigua alle mura della Città quella di S. Nicolò Coracitano. Quasi attaccata ad vn Baluardo vedesi appresso S. Maria di Mezogiorno, Chiesa oggi dalla pietà di D. Carlo Iannazzo in bella forma ridotta, oue per i continui miracoli, e gratie, che fa vna deuotissima Image della Vergine, vi è vn mirabil concorso: Dentro questa Cappella milita vna Confraternità sotto lo stendardo di S. Michele Arcangelo, dal medesimo Paroco instituita, mediante autentica Bolla. Poco distante dalla Porta di Prattrica stà situata quella di S. Pancratio; dalli di cui confini poi uscendo, si va à S. Angelo de Siclis, nella quale vn'Image di Nostra Signora per infiniti miracoli, ch'ella fa, e gratie, che comparte a' suoi deuoti, vien con molta riuerenza honorata. Per ultimo è la Parocchia di S. Maria della Piazza, che atterrata anni sono dal Tempo, è stata riedificata di fresco dal suo Paroco D. Francesco Docato, huomo di molta dottrina, e di belle lettere. I Parochi viuono delle rendite delle Cappelle.

Man-

Ospedale si fonda in Catanzaro

Mancaua vn'Ospedale per sollicuo de' poveri, e necessitosi ammalati; ondè dalla munificenza de' Nobili magnificamente fù eretto, e dotato per all' hora d'honeste rendite: Al presente per molti legati pij ingrandito, non solo riesce di sollicuo a' bisognosi Cittadini, mà a' forastieri, e tal volta di più che mediocre conditione, che giornalmente da' vicini luoghi concorrono. Non manca loro nè l'assistenza de' Medici, nè l'agiuto delle medicine, nè vn'ottimo gouerno; e sopra tutto hanno il seruimento per mano de' Nobili istessi, quali vicendevolmente con molta carità vi assistono: Anzi, perche

Opre, che in esso si fanno di misericordia.

venissero per sin te notti offeruati, vi chiamarono non hà molto i PP. del B. Gio: di Dio, con assegnarli vn corpo d'entrata per loro sostentamento. Si fabricò da questo poco discosto vna casa capace per albergo de' Pellegrini: Vi si fanno molte altre opere di misericordia, fra le quali vi è vn buon numero d'annui maritaggi di pouere Donne, alle quali dà l'Ospedale vna dote competente al lor grado. Vi è vna Chiesa detta di S. Croce, sotto il qual titolo stà arrolata vna Confraternità di Bianchi, oue non entrano che persone Nobili.

Tempio fondato al Nome della Trinità.

Fondaronsi in oltre tre altri Tempij per comodo del Pubblico, vno al Santissimo Nome della Trinità consacrato, sù l'ultimo confine della Piazza Maestra, con due Porte nel frontespicio, alle quali per più gradi s'ascende, con vn spatiofo Teatro auanti circondato all'intorno di sontuosi palagi: In questo Tempio la Città hà vna sontuosa Cappella di marmi, dedicata alla Vergine Immacolata, sotto il Nome della quale milita vna Confraternità delle migliori del Regno, sì per lo numero riguarduole, come per le spese esorbitanti, che nell'occorrenze ella fa. Vn'altra Chiesa nel lembo di quel Monte, sopra del quale è la Parocchia di S. Biagio in honore di

S. Catarina V. e Martire.

S. Catarina Vergine, e Martire, la di cui Imagine poi trasferita in vn'altra, senza paragone più magnifica, e sontuosa nel centro della Parocchia di S. Maria, & Ogni Santo, nella di cui superba struttura la pietosa gara de' cittadini concorse. Milita sotto l'Insegna di questa

Ver-

Vergine Reale vna Confraternità sì numerosa, che in occorrenza di feste hà numerato più volte mille congregati con abito. Hà vn Seminario d'Orfanelle, con Donne destinate ad insegnarle d'ago, e d'altre professioni Donnesche. Marita diuerse pouere ogn'anno; né possono à questi maritaggi concorrere, che Vergini bisognose. La prima Chiesa conuertissi in vn capacissimo Conseruatorio di Donne, che si vogliono leuar dal peccato; che però si dice, delle Conuertite, e viuono d'elemosine, molte ad altre rendere della Chiesa.

*Conseruatorio di
Conuertite.*

La venuta di Calisto in Calabria addormentò per qualche tempo, mà non affatto estinse, la voglia di nuovi tentatiui d'acquisti nella cupida mente di Ruggiero. Haueua egli alla venuta del Pontefice tolto quell'assedio, che il Platina, & il Doglioni accennano di Catàzaro, detta da lor Niceforo dall'antico suo nome, il di cui Conte non permetteua l'entrata ad vn poderoso Regnante, che sotto specioso pretesto di seruirsi della Piazza per qualche tempo, cercaua vsurparfela. I pericoli di Guglielmo cauto reso haueano Roberto di Loritello. Non fidauasi egli all'esserli nipote, in tempo, che quel cercaua di totalmente spogliare il zio. Ancorche non vana sfacciatamente le forze, tentaua hor vna piazza per via di tumulti, hor vn'altra (cò corrompere il Comandate) alienar da Guglielmo; così teneua sempre l'animo di questo pouero Principe angustiato, che con le poche forze rimasteli, e con artificiosi portamenti, cercaua schermirsi al meglio, che poteua da' colpi di sua contraria fortuna, conseruando in parte la deuotione ne' sudditi, fin che affatto contro di lui smascherandosi questa ingiusta, col rēderli ogni disegno d'hora in hora più vano, lo costrinse à finir la vita di puro affanno in Salerno nel 1125. lasciando libero all'emulo congiunto quello Stato, à cui sempre riuolta mostrò la mira del suo disegno.

Prese pacifico Ruggiero il possesso: presidiò le Fortezze; & hauendo sperimentato, che la potenza, con la quale molti Baroni nel primiero suo tentatiuo alle sue

*Ruggiero piglia
il possesso del
Regno di Napo-
li.*

*Abbassa la po-
tenza de' Baro-
ni.*

armi s'opposero, esser poteua vn giorno di pregiudizio alla sua corona, la repressè, con scemar à quelli l'autorità. Il Conte Loritello di Catanzaro, ancorche totalmente della sua libertà spogliato non venne, viddesi pure con suo ramarico in necessità d'vbidire come vassallo. Non stimò sano consiglio il cozzare con chi poteua deprimerlo con vn cenno; E' ben vero, che ricordeuole Ruggiero della consanguinità verso del Conte, trattaua seco nell'occorrenze con quei vantaggi, che non vsaua con gli altri.

*Linore di Scrit-
tori Napolitani,
del Summôte in
particolare nel
descrimer le cose
della Calabria.*

Permettamisi in cortesia vna picciola digressione, rimprouerante la malignità d'alcune penne, che le cose memorando della Calabria, occultano con liuore, o quanto possono coprono il vero. Quella del Summôte in particolare, che i successi registrando del Regno, i più importanti particolari di quella Prouincia trascura con affettata malizia: mà non punto mi reca di marauiglia, perche i Duchi di Calabria in quei tempi la Corte loro formando di soggetti qualificati Calabresi, cagionando nō ordinaria inuidia a' Napolitani, che vedcano leuarfi il luogo, vollero per vendicarsi anche nello scriuere tacere i nomi di quegli huomini meriteuoli: Ond'egli na-

Summôte lib. 2.

*Figlia naturale
di Ruggiero pri-
mo Contessa di
Catanzaro.
Roberto di Lo-
ritello Conte di
Catanzaro.*

to in Napoli, fece di quelli la scimia. Nō potendo dunque negare, che la Contessa di Catanzaro sia stata naturale di Ruggiero Primo, e sorella del secondo, con- astio tace il di lei primo marito, che fù Roberto Conte di Loritello, & il secondo Roberto, con dirlo Conte di Loritello, non viene da lui detto Conte di Catanzaro: E pur si sà di certo, nè controuerfia vi è frà gli Scrittori, che Calisto in tempo di questo Ruggiero passò in Calabria, nel qual tempo Roberto di Loritello era Conte di Catanzaro, e che la madre, figlia del morto Conte di Sicilia, viueua, passata à secondo matrimonio col Cōte Vgo di Molisi: E benchè alcuni pochi lo chiamino Goffredo di Loritello, apertamente s'ingannano, perche questi fù figlio di Roberto, nè fù à tempo di Calisto, e Ruggiero fra' Bàroni della Calabria con tal nome vien memorato.

Così

Così (tornando all'Istoria) dominava nell'vno, e nell'altro Regno senza niun contrasto Ruggiero, non contradicendoli Calisto, e dissimulando poi Honorio.

Finche al Papato assunto Innocentio Secondo, si mosse da Roma con buon'Esercito, e venuto cò quello prefato S. Germano à battaglia, lo ruppe, & asediò nel Castello di Galluccio, doue Guglielmo Duca di Calabria soprarriuando, pose l'armi Religiose in rotta, con la prigionia del Pontefice. Seguìssi della vittoria cò moderatione Ruggiero, e senza far al Papa veruno oltraggio, in libertà lo rimesse: E riuolgendo le sue armi a' d'anni de' Greci, imbarcossi. Prese Corfù: Ritornò vittorioso, e si rese formidabile a' suoi nemici. Mà la Fortuna risoluta alla fine d'amareggiarlo, gli tolse due figli, Ruggiero Duca di Puglia, & Anulfo Principe di Capua, ch'vn doppo l'altro morirono, ambo di grande aspettattua, e di molto spirito. Rimasei Guglielmo, da lui stimato inabile al peso della Corona.

Trafitto da questo inaspettato colpo, ammalossi. Istituì nel suo testamento herede Guglielmo, mà prevedendo la poca sufficienza di quello, volle, che conoscendolo i popoli inabile al lor gouerno, s'eligesse Roberto Conte di Loritello suo nipote, figlio della sorella; e se ben poi non successe, non fù poca gloria della Città di Catanzaro l'esser sostituito il suo Conte in difetto di Guglielmo, herede di due Corone.

Venne al Conte questa buona volontà del zio cambiata con l'odio del successore germano, il quale per opra di Maiene suo fauorito l'hebbe sempre in mala parte, e sospetto.

Morto, che fù Ruggiero, e coronato Guglielmo, mal sodisfatto d'Adriano Quarto, che l'investitura del Regno li prolungaua, passò con esercito a' danni della Chiesa, e doppo d'hauer occupati alquanti luoghi, ne fù scomunicato, e dall'obbligo dell'homaggio i suoi Baroni tutti assoluti, quali congiurandoli contro, chiamarono il Pontefice alla ricuperatione di Calabria, e di Puglia. Venne: Non durò molta fatica ad impadro-

E

nirsi

Innocentio Secondo rompe Ruggiero in S. Germano.

Imprigionato dal Duca di Calabria, si pacifica cò Ruggiero. Il quale prende Corfù. Perde due figli.

S'ammala.

Suo testamento.

Summote lib. 2. Conte di Catanzaro lasciato herede della Corona in difetto di Guglielmo.

Morte di Ruggiero. Guglielmo Rè.

nirsi dell'vna, e dell'altra; ma da Guglielmo rotto alla fine, e perduti gli acquisti fatti, concluse la pace, e ricuendolo in gratia, li diede quanto desideraua.

*Guglielmo in Egitto.
Prende Acra.
Rompe l'armata dell'Imperador d'Oriente.*

Stimolato poscia Guglielmo non sò se da sua gloria, o dal desio di predare, portossi con grand'armata all'Egitto. Soggiogò molti luoghi, tra' quali Acra, Città di nome, e douiciola; e incontratosi nel ritorno con l'armata d'Emanuello l'Imperador di Costantinopoli, la combattè, la vinse, con presa di centocinquanta legni. E col fauor ad Alessandro Terzo prestato còro l'Imperador Federico, erasi da douero reso degno di gloria, se col detestabil vitio dell'auaritia oscurato poi non s'hauesse.

Suo animo auaro.

Spogliò con ingiusta legge la Sicilia d'ori, e d'argenti per arricchire i suoi Erarij, in modo, che per comprar vn cavallo da lui à Palermo inuiato, per chiarirsi se restata vi era moneta, liberato per prezzo d'vn scudo d'oro, non si trouò chi potesse comprarlo. Erasi di questo Animale vn giouane Cavaliero inuaghito, onde per consolarlo la madre, lo persuase ad aprir il sepolcro del padre, nella bocca del quale ella vna moneta d'oro hauea posta nel sepolirlo (uso barbaro, mà non ancora in quei tempi in Palermo estirpato) e così eseguendo il giouane, ottenne il cavallo. Misera deplorabile di quel secolo, in cui nò era lecito hauer d'oro qualche ritaglio, che dalle viscere de' sepolcri! Spendeuasi in tanta penuria moneta di cuoio, con l'impronto Reale, esecrabile memoria d'animo auaro.

Maione ordisce congiura à Guglielmo.

Maione, di lui fauorito, e consigliere, in cambio de' beneficij ricevuti, gli ordì vna fiera congiura (intoppi, oue hanno dato spesso i Tiranni) la quale conoscendo, che per mandar in effetto bisognaua tre personaggi atterrare di gran potenza, Roberto Conte di Caranzaro, Ebrardo Conte di Squillace, e Simone Conte di Policastro, che contigui di Stato nella Calabria, e di forze più che mediocri, hauerebbero insieme giùti potuto disturbare il di lui disegno, soccorrendo il Rè loro cògiunto, à chi più prossimo, à chi più in grado lontano: ond'esiili con artificio à Guglielmo sospetti, gli fé, per farli capitar

capitar male, d'Ascletrino chiamar in Capua. Ebrardo solo fù quell'incanto, che imprigionandosi da per se stesso cò entrar in quella Città, perdè miseramente poco appresso la vita. Simone nel discolparsi dell'inobedienza, venne tacitaméte ad incolpar Roberto d'ambizioso. Questi per salvarsi la vita esce armato in campagna, con gente vnita nella Calabria, & in Puglia, doue molte Terre occupando, stimolò col suo esemplo la virtù sopra ne' petti Palermitani a' danni di Maione, che calpestrato prima dal popolo, e vilipeso, finì ridotto in brani la vita. Esemplo, che seruir dee di specchio a' Priuati à star sù i limiti dell'honesto. La morte di questo indegno, seguita per opra di Matteo Bonelli, da principio riuscì dis cara à Guglielmo, poscia, di quello ordiuale còsapeuole, molto grata. Mà stimolato dalla Reina alla vendetta, che falso rappresentolli quãto di quello eragli stato detto, mentre apparecchia ad altri la morte, viene per vna fiera congiura da più Baroni fatto prigionie, e salutato Ruggiero suo figlio, d'età tenera ancora, Rè di Sicilia.

Roberto di Loriscello arma còtro il Rè.

Morte di Maione.

Matteo Bonelli.

La Fortuna fauoreuole a' tristi, non abbandonò costui, forse perche di malo hauea il nome, e l'opre; onde solleuandosi il popolo, liberollo: E mentre per rallegrarsi col padre il misero Ruggiero s'accolla con innocenza puerile scherzando, stizzato quel crudo, perche da' Nobili fù acclamato, con vn calcio l'atterra. Morto, empio Cocodrillo, lo piange: Indi à non molto chiude anch'egli il periodo della sua vita. Hetbe esequie Reali sì, mà senza lagrime. Si sepeli in Monreale nell'Auello del padre.

Morte di Ruggiero.

Di Guglielmo.

Fù coronato Guglielmo Secondo, herede del Regno, non de' paterni costumi. Fù difensor acerrimo della Chiesa, per gl'interessi della quale nõ si curò di rompere con Federico Imperadore. Soccorse del suo Erario Alessandro Terzo, assediato entro Roma, gli fè còpagnia mentre fuggiua per salvarsi in Venetia. Sconfisse il Rè di Marocco, ricuperando la Città d'Africa, tolta à suo padre. Soccorse Tiro, strettamente assediata

Guglie'mo II.

Difensor della Chiesa.

Soccorre di denari il Papa.

Rompe il Rè di Marocco.

Soccorre Tiro.

*Muore nel
1189.*

dal Saladino. Eresse molte Chiese: s'acquistò il cognome di Buono; e glorioso si riposò nel Signore nel 1189. Si sepeli in Monreale. Non furono à suo tempo nouità nella Sicilia, e nel Regno di Napoli, quali si riposarono sotto l'ombra d'vna quiete perfetta.

*Tancredi Rè di
Sicilia.*

Per non hauer lasciato figli, fù coronato Tancredi, nõ come altri scriue, naturale, mà legittimo di Ruggiero, e cõ lui fù parimẽte acclamato Ruggiero suo vnico rampollo. Questi doppo d'hauer sposata Irene, figlia d'Isacio Imperador d'Oriente, in breue tempo morendo, lasciolla vedoua nell'anno 1194. la perdita del quale punse amaramente l'animo del padre, in modo che accoratosi, lasciò la vita l'anno appresso, sesto del suo Regno, e della nostra salute 1195. Restò herede Guglielmo Terzo di questo nome. La fortuna di questo estinto Regnante non solamente fù breue, mà auara, non li diè tempo, nè occasione da segnalarsi con l'armi. Fù giustissimo, pronto à remunerar la fede de' suoi Vassalli, d'animo liberale, e disinteressato. Le penne antiche, che di lui nulla scrissero, non mi dan campo da compensarli con lungo elogio la gratitudine da lui usata alla mia Famiglia.

Muore.

Guglielmo 3.

Deuo ben sì, per attestar a' secoli futuri, ch'egli regnò ne' passati anni, già che pochi Autori l'affermano, produrre vn Priuilegio da lui fatto à fauor della mia Casa nel 1192. Questa passata dalla Sicilia à tempo di Guglielmo il Buono in Geraci da Sciacca, Città lungo tempo prima posseduta dagli Amati, da lor perduta in tempo di quel Regnante per accidẽte sepolto nella lunghezza del tempo, hebbe per souuenimento da quel Rè vn Feudo in Geraci con vn Molino. Morto Giulio d'Amato, fù a' figli da Tancredi, successo alla Corona, poi cõfirmato à prieghi di Maria sua moglie con priuilegio di questa forma, del quale, non del feudo, oggi è herede la mia Famiglia.

Famiglia d' Amati.

In Nomine Dei Aeterni, & Saluatoris nostri Iesu Christi Amen.

T *Ancredus* Diuina fauēte clementia Rex Sicilia Ducatus Apulia, Principatus Capuae. Inter Vniuersa, quae Regnantibus gloriam pariunt, nihil eque fulget in Principe, quam attendere merita subiectorum, & eorum iustis petitionibus benignitatis suae aures propitius inclinare. Inde est, quod tu *Maria* uxor quondam *Giulli de Amato* ueniens ad praesentiam Altitudinis nostrae, supplicasti attentē Maieitati nostrae, ut de gratia nostra confirmaremus filijs tuis, & eiusdem *Giulli molendinum*, quem Magnitudo nostra olim concesserat eidem *Giullo* viro tuo, in tenimento *Geracij*, de quo annuatim persoluebat Curia nostra ad modum Calabria frumenti modia quinquaginta. Supplicasti etiam, ut confirmaremus ipsis filijs tuis terras centum salmarum, quae sunt in praedicto tenimento *Geracij*, in loco qui dicitur *S. Maria*, & *S. Georgius*, quas terras eidem viro tuo similiter concesseramus; De quibus terris, & molendino pepigit seruire Curiae nostrae de milite uno. Nos autem solita benignitate commoti, supplicationes tuas super hoc benigne admisimus: & tam molendinum ipsum, quam & memoratas terras iam dicto viro tuo à nostra pridem Serenitate concessas, sicut praedicto viro tuo, sic etiam & filijs tuis praesenti privilegio concedimus, & confirmamus. Tali siquidem conditione, ut si praedicta Terra aliquo tempore necessaria fuerint Curiae nostrae, & Curia nostra voluerit ipsis filijs tuis dare aequivalentis excambium proprijs terris, ipsi remittere dictas Terras in manu Curiae nostrae, & recipient pro eis excambium. Quod si forte excambium, quod dabitur eis pro eisdem Terris, non fuerit tanti valoris, quanti sunt ipsa Terra, secundum quod minus valuerint Terra, quae pro excambio dabuntur, proportionaliter debet minui de seruitio unius militis, quo praefatus *Giullus* vir tuus pro praedictis

diffis terris, & molendino Curia nostra seruire conueniſſe. Ad huius autem conſeſſionis, & conſirmationis noſtra memoriam, & inuiolabile firmamentum preſens priuilegium per manus Sanſonis Notarij, & fidelis noſtri Scribe, & bulla plumbea noſtro Typario impreſſa iuſſibus roborari, Anno, Mense, & Indiſſione ſubſcriptis.

Datum in Vrbe Meſſana per manus Vice Comitſ Ayelli filij Matthai Regij Cancellarij, quia ipſe Cancellarius abſens erat. Anno Dominica Incarnationis milleſimo centeſimo nonageſimo ſecundo, mense Septembris, undecima Indiſſionis. Regni autem Domini noſtri Tancredi Dei gratia Magnifici, & Glorioſiſſimi Regis Siciliae, Ducatus Apuliae, & Principatus Capuae anno tertio feliciter. Amen Regni quoque Domini noſtri Rogerij Dei gratia Illuſtriſſimi Regis filij eius anno primo proſperè. Amen.

Taccio gli honori fatti à queſta Caſa, perch'ella è mia, in tempo, che dimoraua in Sicilia, da Federico Imperadore nel 1181. nella conſeſſione del Griffone, per aggiunta all'antica Inſegna della famiglia, fatta nella Citrà di Roma ad Antonio d'Amato. Non rammemoro l'inueltitura del feudo della Corrija nel territorio di Badolato, fatta da Ferdinando nel 1461. (Doppo che per accidente occultato dalla lunghezza del tempo queſta Caſa paſò in Squillace) ad Antonello d'Amato: nè l'altro feudo detto d'Amato, ancor ſotto Badolato, conſeſſo ad Antonello da Carlo Quinto per i meriti del ſuo valore, doppo la rotta data à Franceſco Primo Rè di Fràcia dagl'Imperiali ſotto Pauia, oue quello ſi portò in modo, che meritò nell'inueltitura medeſima del feudo hauerne gl'encomij; alienati non hà molt'anni da mio padre a' Monaci di S. Stefano, laſciandomi ſolamente herede degli honori delle ſcritture. Tralaſcio i ſeruigi de' miei Antenati fatti a' paſſati Regnanti, per li quali n'hanno ottenuti più, e diuerſi priuilegij. Queſta Famiglia hà guadagnati tutti gli honori hauuti con la ſpada, mai ſempre impiegata in ſeruigio de' Rè paſſati. Il primo priuilegio di Dottore entrò in caſa pochi anni ſono, introdottoni da mio fratello più per vaghezza

za di studio, che per voglia d'esercitarsi nella professione, non hauendo, benché sospinto da amici, voluto mai patrocinar causa veruna, benché sufficiente per altro. Si ritrovano di questa casa nell'Amantea, quali non ha dubbio siano dell'istessa, sì per lo splendore, nel quale sempre hanno vissuto con Abiti di Malta, come per la somiglianza del sigillo, ch'è l'istesso della mia, & anche per relatione datami da vna forella di mio Auo morta vecchissima nel Monasterio di Tutti Santi di Squillace anni sono, che asseriuu ricordarsi hauer passata parentela tra quelli dell'Amantea, e quelli di Squillace. Quando, e cò che occasione iui passarono, non mi è noto: sò bene, che in Gerace, & in quei contorni non ne rimasero altri.

Guglielmo (per far ritorno all'Istoria) fidandosi incautamente ad Henrico, mentre con lui vuol diuider lo Stato, vien da quello fatto prigioniero; Indi castrato, perche generar non potesse; e priuato barbaramente degli occhi, finì prigioniero in Germania l'infelicissima corso della sua vita.

*Guglielmo Re.
Castrato, e priuato
degli occhi muore
in Germania.*

Henrico, benché molto viuesse, tramandò lo scettro in mano di Federico vnico suo figliuolo, senza lasciar memorie degne d'Istorie, morendo nel 1199.

Henrico.

Muore.

Presè Federico per moglie Costanza d'Aragona figlia del Rè di Castiglia. Fù eletto Imperadore da Honorio secondo, e volle hauer compagno nell'Imperio Corrado suo figliuolo natogli da Costanza. Residendo in Napoli, prohibì l'vnione de' Cittadini, ordinando, che le cose del Publico si maneggiassero da' suoi Ministri; per lo che mal sodisfatta la Città, tentò di farsi Republica: mà l'ingordigia de' Nobili (mentre il Popolo d'ogni honore tentò d'escluderli) sconcertò il tutto.

*Federico s'accasò cò la figlia del
Rè di Castiglia.
E' coronato Imperadore cò Corrado suo figlio.*

*Dogliotti.
Costanza muore.*

Morta l'Imperadrice Costanza, si ricongiunse con Iole, dalla quale gli nacque Henrico; indi restandovendouo, disegnò di passare in Gerusalemme; e mentre stà sù l'imbarco nel Porto di Brindisi, gli apparue il Salvatore tutto piagato, e di sangue tinto, che fauoreuole gli si offerse in quell'impresa. Vi si condusse, fù coronato in quella Città, e gridato ad vna voce Rè di Gerusalemme.

*Federico disegna passare in
Gerusalemme.*

*Gli appare il
Saluatore.*

*Risaurà Gerusalemme, e n'è
gridato Rè.*

Torna in Sicilia

Muore nel 1250

Corrado Rè de' Romani.

Passa all'assedio di Napoli, e la prende.

Torna in Alemagna.

Rotto dal Langraio, viene in Puglia, e muore.

1254.

Manfredi.

*Tenta anne-
nar Corradino.*

lemme. Rifece molti Tempj già diruti, e fortificolla di mura. Ristaurò Nazaret, e Gioppe, assicurandole con fortificationi all'intorno. Diede molte rotte a' Saraceni, ritornò trionfante in Sicilia, doue fè vna memorabil vendetta de' suoi Baroni. Morì nell'anno 1250. nè successe in Calabria nel corso di sua vita nouità alcuna.

Corrado Rè de' Romani con la nouella, c'hebbe della morte dell'Imperadore suo padre, intese patimente, che il bastardo Manfredi col nome di suo Vicario Generale hauea preso il possesso d'ambedue i Regni; toltonne la Città di Napoli, e Capua, che s'haneano dato alla Chiesa: che però con numeroso esercito passando in Regno, assediò Napoli, la prese, e diroccò di quella le mura, facendo l'istessa sorte correre a Capua. Onde sdegnato il Pontefice, se dagli Elettori gridar Imperadore Guglielmo Langraio; alla qual nuoua mossa Corrado da Napoli à quella volta; mà doppo varij accidenti, fugato dall'armi di Guglielmo, ritornò in Puglia, doue mentre disegna lo Stato danneggiar della Chiesa, s'inferma, e muore, lasciando herede Corradino suo figlio.

Nell'anno 1254. vennero in Catanzaro i Padri di S. Francesco d'Assisi, e si fermarono nella Chiesa della Trinità, datali da' Cittadini 28. anni doppo il felice tràsito in Cielo del Serafico lor Fondatore; à tempo, che con variata successione era la Contea di Catanzaro peruenuta à Nicolò Loritello, molto pio, e di religiosi costumi.

Manfredi vdià la morte di Corrado, sotto pretesto di conseruar la Corona al Pupillo Corradino suo nipote, che fanciullo dimoraua in Alemagna presso alla madre, occupando il Testamento di Corrado sin con uccidere il Notaio, che lo scrisse, e i testimoni, che vi furono presenti, vsurposi pian piano il Regno. Non mancò di tentare di far assassinare il nipote col veleno, saluato dalla diligenza materna con industria artificiosa, e con publicar d'esser morto. Alla qual voce egli senza contrasto

tratto prese la Corona in Palermo, e diredò il pupillo. Corse varij accidenti: si scoprì nemico alla Chiesa; che però fù dal Papà inuestito del Regno Carlo d'Angiò, che passando con numero bastante d'armati, e venuto con Manfredi à battaglia, lo spogliò della vita, e del Regno; e morendo scomunicato, hebbe vna quantità di pietre per sepoltura, che da' soldati li furono buttate sopra per coprirlo. Così in pena dell'inganno fatto al nipote fù lapidato anco estinto.

Con la morte di Manfredi, il dominio finì de' Sueui, e Carlo la Corona prese del Regno: & ammaestrato dall'esperienza, che per stabilir la fede ne' sudditi molto importa riconoscere i lor seruigij, cōcesse Baronie, diede feudi. Frà i premiati fù Pietro Ruffo, il quale venne inuestito da Carlo della Contea di Catanzaro, decaduta alla Regia Camera à causa, che Guglielmo di Loritello herede di Nicolò tenne fin all'ultimo sospiro le parti dell'estinto Manfredi. Così questa Real Famiglia, che per lo spatio d'anni dugento dominato haueua in Catanzaro, con la caduta de' Sueui precipitò ancor ella, e co' l dominio finì anco il nome, non soprauanzando alcuno del sangue di quella Casa.

Questo passaggio della Città à nuouo dominio, cō poca sodisfazione da' Cittadini fù inteso: mà non hauendo appoggi, alli quali fidandosi, tentar potessero di scuoterli dal collo il giogo, gli fù d'vopo vbidire, & aspettar dal tempo congruenze opportune.

Intanto Corradino all'età peruenuto di sedici anni, bramoso di rimetterli nel trono degli Antenati, collegò molti Signori Alemani: assoldò gente: prese la via di Napoli: venne con Carlo à battaglia: fù rotto: venne in Asturi da quell'anello tradito, che con l'impronzo Reale portaua in dito. Viddesi prigioniero, mercè la fellonia di chi lo conobbe. Peruenne in man di lo.

Carlo, e da barbara legge condannato, morì per man del Carnesce su' l fior degli anni. O politica di quel crudo troppo seuera, che vacillante potè stimare quel

Si corona in Palermo.

Carlo d'Angiò inuestito del Regno.

Passa alla cōquista di quello.

Vccide Manfredi, e si corona.

Summonte.

A

Pietro Ruffo Conte di Catanzaro.

Corradino.

A Napoli.

E' rotto da Carlo.

Fatto prigioniero in Asturi.

Decapitato.

Carlo rimproverato dal fratello

foglio, nella di cui fabrica il sangue non mescolauasi d'un Rè innocente. Crudeltà tanto fiera, che anco i nemici ad intenerir fù bastante: onde, mentre che Carlo le lettere apre del fratello per le congratulationi leggerui de' suoi prosperi auuenimenti, non potè nò tingere di rossore le guance, quando di quelle in vece scorse nel primo rigo vn'amaro rinfaccio con queste note:

Tu Nerone neronior, & Saracenis crudelior.

Pietro d'Aragona lasciato erede da Corradino.

In procinto di piegar quell'infelice fanciullo sotto la spada del Carnefice il collo, con vn guanto, ch'ei gettò in terra in segno d'investitura, instituit Pietro d'Aragona herede del Regno. Arma questi all'infretta al ricouer di quel guanto per man di chi lo raccolse, più desideroso, io credo, di vendicar il nipote, che di ricuperare quel Regno, qual di ragione spettaua. Giunse nel mar di Napoli, occorser molte battaglie, furon varij gli euenti: Al fin successe la festa de' suoi trionfi in Sicilia à quel famoso Vespro, col sangue solennizzato d'otto mila Francesi.

Passa in Napoli.

Combatte.

E' coronato in Palermo.

Venne gridato Rè in Palermo: e mentre Carlo nò accettando superbo le conditioni, con le quali voleano rendersi i Messinesi, strettamente da lui assediati, fù costretto à sloggiare, per non aspettar l'armata di Ruggiero di Loria, che da Pietro inuiata veniala contro.

Marasfoti lib. 3. cap. 24.

Catanzaro abbatte l'insegna Angioine, & alza l'Aragonesi.

Non sì tosto sonò in Calabria la Fama, che la Casa d'Aragona, alla Sueua congiunta per mezzo di Costanza moglie del Rè Pietro, daua legge à quell'Isola, che giudicando i Catanzaresi spettar con ogni giustitia alla Regina Costanza il Regno, e che Carlo era adulterino Regnante, abbracciando la congiuntura bramata, abbattono quelle bandiere per terra, nelle quali l'Insegna vi eran trapunte degli Angioini; & alzando in vn tratto quelle del Rè Pietro, tramandarono fin'alle stelle voci d'un lieto Viua, viua Casa Aragona. Serrarono le porte, munirono le mura, presidiarono il Castello, con facilità manumesso per l'as-

senza

senza del Conte Ruffo, che presso à Carlo in Napoli stanzaua: & inuiarono in Palermo riguardeuoli Cittadini per testificar al Rè Pietro la loro deuotione; & ad implorar le sue armi, in caso, che (come era necessario) venisse cinta d'assedio.

In modo q̃st'atto magnanimo de' Catanzaresi obligò l'Aragonese, che fatto hereditario il di lui amore ne' posterì, non pretermesse occasione di testificar la buona volontà verso d'essi. Rimadò gli Ambasciatori molto ben visti, & arricchiti di molti honori. Scrisse alla Città con affettuoso tenore: Gli raccomadò la perseveranza, e gli promise la Real assistenza. Rassestati alquãto gli affari politici, partì poscia q̃lto Regnante per la disfida fatta con Carlo, & indi per Barcellona, lasciando Giacomo suo figlio in Palermo, che come Rè gouernasse.

Qui sì, che se la mia penna non venisse appresso chi legge appassionata creduta, portar vorrei fin'al Cielo l'atto magnanimo di questa Città, che sola in vn vasto Regno, ricordeuole di quanto si doueua à Costanza, vnico rampollo rimasta della Casa Sueua, con esporre à manifesto periglio e la vita, e l'hauere de' suoi Cittadini, niega l'indebita vbidienza al Rè Carlo; si dà all'Aragonese, & vnica in vn Regno oia le forze contrastar di quel prode Regnante, solito à debellar Forze, à conquassar Eserciti intieri: mà conuenmi con modesto silentio farne passaggio.

Manteneua intanto vie più vigorosa in fede verso gli Aragonesi questa Città il felice euento delle lor armi, ch'espugnata Malta, e rotta l'armata Angioina, in mare presso quell'Isola, con la morte del Carnuto medesimo Comandante di quella, sotto il temuto ferro caduto dell'Ammiraglio Ruggiero, scorrea vittoriosa senza contrasto.

Aragonesi prendono Malta.

Rompono l'Armata Angioina. Ruggiero di Lorica uccide il Carnuto.

Conosceua Carlo benissimo qual pregiudizio recaua l'alienatione di Catanzaro dal suo dominio; mà gl'impegni continui di maggior vigenza lo costrinsero à simulare. Non haueua ancor egli fatto ritorno

Còbatte col Principe Carlo d'Angiò.
Lo vince, e fa prigionie.
Lo còduce in Palermo alla Regina Costanza.
La quale lo condanna à morte.

Parola religiosa di Carlo.

Magnanimità di Costanza in perdonar à Carlo.

Rè Carlo muore di dolore in Foggia nel 1284.

Fazzelli.

Carlo secòdo acclamato in Napoli.

da Bordeòs, onè per batterfi col Rè Pietro per la querela di Sicilia era andato; quando trauagliando Ruggerio di Loria le riuiere Napolitane, fù dal Principe Carlo d'Angiò incontrato con molte galere, & altri legni di guerra; onde astretto à combattere, doppo vn sanguinoso conflitto, superiore rimase, e fatto il Principe medesimo prigionie, lo condusse in Palermo alla Regina Costanza. Questa per rendere il cambio à Carlo della barbarie usata con Corradino suo nipote, e da' Siciliani, a' Francesi odiosissimi, stimolata, condannò il Principe à morte, e di questa li fè leggere la sentenza vn giorno di Venerdì. Rispose Carlo à chi gli lesse il reseritto con magnanimo, mà religioso disprezzo. Dice alla Regina Costanza, che senza turbamento d'animo in questo giorno à morir m'accingo, mentre in vn dì medesimo il Redentor del Mondo spirò in vn legno. O magnanimità, che più delle Corone, e de'li Sccetri gloriosa rende questa Regina! A tal risposta, in guisa le di lei viscere s'intenerirono, che scordata della crudeltà del padre, usò clemenza al figlio; onde indietro quel medesimo Ministro rimandando, gli pose in bocca queste parole. Riferite al Principe Carlo, che s'egli in memoria del morto Saluatore prontamente in tal giorno ad incontrar la morte s'accinge, io per amor del medesimo li perdono ogni offesa, e gli fò dono della vita. E così s'eseguì; mentre per sottrarlo alla furia degl'Isolani, che lo bramauano morto, lo mandò sopra vna galea nascosamente in Spagna al Rè Pietro.

Questo sinistro incontro di fortuna accordò Carlo Primo di modo, che ammalatosi in Foggia, finì la vita nel 1284. in quell'istesso giorno, ch'anni diecioue adietro era stato in Roma coronato del Regno. Ebbe da Beatrice sua moglie due figli maschi, con altre femine, il primogenito Carlo, che si accasò con Maria figlia del Rè d'Vngheria; il secòdo fù Filippo, che morì in vita del padre.

Fù in vn subito gridato successore il Principe Carlo

Carlo, detto secondo, cognominato il Zoppo, per difetto d'una gamba più corta. Morì nell'anno medesimo ancora il Rè Pietro, lasciando Alfonso suo figlio Rè d'Aragona: Giacomo secondogenito di Sicilia, cō conditione, che senza heredi morendo, Federico suo terzogenito gli succedesse. Fù con alcune capitulationi in libertà rimesso Carlo secondo, il quale cōtro le conuentioni si tè in Roma inuestir dal Papa e del Regno di Napoli, e di Sicilia.

*Rè Pietro muore.
Giacomo Rè di Sicilia.*

Giacomo nō sì tosto hebbe quest'auuiso, che oltre modo sdegnato, radunò le militie, e fatte passare alcune bande di soldati in Calabria, s'accostarono à Catanzaro, per mantenerla in quella fede sin'all' hora continuata. Voleua il Comandante di quelle truppe introdur presidio alla Città; mà conoscendo bene i Catanzaresi, che ciò faceano per dubio della loro costanza, ricusando l'offerta, così risposero. Che la Città partialissima del nome Aragonese, si come per l'adietro haueua saputo mantenersi per il Rè Giacomo, nō ostante le minaccie, e i tentatiui degli Angioini; così per l'auuenire continuerebbe costante. Ch'ella ciò, che hauea oprato, & opraua, era di propria volontà, non affretta, era amore il di lei verso il Rè Giacomo, non timore delle sue armi, che nulla l'hauerebbero possuto offendere in paese, oue egli non comandaua: onde poteua quella Maestà viuer sicura della sua fede, per mantenimento della quale era pronta à versar il sangue, & à spender le vite de' suoi Cittadini. Che l'atto era irretrattabile, perche (com'era noto) hauendo fatto andar in volta per la Prouincia non solo, mà per lo Regno molti manifesti, nelli quali essa Città dichiaraua, che il Regno di Sicilia, e di Napoli à Costanza madre del Rè Giacomo di ragione spettauano, come sorella del morto Corrado, doppo l'infelice caduta di Corradino. Che Carlo d'Angiò era vsurpatore, non legitimo Signore del Regno, giusto motiuo, che l'hauuea fatto prendere l'armi, & alienarsi da questo:

Fazzelli.

Aragonesi in Catanzaro.

disfatte le genti Aragonesi delle ragioni, acquietaronfi. Gli offerfero danari; gli fù risposto, che la Città n'abbondaua: dissero hauer con loro qualche quantità di frumento; venne accettata, ma con pagarla. E così quella gente venuta à presidiar Catanzaro ritornò indietro, e fermata nelle riuere della Catona, scorreua quelle marine, con disegno di qualche acquisto.

Giunsero in Napoli per staffetta gli auuifi di questo passaggio degli Aragonesi in Calabria; Onde posto in consulta quel, che doueuasi fare per dar riparo, si determinò necessaria l'oppugnatione di Catanzaro. Conosceua il Rè bene di quanto rilieuo era il ridur quella Città all'vbidienza, la quale nel centro della Prouincia, potrebbe con introdur presidio gagliardo non solo trouagliar la Calabria, mà aprir la strada al nemico al total acquisto di quella: che però hebbe ordine il Conte d'Artois, venuto in Napoli per opera del Rè di Francia, che tolta seco buona parte delle milizie, à quella volta s'incaminasse, per hauer con la forza quel, che con esortationi non haueuasi potuto hauere da quella Città.

Pietro Ruffo esorta Catanzaro per lettera alla deuotione di Carlo. Parue al Conte Ruffo (che facile si persuase la sorpresa della Città) per euitare il sacco, e la strage, tentar con nuoue lettere di persuaderli l'vbidienza al Rè Carlo. Scrisse perciò in buona forma. L'assicurò in nome del Rè del perdono: l'allettò con promessa di perpetua franchigia, purchè deponesse l'armi di subito. Inuid-corrieroy hebbe risposta, nella quale nò solo veniua trapazzato il Real decoro, con dir, che non essendo legitimo Regnante, non era essa Città in obbligo d'vbidirlo; mà lesse ancora con suo dolore fra l'altre

Risposta de' Catanzaresi.

righe questo tenore, che molto marauigliauansi i Cittadini, che esso Còte nello scriuere trattaua la Città da vassalla, in tempo, ch'altro padrone non conoscea, che Giacomo d'Aragona; che l'esortauano per l'auuenire ò ad astenersi di scriuerli, ò che mutasse stile, co'l più non arrogarsi quel titolo di Conte di Catanzaro,

che

che datoli da padrone illegittimo, non poteua pretendere senza ingiustitia.

Il Conte d'Artois, che per non dar tempo al nemico di far altri progressi, s'hauera già incaminato verso la Calabria con otto mila fanti, e due mila cavalli, giuasi tuttauia approssimando a' confini di Catanzaro, aspettato da quei Cittadini, che ripartiti sotto il comando de' più esperti Patritij, s'erano delle mura posti à difesa. Volle il Conte d'Artois prima di venir alla violenza ritentar di bel nuouo gli animi costar di quei risoluti: mà ottenèdo risposta al suo disegno contraria, s'accostò alla Città, e condottosi ad osseruare il sito, conoscendo impossibile circondarla d'ogn' intorno, s'accampò in vn Poggio eminente rimpetto à quella parte delle mura, che riguardano il Ponente, con disegno di leuarli i Molini: e mentre inuia alcune truppe per demolirli, incontrate da' Cittadini, quali forciarono, seguì vna fiera scaramuccia. Stanno la maggior parte di quelli fabricati à piè del monte della Città, onde con facilità veniuano difesi, perche il letto del fiume troppo angusto non daua luogo à cavalleria; e i fanti combattendo nello scoperto, erano francamente colpiti da' Cittadini, che dalla frequenza riparati degli alberi, e sicuri di non poter esser vrtati alle spalle, gli malmenauano in modo, che senza perder vn di loro, vn' infinità n'uccideuano: per lo che gli astrarono à ritirarsi senza alcun frutto.

Vn giorno, che fù l'ottauo di Giugno, mentre con trecento cavalli portauasi il Conte à riconoscere vn posto nell'altro lato della Città, diede in vna imboscata fatta dentro alcune Vigne in vn luogo detto l'Antenna, & era al certo per restarui morto, ò prigione, se il valore de' suoi, che combatterono ostinatamente, non l'hauesse aperto la strada à salvarsi: mà pure douendosi ritirare, calando vn'erta, e i cavalli nò potendo star in ordinanza per l'inegualità, e scoscelsa del luogo, ne restaron o buona parte, con morte di cinquanta persone, & otto prigioni, quali caduti nel

Conte d'Artois
assedia Catanzaro.

Fazzelli -
Villani lib. 7.
Summonte.

Tutta senza frutto
demolir i molini.

Conte d'Artois
dà in vna imboscata.

prende

prendere la ritirata dentro alcuni fossi fatti per riparo delle Vigne, rimasero in mano degli auuersarij.

Memorie antiche della Città

A' 24. del detto mese tentarono di nuouo gli Assediati con il fauor della notte la demolitione de' Molini, mà ributtati con mortalità di 200. e 47. prigioni, si ritirarono adietro: onde conoscendo il Conte la malagevolezza dell'impresa, e non riuscendoli da quella parte l'acostarsi alle mura, si ridusse col campo in vn monte più basso, appellato dell'Amplia, dalla parte meridionale à vista della Città, lasciàdo in quel medesimo luogo, oue prima staua accampato, alquante compagnie, per togliere à gli assediati la comodità di sortire da quella parte.

Angioini assaltano Catanzaro.

A' 29. poi si mosse à bandiere spiegate verso la Città, e nel principio della salita da vn numero mediocre incontrato de' Cittadini, che co'l fauor del sito pretesero vietarli il disegno, si venne à battaglia: mà preualendo il numero degli aggressori, furono quelli obligati alla ritirata, con tanto disordine, che ne rimasero molti trucidati dal ferro.

Si ritirano con mortalità grande di loro.

Da questo buon principio animate le genti del Conte, giuano tuttauia approssimandosi alla porta: quando poste in mezo le prime fila da nuoua gente fortita, & vrtate da fronte, cademano trafitte senza riparo, perche oltre lo suantaggio del luogo, che non li permettea formar squadrone di fronte larga, vn'infinità d'armi in alta le sbaragliaua, in modo che ogni resistenza gli riuscìua vana. Il Conte con disegno di tirar la battaglia nel piano, ordinò la ritirata, mà combattendo, del che i Cittadini auuertiti, doppo d'hauerle combattute per infino alla metà della scesa, ordinatamente fermaronsi: vedendo quello il suo disegno suanito, si ritirò ne' Quartieri, lasciàdo da quattrocento morti in quel fatto d'armi, nel quale perirono cinquanta cittadini nel primo attacco, & altri quindici nella seconda sortita, oltre molti feriti.

Villani lib. 7.

Giuto intanto l'auuiso al Rè Giacomo dell'assedio della Città, si per la premura di quella Piazza di non ordi-

ordinaria conseguenza a' suoi interessi, mà molto più per l'obbligo li conseruaua per l'amore quella portaua alla Casa d'Aragona, dispòse à tutto suo potere soccorrerla: che perciò ad altri egli non fidando l'impresa, partì da Sicilia in persona, e seco Ruggiero suo Ammiraglio con cinquanta galee, sopra le quali era vn buon numero di combattenti, tra' quali 800. Catalani di sperimentato valore, & à gli otto di Luglio sbarcato poco dal fiume Crocchia distàte, inuiò Ruggiero al soccorso degli assediati.

Giacomo d'Aragona al soccorso di Catanzaro.

Questi mosse il medesimo giorno, & à noue del detto su'l fiorir dell'Alba si presentò à vista delle Tende Francesi nella sommità di quel monte sopraccennato dell'Antenna, oue giorni prima era dato nell'imbofscata il Conte d'Artois. Conduceua seco 800. Catalani, 3000. fanti di Sicilia, e 500. caualli, forse troppo deboli per contrastar vn nemico sì poderoso. Fù salutato dal sommo della Città cò grida di plauso, con sonori fiati di trombe, e strepiti di tamburi. Vscirongli incontro alcuni destinati Patritij à ringratiarlo del soccorso recatoli; & inteso, che il Rè si tratteneua nelle riuere di Crocchia, gli destinò Catanzaro honoreuoli Ambasciadori ad offerirli le chiaui della Città, & ad inuitarlo à trasferirsi à prenderne il possesso.

Ruggiero à vista del nemico.

L'Ammiraglio intanto confidato à quella fortuna, che sempre per l'adietro sperimentata haueua fauoreuole nell'occorrenze di guerra, e credendo con la qualità de' soldati sperimentati la quantità souerchiante superare dell'inimico, principiò il medesimo giorno à scender la collina.

Scende vna Collina.

Il Côte d'Artois nell'altro colle accampato à rimpetto, scorrendo il disegno dell'auuersario, ch'era di voler entrar à battaglia, mosse anch'egli à prendere il piano.

Sortirono parimente 2000. scelti soldati dalla Città, e si fermarono in ordinanza à piedi del Monte (per il quale ad alto si ascende) in fiancò al nemico: onde scorrendo, il Conte il disauantaggio, che gliene

Catanzaresi sortiscono in agiuto di Ruggiero.

*Ordine della
battaglia.*

risultaua entrando in battaglia, tirò la cavalleria lungo il piano dalla parte del mare, & aprendola in due ali, pose in mezzo la fanteria, aspettando per fronte l'incontro, lasciando vna banda di caualli, & vna numerosa quantità di fanti nella collina, quali nel feruor della pugna vrtar douessero per fianco.

Giunto l'Ammiraglio anch'egli nel piano, fè intendere a' cittadini, che non mouessero dal loro posto; & in caso, che il nemico, che con la gente staua nel colle, volesse corlo in mezzo, gli rēdessero vano il disegno: e parimente per assicurar i fanti dalla furia de' caualli cōtrarij, gli pose in mezzo.

Mostrero ambo gli Eserciti al suon delle trombe; s'vrtarono; si venne alle mani. Pendeva ancor incerto il giudicio della vittoria, & erano trē hore da che principiata s'hauera la pugna; quādo mouendosi quel del colle, veniuano ad vrtar nelle spalle degli Aragonesi: ma incontrati dalle milizie della Città, si attaccò frà loro fiera mischia. I pochi caualli de' cittadini non baltauano à fronte di molti degl'inimici; onde l'Ammiraglio impose alla sua retroguardia, che s'affrettasse à soccorrerli. Questa entrando fresca in battaglia, recando strage, e rouina, rincorò gli animi de' Catanzaresi, di modo, che combattendo questi ostinatamente, e quelli co'l vantaggio del numero, e del sito, non si vedeuano che morti, e correre misto all'acque del picciol fiume in più abbondanza il sangue.

Aragonesi rotti. Il Conte d'Artois offeruando già stanca la fanteria Aragonesa, e la poca cavalleria tutta impegnata, facendo adietro ritirar i pedoni, fè entrar tutto il corpo de' suoi caualli, & vrtando con furia il nemico, lo costrinse pian piano alla ritirata, & indi à manifesta fuga. I gridi, e le minaccie dell'Ammiraglio, ò non erano intesi, ò nulla venian prezzati, ogn'vno intento à salvarsi. La calca disordinò ancor affatto la militia de' cittadini; onde più della Patria gelosi, che della vita loro medesima, si raccolsero al Monte verso la Città, per difenderla, in caso ch'il nemico, seruendosi della

della prospera congiuntura, volesse affatirla: e gli Aragonesi occupando il colle, per lo quale erano calati, si fermarono, homai sicuri di non poter essere caricati dal nemico per il fauore del sito. I Francesi rimasero padroni della campagna, non senza gran spargimento del loro sangue guadagnata.

Gio: Villani.

Perirono in quel fatto d'armi 380. di quei, che fortirono, tra' quali 60. caualli, da 1500. Siciliani, e 100. prigionj. Morirono 300. Catalani, la virtù de' quali saluò quel giorno il resto degli Aragonesi. Rimasero in potere dell'inimico otto Insegne, non hauendone, egli perduta che vna insieme con l'Alfiere, rimasta in potere de' Cittadini, che guadagnaronsi. Il numero de' Francesi morti ascese a 1200. tra' fanti, e caualli.

380. Cittadini morti in quel conflitto, e 1500. Siciliani, e cento prigionj, e 300. Catalani, cò perdita di otto Insegne.

Disperando più l'Ammiraglio di poter con le poche reliquie rimasteli leuar l'assedio, la notte, che seguì, ingannando il nemico, con lasciar fuochi accesi nel Monte, marciò alla volta di Crocchia. Fù seguito co'l giorno da 1000. caualli Francesi per attaccarlo alla coda; mà non hauendole raggiunto, doppo dieci miglia di seguita, dubbiosi non s'incontrassero co'l resto dell'Esercito, che co'l Rè Giacomo era rimasto, quale hauean presentito marciarle alla volta di Catanzaro, firono a gli alloggiamenti ritorno. Questa fù la prima, e quella l'ultima rotta, c'hebbe a suo tempo questo gran Capitano.

Ruggiero va ad vnirsi co'l Rè.

Hauendo conosciuto il Conte d'Artois quanto gli era stato di noeuimento il non prendere da principio quel Monte, che à vista della Città s'erge da Tramontana, per doue senza ostacolo era al di lei soccorso venuto Ruggiero, dispose accamparsi con parte dell'Esercito, e così eseguir: e perche il sito inespugnabile della Città, e la costanza di chi l'abitaua rendeano vano ogni suo tentatiuo di manometterla per assalto, risolse aspettare il beneficio del tempo co'l renderla bisognosa di viueri. Vna Piazza vnica nel Regno, senza speranza di soccorso, già riuscitol infruttuoso quel, ch'aspettau, & impossibile à più sperare,

poiche fatta haueua porre di subito con ordini circolari la Prouincia tutta in armi, per render vano al Rè Giacomo ogn'altro disegno di nuouo soccorso, giudicò, che per necessità doueua cadere, senza che spada più s'impugnasse.

Intanto afflitto il Rè di Sicilia, non tãto per la perdita de' soldati, quanto per non hauer possuto soccorrere quella Piazza, tanto à lui deuota, e di gran conseguenza, cò tutto l'impegno della sua venuta per questo effetto; risolse ritornar in Sicilia, far leuata di nuoua gente, e con la celerità più possibile portarsi all'attacco di Gaeta, per diuertire il nemico, non in altro luogo impegnato, che in quella Città in Calabria con tutte quasi le Regie forze. Auuisò questo suo disegno per secreto intendimento (fatto penetrare dalla parte superiore) alla Città, e confortolla con promessa di non abbandonarla, se fusse per lasciarui il suo Regno tutto. Con ciò diede al vento le vele, e costeggiata la Calabria, prese porto in Messina, doue quella gente, che di subito potè raccorre, imbarcata, con lasciar ordine si facessero nuoue leuate, e stessero pronte ad ogni suo cenno, drizzò le prore alle riuere di Napoli, e passando à vista di lei, andò à sbarcare à i lidi di Gaeta, e si condusse all'attacco di quella piazza. Tratteneuasi Carlo secondo in Napoli, e non sì tosto hebbe di questo impensato assedio l'auuiso, ch'entrò in vn pelago di pensieri. Il nemico (ci considerò) viene à dar alla testa del Regno, perche intende tutto scorporlo. Hà gente per terra; sufficienti legni per mare: hà in somma pensieri vasti: è necessario, prima di farsi più poderoso co'l resto della gente, che forse aspetta dalla Sicilia, costringerlo à sloggiare, all'imbarco.

Così stabilito, radunò vn corpo considerabile di milizie, & uscì in campagna, portandosi à Gaeta. Tentò cò molte stratagemme tirar à fatto d'armi il Rè Giacomo, il quale fortificato bene rimpetto la Città, batteua quella, non ammettendo gli entrasse soccorso, e gl'inuiti di Carlo non accettaua. Considerando

Villani lib. 7.

Giacomo d'Aragona all'attacco di Gaeta.

Assedio di Gaeta.

Carlo va al soccorso di Gaeta.

L'Angioino, che Gaeta mal prouista di vettouaglie,
era per cadere frà poco tempo, inuiò in Calabria sol-
lecito messaggio al Conte d'Artois, con ordine, che *Villani lib. 73*
di subito à quella volta s'incaminasse con le milizie.

Questi tanto doppo d'hauer indarno più volte,
con promesse vantaggiose tentato di ridur Catanza-
ro alla deuotione di Carlo, mentre vn giorno si por-
taua dalla parte Settentrionale della Città per imprê-
dere da quella via l'entrata, per essere in piano esposta;
nella salita, eh'ei faceua d'vn'erta nel lato del Monte,
Pezzano volto à Tramontana, fù iui all'improuiso da *Nuova imboscata fatta al Conte*
vna grossa squadra di braui cittadini assalito, nascosti
nel bosco, per doue saliuà, e riceuè notabilissimo dâ-
no, e maggiore era per auuenirgliene, se auuissati i Ca-
tanzaresi, che vn'altro capo dell' Esercito passaua dal-
le Tende, che haueua piantato il nemico nel lato di
Ponente, per non essere colti in mezzo, non s'hauesse-
ro ritirati, non così presto però, che non lasciassero
molti di loro estinti nella cāpagna per mano del ne-
mico, che vrtò alla coda, il quale con molto ardire
tentando l'entrata nella Città, fù con sassi, e fiette,
che dal Castello diluniauano, non senza gran morta-
lità, astretto alla ritirata.

Giunto il messaggio di Carlo al Conte con l'ordi-
ne, che di subito marciasse con l'Esercito al soccorso
di Gaeta, molto gli dispiacque. L'ostinatione de' Catā-
zaresi haueua in lui cagionato vn'odio implacabile,
verso di loro, in modo, che la minor vendetta, ch'ei
disegnaua, era il sangue, & il fuoco. Conosceua poi
benissimo, che poca più resistenza la Città poteua
farli; l'assedio posto nel principio della raccolta delle
biade, da lui brugiate, non haueua permesso si mu-
nissè di vettouaglie, di che ella in vero staua in gran
penuria, auuenga che per auuilitare il nemico ella vn dì
li buttò alcuni latticinij fatti col latte delle Donne,
perche ne argomentasse abbondanza, si penetrò l'arti- *Conte d'Artois*
ficio per via d'vn rifugito nel campo: onde per sup- *lena l'assedio da*
plire ad ambedue l'emergenze, chiamò dalla Pro- *Catanzaro.*
uincia

vincia molta gète, & vnitala cō parte di ella, che staa iui accampata, lasciò l'assedio in essere, dandone ad vn perito suo Capitano la cura, e co'l corpo maggiore delle genti egli partì per Gaeta, oue caminando à gran giornate, giunse improvviso.

Parte per Francia.

Villani lib. 7.

Tregua trà Giacomo, e Carlo.

Catanzaro in virtù delli capitoli della tregua vien perdonata da Carlo.

All'arriu di questo soccorso, dubbioso il Rè Giacomo di restar perdente, pattuì co'l Rè Carlo vna tregua per due anni, la quale contro l'opinione conchiu-
sa di molti Baroni, e del medesimo Conte d'Artois, che prometteua per sicura la rotta, e prigionia del Rè di Sicilia frà pochi giorni, fù cagione, che sdegnato partisse per Francia, non volendo più seruir Carlo, il quale più temendo l'armata marittima, che le forze di terra del suo contrario, non si curò d'altro.

Nelle capitulationi della tregua il perdono venne iaciuto di Catanzaro, la quale à persuasione del Rè Giacomo, e non potendosi più mantenere, depose l'armi, ritornando all'vbidienza dell'Angioino, & in conseguenza soggetta con suo dolore al Conte Ruffo. Ritornò (ciò stabilito) in Sicilia l'Aragonese, à Napoli Carlo secondo. La lettera, che il Rè Giacomo scrisse da sotto quella piazza alla Città di Catanzaro, homai dal tempo corrosa, poco si legge: pur così logarithata si conserva nel nostro Archiuio, del tenor seguente.

EL REY.

Lettera del Rè Giacomo d'Aragona alla Città di Catanzaro.

D Espues, que con nostras armas en la ribiera de Calabria por el socorro de Amigos, y fieles y no podio techlo vela por de Gaeta sitio del mismo lugar, para obligar l'enemigo ciones: y en ellas fue pattedo el perdon y volver a la deuocion del Rey de ciertifgar nuestra buena voluntad en todas sus occorrencias, y publicar al mundo el mucho que obliados por su bien querencia, y amor. Dios guarde, el dia reintadas de

de Agosto de l' año mil dos cientos ochenta nueve. En
..... de Gasta.

El Rey Gaimo.

Questa è l'iscrittione al di fuori.

*A mi amada, y muy clara Ciudad de Catançor,
guarde Dios.*

Erano cinque anni scorsi dal dì di questa tregua cō
varietà di molti accidenti, ch'è sufficienza narrati da *Villani lib. 8.*
autoreuoli Istoric, non è mio pensiero toccarli, quā- *1295.*
do giunto al suo estremo Alfonso d'Aragona, senza
di se lasciar figli, cadde in capo di Giacomo suo fratel-
lo la corona. Questi con Carlo secondo pacificatosi,
promesse restituirli la Sicilia, e tolse per moglie Bian-
ca figlia del Rè sudetto, con dote di cento mila mar-
che d'oro. Con queste capitulationi parti Giacomo
per Spagna à prender il possesso di quei Regni. Mà
non sì tolto voltò le spalle, che Federico suo fratello
mal tollerando la risoluzione del Rè, con suo pregiu-
dizio fatta, co'l consenso di tutta la Sicilia, che à pat-
to alcuno nō volle sotto il giogo ritornar de' Francesi,
si coronò in Palermo. Onde il Papa conoscendo, che
le forze sole di Carlo appena eran bastanti per la di-
fesa di Napoli, per obligare il Rè d'Aragona à pre-
starli aiuto contro il fratello Federico, l'investì dell'
Isola di Sardegna, e dichiarollo Confaloniero di S. ta
Chiesa, e Capitan Generale di tutta quella gente, che
militaua contro Infedeli. Obligato il Rè Giacomo
da questa buona volontà del Pontefice, e debitore al
Rè Carlo in virtù de' capitoli stipolati, stabili contro
del fratello aiutarlo all'acquisto della Sicilia: che pe-
rò fatto dichiarare da Carlo Ammiraglio del Regno *Giacomo, e Car-*
di Napoli Ruggiero di Loria, già disgustato con Fe- *lo a' danni della*
derico, e congiunte insieme l'armi, fecero vela per *Sicilia.*
quell'Isola.

Parue da principio con la presa di Giorgento, di
Melazzo, e Palermo, e Trapani, voleſſero riuolgersi *Sumamente.*

lc

le vicende à fauore di Carlo: ma à beneficio poscia mutate di Federico, fù il Rè di Napoli astretto, stan- co homai da tante guerre, e dispendij, à pattuire, che il Regno di Sicilia lo tenesse Federico, sua vita so- lamente durante, e poscia à lui, & a' suoi heredi rica- desse; e con ciò finirono tante riuolte.

Nell'anno 1309. nel quinto giorno di Maggio mo- rì poi Carlo, e fù trasferito il suo corpo in Prouenza nel Tempio di S. Maria di Nazareth, ch'egli haueua in vita fondato. Restò il suo cuore in Napoli, qual fù riposto nella Chiesa di S. Domenico in vn'Vrna d'Auorio, sopra la quale fù intagliato quell'Epitaffio:

Morte di Carlo II.

Conditorium hoc est Cordis Caroli Secundi Illustrissimi Fundatoris Conuentus, anno 1309.

Fù pianto vniuersalmente in Napoli non solo, ma in tutto il Regno. Risplendè in vita per la liberalità, e per la clemenza, e per altre sue infinite virtù.

Sorsero varij disturbi per la successione del Regno. Faceua istanza per l'inestitura al Pontefice il gioui- netto Rè d'Vngheria, figlio di Carlo Martello primo- genito del morto Rè. Il Duca di Calabria dall'altro lato pretendeua quella come figliuolo, e più prossimo in grado all'estinto; al di cui fauore si decretò, e così coronato venne Roberto.

Roberto Rè di Napoli.

Questi per causa di disgusti passati cō Federico Rè di Sicilia suo cognato, tentò leuarlo dal Regno; ma non riuscendoli, capitolò vna tregua per tre anni. Congiunse in matrimonio cō la figlia d'Alberto Du- ca d'Austria il suo primogenito Duca di Calabria: e mentre dimoraua in Prouenza, andò à rischio di ca- der trafitto sotto il ferro de' Ghibellini; ma scouerto il tradimento, liberossi dalla congiura. Tentando poi di nuouo di rinouarà Federico la guerra, fù vicino à rimaner morto insieme co'l figlio per mano d'alquati

Infesta senza frutto la Sicilia. huomini, dal medesimo Federico corrotti. Infestò anni doppo la Sicilia con grossa armata di mare, sotto

il

il comando del Principe Giouanni suo fratello, mà senza frutto. Gliene fù reso il contracambio da Federico, che inuiando con quaranta galee Pietro suo figlio, molto trauagliò la Calabria: e se non era la vigilanza del Conte Ruffo, che riparò con incredibil destrezza, quest'era la seconda volta, che Catanzaro, partialissima della Casa d' Aragona, passaua al dominio di quella. Vi fù qualche notabil motiuo, mà la prudenza del Ruffo estinse per all'hora su'l nascere quell'incendio prossimo ad appicciarsi. Pianse poco dopo Roberto l'immaturo morte del Duca di Calabria, seguita in Firenze; indi quella del Principe di Taranto suo fratello, e quella del Duca di Durazzo.

Villani lib. 11.

Funestò poi nell'anno 1337. la Sicilia la morte del suo Rè Federico, à cui successe Pietro suo primogenito, con poca sodisfattione degl'Isolani, la mala volontà de' quali verso il nouello Regnante presentando Roberto, sciolse dal lido Napolitano a' cinque di Maggio del 1338. trenta sette legni trà Vascelli, e Galee, con mille, e dugento cauali, & vn numero bastante di fanti, seguito appresso co'l resto dell'armata dal Duca di Calabria suo nipote, e dal Conte di Motemaggiore. Attacò Termoli, e l'hebbe à patti nella fine d'Agosto doppo tre mesi d'assedio. Mà còbatendo per lo Rè Pietro la pestilenza, che trauagliò la Sicilia, fù costretto Roberto, per non infettar con quel morbo l'armata, abbandonando gli acquisti fatti, tornar adietro.

1337.

Pietro Rè di Sicilia.

Roberto assedia, e prende Termoli nella Sicilia.

Per occasione della peste lascia l'impresa dell'Isola.

L'anno seguente libera dal contagio quell'Isola, vendend di nouo dall'armi di Roberto assalita, sotto la condotta di Goffredo Marzano, il quale doppo d'hauer fatto acquisto dell'Isola di Lipari, non senza molto sangue versato de' suoi, e di chi di quella staua à difesa, fù per mare attaccato dal Conte di Chiaramòte inuiato da Messina da Pietro con quindici Vascelli, tardì al soccorso giunto di quell'Isola già espugnata. se. Mà preualèdo in quel còffitto nauale il numero maggiore de' Napolitani, fù rotto il Conte, e con molti

Goffredo Marzano prende Lipari.

Còbatte co'l Conte di Chiaramòte.

Lo rompe, e fa prigionie.

H

quali.

*Andrea Vngaro
sposato à Gio-
uanna .*

Roberto minore.

Giuuana prima.

*Goffredo Mar-
zano Conte di
Squillace esecu-
tore del testamē-
to di Roberto.*

L'Ammirato.

*Qualità di Ro-
berto.*

*Origine delle
Bombarde, Ar-
chibugi , e pol-
uere.*

*Coronatione di
Giuuanna .*

qualificati, soggetti condotto in Napoli prigioniero, in tempo, che quella Città ritrouauasi in gran rinolte per causa delle dissensioni de' Nobili di Nido , e Capuano co'l resto dell'altre Piazze, sopite in breue dall'autorità di Roberto, il quale oltre modo afflitto per la poca sufficienza scorta in Andrea secondogenito di Carlo Vmberto suo nipote, sposato à Giouanna sua figlia, & herede del Regno, e da molte altre molestie trauagliato, che seco porta il peso della Corona , da pura malinconia fù disteso in letto, oue frà pochi di aggrauato dal male finì la vita nell'anno della sua età sessagesimo quarto, e trétesimo quarto del suo Regno. Istitui nel suo testamento Giouanna sua herede, ordinando, che Andrea co'l titolo solamente di Duca di Calabria restasse. Frà gli Esecutori della sua disposizione nominò Goffredo Marzano Conte di Squillace, & Ammiraglio del Regno, da lui, mentre visse, sperimentato non men fido, che accorto. Hebbe esequie pompose, la sepoltura Reale nella Cappella del Santissimo Sacramento, oue due statue di lui si veggono, vna in maestà sedente, in abito Francese l'altra, con queste lettere a' piedi .

Gernite Robertum Regem, virtute refertum .

Villè con nome di sauiò, di liberale, e religioso. Fù Theologo, e nella Filosofia molto versato, amatore d'huomini virtuosi , quali come à loro rifugio , à lui non inuano ne' lor bisogni correnano .

In questo tempo ebbero origine le Bombarde, e gli Archibugi, inuentari da vn'ignobil Tedesco, insieme con la poluere, il di cui nome vien comunemente raciuto, forse perche di viuere nella bocca della Fama non meritaua colui, che vn'abuso barbaro introdusse al Mondo di nuoua morte .

Catanzaro in tutto questo corso di tempo ad Enrico Russo soggetta, che fù herede di Pietro, non hauendo hauuto impiego da segnalarsi, non viene dagli Scrittori rammemorata .

Alla morte di Roberto, la coronatione successe di Gio-

Giouanna Prima, il nome della quale venne per tutto
 cò applauso vniuersale gridato . Mà alla comune alle- *Cronica di Na-*
 grezza vn'amaro lutto di subito mescolossi: poiche, *poli lib. 3.*
 gli Vngheri passati nel Regno, ambiciosi di domina-
 re, trà lor gli vffici compartitisi delle Prouincie, e de-
 pressa l'autorità de' Reali istessi del sangue, e de' No-
 bili Napolitani, e Regnicoli, fero, contro la forma
 del testamento di Roberto, gridar Andrea Rè di Sici-
 lia, di Gierusalem, e di Napoli; & in modo l'imperti-
 nenza di costoro passò oltre, che leuati dal Consiglio
 Collaterale i più confidenti della Regina, ogni arbi-
 trio gli tolseno: onde mal potendo anche nelle cose,
 men rileuanti homai più disporre, viueua più da pri-
 gioniera, che da Regina . Era capo di quell'anida- *La quale è in-*
 genze vn tal Fra Roberto; che stando fuora del suo *quietata dagli*
Vngari.
 Ordine, non potea, che disordini partorire . *Fra Roberto*
Monaco.

Nauicando i Reali, e i Nobili tutti la di costui sfac-
 ciataggine, s'allontanarono da Napoli, ritirandosi
 ne' loro Stati . Perloche dubbioso il Frate, che con
 qualche improviso tumulto lo spingessero al precipi-
 tio, inuitò per lettere Lodouico Rè d'Vngaria à pas-
 sar all'acquisto del Regno, spettante à lui di ragione,
 come erede dell'Auo . Li proposè, che con Maria
 s'ammogliasse, sorella della Regina; e per maggior-
 mente allettarlo, impareggiabili li dipinse le sue bel-
 lezze . Il suo pensiero andò in fumo, perche di questa
 inuaghito Carlo Duca di Durazzo gran tempo pri-
 ma, senza porre altro fraponimento in mezo, la spo-
 sò à forza contro il volere di Giouanna .

La gelosia, che recò al Duca di Durazzo la corona-
 zione d'Andrea, che meditaua (benchè lontana) la
 successione del Regno; e l'impudicitia della Regina,
 che diuenuta adultera con Roberto Cebaro, figlio di
 quella Filippa portata dalle strauaganzze delle vicen-
 de dall'esercitio di Lauandaia à i gradi più riguarde-
 uoli della Corte; cagionarono il più esecrando eccef-
 so, ch'vna mente disumanata sognare, non che com-
 metter mai possa . E fù, che mentre in Aversa trà gli

Andrea appiccato in Aversa da' congiurati. amplexi dell'impudica moglie lo suenturato Andrea ripolaua, per vrgenti affari del Regno esortato da Camerieri a vestirsi, & uscito fuor della Camera, venne (ò lagrimuole cuento!) da Carlo d'Artùs, e dal figlio, da' Conti di Terlizzo, e della Leonessa, scorti dall'adultero Roberto Cebano, in vn verrone appiccato d'vna finestra, non compassionando le suppliche, d'vn'infelice innocente. Ma qual compassione regnar poteua in petto dell'vltimo in particolare, se nato d'vna vilissima femina, e d'vn Moro schiauo, non poteua, che pensieri barbari partorire? Morto, lo buttarono da vna finestra; perche l'vltimo eccesso toccassero della crudeltà, in vn cadauero incrudelendo: Et era per rimaner insepolto, se la pietà d'Vrso Minutolo Caualliero, e Canonico Napolitano, non l'hauesse à sue spese fatto Portar in Napoli, e sepelire non con altra pompa funebre, che dell'amare sue lagrime, e del fuessto pianto de' Cittadini.

Il Costanzo.

Commiserando tanto infortunio Clemente Sesto Pontefice, inuiò il Conte d'Andria ad inquirere còrro de' delinquenti. Molti richieſti del fatto, ò in non voler deporre costanti, ò pure ignari del delitto, morirono ne' tormenti. La scelerata Filippa, il figlio Roberto, e Sancia la nipote confessi, tenagliati prima, poscia posti viui nel fuoco, furono mezi arrostiti diuorati dal popolo, che strascinò gli auanzi per i luoghi più immondi della Città; fine à tanta sceleraggine meritato.

Catanzaro celebra l'esequie d'Andrea.

La Città di Catanzaro (si come i luoghi più principali fecero del Regno) celebrò al possibile sontuosi di questo suenturato Principe i funerali, fin co' vestir di nero i Nobili tutti, ricoprendo ancora di luttuosi panni la Piazza maggiore per molti giorni,

Rè d'Vngheria passa in Napoli à vendicar la morte d'Andrea

Di queste publiche dimostranze non sodisfatto appieno Lodouico Rè d'Vngheria, fratello dello suenturato defonto, passò in Regno con numeroso Esercito, nelle di cui nere insegne era dipinto il Rè strangolato, e portatosi in Aversa, nel medesimo luogo, oue

one d'Andrea seguì l'assassinamento, fè uccidere il Duca di Durazzo di tradimento congiunto da vna lettera da lui scritta à Carlo d'Artois, nella quale il contenuto leggeuasi della congiura. Indi condottosi à Napoli, presidiò d'Vngheri le Fortezze, & inuì il bambino Caromberto in Vngheria per farlo allenuare, e seco fè condurre prigionieri i Reali tutti del sangue. Era questo fanciullo nato da Andrea, e da Giouanna, rimasta nella morte del marito grauida di sei mesi. Non era ella in Napoli all' hora, poiche presentita la venuta del cognato, dubbiosa della vita, s'era portata in Auignone per chiarire la sua innocenza, ò più tosto per occultare la sua perfidia presso al Pontefice, e seco Lodouico Principe di Taranto suo cugino, sposato per volontà del Consiglio, per appoggiare in lui la difesa del Regno: Onde disperando il Rè d'Vngheria di poterla per all' hora hauer nelle mani, e cacciato dalla pestilenza, che fiera scorreua per lo Regno nõ solo, mà per l'Italia tutta, lasciando presidiate le piazze più importanti, e raccomandato il gouerno à Gilforte Lupo Telesco, in Vngheria fè ritorno, imbarcandosi nel Porto di Brindisi all'improuiso.

Richiamata Giouanna da' Napolitani, mal soddisfatti del gouerno degli Vngheri, fè ritorno. Fù co'l nouello sposo ricoronata: passò varie fortune; finche nell'anno 1362. pianse la morte del marito, assalito da febre acuta, il dì quinto d'Ottobre. Passò doppo vn'anno à terzo matrimonio con Giacomo d'Aragona, Infante di Maiorica, del quale ne celebrò poi l'esequie nel 1368. con risoluzione di vinere il resto di sua vita in abito vedouile: e per stabilir la successione, risolse dar Margarita sua nipote à Carlo d'Angiò Duca di Durazzo, con volontà di lasciarli il Regno: che però fattolo venir in Napoli, si celebrarono le feste del matrimonio con pompe reali. Da questi nacquero due femine, Maria, che morì bambina, e Giouanna. Fù per causa di differenza sorta trà il Duca d'Andria, & il Conte di Tricarico, infestata dal primo, potentissimo

*Lodouico Principe di Taranto
secòdo marito di
Giouanna.*

Il Villano.

*Morte di Lodouico Rè di Napoli nel 1362.
Giacomo d'Aragona terzo marito di Giouanna.*

*Gio: Malatucca
nobile di Catania,
zaro generale
della Regina.*

si mo

*Ottone d'Este,
quarto marito di
Gionanna.*

fino all' hora in Regno; mà per ópra di Giouanni Malatacca suo Capitan Generale, Nobile della Città di Catanzaro, lo vinse. Persuasa poi dal Consiglio, maritossi la quarta volta ad Ottone d'Este Duca di Bransuich; mà per l'amore, che portaua à Carlo di Durazzo, ch'alla successione era da lei destinato, non volle, che il nouello sposo Rè di Napoli s'appellasse.

Erano in qualche stato di quiete ridotte le cose del Regno; quando l'ambitione d'Vrbano Sesto, che la mira haueua riuolta del suo pensiero all'ingrandimento de' Nipoti, chiamò, prima della morte della Regina, Carlo di Durazzo al dómínio del Regno, cagione, che mosse Gionanna à far in Vaticano coronar Clemente Settimo Antipapa, & adottar Luigi d'Angiò per figlio, & herede del Regno: onde fù poi necessitato Vrbano à dichiararla scomunicata; priua della Corona, e coronar in Roma l'accennato Carlo: il quale passato in Napoli con grosso esercito, costrinse la Regina, assediata in Castello, à renderfi; & indi à persuasione del Rè d'Vngheria (poco badando all' obbligo, che gli conseruaua, per l'affetto da lei portato) la fè strangolare. Tal fine hebbe questa Regina, solamente incolpata in vita per la morte d'Andrea, per altro degna di lode.

*Carlo di Durazzo
fà acquisto
di Napoli.*

*Fà strangolar
Gionanna.*

*Nicolò Ruffo
Conte di Catanzaro.*

Nel corso di questi accidenti cadè la Contea di Catanzaro per la morte d' Enrico in persona di Nicolò Ruffo suo figlio, Signor di molto spirito, mà di torbidi pensieri, e corrotti verso il Rè Ladislao, che à Carlo Terzo successe; perloche dello stato rimase priua, restando per qualche tempo la Città in demanio, come dirassi.

*Disgusti trà Carlo,
& Vrbano.*

Presa, c' hebbe Carlo Terzo la Corona del Regno, mal corrispondendo all'ambitiose voglie d'Vrbano, che richiedeuà Capua per lo nipote, venne seco à disgusti, perloche questo Pótefice inuestì del Regno Luigi d'Angiò, che senza niun contrasto la Contea di Prouenza s'haueua acquistato, spettante alla Corona di Napoli; & entrato poi in Regno per la parte d'Abruzzo,

bruzzo, doppo varie scaramuccie, morì di ferita ricevuta in vna battaglia trà Barlettà, e Bari. Fù con pompose esequie sepolto da Carlo Terzo, che si liberò da' sospetti, e ritornò in Napoli, mandando ad assistere Urbano in Nocera, doue seguì la pace.

Non haueua per anco Carlo sedate le turbolenze di Calabria, fomentate da Tomaso Sanseuerino, che scorreua quella con tre mila caualli, spalleggiato da Nicolò Ruffo parziale degli Angioini, quando chiamato in Vngheria da alquanti Baroni per coronarlo, vi si trasferì, contro la volontà della moglie, che gli presagì la morte. Fù coronato, diredando Maria figlia di Lodouico, per opra della quale venne nel Castello di Buda colpito in testa d'vn taglio di spada da Nicolò Gara, & indi auuelenato, finì la vita nel 1386. Giusto giuditio Diuino: In quell'istessa Reggia, oue si stabilì la morte di Giouanna sua benefattrice, da lui barbaramente eseguita, fù assassinato, a sue spese sperimentando, che i Regnanti ancora non possono sottrarsi da quella infallibile diuina sentenza, *Nil remanebit inultum*: Lasciò due figli, Ladislao, e Giouanna, che l'vna all'altro successe.

Collennuccio?

Carlo Terzo in Vngheria.

Vien coronato di quel Regno.

1386.

Giuditio diuino.

Morte di Carlo Terzo.

Correua il dì 25. di Febraio dell'anno antedetto, Domenica prima di Quaresima, quando all'auniso della morte di Carlo fù Ladislao gridato Regnante in età d'anni dieci, che compassionato da Urbano, hebbe da lui venti mila scudi per assoldar gente a difesa del Regno, infestato da' congiurati, e dall'armi degli Angioini, & aggiunto ancora di gente sotto la condotta di Ramondello Orfino Confaloniero di S. Chiesa, il quale tardando co'l soccorso, diede adito a Tomaso Sanseuerino, capo de' congiurati, d'entrar in Napoli, co'l titolo di Vicerè di Luigi d'Angiò, figlio dell'estinto Luigi, doue poco doppo giunse con l'armata Prouenzale Monsù di Mongioia, e prese il gouerno del Regno con molta sodisfattione della fazione Angioina.

Ladislao Rè di Napoli,

Intanto fatto po' deroso nella Sicilia per gli acquisti di

Conte di Modica sposa la figlia al Rè Ladislao.

di Palermo, e di molte Città principali il Conte di Modica, usurpato s'hauera quasi il nome di Rè. Costui diede per moglie Costanza sua figlia al Rè Ladislao, con dote esorbitante in contanti, & in Gaeta venne sposata, doue fù letta la Bolla di Bonifacio Nonno, nella quale inuestiuà Ladislao del Regno. Nel tempo medesimo giunto Luigi d'Angiò in Napoli da Marsiglia, fù coronato cò applauso vniuersale di quella Città.

Morte del Conte di Modica.

Morì in questo mentre il Conte di Modica nella Sicilia; onde con facilità Maria la Regina ricuperò Palermo, & il resto, che possedeua l'estinto. Vedèdo cò ciò Ladislao cadute le speranze d'hereditare quell'

Ladislao ripudia Costanza.

Isola, ripudiò Costanza, la quale cò vna vecchia (così mutano le vicende nel Mondo) à priuata casa ridotta, viuena, compassionata da tutti, quasi d'elemosina.

Entra con Esercito in Abruzzo.

Radunato poscia vn corpo di tre mila caualli, e mille, e seicento fanti, da' Baroni suoi deuoti còdotti, & vn buon numero, che ne hauerua appresso di se, entrò nella Prouincia d'Abruzzo, sempre per via ingrossando di gente. Prese l'Aquila, & hebbe da quella Città soccorso di danari per quella guerra. Indi partissi per Gaeta, e di là all'assedio di Napoli, doue per liberarsi affatto da Costanza, da lui ripudiata, la ri-

Assedia Napoli.

Dà Costanza al Conte d'Altavilla.

congiunse in matrimonio con Andrea di Capua Conte d'Altavilla. Ella nel partirsi da Capua, giunta nella publica piazza, in presenza di molti Baroni, che gli facean compagnia, al marito rinolta, così ad alta voce proruppe. Potete gloriarmi, Signor Andrea,

Parole di Costanza al Conte.

riputarui il più auuenturato Cauallero del Regno, poiche vi tocca in sorte d'hauer per concubina la legittima moglie di Ladislao. Parole, che molto afflissero il Conte, e non senza rossore poscia vdite da Ladislao per bocca di chi gliele riferì.

Luigi d'Angiò in Catanzaro.

Intanto Luigi d'Angiò giunto in Calabria, fù ricevuto da Nicolò Ruffo in Catanzaro, doue molto honorando quella Città con eccessi di cortesia, e cò promesse di futuri honori, oprò, che i Nobili in particolare

fare del debito scordati, che à Ladislao doueuano, si sfacciassero co'l Conte dalla sua parte. Gli honori sono incanti alla fine, ch'oprano con mirabil violenza. Questa Città, che mai sin'all'hora haueua aderito à quella fattione, nò ostante, che il Conte n'era stato partialissimo, hor da' Reali honori abbagliata, corre all'armi senza ritegno, s'offre vassalla sempre prontissima della Casa d'Angiò, & emulando il Castello, che tempo prima haueua inalborato di quella l'Insegne, alza bandiere in ogni suo Baloardo fregiate tutte di gigli d'oro, e con voci d'applauso fa giunger il nome di Luigi fin'alle stelle:

Croniche à penna della Città,

Accompagnato di là non molto da quasi tutta la Città, si partì per Taranto, doue da Ramondello Orsino, alienato da Ladislao, fù regalmente accolto in quella Città, quasi nel tempo istesso, che Carlo suo fratello sbarcò nel Molo Napolitano. Era in procinto il Regno di prestarla total vbidienza à Luigi, quando da molti Signori della Casa Sanseuerina fù Ladislao chiamato in Napoli, e salutato Rè senza indugio. E Luigi dubioso della fede de' Baroni, che conosceua vacillanti, partì per Pronenza, disancorando da Taranto, hauendo prima di quella Città fatto vendita all'Orsino, il quale, consigliato dal proprio interesse, andò à presentarsi humilmente a' piedi del Rè, che, sodisfatto dell'atto riuerente, lo riceuè in gratia, e gli cōfermò la Città comprata, e gli concesse altre Terre.

Luigi parte da Catanzaro per Taranto.

S'allontana dal Regno.

Il Conte di Catanzaro, che non haueua, come l'Orsino, assicurate le spalle nè dal Papa, nè dagli Orsini di Roma, dubitò del perdono, e proseguì sfacciatamente nella sua contumacia. Possedeua in Prouincia oltre la Città di Catanzaro, quella di Reggio, Cotrone, Sanseuerina, Bisignano, Seminara, la Grotteria, e Casteluetera, oltre vn numero considerabile d'altri luoghi. Haueua in essere vn corpo di mille cinquecento caualli, e due mila fanti; onde dispese moltrar al Rè la fronte sin'all'ultimo sospiro. Vscito in campagna, sorprese alcune Piazze d'importanza, e presi

Nicolò Ruffo ribello.

Summonte.

Prende molti luoghi.

diolle.

Presidia Reggio, Cotrone, e Sanseverina.

Ritorna in Catanzaro.

Gli è negato l'ingresso.

Entra per la Porta vicina al Castello.

Memorie à pena della Città.

Tenta sorprendere la Città senza frutto.

Ambasciatori della Città à Ladislao.

diolle. Introdusse soldati, e viueri dentro **Cotrone**, Reggio, Sanseverina, & altri luoghi, per lungo tempo bastanti. Indi riparando à tutte l'emergenze d'vna prossima guerra, che conosceua soprastarli, mosse con le sue genti verso Catanzaro, doue (per esser situata nel cuore della Prouincia) disegnaua la piazza d'armi. Vi giunse di notte; e mentre di quella Città s'approssima alle mura, riceue in vece dell'accoglienze vn diluuio di saette, scaricategli dall'alto. Minaccia chi tanto hà olato, di morte. Hà per risposta, che più le sue minaccie nò si paumentano in quella Città, riuolta al partito Regio. Amareggiato da questo annuntio improuiso, ritorna adietro, disegnando forche, e mannaie; e sperando, che il Castello situato nell'estremo della Città, ben da lui nel partire presidiato, si mantenesse, per di là disegnò l'entrata. Non gli fallì il disegno, perche questa risoluzione de' cittadini di caccellar le passate colpe, e ricomprar la gratia del Rè, co'l negare al rubello Conte l'vbidienza, era fatta il giorno medesimo; onde non hebbero tempo di tentar la sorpresa del Castello. Entrò egli per la Porta Montanara, che stando à quello attaccata, non gli si potè prohibir l'ingresso. Si pose di subito à correre la Città, mà ritrouò più ostacolo di quello si persuadeua; perche da botri piene di terra assicurati i capi di strada, e difesi da coraggiosi soldati, non gli fù possibile penetrarui; perloche fù necessitato entrar in Castello, lasciando nella piazza fuori di quello squadronate le sue militie: Mà nò sì tosto la luce del giorno à gli occhi si scouerse de' cittadini, che vennero in guisa bersagliate con le saette, che furono strette (non capendole tutte il Castello) ad uscir fuori della Città à far quartiere.

Spedì di subito la Città Ambasciatori al Rè Ladislao, quali gli rappresentarono, ch'ella fedelissima sempre di S. M. non si haueua dalla sua vbidienza di proprio volere alienata. Che ciò, che per lo passato haueua oprato, fù violenza, che gli fè il Conte, dal quale
in

In caso contrario veniva minacciata dell'ultimo estermínio. Che l'armi all'hora lontane della M.S. e quelle degli Angioini introdotte denaro dal-Conte, la posero in necessità di mostrarsi quale in fatti non era. Che palesaua questa verità l'vbidienza al presente negata al Russo, in tempo, che tutto il resto del suo dominio persisteua al di lui partito. Aggiunsero alle discolpe le suppliche di questo soccorso, perche il Conte fortificato in Castello, e con l'Esercito in essere, padrone quasi della Prouincia, dalla quale poteua hauere tutta quella gente li bisognaua, essa Città restaua in pericolo di cadere, e i cittadini soggetti alla strage, che il nemico comune gli minacciua. Gradì oltre modo il Rè le discolpe; e nel nominar la Città gli diede sempre titolo di fedelissima, e promise presto soccorso. E con realtà conoscendo l'importanza di debellar con celerità il suo Rubello, prima di giungerli il soccorso da Prouenza, oue vn legno leggiero hauua spedito à Luigi per soldati, e danari, s'incaminò con l'Esercito per la Calabria.

*Summontè par.
2. lib. 4.
Ladislao in Calabria.*

Frà questo mentre il Russo auuistato da Napoli per secreto intendimento della mossa di Ladislao, vedendo di quante rilieuo riuscìua a' suoi interessi il render con prestezza la Città soggetta, tentò, ma in vano, con amiche esortazioni di ridurla in vbidienza. Vsdò la violenza appresso; & vn giorno, che fù il quinto d'Ottobre del 1401. diede vn'assalto generale a tutti i posti guardati; e doppo vn fiero, & ostinato combattimento di sei hore, ruppe il passo di S. Giorgio, che guida per dritta linea alla piazza maggiore. Entrò vittorioso, scorrendo all'ingiu' vn mezo tiro d'arco; ma da nuoui ripari all'infretta fatti impedito, si rinouò vna sanguinosa baruffa. I cittadini co'l saper di certo, che dall'acquisto, che di quel passo ei faceua, ò dal disperarlo, ò la morte, ò la saluezza loro dependea infallibilmente, combatteuano à petto scouerto da disperati. Gli aggressori dalla speranza all'ettati del sacco, che si persuadeuano molto ricco, s'espone-

*Memorie della
Città conservate
in Archinio.*

*Battaglia tra
Catanzaresi, e
quelli del Russo.*

uano à manifesta morte . Il sangue cortena à rluir; i corpi istessi de' morti à gli assaliti seruiuano di riparo, poiche la strada non molto larga caualaua il combattimento sopra de' cadaueri , che alzandosi à poco à poco, haueuano vna miserabil catasta di già formata. I gridi di chi esortaua, i gemiti de' feriti, il fremito del moribondi, il pianto delle Donne, che dalle finestre affacciuausi, la confusa mischia, e la calca formauano il più doloroso spettacolo , che trasognar mai potesse vna malinconica mente . Con disegno d'aprirsi per altre vie l'entrata alla Città, haueuano quei del Conte preso tutte quelle case , e palagi, ch'erano in quel tiro di strada da lor guadagnata, mà guardate dalle parti diretane da' cittadini , gli si prohibiua l'uscita, mà à costo di molto sangue . La notte, che sopraggiunse, terminò per qualche spatio il sanguinoso conflitto, di là à poco rinouato più fiero; perche i Catanzaresi hauendo per infallibile la caduta della Città co'l giorno , non bastando à guardar tanti passi, che le case sorprese aprinano a' lor nemici , rinbuaron nell'oscuro con nuoue genti la pugna . I soldati del Conte, che sognauano quella notte il riposo, ciaschedun di lor disturbato, vendeua à prezzo d'vn'altra la propria vita . Mà stracchi per lo lungo combattimento, cedeano à palmo la strada, & ogni passo di quella era co'l valente di cento vite de' cittadini comprato, poiche colpiti dalle saette, e trafitti dalle spade, e bersagliati da' sassi, che dalle guadagnate finestre diluuiauano, cadeuano da geminate offese senza ripari; onde presero espediente di seruirsi del foco, che in vn subito in quelle abitationi attaccato , che i nemici teneuano, cominciò à serpere vigoroso. Soffiaua gagliardo il vento, e le fiamme cresceuano dilatandosi. (spettacolo miserabile !) Chi combatteua difeso dal muro, da quell'istesso con la qualità, che prendeu dal fuoco, veniu a offeso. Chi non temeua sotto il tetto delle spade l'offese, e delle saette, dal tetto , che in giù rouinaua, veniu sepolto . Cercaua altri saluarfi
con

con incontrar volontario il precipitio dalle finestre, ma restaua infranto nel suolo, o dalle spade de' nemici fuenato. Chi l'aria respirando infocata, soffocato cadeua in vn tratto. Chi da vna trape restaua infranto; Altri, mentre lo scampo procuraua disperato per entro le fiamme istesse, abbronzato da quelle spiraua immobile. Membra lacerate, arsi corpi, varie guise d'orribil morte, morir faceuan di spauento chi ancora illeso da quell'incendio, l'altrui sciagure miraua. Il fragor delle fiamme, le bestemmie de' disperati, la confusione, e l'orrore posero in fuga i soldati del Russo, che combatteuano nella strada, ma nelle spalle vrtati da' giardini, che di sudore benche intrisi, e di sangue, seguivano pure la sanguinosa vittoria, cadeuano estinti. Pochi buttandosi dalle mura, auuenturatamente saluaronsi, rintanandosi negli antri vicinij, e nelle prossime valli. Il Conte ricouero' in Castello, ponendosi alla difesa, d'assalitore hor diuenendo assalito. Tal fine hebbe quel lagrimeuole fatto d'armi, per sempre memorabile alla Città. Vi morirono mille dalla parte del Russo, non inclusi gl'incendiati, e seicento cittadini i migliori, che di cuore più franchi incontrauano più animosamente la morte. L'incendio delle case non s'estinse, che due dì appresso, per molta diligenza usata; perche crescendo le fiamme, s'apprendeuano dall'vna all'altra abitatione, in modo che quasi vn Quartiero intiero della Città restò consunto, cò danno, qual può supporli.

Per riparare, che nuoua gente nella Città non entrasse, onde di nuouo i trauagliati cittadini fussero astretti à combattere, cauarono vn numero di cinquecento ben in armi, e fattigli aquartierare nel Monte Pezzano, tolsero a' nemici quel passo, non potendo per altra via pretender l'ingresso.

Questi annui giunsero à Ladislao per camino, & Ladislao à Cotto-
affrettando la marcia, si còusse all'attacco di Cotrone.
ne, ma vano ogni tentatiuo riuscendoli, perche ben Summonte.
di soldati, e di viueri quella piazza prouista, non te-
meua

Prende Sasenerina.

mena assedio, & assalti, si portò all'espugnatione di Sasenerina, qual'ebbe à patti.

Il Conte fugge dal Castello.

Il Conte, per ancora in Castello fortificato, intendendo la venuta di quello, dubbioso, che non venisse ad assediario lì dentro, d'onde non poteua in tal caso à suo talento poi uscire, risolse abbandonar quello; e così vna notte co'l fauore del buio partì con la famiglia, e la soldatesca, uscendo dalla Porta vicina al Castello, per la via di Reggio. Per strada hebbe vn finistro incontro, e fù, che poco prima del far dell'Alba

Accidde occorsoli per via.

abbattutosi sotto Maida in vn grosso stuolo d'armati, richiese di qual partito fusse. Gli fù risposto, ch'erano squadre Regie; ond'egli fatto por mano all'armi, e ponendosi quella gente à difesa, si venne à fatto d'armi. Era buona pezza durata la pugna, con mortalità dell'vna, e dell'altra parte, quando preualèdo egli di numero, pose in mezzo (nel punto, che cominciua à splendere il giorno) le credute schiere nemiche, e le necessitò à rendersi, posando l'armi. Cominciua à gonfiarsi per la vittoria; mà gli s'amareggiò l'allegrezza quando informato bene dell'esser di quelle genti, conobbe hauer combattuto co' suoi medesimi per errore. Eran quelle squadre Francesi giunte due giorni auanti da Prouenza à Reggio, inuiategli da Luigi sopra due Nani, per seruirsene contro il Rè. Il Comandante di quella piazza hauendo per lettere del Conte inteso le riuolte di Catanzaro, gliel'e inuiaua in soccorso, con la scorta d'vn Capitano Calabrese, il quale dubbioso nell'incontrarsi co'l Russo d'esser dato di petto à squadre Regie, per ouiar il pericolo, si finse del medesimo partito, bastandoli l'animo (come astuto, ch'egli era) di saper bene colorire l'inganno, per non essere frastornato dal suo cammino. Chiaritosi l'errore, si ricongiunsero insieme, e si condussero à Reggio; di là parte di quei soldati inuiò per mare à Cotrone, per maggiormente assicurar quel forte dalle forze del Rè; parte ne lasciò iui co'l resto della gente, che portò seco da Catanzaro, e partì per Prouenza ad asfret-

affrettar Luigi à passar in Regno ; raccomandando nel suo partire i suoi interessi à molti suoi partegiani di sperimentata fede, e valore .

Il giorno, che successe alla partenza del Conte dal Castello di Catanzaro, scopri a' cittadini abbandonato quello all' intutto , & entratiui, dierono lo à sacco. Indi per Corriero à cavallo diedero al Rè l' auviso dell' improvvisa marcia del Russo . Ladislao ciò sentendo, gli tenne dietro con tutto l' Esercito, lasciando bastante presidio in Sanseverina; e nel passar, ch'ei fece dalle marine di Catanzaro , gli furono incontro i Sindici di quella Città à presentarli le chiauì, & à supplicarlo si degnasse honorar Catanzaro cò la Real sua presenza. Restò Ladislao à picco sodisfatto della lor deuotione; si scusò circa il non poter essere per all' hora in quella Città, douendo seguir cò fretta il nemico. Promise bensì di sodisfar il loro desio in tempo più opportuno. L' esortò alla continuatione della fedeltà, e gli promise in ricompensa dell' amor dimostrato, e per i danni patiti, il Demanio, & il perdono della passata contumacia, della quale sempre nel discorso ne diede la colpa al Conte . Seguendo poi l' incominciato viaggio, hebbe per via Seminara , e Casteluetere, e tutti gli altri luoghi stati dal Conte fortificati ; che mal potendosi opporre alle Regie forze , volontariamente rendendosi, prima d'esser cinti d'assedio, si guadagnarono il perdono . Quei di Bisignano gli mandarono (benchè lontani) fin sotto Reggio le chiauì, oue egli s'era portato all' attacco . Quella Città mal difesa dal Comandante, che al certo far poteua resistenza fin' al ritorno del Conte , cadè in mano di Ladislao ; e poco doppo Cotrone ; e benchè il Castello persistesse alla difesa per qualche tempo, pur alla fine fù in necessità di calar il ponte , & introdurre i Regij vittoriosi . Così quel Conte superbo , che sprezzò del Rè la clemenza, il quale saluo lo stato offerse gli con aumento di dominio humiliandosi , restò spogliato del tutto .

A tem-

*P.P. Predicatori
vengono in Ca-
tanaro.*

A tempo di costui nel 1401. entrarono in Catanzaro i P.P. Predicatori dell'Ordine di S. Domenico, a quali egli concesse gli emolumenti della Fiera, che si fa nel mese di Marzo nel giorno della Vergine Annunziata, oltre altri corpi stabili datigli dalla pietà d'alcuni deuoti per lor sostegno. Al presente per molti legati pij, e per l'ottimo gouerno de' Padri, si è fatto vn Conuento, & vna Chiesa delle migliori della Prouincia, magnifici e per le fabbriche, e per l'architettura. Vi stantiano di continuo P.P. qualificati e per la bontà della vita, e per la dottrina. Vi è vna Confraternità, che milita sotto l'Insegna della Gloriosa Vergine del Rosario, delle più celebri del Regno, sì per lo numero di più che mille fratelli, come per le spese esorbitanti, che fa nell'occorrenze di feste.

*Figlia del Rè di
Cipro moglie di
Ladislaò.*

Rafferrate, c'hebbe il Rè nella forma sudetta le riuolte della Calabria, si condusse per via spedita in Napoli, & abbastata, c'hebbe la potenza de' Marzani, quale non poco l'ingelosua, applicò l'animo a stabilir la successione, che però co'l consiglio del Pontefice, prese per moglie Maria figlia di Giano Rè di Cipro; indi da' Baroni stimolato dell'Vngheria, che mal soddisfatti del Rè Sigismòdo, imprigionato l'haucano, si portò à Zara per riceuer da quelli la Corona, che gli offeruano di quel Regno. Giunto, vi fù dal Vescouo di Strigonia in nome di tutto l'Vnghero Baraggio coronato solennemente: e mentre disegna di spedir Vicerè di quel Regno Tomaso Saufendriao, intende, che quei Baroni, dell'electione fatta pentiti, haueuano in libertà riposto il Rè Sigismondo; onde veduta Zara a' Venetiani, à Napoli fè ritorno, oue per opra de' Sanseuerini erano occorse notabili riualte. A pena pose il piede in quella Città, che imprigionò di loro quanti gliene capitarono in mano, e furono di suo ordine strangolati in Castello, tra' quali il sopracennato Tomaso, da lui destinato Vicerè d'Vngheria. Dalla caduta al fondo di questa Famiglia hebbero origine le fortune di molte Case, premiate da

*Casa Sanseueri-
na dal Rè posta
al fondo.*

da Ladislao con gli Stati decaduti al Regio Fisco.

Pianse in questo mentre la morte intempestiva di Maria la Regina, nel 1404. seguita, senza di se lasciar figli. Poscia mal tollerando il dominio troppo grande di Maria Principessa di Taranto, spinse a' danni di quella per mare, e per terra: e tutto che per cammino molte Terre di lei occupasse, non gli fu possibile hauer Taranto in mano, che difesa vigorosamente da Bernabò Sanseverino, stretto parente della Principessa, rimase libera.

Morte di Maria la Regina.

Erano scorsi di già quattr'anni dagli accidenti occorsi in Catanzaro, & i Cittadini di quella mal del Rè sodisfatti, che di giorno in giorno procrastinava la remunerazione promessali per i danni patiti a tempo del Conte nel ritorno, ch'ella fece al partito Regio, gl'inuiarono Ambasciadori di nuouo à rinouarle suppliche del Demanio, & à ricordar à quella Maestà, che per riedere all'vbidienza Reale gli costaua la vita di molte centinaia di loro, con l'incendio di buona parte della Città, le rouine della quale mal poteuano ristaurarsi, venendo quella di continuo trauagliata dal Tesoriero, per esser debitrice alla Cassa de' fiscali corsi, e correnti, oltre gl'incomodi, che gli recaua; no i Commissarij, che à vicenda partiuano, e ritornauano per le collette, e suffidij delle Militie, e per occasione dell'altre impositioni. Che douessero ancora rappresentare al Rè, che pretendendo il Fisco esser co' le rendite del Conte anche quei stabili decaduti, e quei cenzi a' cittadini concessi da quello, à causa, ch'essendo membri di corpi feudali, non poteuansi senza pregiudicio della Corte alienare, veniuano molti trauagliati con graue danno del Commune, essendo quelli d'vna in vn'altra Famiglia passati per causa di donationi, e matrimonij, e comprati doppo le memorate concessioni fatte: Douessero in oltre querelarsi, che doppo hauer la Città sparso il sangue per seruicio della Corona, oltre i sudetti trauagli, che patiuo, veniuo ogni di da' Ministri rinfacciata di Rubella, non ostante, che

1406.

la M. S. in diuerse occorrenze l'hauesse fatto gratia, del Titolo di Fedelissima, bene informata, che quanto fecesi in tempo di Luigi, fù violenza del Côte Ruffo, non per volontaria cōtumacia della Città, la quale con suo non ordinario dolore sentiuu ancora da'suddetti Ministri minacciarsi di futuro castigo. Con queste, & altre instructioni giunsero quelli in Napoli, e ritrouando il Rè partito per Taranto, à quella volta, s'incammarono, oue giunti, & all'audienza introdotti, furono accolti amoreuolmente, & assicurati da Ladislao; ch'era per concedere alla Città con vantaggio quanto essi à nome di lei richiedeuano. Et in esecuzione delle promesse, à dì otto di Maggio del 1406. gli

Primo Priuilegio di Ladislao alla Città nel 1406.

spedì vn Priuilegio, nel quale non solo per generale Indulto alla Città perdonaua ogni supposita colpa, abolendo quel titolo, che indebitamente da alcuni veniali imposto d'infedeltà, mà per risarsi i danni patiti, gli rilasciua i fiscali, e quanto per ragione d'altre gabelle per lo passato doueua. Confermò a' cittadini le concessioni, e vendite di corpi stabili, e censi de' Conti passati. Gli concesse perpetuo demanio, & indultò ad istanza della Città molte persone, che per hauer seguito le parti del Côte, erano incorse in aperta rubellione.

Hauuto questo Priuilegio, replicarono gli Ambasciatori, che douendo la Città ristaurare le ruine del fuoco attaccato in essa per necessità di difendersi dal Ruffo rubello di S. M. mal poteua farlo, aggrauata da' correnti pagamenti alla Corte; che però supplicauano gli si rimettesse la metà di quelli per qualche tempo, à finche alleuiati i cittadini delle grauezze di tante collette, potessero applicarsi alla riparatione delle case disabitate doppo l'incendio: onde benignamente il Rè secondando le loro giuste dimande, a' no-

Secondo Priuilegio di Ladislao alla Città.

ue del memorato mese di Maggio spedì à fauore della Città vn'altro Priuilegio, [nel quale gli rilasciò per quattr'anni tutti li pagamenti ordinarij, & straordinarij; e per altri anni quattro doppo la fine di quelli volle

volle non fusse tenuta al pagamento, che della metà delle collette. Con ciò sodisfatti à pieno gli Ambasciatori, partironsi; e giunti in Catanzaro, furono accolti con allegrezza comune.

Volle la Città riconoscere con vn donatiuo l'ottima volontà, che verso di lei conseruaua il Rè; onde per destinati Patritij gl'inuiò la somma di quattro mila scudi d'oro, & vna parata di camera di velluto verde, vna cortina, e quattro portiere, come si vede nel nostro Archiuio nel Reggimento fatto dal Magistrato nell'anno 1406. nel mese d'Agosto. Molto gradi quest'espressione d'amore il Rè Ladislao, e con lettere di gradimento rimandò adietro con molti honori fattigli gli accennati Patritij di Catanzaro.

Non potendo (come accennai) egli per all'oraauer Taranto in mano; e scorgendo, che in quell'assedio li bisognaua consumar lungo tempo, lasciò la cura dell'armi co'l titolo di Generale ad Antonio Acquauina, & à Napoli fè ritorno, oue celebrò pompe l'esequie del Duca d'Austria suo cognato, stato marito di Giouanna sua sorella, la quale poco doppo riceuè vedoua nella Città medesima; e presentando, che da Prouenza scioglieua vna potentissima armata à soccorso di Taranto, per liberarsi da quella guerra, risolse sposar Maria Principessa di quella Città, come esegui, rendendo con ciò vani i tentatiui de' Francesi, astretti à ritornarsene senza frutto.

Chiamato poscia da molti Baroni Romani in loro soccorso contro Innocentio Ottauo Pontefice, vi si portò con l'Armata; e se non erano i gagliardi ostacoli degli Orsini, era al certo per impadronirsi all'hora di Roma: ma ritornandoni poco doppo con maggior sforzo di prima, debellata c'hebbe Ostia, fu ricevuto in Roma come padrone. Da lui poscia ribellata di nuovo per opra di Paplo Orsino, da lui negli honori posposto à Giannotto Boccatoro, furono i suoi Capitani fugati in tempo, ch'egli era in Napoli, doue regnaua l'orribile tremoto, che molto dannificò.

Donatiuo da Catanzaro fatto al Rè.

Maria Principessa di Taranto moglie del Rè.

Ladislao à Roma.

Volendo maneggiare gl'interessi della Chiesa, fù dal Pontefice scomunicato; perloche acceso di molto sdegno, passò in Roma la terza volta, e la prese; e raccomandata la cura delle Militie al Conte di Troia, se ne ritornò in Napoli, oue à vilissimo prezzo, e con suo poco decoro vendé molte Baronie à genti del Popolo, & à Giudei battezzati per necessità di denari.

Luigi Secondo in Regno.

Rompe il Rè Ladislao.

Scacciato poscia da Roma da Luigi Secondo il suo Esercito, fù in necessità di difendere il proprio Regno, dal medesimo assalito, co'l quale à fatto d'armi venuto vicino Rocca secca, fù rotto, e posto in fuga, salvandosi co'l fauor della notte à tutto corso del suo cavallo in S. Germano: mà non seruendosi della prospera congiuntura Luigi, che restò in otio per qualche giorno, diede agio à Ladislao di fortificarsi; & egli pouero di denari, non potendo più sodisfar le paghe de' soldati, e necessitoso di viueri, fù costretto à dar la volta per Provenza, lasciando libero di trauagli il Rè, che poco appresso fù dalla morte amareggiato della Regina Margherita sua madre.

Costui, che nel tempo di sua vita non seppe mai star in otio, rinolse l'animo à racquistar Roma la quarta volta: onde posto in ellere vn nuouo Esercito, attendea l'opportunità della prossima stagione ne' contorni della Città di Teano.

Nuoui Ambasciatori di Catanzaro al Rè.

Intanto riceuè nuoui Ambasciatori della Città di Catanzaro, quali à nome di quella gli rappresentarono, che il Castellano sotto pretesto degli utensili, e vesti tanto per lui, quanto per le genti destinate alla guardia del Castello, tagliaua giornalmente i cittadini, quali dagli aggrauij volendosi risentir giustamente, erano di vantaggio poi molestati con l'alloggio à discrezione delle genti del Castello per ordine del Castellano. Gli dipinsero ancora al viuo le scandalose estorsioni del Capitano, e di quelli della sua Corte tanto nella pretensione degli utensili, quãto nelle caute occorrenti, nelle quali tirauano le pene à loro capriccio, e si cassauano le pandette ad arbitrio in graue

pregiu-

pregiuditio della Città, che come rubella, non come fedelissima, qual'ella era stata sempre verso di Sua Maestà, veniuu trattata. Gli ricordarono di nuouo i meriti di quella, il copioso sangue versato, gl'incomodi, gl'incendij anni adietro patiti per seruigio della Corona, supplicandola per vltimo d'opportuno rimedio. Mossa quella Maestà dalle giuste domande, spedì vn'altro Priuilegio nella Città di Teano, oue in quel tempo trouauasi, nel quale concesse alla Città, che non fusse astretta di dare al Castellano, che trecto cinquanta carra di legna per ciaschedun'anno, vn solo letto, nè fusse tenuta ad alloggio. Che il Capitano non pretendere vtensili; che il salario lo caui da' prouetti, senza esser ella obligata à còs'alcuna per quello. E per euitare l'estorsioni, gli stabilì la pandetta, e così à quelli della sua Corte. E perche alcuni cittadini partiali de' Gouvernadori co'l far fedi à S. M. che gli haueuano rettaméte amministrato il loro vfficio, impetrauano spesso la conferma del gouerno a' iudetti, volle il Rè per legge espressa, che non haueſſero più luogo, acciò con quello mezzo illegittimo non s'eternassero negli vfficij, in graue danno della Città. Stabili in oltre, che nella fine dell'anno del lor gouerno dessero i conti, e stessero à sindacato; perche trouandosi hauer al dritto controuenuto, venissero puniti. E siccome nell'anno 1406. al Tesoriero haueua scritto, e Ministri del Regio Erario, ch'vbidissero puntualmēte à quanto per cagion del rilascio de' fiscali, e d'altre collette concesso haueua alla Città, così per Regie lettere à parte ordinò al Castellano, & al Gouvernadore, che dessero esecuzione à quello imponeua loro in quest'vltimo Priuilegio fatto sotto la data de' 29. d'Agosto del 1411.

Condottoſi Ladislao poscia à Roma, la prese, e se ne fè gridare dal popolo assoluto Signore, à tempo, che il Pontefice si trattencua in Costanza. Fè molti prigionieri; & in Napoli seco condusseſi, doue rilasciòli con grosse taglie, attese ad ammassar danari, cò

far

Nuoui Priuilegij del Rè Ladislao alla Città di Catanzaro.

Pandetta alla Corte del Capitano stabilita da Ladislao.

Fedi de' Cittadini del ben' amministrato degli vfficiari non possono hauer luogo appresso al Rè.

Ladislao prende Roma.

Il Corio.

*Summonte par.
2. lib. 4.*

*Ladislao auue-
lenato nelle par-
ti genitali.*

*Muore in Na-
poli.*

Sua condizione.

far di nouo vendite di Baronie, e di feudi, & vfficio-
perpetui; poi ritornò in Roma con disegno d'oppu-
gnar la Toscana. Fermato ne' suoi viaggi in Perugia,
restò preda delle bellezze d'vna certa figlia d'vn Medi-
co, la quale dal padre persuasa ad vngerli le parti fe-
conde d'vn tal miltto datoli, con dirgli hauer virtù di
maggiormente allettar il Rè nel suo amore, venne in
quella parte auuelenato, ou'egli stimaua incontrar il
colmo de' suoi diletti. Aggrauato dal male, si ricon-
dusse in Napoli, oue morì nell'anno dell'età sua qua-
rantesimo, e vntesimo nono del Regno. Fù di costumi
superbi; quãto humano con gli amici, altrettanto terri-
bile à chi odiaua. Amator di Donne in eccesso: e se
ben'hebbe sempre mogli di rara bellezza, pur co'l cò-
mercio visse d'altre, al suo humor confacenti. Si rac-
conta di lui, che passando vn giorno per Sicignano,
Casal d'Auersa, s'incontrò in due sorelle, di fattezze
più che ordinarie; onde le portò seco, e le riconobbe
ambedue. Fù diuotissimo della Gloriosissima Ver-
gine, & in lei confidaua in modo, che oppresso vn dì
dal mal di siatica, e passando auanti la Chiesa di Sa-
Maria posta in vn luogo detto Don Pietro, racco-
mandandosi à quella Gloriosa Regina, fù in vn subito
liberato: onde in memoria della gratia ottenuta fè sù
la porta di quella Chiesa intagliare in marmo queste
lettere:

*Diuus Ladislaus Rex cū morbo siatica effect infectus,
conuersus ad B. Virginem Siculam, Liber euasit.*

Per difetto di figli tramandò nella sua morte in man
di Gioeanna sua sorella lo scettro. Gli accidenti oc-
corsi nel di lei tempo furono varij, e molto memora-
bili per l'adottione d'Alfonso d'Aragona, poscia di
Luigi Terzo d'Angiò.

Fine del Primo Libro.

DEL.

DELLE MEMORIE

^{ma} Dell'Illustr. ^{ma} Famossiss. e ^{ma} Fedeliss. Città

DI CATANZARO

Libro Secondo.



Penas'era nel Trono assisa de' suoi Antenati Giouanna, che appoggiò la carica de' più importanti maneggi del Regno a Pandolfello Alopo, che da natali oscurissimi s'era nell'ultimo grado alzato della gratia della Regina per mezi alla di lei fama indecenti: onde ingelositi i soggetti di merito, machinauano qualche disturbo, sedato poi co'l maritaggio di quella co'l Conte Giacomo di Borbone, del sangue di Francia, dal quale sperauasi venir tutta l'autorità depressa dell'Alopo, che pretese schermirsi da' colpi di contraria fortuna con vnire le sue forze alla potenza di Francesco Sforza Conte di Tricarico, con dargli la sorella per moglie, e fattolo dalla Regina Gran Contestabile dichiarare del Regno.

Era il Conte Giacomo per entrar in Regno, doue il titolo non poteua arrogarsi di Rè, mà di Gouvernador Generale, così conuenuto con la Regina nel contrahere del matrimonio: quando per via incontrato nella Città di Troia dal Côte d'Altanilla, che al maggior segno l'Alopo odiaua, venne da lui salutato co'l titolo

Giouanna seconda.

1415.

Giacomo di Borbone marito di Giouanna.

Entrain Regno.

*E' ragguagliato
degli amori del-
la Regina .*

*Fà morir l'Alo-
po, e ristringe la
Regina .*

titolo di Rè, e della prattica ragguagliato della Regina co'l detto : onde di lei prima di sposarla ingelosito, da all'hora applicò l'animo alle vendette. Fè imprigionar prima di giungere in Napoli lo Sforza, venuto alle spade con l'Altauilla, a causa, che come haueuano fatto i Baroni tutti del Regno, egli negò di eseguire, non dando al Conte titolo Regio . Giunto in Napoli, sposò Giouanna, e solennizzò le feste de' suoi sponsali con la morte di Pandolfello, tormentato, e decapitato doppo vna confessione fatta in presenza de' Giudici, con poco honore della Regina, la quale venne in modo ristretta, che si poteua dir prigioniera .

Intanto Giacomo, poco ricordandosi i seruigi di Giulio Cesare di Capua Conte d'Altauilla, che fù il primo à darli titolo Regio, lo pospose ad vn Francese di minor merito nel dar l'Vfficio di Gran Contestabile, stato dello Sforza; onde sdegnato il Conte, mentre disegna del Rè la morte, il proprio precipitio egli incontra . Costui credendo di servir la Regina, s'offre à lei di leuarla da quella prigionia, ch'ella soffriua. Domandato del modo, soggiunse, con la morte del marito . Licenziato da lei, con dirgli, che pensasse bene sopra di ciò alquanti giorni, e poi risoluesse, acciò occorrendo non gli riuscisse il disegno, nè hauesse di lei à dolersi, se ne andò, con disegno di riedere à S. M. da là à sei dì. In quel mentre fatto Giouanna à lei venir il marito, gli scoprì la perfidia del Conte, e concertarono insieme il modo da intendere egli medesimo l'ordimento della congiura. Giunse il dì stabilito, & alla Regina ritornò il Conte . (Misero ! Egli v'è à concertar le vendette dell'imprigionata sua Signora, in tempo, che quella cerca della medesima prigionia vendicarsi, originata da quell'accusa, ch'egli fè al Pandolfello) Entra in Camera ; s'attacca il discorso ; si giunge al trattato della morte del Rè ; domanda la Regina chi la porrà in effetto ? S'offre il Conte esguirla di propria mano . Vien licenziato; si parte; ma dal

*Corte d'Altavilla
la sentenziato a
morte.*

dal Rè, che da dietro la Cortina del letto il tutto hauea inteso, vien fatto arrestar sù la Porta del Castello: E posto ne tormenti confessò la Congiura. Fu sentenziato a morte, e decapitato, e per la sua fedeltà fatta libera Giouanna, la quale mentre dalle feste ritorna d'un sponsalizio celebrato in Casa d'un Fiorentino, vien da Nobili, e dal Popolo con l'armi in mano sul camino fermata, con voci d'un lieto viua la Reina: Indi da quella moltitudine fu condotta nel Castello di Capuana, doue non più soggetta alle forze del marito cò quello patteggiò in questa guisa. Che i maneggi dal Regno per le di lei mani passassero: Et egli il solo titolo di Rè conservando non s'ingerisse a cosa alcuna, e con le rendite d'annui quaranta mila scudi, che li s'assegnarono, mantenesse la sua Corte.

Posta in libertà in cotal guisa, volse il suo affetto tutto in Ser Giouanni Caracciolo, e costituendolo ne primi honori, e titoli del Regno, tutti i fauori, che compartiu, per la mano di quello facea passare, perche tutti con ciò obligando, di niuno temesse l'insidie: E perche molto l'ingelosiuano alcuni soggetti Francesi qualificati, che appresso il Rè dimorauano, fè istanza gli rimandasse a loro Paesi, alla quale impertinente domanda non acconsentendo Giacomo, fu da lei imprigionato con scandalo vniuersale.

Giouanna impedisce il marito.

Correua in Catanzaro vna voce, che il Caracciolo tenea con la Reina segreto intendimento di farsi dello stato inuestire, che fu di Nicolò Ruffo; Et ò questa voce si sparse da Francesi per intorbidare le cose di Calabria, ò perche in fatti così passasse, sotto pretesto i Catanzaresi di sentir male la prigionia del Rè Giacomo, per la quale molte parti del Regno per opra de Francesi tumultuauano, duressero nella Città alcune Truppe del Rè, a nome del quale gli diero in guardia il Castello, & vna notte, che fu la seconda d'Agosto del 1417. le genti

*Catanzaro mal
Caracciolo
sodisfatta pre-
de l'armi.*

*Memorie antiche
a penna.*

L

tutte

Genti della Reina tagliate a pezzi in Catanzaro.

Catanzaresi saccheggiano molti luoghi.

tutte della Reina, che lui erano di presidio, mandaro a filo di spada. Poscia formato vn corpo considerabile d'Armati, uscìro in Campagna, e saccheggiarono molti luoghi, condannando alle fiamme quelle Terre, che fecero resistenza. A questi eccessi succedè subito il pentimento; Perche publicatosi vn'ordine per lo Regno, che a pena della vita tutti i Francesi fra il termine d'otto giorni da confini di quello uscissero, venne rigorosamente osservato. Onde perduti gli appoggi di quella Nazione, alla quale fidati i Catanzaresi hauerano della prigionia del Rè Giacomo preso (ma per pretesto) le parti, si viddero in pericolo delle vite, e della perdita certa di quella libertà, per la quale hauerano inconsideratamente ricorso all'armi: E perche l'vn precipitiò l'altro richiama, dubbiosi del perdono di tanti eccessi, si disposero alle difese, sperando solamente dal tempo qualche prospera congiuntura.

Affediati da Antonio Camponischi.

All'auviso di queste riuolte di Catanzaro non si mostrò lento Antonio Camponischi Aquilano a far leuate di genti nella Calabria, oue con carica di Vicegerente della Reina egli gouernaua, e condottosi con celerità possibile a quella Città, la cinse intorno d'assedio, e prima di tentarne la sorpresa con dubio esito da lui stimata difficile, come era in effetto, tentò per intendimento secreto col Magistrato di quella d'hauerla a patti honorati. Si maneggiò con segretezza il negotio, e fu la risulta, che, obligandosi egli sotto la regia parola di farli dalla Reina offeruare alcuni Capitoli, che a lui presentarono, li darebbero la Città in mano, rimanendo a lui l'obbligo d'espugnar il Castello ben guardato, e difeso da presidio Francese: Considerando il Camponischi, che, se per disgratia succedesse in Napoli nouità, in vano poi tentarebbe di ridurre all'obediienza della Reina quella Città, ch'alhora solamente si lasciava parlar d'accordo per non

n hauer aderenze, promesse ciò, che gli chiese-
 , n'impegnò la parola, e firmò i Capitoli pat-
 titi, con giuramento di farli dalla Reina ratifica-
 . Ciò fatto fu d'vopo a Catanzaresi, per redime-
 la Città da soldati, che a nome del Rè Giacomo
 guardauano, seruirsi dell'armi, onde vna notte,
 re fu à 20. d'Agosto radunati in vn Corpo assalta-
 rono le Guardie, e fatta di quelle vna compassione-
 ole stragge, senza lasciar di loro viuo vn sol hu-
 no, & imprigionando alcuni Cittadini, ch'ostina-
 amente difesero la parte contraria, assicurarono
 la Città nelle loro mani. Sorto il giorno fecero in-
 tendere al Camponischi, che le porte erano a lui
 per aprirsi quando piaceuali di far l'entrata, nella
 quale, per non cauar disturbo, & incomodo a Cit-
 tadini, lo persuasero ad entrar con pochi; e così re-
 stò per il dì seguente stabilito il suo ingresso nella
 forma pattuita. Nell'ora appuntata entrò con
 due sole Compagnie di Caualli, e trasferito di pri-
 mo tratto nel Duomo si cantò il *Te Deum*; e si les-
 sero in publico i Capitoli pattuiti. Concerneua di
 quelli il primo periodo, vn generale indulto degli
 eccessi commessi tanto dentro, quanto fuori della
 Città con la total abolitione d'ogni macchia d'infe-
 deltà, nella quale non si supponeua la Città incor-
 sa per hauer tenute le parti del proprio Rè marito
 della Reina, qual indulto douesse ancor suffragare
 a Giudei commoranti in essa; & in specie si perdo-
 nassero gli eccidij fatti nella sopra cennata notte
 delli 20. d'Agosto, mentre non poteano in altro mo-
 do redimer la Città dalle loro forze, e darla a Mi-
 nistri della Reina. De delitti prima cōmessi n'ados-
 saro a Francesi la colpa, quali a nome del Rè Gia-
 como comādando, propalarono ch'era suo ordine il
 proceder in quella maniera, ond'essi Cittadini igna-
 ri delle discordie, che trà quello, e la Reina passua-
 no, stimaro loro debito obedire gli ordini Regij,
 auuenga che quelli contenessero delitti per enormi

*Stragge di Fran-
 cesi fatta in Ca-
 tanzaro.*

*La Città capito-
 la col Camponi-
 schi.*

che fossero; E se ben Giouanna era quella sola, che come vera signora douea riscoter l'obediēza da sudditi, era tutta volta il Rè suo marito: che non spettaua a loro conoscere, che quello non possedeua legitimamente il nome regio, non mai dalla Reina pacificamente concessoli, in Tempo, che Napoli Capo del Regno lo riconosceua, e trattaua come Regnante; che à bastanza compliua la Città di Catanzaro al suo debito, quando al presente di questa verità chiarita pronta si sottoponeua a tutte quelle leggi che dalla Reina sua signora imposte le vengono. Nel secondo si asseriua, chē per l'estorsioni, & esorbitanti collette fatte, & imposte da Conti passati, quali trattauano da Tiranni, e per le grosse taglie de' Castellani, e loro Ministri, che, con l'occasione di voler munir il Castello, copriuano il loro furti, impouerita la Città non potea corrispondere alla R. Corte, onde i Cittadini cercauano franchigia per anni dieci, della quale partecipar douessero ancora i Giudei, poiche per tanti pagamēti haueano risoluto partirsi per altri luoghi, con graue danno della Città, alla quale riesce di molto solliueo la loro industria, per cagion della quale furono tempo adietro chiamati ad abitar iui. Nel terzo si cercaua l'abolitione delle Gabelle, e della Doana sopra il ferro, e lauorio del medesimo, della tintoria delle sete, e del ius mortari; si domandaua nel Quarto, che doppo sarà caduto nella potestà della Reina il Castello, all' hora da Francesi presidiato, non sia la Città tenuta a somministrar per munimento di quello cosa veruna, ne meno debbia dare a Soldati vtensili, ò cose commestibili cōforme per lo passato, ma al tutto proueda la Cassa militare. Nel Quinto chiedeuano, che per qual siuoglia preteso delitto per lo passato commesso non sia in tutto, ò in parte confiscata la facoltà de' Cittadini, ma quella godeessero come al presente trouauasi. Letti che furono di nuouo con giuramento

*Tintoria delle
sete frāca. Abolitione della doana del ferro.*

mento vennero dal Camponischi ratificati , con promessa di farli di proprio pugno dalla Reina ratificare, come esegui fedelmente, facèdoli da lei cōfirmare nel dì quinto d'Ottobre del 1417. con aggiungerui di vantaggio la conferma del Demanio alla Città concesso da Ladislao , e dalla medesima Giouanna ratificato per special Priuilegio nell'anno 1414., e nel 1415. lasciando fermo, e valido vn altro Priuilegio dell'anno mentionato 1414. nel dì festo di Settembre , nel quale stabilisce la pandetta de deritti spettanti alla Corte del Capitano, al quale ordina nel medesimo non si paghi salario da Cittadini , con altre gratie , & immunità , che quello contiene : Non piccioli riscontri d'arguirsi quanto da passati Regnanti s'hebbe in pregio , & in molta stima questa Città .

Priuilegio di Giouanna alla Città .

Altri Priuilegi della dett a alla medesima .

Seguiua intanto tuttauia la prigionia del Rè ; Et il Caracciolo , che non meditaua , che modi di stabilir la sua Casa , tirò in Regno molti Signori de Colonnesei suoi partegiani , facèdoli dalla Reina inuestir di considerabili Baronie, & honorare di molti Titoli . Questi giunti in Napoli commiseraro la miseria del Rè Giacomo , e procurarono la di lui libertà , quale seguita non poeo ingelosì Ser Giouanni . Riunito il Rè con la moglie , non acquistò con questo la pristina autorità ; Onde nuouì tentatiui tramando , parti da Napoli per Taranto , obue dalla Reina Maria accolto con segni d'amor non ordinario , credè la meta colpire del suo disegno , ch'era d'inquietare con le di lei armi la Moglie . Ma non secondando quella Signora il suo intento , disperando per lui ogn'altro prospero euento , parti per Francia ; e ridotto a vita solitaria stanco delle cose del Mondo ò auuilito dalla sua contraria fortuna vestì abito di Romito . Così quell'huomo , che non hebbe sorte , ò talento di viuer da Rè , inuece di spirar inuolto nella porpora , d'vn cilicio morì coperto , lasciando vn viuuo esempio delle mondane miserie .

Il Rè Giacomo liberato .

Parte per Taranto .

Indi per Francia, e si fa Romito .

Muore .

Alla

Giuanna coronata del Regno .

1419.

Luigi d'Angiò in Napoli .

Alfoso d'Aragona adottato per figlio da Giuanna .

Manda a soccorrerla .

Summonte .

Armata Aragonefe in Napoli .

Luigi va ad Aversa, e la prende .

Alla mortè di Giacomo successe la coronatione di Giuanna per le riuolte occorseli col Marito già differita, nella quale venne in publico letta l'investitura del Pontefice dal Cardinal Legato, e riceuè il giuramento d'homagio da Deputati del Regno : Indi concesse molte gratie, e si ricondusse in Castello dal luogo, oue fù coronata .

Nel corso poi del 1420. intorbidate le cose del Regno per opra de Baroni mal sodisfatti, passò alla conquista di quello Luigi d'Angiò, il quale s'auanzò con numeroso esercito ne confini di Napoli. Intimorita Giuanna, e di lei più il Caracciolo, per la di cui depressione s'erano solleuati i Baroni, inuiaro Malitia Carafa a chiedere soccorso al Papa, ma senza frutto : Onde disperando la lor salute ricorsero ad Alfonso Rè d'Aragona per via d'Ambasciadori, che a nome della Reina gli chiesero soccorso, e lo stimolarono, che con celerità possibile si portasse a difesa del Regno, del quale Giuanna con la consulta del Caracciolo l'inuiò l'investitura con l'adottione di suo figliolo . Si tratteneua Alfonso in quel tempo ne Mari di Sardegna con buon numero di legni per l'acquisto di quell'Isola ; e non sì tosto hebbe le lettere, e l'adottione inuiateli dalla Reina, che, abbracciandola congiuntura, promise ogni soccorso, e di là inuiò di subito Raimondo Periglios suo Generale con molte Galee, e Vascelli, per assister a seruigi di Giuanna .

Giunto Luigi d'Angiò in Napoli nella Foce del Sebeto a 20. di Agosto, fù da molti della sua fattione incontrato, & animato all'impresa . Et era per riuscirli senza contrasto la sorpresa della Città, se la diligenza di Ser Giouanni, che inuigilaua di, e notte, non l'hauesse fin'a tanto difesa, che comparfa nelle bocche di Capri l'Armata Aragonefe, fù necessitato il Francefe leuar il Campo da Napoli, e trasferirsi ad Aversa, la quale nel suo arriuo si rese a patti . Le sue armi non più che otto miglia discoste

a Napoli, molto trauagliando quei Cittadini, non poteano uscire ne Campi a far la vendemia, causauano qualche tumulto: Onde sollecitato Alfonso da noue lettere della Reina, nelle quali significaua, che douendo nella morte di lei passar regno in sua mano, non bastaua solamente d'averlo, ma era d'uopo alleuiarlo degli incommodi causaua il nemico, con astringerlo alla partenza, si partorò da Sicilia con 25. Galee, e condusse in Napoli, oue fu con pompa reale sotto vn bellissimo baldacchino condotto in Castello, nell'orta del quale fu la Reina ad incontrarlo, & presentarli le chiauì. Finite l'accoglienze, e le celebrate con ogni pompa, diedesi il Rè agli affari di guerra, e si condusse all'attacco della Gerusalemme, la quale non potendo hauer di subito, fu costretta per capitulatione degli Aggressori, & Assediati in mano degli Ecclesiastici in deposito.

Mentre in questa guisa si trauagliaua con l'armi, raggiunse in Napoli per rinfresco vna fierissima pestilenza, per la quale il Rè, e la Reina si ritiraro in Castel'amare di Stabia, e poco appresso col Cardinale a Gaeta, doue mentre Alfonso accoglie l'onore con molti Cavalieri della fattione Angioina ornati al di lui partito, molto Giouanna s'ingelosce. S'ingrossarono poi gli humori per l'omaggio giurato al Rè in quei luoghi da lui guadagnati, tornando alla Reina, che contro la forma dell'adoptione volesse prima della sua morte impossessarsi del Regno. Appiccò maggiormente il fuoco delle discordie il Gran Siniscalco, che ponendo a Giouanna timore, che vn dì la potrebbe Alfonso mandar in Barcellona prigioniera, & usurparli il dominio, la fè di ciò dubbiosa partir dal Rè, & irsene a Procida, e di là a Pozzuoli, poscia in Napoli al Castello di Capoana, temendo di portarsi nel nouo per non porsi in mano degli Aragonesi, che nello riteneuano in Guardia. Di questa improuisa

Alfonso in Napoli.

Il Corio.

Sospetti tra Giouanna, & Alfonso, terminati no in disgusti.

nisa mossa della Reina Alfonso entrato in sospetto cominciò a guardarsi da qualche inganno, e condottosi a Castelnouuo machinaua la prigionia del Caracciolo, da lui giudicato (come era in fatti) Autore d'ogni discordia. S'insapri verso di quello poi maggiormente, quando per lettere di Roma intese vn trattato contro la sua vita, che in Corte della Reina secretamente si machinaua. Simulò tuttauia in apparenza per tenderli le reti, e del tutto il Caracciolo consapevole seruiuasì della finzione ancor egli per poter a man salva scavalcar il Rè, che disegnaua far imprigionare dalla Reina, con tirarlo artificiosamente ad assistere in vna Giostra preparata nella Via Carbonara. Di ciò Alfonso auuifato, al maggior segno stizzato, senza badar all'obbligo del saluo condotto fattoli, mentre per negotij il Gran Siniscalco si portò vn giorno in Castello, lo fè arrestar prigioniero. Indi con buon numero di Catalani portandosi a Castel Capuano per discolparsi con la Reina, gli vennero dalle Guardie ferrate in faccia le Porte, e da vn gran sasso tiratoli da merli che colpì la groppa del suo Cauallo fù a rischio d'esser ucciso. Risentendosi i Catalani si leuò la Città a rumore, onde egli fù costretto ritirarsi in Castello, per non porre in pericolo i suoi soldati. Astretta Giouanna a giocar a carte scoperte inuitò lo Sforza al suo soldo, quale stàdo in otio in quel tempo, prese il camino per Napoli, doue dalla Reina uenia chiamato. All'orecchio ciò peruenuto d'Alfonso, li mandò quattro mila Caualli incontro, & egli col resto de soldati assediò Giouanna nel Castello di Capuana: Ma rotti dallo Sforza i suoi Capitani, li fù d'vopo lasciar l'impresa, e ridursi in saluo.

Il Zorita?

Il Caracciolo prigioniero d'Alfonso.

Pericolo di Alfonso.

Napoli saccheggiata, e bruciata dagli Aragonesi.

Venutigli poco dopo i soccorsi da Catalogna, uscì dal Castello, & assaltò le vie da Sforzeschi guardate, e dopo qualche resistenza incontrata ributtò i Difensori nell'entrar della notte, e scorse la Città vittoriosa, e i Catalani non contenti del sacco, attaccaro il fuoco alle case, e dieronsi con crudeltà inaudita ad ucci-

uccidere i Cittadini, del che mosso Alfonso a compassione, intorno cauatando, repressé quella furia, e fé sonar la raccolta. Lo Sforza per sottrar la Reina dalle mani del nemico, la condusse la notte istessa ad Aversa. Ella mirando per camino l'incendio della Città, riuolta allo Sforza li disse nõ senza lacrime a gli occhi; Quel fuoco, c'hora brugia quella Città Voi l'accendeste Sforza, quando concependo odio verso di me, e spalleggiando i miei nemici, m'obligaste a chiamare l'Aragonese. Alla quale attrenitamente ei così rispose. Madama, voglia Dio, che quelle fiamme, c'hora tanto v'inteneriscono, non siano originate dal vostro foco, dal quale è stato consumato l'affetto de vostri più cari, pure m'ingegnerò di smorzarlo col proprio sangue. Conobbe la Reina, che la piccua dell'amore verso il Caracciolo, ma finse di non capir il senso, e se li raccomandò caldamente.

La Reina ad Aversa.

Parole dette da lei allo Sforza.

Risposta piccante di quello.

Giunta in quella Città riuolse subito l'animo alla liberatione del Gran Siniscalco, il quale con la consulta dello Sforza venne cambiato con venti Baroni Catalani ritenuti in Castel Capuano, delli quali ne potea hauer la Reina ottanta mila scudi di taglia. Ciò fatto, per vendicarsi d'Alfonso a 12. di Giugno del 1423. fu per causa d'ingratitude priuato dell'adottione, e surrogato in suo luogo Luigi d'Angiò, il quale venuto in Aversa regalmente fu accolto, e diedesi a pensare la ricuperatione del Regno, la quale inuano haurebbe tentato, se in quel mentre non fusse al Rè d'Aragona giunto auuiso da Spagna, che Giacomo Rè di Castiglia haueua priuato dello stato Enrico suo fratello, e postolo prigione; Onde raccomandata la somma degli affari di Napoli a Giacomo Caldora, che poi ritornò al partito della Reina, e consegnatali la Città, saluo il Castelnuouo, che fu difeso dall'Infante D. Pietro d'Aragona, si partì da Napoli, e presa per via Marseglia la pose a sacco, e giunto in Spagna liberò Enrico, e gli acquistò il perduto.

Collennuccio,

Ser Giovanni uscito di prigione.

Alfonso parte da Napoli.

Per via prende Marseglia.

M

Intan-

*Il Caracciolo cō-
trapesa le forze
Aragonesi, &
Angioine per
suo interesse.*

*Nicolò Ruffo di
nuovo al domi-
nio di Catanza-
ro nel 1426.*

*Ammirato nella
famiglia Carac-
ciola.*

*Parole del Con-
te a Cittadini.*

Intanto succedeano in Regno varij, e diuersi fa-
tti d'armi tra Capitani della Reina, & Aragonesi, in
vn de quali morì Braccio nemico della Chiesa di fe-
rta sotto l'Aquila, per la di cui morte ricadua Ca-
pia al R. Elicio, sì data al Gran Siniscalco, che già
sfacciatamente aspiraua al Trono col matrimonio
della Reina, che facile supponeua a riuscirli per l'as-
setto di lei smoderato. Costui reso cauto dagli acci-
denti occorsi con Alfonso, non permise hauesse
autorità assoluta Luigi, per non poterli recar nocu-
mento, che però ad arte non volle mai permetter l'
oppugnatione del Castelnouo, oue era fortificato
D. Pietro. Dal tener egli le forze d'ambeduo in equi-
librio conosceua la sua saluezza. Oprò di vantag-
gio per rimaner solo con la Reina, che in Calabria si ri-
tirasse Luigi col titolo di Duca di quella Prouincia, e
nel partire, ch'ei fece li diede tutte le sue milizie per
facilitarli la scacciata degli Aragonesi da quelle par-
ti, ma molto più per allettarlo a partire.

Giunto, che fu Luigi in Calabria, celebrò con la-
crime di dolore i funerali alla sua libertà già morta.
la Città di Catanzaro. E ben il pianto, e le lacrime
se li doueano, poiche suenata Vittima la liber-
tà rimiraua a piedi di quell'Idolo, ch'ella hauea
vilipeso per guadagnarla. Era con Luigi d'Angiò ri-
passato in Regno da Francia Nicolò Ruffo: onde
non si tosto quel fu in Calabria, che ricordeuole de ser-
uigi di questo lo restituì nel suo antico dominio. Tra-
uagliata la Città di Catanzaro da tante turbolenze pas-
sate, senza speranza d'appoggi, gli Aragonesi soliti
a proteggerla già depressi, fu necessitata ad aprir le
Porte, e trionfante introdur quel Conte, che se per-
messo il tempo l'hauesse, l'haurebbe in brani ridotto.
Vscite le regie milizie dal Castello, vi entrò con la
sua Corte il nouello Signore. E fama, che nell'entrar
ch'ei fece la Porta di quello, riuolto a quei, che l'ac-
compagnauano così disse. Andate a riposarui, che
sò, che siete stracchi in riceuermi; Nicolò Ruffo solo
è inde-

idefesso nelle fatiche. Alla qual minacciosa pro-
sta non punto il Simileo intimidito così rispose;
Città di Catanzaro non è di forze così snervata;
e straccar si possa in ricenerui; come Vassalla bensì
lele, nel riposo, e nelle fatiche cercarà d'imitar
nprè il suo Conte. Con questi affettuosi compli-
nti diuidendosi, entrò l'vno in Castello, gli altri a-
etro si ritornaro. Non manca chi per antica tradi-
one asserisca, che in quel medesimo punto condot-
si il Magistrato nell'Archiuio della Città, prese i
iulleggi ottenuti del Demanio, con molti altri, e
trasferì in vn luogo nascosto in vna Cassa coperta
nero in segno di mestitia.

Penitita intanto la Fortuna de fauori fatti al Ca-
cciolo, già fabricando stanali il precipitio. Egli
Capua poco prima ottenuta non ben contento, ol-
vn'infinità di Titoli, e Baronie, che possedeua, ri-
iese vn dì alla Reina lo stato di Salerno. A' quella
ipertinente domanda rispose Giouanna douer ba-
rli il molto, che possiede, senza aspirar al tutto.
nopinata esclusiua di modo l'intendimento offu-
lli, che non badando più che tanto al rispetto che
me sua signora doueuali, alzò la mano con confi-
nza d'Amante, e gliela scaricò sù la bocca. Indi d'at-
tosamente voltandoli le spalle lasciolla tutta im-
ersa nel pianto. A questa guisa oltraggiata non ap-
onte di quello ne pur la bocca tutto che offesa; pro-
ppe solo in bestemmie contro la sorte, come se non
ello, ma questa rea di tanto eccesso stimasse. In-
stato improuisamente sorpresa da Couella Ruffa,
Cugina, non potè occultar del suo pianto, tutto
e cercasse di colorirla, la vera causa. Vna Reina
vn Vassallo così vilmente trattata? si, ben ti stà,
bruppe la Ruffa; Gli honori, che gli hai fatti l'han-
acciecatò, è degno di scusa. Non stimò; mi sup-
ngo, offenderti nell'honore, se il tuo honore era
); Cugina, se parlai d'honore hò errato, egli
vn pezzo, che per le bocche del Mondo vada diffu-

*Risposta ardita
del Sindaco al
Conte.*

Summonte.

*Il Caracciolo dà
vno schiaffo alla
Regina.*

*Morte di Ser
Giuanni.*

mato: Ti rammêto solo il rispetto che ti si dene come Regnante; se questo perdi, dinerrai ludibrio di tutti. Che farai? Farollo uccidere (ella rispose) più sospirata da rimbrotti della Contessa, che stimolata dall'offesa. Non attese altro la Ruffa, emola di Ser Giuanni di lungo tempo; si chiamò alcuni maleuoli del delinquente, & a nome della Reina con promesse di futuri premij l'incaricò la morte di quello. Fù eseguita di subito da Congiurati. Era la notte, e l'infelice Caualliero posaua in letto: Viene da quelli chiamato con dirli, ch'alla Reina era sopraggiunto vn deliquio, fece egli aprir la porta della sua camera per meglio intender il fatto, e mentre frettoloso principiaua a vestirsi fù assalito, colpito, & assassinato in vn punto. Così quello che per ascendere al sommo della Ruota della fortuna consumò anni, cadde di quella all'imo in vn sol momento. Solite strauaganzze delle Corti, oue corte spesso incontrand i Cortegiani le loro speranze.

Morto che fù Ser Giuanni, morì nella Reina l'antico affetto; Gli confiscò tutti i beni e direddò Troiano figlio dell'Estinto. Indultò coloro, che commiser l'eccesso, e la Ruffa occupò il primo luogo appresso Giouanna: Il che inteso da Alfonso, che si ritrouaua all'ora in Sicilia, pensò per mezzo della Duchessa ritornar in grazia della Reina, onde sen venne ad Ischia, e di là cominciò il trattato. La sua fretta sconcertò la machina del suo disegno, perche istigando egli il Duca di Sessa marito della sudetta, sconuolse il tutto a causa che passando odio fierissimo trà questa è quello, benchè legati con nodo di matrimonio, non aderivano l'vna all'altro; onde fù altretto Alfonso, capitolata vna triegua per dieci anni con la Reina, ritornarsi in Sicilia.

Richiesta sfaciata dell'Ambasciador Fiorentino.

Raccontasi d'vn tal Ambasciador Fiorentino, che informato della facil natura della Reina, la richiese vn dì di lasciua. Alla qual sciocca domanda, senza punto alterarsi, ridendo Giouanna rispose: Mostratemi

la patente, che la Republica vi fe d'Ambasciador-
e se nella spedizione vi diede ancor questa carica,
rò di consolarui; la risposta benchè piaceuole em-
n modo il Fiorentino di scorno, che non hebbe
volto da comparir auanti della Reina.

*Piacenol rispo-
sta di lei.*

Obligata Giouanna alla fedeltà d'Antonio Colon-
, pensò rimunerarla con gli sponsali di Gioannella
sua figlia di Nicolò Conte di Catanzaro passato al-
tra vita nel 1430. senza lasciar figli maschi. Seguì
matrimonio, ma morta questa Signora nel primo
anno del suo maritaggio senza lasciar figli, successe al-
Contea Enrichetta sua sorella, di così rare qualità
data dalla natura, e del corpo, e dell'animo, che
non solo si rese amabile a sudditi, ma comunemente
amirabile.

1435.

Vissè fin all'anno 1435 Giouanna senza succede-
re in Regno considerabile nouità. A due di Febraro
oppressa dalla Vecchiaia, e da vna febre lenta ferrò
i suoi giorni il periodo. Ella fù l'ultima della Casa
Durazzo. Non ebbe figli. Fù nell'aunersità co-
muntissima, e ne maneggi importanti di risoluzione
ontissima: Istitui nel suo testamento più per altrui
consiglio, che per proprio volere, herede del Regno.
Renato d'Angiò fratello di Luigi già morto.

*Morte della
Reina Giouan-
na seconda.*

Partissi (a pena compiti i di lei funerali) in due
fazioni il Regno, vna delle quali chiamaua Alfonso
dominio, l'altra Renato; Et entrando il Papa per
erzo pretese godere la successione spettante (com'
gli asseriuu) alla Chiesa; A tutti Alfonso preuenne,
condottosi con parte dell'Armata nelle marine di
essa, s'abboccò con quel Duca, e stabilirono insie-
ne si conseruasse Capua in fede come Città di con-
guenza per la vicinanza di Napoli; Indi portatosi
l'assedio di Gaeta, in soccorso della quale d'ordine
el Duca di Milano, che con pensieri lontani medi-
ua ancora la conquista del Regno, venne da Geno-
a vna gross' Armata, la quale, venuta a battaglia
con l'Aragonesc a vista dell'Isola di Ponza, restò su-
perio.

*Il Regno si di-
uide in due fat-
tioni.*

Alfonso a Sessa.

periore, con la prigionia dell'istesso Alfonso, e de' Fratelli condotti poscia a Milano, oue furo di subito in libertà rimessi, a causa che perdute le sue speranze quel Duca per lo possesso preso di Napoli con superbissime pompe da Isabella Moglie di Renato giunta in Regno pria del marito, non volle restar in disgusti con l'Aragonesi.

Alfonso, per dar calore a quei della sua aderenza, ridotto in Sicilia diede per moglie Leonora sua Cugina a Raimondo Orfino Conte di Nola fratello del Principe di Taranto potentissimo all' hora in Regno, e per la vicinanza delle sue Terre a Napoli di molto profitto a suoi interessi; Oltre che feco tiraua vn buon numero di Baroni suoi congiunti.

Liberato con grossa taglia dal Duca di Borgogna dalla prigionia Renato, si condusse con l'agiuto de' Genouesi toltisi dal dominio del Duca di Milano in Napoli; oue riceuuto alla reale fù comunemente acclamato. Et inteso ch'Alfonso soggiogato il Contado di Colano, e d'Albas'era nel Castel Vecchio fermato nella Valle subletia, mandollo a sfidare. L'Aragonese fornito d'animo grande, li fè intendere, ch'era pronto, o sia da corpo a corpo, o pur con l'esercito. L'Angioino stimandosi superiore di gente, gli fè rispondere, che desideraua si venisse a battaglia campale, onde Alfonso gli replicò per messaggio, che frà il termine d'otto giorni nel capacissimo piano, ch'è trà Nola, e l'Acerra si sarebbe condotto ad

Renato manda a sfidar Alfonso.
Non comparisce poi alla sfida.

Alfonso assedia Napoli per mare, e per terra.

attendarlo. Intimorito per la pronta risoluzione dell'Aragonese Renato, sotto pretesto, che a lui spettaua l'electione del campo, sfuggì il fatto d'armi, e si diede a ricuperare altri luoghi prima perduti. Alfonso trattenutosi in Campagna tutto quel tempo che hauea promesso, non vedendo comparir il nemico, se ne fè fare vn atto publico per Notaio: E poscia si portò con quindici mila soldati all'assedio di Napoli, nel mare del quale fece comparir l'Armata nauale, che cominciò a tiri di bombarde a combatter le mu-

ella Città. Trà molti tiri giunse vna palla nella
 esa del Carmine, & andando a dirittura a colpire l'*Miracolo occor-*
 gine del Crocifisso, quello miracolosamente ab-
 so.

ando la testa diede libero il passo a quel fulmine,
 uando l'offesa. Il giorno seguente da vn'altro tri-
 Artiglieria della mura restò colpito in testa, & *Morte di Don*
 so D. Pietro Infante d'Aragona con molto scuti-
 na. *Pietro d'Arago-*
 to del padre.

ll'auiso di quest'assedio. Fricondusse Renato in
 poli, & hebbe a patti il Castelnuovo, che per gli *Renato in Na-*
 gonesi si manteneua. Stimando Alfonso essersi di *poli.*

gior profitto scorrere il Regno, e costringerlo
 trauagliarlo a prender l'armi contro Frapocchi, si
 dusse con l'Esercito a terra di lavoro, one prese
 li, e Capaccia, poscia per via espugno Acerra,
 ornato ad Anversa la costrinse a rendersi. Renato
 ofcèdo, che poca più resistèza egli far poteua, per
 1441.

uarfi sbrigato nell'occorrenza finitire, rimandò *Alfonso prende*
 noglie in Prouenza, nel tempo istesso, che Bene- *Napoli.*
 to cadè in mano degli Aragonesi, e fù di nuovo
 diata Napoli, la quale presa alla fine per via d'vn

edotto, per opra d'vn muratore della Caua, fù co- *Renato fugge in*
 to Renato a fuggirsi, lasciando affatto estinte le *Prouenza.*
 anze dell'acquisto del Regno.

Qualcò Alfonso Vittorioso per la Città, e con-
 oficol seguito di tutto il Baronaggio nella Chiesa
 ggiorre, venne lui salutato Rè, e coronato, rice-
 do il giuramento d'homaggio. Durò qualche fa- *Il Zorita.*

per ridurre il Regno a deuotione, ma alla fine all'
 di sue Vincitrici tutti i Partegiani di Renato si sot-
 olsero, e si stabili in Regno sotto l'ombra di que- *1442.*
 Regnante la quiete, che stata era tre anni ban-

Alzò Catanzaro in vn tratto le Bandiere d'Arago- *Catanzaro alza*
 in ogni tempo da lei riuerte, salutandole con tre *le bandiere d'A-*
 re reali di tutta l'Artiglieria della Città: Preparò *ragona.*
 chi, e festini, & applause in somma alla Corona-
 re d'Alfonso con eccessi di allegre dimostranze.

Gli

Gli destinò Ambasciatori a congratularsi seco de suoi prosperi auuenimenti, e ricordandoli la deuotion di lei verso la sua Casa Reale, per la quale hauea sostenuto diuersi assedij, e versato il sangue de suoi Cittadini, e speso gli haueri, suegliassero in lui amoreuoli sentimenti. Vennero amoreuolmente accolti dal Rè: Hebbero cortesissima risposta, con assicurarli, che haurà quella Città in memoria, tenuta in molta stima da suoi Antenati, gli promesse la conferma di tutti i Priuilegi ch'ella godeua, e d'arricchirla di tutte quelle prerogative, & esentioni, di vantageggio che saprebbe essa Città desiderare, subito che sarà da quei negotij sbrigato, che maggior sollecitudine all'hora cercauano, e con ciò vennero licenziati.

Alfonso s'inferma grauemente.

Risana.

Ordina ad Antonio Centeglia, che tratti il matrimonio della Contessa di Catanzaro con D. Innico d'Aualos.

L'Ammirato.

Il quale trattò e conchiuse per trattò per sé il matrimonio

Di là a non molto vna pericolosa infermità, che l'assalse, con dubio della sua vita, fù cagione d'alcuni mouimenti, benchè leggieri, cessati poi con la ricuperatione, ch'egli fece della salute. Rimunerò alzato da letto tutti coloro, che l'haucano seruito, inuestendoli di molte Baronie decadute al Fisco. Frà questi fù Don Innico d'Aualos, c'hauendo perduto in Castiglia lo stato, che lui possedeua, per hauer tenuto le parti di D. Enrico d'Aragona, stimossi obligato il Rè a compensarglielo in Regno: Onde disegnando darli per Moglie Enrichetta Ruffa Contessa di Catanzaro, e Marchesa di Cotrone, scrisse ad Antonio Centeglia suo Vicerè all'hora in Calabria, e per facilitarlo scrisse ancora di proprio pugno alla Contessa, perche mandasse ad effetto ciò che in suo nome gli trattarà il Centeglia. Con questa commissione del Rè portossi D. Antonio in Catanzaro, & osservate le bellezze della Ruffa predicate in quel tempo per tutta Italia, & intesi gli ottimi costumi di quella, e scorta la grandezza del di lei animo, ma più (credo) d'ogn'altra cosa del suo gran stato inuaghito, e conchiuse per trattò per sé il matrimonio, e lo condusse con pressè il matrimonio stesza in effetto sposandola.

Giuunto

Giunse questo auviso ad Alfonso, diede nelle fue. Pur simulando lo sdegno, per hauerlo a man sal- a, gli diede ordine, che marciasse per la Via di Tiuo- , oue egli si ritrouaua, per assister seco alla guerra, he preparaua a Francesco Sforza. D. Antonio ò non amando d'hauer molto spiacciuto al Rè quella, ch' gli stimaua picciola colpa, ò confidando ne i seruigi fattili nelle guerre passate, si partì con trecento Ca- alli guidati a sue spese per congiungerli col Rè. Per ia hebbe lettere del Marchese di Geraci suo Zio, nel- : quali venia ammonito a non fidarsi d'Alfonso, il i cui disegno era di leuarli la testa per la trasgressio- e de suoi ordini. Spauentato a quello auviso, riuol- o a suoi Capitani, il Rè, disse, mi ordina, che per rgente bisogno torni in Calabria, e riuolgendo la riglia tenne la via di Cotrone, oue posta gente di perimentata fede in presidio, si condusse a munir Bel- astro, & indi si portò in Catanzaro, di doue inuìò gran quantità di soldati a difesa di Tropea, e di Cre- acuore, non dubitando che li bisognaua difenderli alle forze del Re, da lui con noua disubbidienza ffeso.

Con disdegno d' Alfonso.

Ciò presentito l'Aragonese salì in tant'ira, che fù er dar nelle smanie. Si lasciò vscir più volte da boc- a passeggiando con impatienza; Vn Vassallo due vol- : gli ordini del suo Rè trasgredisce? Non sia Alfon- o se: Ne più disse interrotto dall'ira, che non capen- oli in seno gli sfauillaua per gli occhi. Intimò alle e genti la marcia per Napoli, oue giunse nella fine 'Agosto. Di là diè ordine a Paolo di Sangro, & a farino Boffa destinato suo Vicerè in Calabria, che on parte dell'Esercito volassero all'oppugnatione de ioghi guardati dal Centeglia. Giunti costoro in- Calabria principiaro l'impresa, ma la ritrouaro mol- dura, perche le Piazze di conseguenza ritrouatele en munite non le pollettero opprimere con la facil- , che si persuadeuano.

Disubbidisce di nouo al Rè, e si pone a difesa.

Audace più che mai il Conte ardì di scriuere al Rè,

N

che

*Lettera risentita
del Conte ad Al-
fonso .*

*Alfonso in Ca-
labria .*

*Prende molti
luoghi .*

*Lettera della
Città di Catanzaro
al Rè .*

che li si faceua ingiustitia, poiche quei luoghi, che S.M.cercaua leuarli, con le sue armi, e co' i suoi sudori, e col pericolo della vita l'hauca guadagnati, e con quell'istessi se li manterrebbe sin all'ultimo sospiro, giache sì male premiati veniuano i suoi seruiggi. Stizzato il Rè maggiormente, & impatiente d'hauer per auviso le notizie della caduta del suo Rubello, si partì per Calabria col resto dell'Esercito. Giunto, scordandosi l'offese, riuolse l'animo alla clemenza, la quale usò mentre visse. Onde fece intendere al Conte, che facèdo consignare nelle sue mani Cotrone, Belcastro, Catanzaro, Tropea, e quei luoghi tutti, che per lui si guardauano in segno d'obedienza, l'haurebbe riceuuto in gratia, e gli lasciava intiero lo stato: Ma quello confidando di mantenersi sin all'arriuuo del soccorso, che da Venetia attendeua, con la quale Republica haueua intendimento secreto, non si lasciò intender d'accordo. Onde maggiormente Alfonso sdegnato assalì la Rocca Bernarda, e la prese: Poscia debellò Lucerano, Indi trasferito a Cotrone l'oppugnò in pochi giorni, saluo il Castello, che fè gagliarda resistenza, che però lasciate alquante Compagnie all'assedio di quello, si portò a Belcastro, e gli furo aperte le porte, non possètte però espugnar il Castello, e la Torre, detta di Castellaci, quali considerando, che frà poco erano in necessità di cadere in sua mano, non potendoli per niuna strada gianger soccorso, s'inuiò alla volta di Catanzaro, per combattere il Conte lui col suo Tesoro rinchiuso, non dando orecchio all'Ambasciador di Milano venuto per procurar il perdono al Centeglia, scusandosi, che ciò facèdo era vn dar campo a gli altri Baroni di trattar seco del pari. Per via hebbe vna lettera per mano d'vn sconosciuto, auuenga che di qualità per l'abito riguardeuole, dal quale li venne raccomandata la segretezza di tutto quello che conteneua il foglio. L'aprì curioso Alfonso, e vidde esser carta della Città di Catanzaro, nella quale era vergato questo tenore.

è : Che ella era quella Città, che a tempo di Carlo Primo sola sena'altri appoggi nò temendo le minaccie di quel Regnante all'hora formidabile a tutti, patriarcalissima della Casa d'Aragona alzò le gloriose sue Insegne, e sostenne sempre inuitta l'assedio del Conte l'Artois, nel quale venne soccorsa da Giacomo d'Aragona, di cui conserua il di lei Archiuio con deuota memoria vn'affettuosissima lettera, ch'ella costante negli oblighi, douuti alla sua Corona per l'ottima, e pronta volontà ha mostrato nell'occorrenze di fauorirla, non poteua prendere l'armi contro la sua persona; che si confessaua pronta ad aprirle le porte, qualora col suo ingresso si degnarà d'honorarle; che tutto ciò scorigerà con gli effetti, poiche non sì tosto sarà giunto a vista delle sue mura, che alzando le sue Bandiere, & prendendo in mano i suoi Cittadini l'armi, passeranno a fil di spada coloro, che vi stanno er il Conte presidati; Che altro in ricompensa non brama, che la gratia di S. M., & esser con occhio fauoreuole risguardata. Quanto questo foglio rallegrasse l'animo d'Alfonso, si consideri dalla voglia impatiente, ch'egli haueua di veder suo prigioniero uel capital nemico, che con ciò stimò già vinto senz'altro. Tirò in disparte il Messaggiero, gli promesse futuri honori, e volle in ricompensa per all'hora farli assegnare vna somma considerabile d'oro: Ma quello con magnanimità rifiutandolo, con dirgli, che i Cittadini di Catanzaro non erano di quella fatta d'huomini, che si stimauano fauoriti con lo splendore deloro, diede motiuo al Rè di non poca ammirazione. Licentiollo ben visto con alcune secrete commissioni a bocca, & egli seguì la via poco appresso di nella Città.

Magnanimo rifiuto, fatto ad Alfonso da vn Cittadino di Catanzaro,

Comparue a vista di quella a 17. di Gennaio del 145. & in vn subito caduti sotto il ferro de Cittadini soldati del Conte, venne da tutti i lati della Città Catanzaro alzata utato con vna salua reale, scorgendo con sua lele bandiere delia suentolar sù i Bastioni le gloriose sue Insegne. Rè.

*Summonte par.
3.lib.1.*

*Privilegio di
Alfonso Primo
alla Città di Ca-
sanzaro.*

*Arte della seta
franca.*

*La Città non
obligata a dar
cosa veruna a
gli Officiali.*

L'inopinata mutatione della Città di modo intimorì il Conte, che meditò fuggirsene l'istessa notte: Ma preuenne il Rè il suo disegno, con cinger tutta intorno d'armati quella parte montana rimpetto al Castello, proibendoli l'uscita. Ristretto in tal guisa, volle accettar le conditioni dal Rè offerteli giorni prima, ma troppo tardi parlando, non venne inteso: Onde ogn'altra via disperando di salvezza, fuorchè quella d'vna spontanea sommissione, venne a 22. di Febraio con la moglie a piedi del Rè, nel di cui seno non affatto ritrouando estinta quella magnanimità solita ad albergarui, hebbe di perdono qualche speranza. Vscì nel medesimo tempo dalla Città il Magistrato a bacciarli il piede, e fù accolto con segni di non ordinario affetto, con dirli, che quelle grazie cercasse, che la Città desideraua, ch'a concederle era prontissimo. All'hora li fù presentata in mano vna serie di Capitoli, e gratiose domande, nelle quali si conteneua il perdono del Conte, e della Contessa a richiesta della Città; L'abolitione di qualche eccesso fatto nella Città. La conferma de Privilegi ottenuti da Rè passati. Le franchigie d'ogni grauezza per anni quindici, nel fin de quali altro non si pagasse, che la ragione d'oncie dieci. Che l'arte della seta fosse franca, & esente d'ogni Gabella. Libero il pascolo, e l'incisione delle legna nel Territorio di S. Anna. La liberatione de Cittadini carcerati in qualunque luogo del Regno per qual si sia delitto. Che il Castellano, & il Capitano siano persone separate nell'fficio; & il secondo nō habbia soldo più di cento cinquanta scudi, e questi siano dall'emolumenti. Non habbia il suo Assessore più d'oncie dodeci, ne la Città sia tenuta a contribuir cosa alcuna al Castellano, e Capitano, ne ad altri officiali. Che non possano i Cittadini esser conuenuti in qualsiuoglia Foro, che per via d'appellatione. Che si rimetta ad essa Città la metà della Catapania. Che nessuno soldato Regio faccia a lei danno. Che tutti quei soldati soprauanzati all'eccidio far-

to ancorche rifuggiti nel Campo Regio godano indulto. Che Giovedì, e Domenica fosse nella Città Mercato publico, con esser franche le genti di Doana, & d'ogni gabella, ancorche forastieri venute a vendere, e comprare. Che li si conceda la Matrodattia del Capitano. Che non sia tenuta alla custodia del Castello. Che tutti i Cittadini d'essa che hāno amministrato vfficij, non sian tenuti a dar conti. Che possano estrarre da qualunque luogo vettonaglie senza esser obligati a pagar il ius della tratta. Che fossero alle Chiese restituiti i loro antichi Territorij, e possessioni. Che possano i Cittadini incider legna in qualunque parte fuori del distretto della Città senza pagamento veruno. Che i forastieri, che introducono alla Città robe comestibili a vendere, siano esenti delle solite impositioni. Che i Cittadini siano franchi di Doana. Che si rimettano alla Città i Censuali, e scadenze, già che a tempo di Ladislao non erano in vso a pagarsi. Che tanto Officiali, quanto forastieri siano in essa franchi, & immuni. Che il Giustittiero di Tauerna, & Vfficiali vicini restituiscano a Cittadini gli Animali, & altre robbe tolti in tempo della guerra trà S.M. & il Conte. Che gli si rilascino i debiti attrassati della Corte. Che possano pescare nel mare del loro distretto i Cittadini, e commoranti nella Città senza alcuna licenza. Che li sia permesso portar dalla Sicilia Animali Vaccini senza obligo di Doana, con altre grazie, che per non esser prolisso tralascio. Questi Capitoli vennero firmati dalla mano del Rè, come appare nel Priuilegio sotto la data delli 24. di Febraio del 1445. nel suo Campo a vista della Città. Nella serie di questi Capitoli chiama Alfonso più volte la Città famosissima, e la dichiara Città di Demanio. In osseruanza del detto Priuilegio a 25. del mese, & anno medesimo nel Campo istesso spedì l'executione D. Innico d'Aualos Luogotenente d'Alfonso in quella Prouincia.

Gionedi, e Domenica mercato publico, e franco nella Città.

1445.

D. Innico d'Aualos da l'executione al Priuilegio.

Peruenuto in man del Rè Giovanni della Noce
Capi.

Ammirato

Capitano Lombardo, che hauca militato sotto il Conte, & hauuta parte in quella ribellione, fù priuato della Baronìa di Renda datali poco tempo prima da lui, e condannato a morte, non eseguita poscia a prieghi di Francesco Barbauaria Ambasciador del Duca di Milano. Hebbe Alfonso frà pochi dì in suo potere tutte le Fortezze che per il Centeglia si guardauano nella Prouincia, e doppo varij negotij vltimati in quella, s'ridusse con l'Esercito in Napoli, portando seco D. Antonio lasciato in vica ad Istanza della Città di Catanzaro. Si fecero nel suo arriuo superbe giostre per i sponsali di Leonora sua figlia, e Marino Marzano Primogenito del Duca di Sicilia, nel fin de quali celebrò i funerali di Maria Reina di Spagna, e di Leonora sue sorelle, con occasion de quali fè anco l'esequie di D. Pietro suo figlio morto anni prima nell'assedio di Napoli, e di là a pochi giorni pianse la morte di D. Enrico suo fratello da lui cordialmente amato.

Trattò la pace d'Italia, e la conchiuse, poi intorbidata soccorse il Duca di Milano, liberò Genoua dall'assedio, e si portò in Napoli, doue presentendo, che Antonio Centeglia da lui generosamente rimesso passaua in Calabria con Armata Venetiana all'acquisto di quella, mandò a presidiare tutti i luoghi di quella Prouincia.

Il Centeglia inquieto di sua natura, non potendo star otioso, era nell'assenza del Rè fugito da Napoli, e condottosi a Veneria, diede a quella Republica certa speranza di farli acquisto della Calabria, e di Puglia, e con ciò fè armar molti legni.

Morì in quel tempo il Duca di Milano, lasciando herede Alfonso di quello stato, ma, opponendosi i Milanesi, non possente hauerne il possello, ottenuto appresso da Francesco Sforza, mentre Alfonso passaua varij accidenti con diuersi Potentati d'Italia, con suo honore nella fine sempre sopiti.

Nel 1446 concesse per Priuilegio alla Città di Catanza-

tanzaro il Demanio, gli confermò gli antichi Priuilegi, e dichiarò che la Motta di Gimigliano è luogo alla Città predetta soggetto, ordinando la ricognitione delle cause iui occorrenti al Capitano di essa. Rati-
ficò quanto contiene a fauor di lei il Priuilegio spedito nel Castelnouuo a 15. di Luglio del 1445, nel quale si contiene la licenza dell'esercitio della feta. La conferma de Priuilegi; Che non paghino i Catanzaresi al Marchese d'Arena Ius di passaggio, ne al Governadore di Cropani, delle Castella, e della Motta di Tacina. Che si possano ne i fiumi della Città fabricar Molini. Ne qui il di lui affetto fermandosi verso di quella sua fedelissima Città, la riconobbe di nouuo per i seruigi fattili con vn altro Priuilegio nel 1453. nel quale specialmente si contiene frà l'altre gratie la franchigia d'ogni pagamento per causa di mercantie dentro, e fuori del Regno. la remissione de fiscali, e d'altre Gabelle. Nel 1456. a 12. di Giugno li conferma il Demanio, e li concede anni quindici di franchigia, & altre esentioni, & immunità.

Nel corso poi del 1458. nell'entrar che fece in Italia Giouanni Duca di Lorena figlio di Renato, passò Alfonso a vita migliore, lasciando herede del Regno Ferdinando Duca di Calabria. Fu Alfonso il più generoso Regnante di molti secoli prima, e doppo. Commendabile per virtù, e per valore, e fornito d'vn animo di quelle conditioni dotato, che lo sappiano rendere riguardeuole, e degno di lode. Pianse questa perdita Catanzaro con lacrime, quali da lei si doueua-
no a chi non seppe mai denegarli ò gratia, che li richiese, ò immanità domandatali. Si ferono i funerali nel Duomo con ogni pompa possibile, ne quali il Magistrato, & i Nobili vestiti a bruno interuen-
nero.

Il giorno, che successe a i funerali d'Alfonso, venne in Napoli Ferdinando cò applauso vniuersal coronato. E doppo il *Te Deum*, con la sua assistenza cantato nel Duomo, si condusse nel Castelnouuo, oue
con.

*Demanio per
nuouo Priuile-
gio alla Città di
Catanzaro con-
cesso da Alfonso.*

*Altro Priuile-
gio del 1445.*

*Possono i Catan-
zaresi ne loro
finni ser molt-
ni senza licenze
del Rè.*

*1453
Catanzaro esen-
te d'ogni paga-
mento per causa
di Mercanti e
dentro, e fuori
del Regno.*

*Altro Priuile-
gio del 1456.
Morte di Alfon-
so.*

Sue lodi.

*Coronatione di
Ferdinãdo Prẽ-
mo.*

con vna cerimonia non prima vfata venne introdotto . Accostato alla Porta di quello da lui trouata ben chiusa , ad alta voce chiamò il Castellano, dal quale fù richiesto s'egli era Ferdinando figlio della gloriosa Memoria del morto Alfonso ? A cui di sì rispondendo , di nuouo interrogò quello i Baroni sel conosceuano ? E di sì assicurato, Aprì la Porta , li presentò le Chiavi , e l'introdusse . Passò poi con Calisto Terzo molti disgusti per hauerli negata l'investitura , poscia donatali da Pio Secondo successore di quello.

*Il quale rompe
con Calisto. 3.*

*Il Centeglia in
Calabria.*

Il Centeglia presentita la morte d'Alfonso , si condusse per via spedita in Calabria, doue non li màcauano parteggiari, e congiurando col Principe di Taranto scrissero al Rè d'Aragona , che passasse al possesso del Regno spettanteli di ragione, ma generosamente quello rescrisse, che l'obediēza che desiderauano a lui di porgere , la dassero a Ferdinando suo Nipote: A cui con lettera ancora notificò gli moti e del Conte, e del Principe , e lo fè porre al riparo . Rinforzò l'Esercito , e radoppiò i presidij del Regno , & aspettando le congiunture d'hauer entrambo nelle mani , simulaua al possibile . Spinto dalle politiche persuasioni di Giouanni Vallac Vicecancelliero della Sicilia , a quietarsi col Principe , & a restituire a Giofio Acquaiua , & al Centeglia li stati , con mostrarli , che col seguito , ch'essi hauenuano della maggior parte de Baroni potriano mal sodisfatti molestarlo non poco , facilitando la strada al Duca d'Angiò con la scorta delle lor armi all'acquisto del Regno , mandò la consulta in effetto, cò restituire a i sopradetti l'antico loro dominio . Così quella libertà concessa da Alfonso , e confermata da Ferdinando alla Città di Catanzaro restò vccisa per mano di politico Interesse , per lo più solito a sconuolgere l'ordine istesso della ragione . I fauori faceua Ferdinando a Pirro del Balzo mortal nemico del Principe di Taranto tutto che marito della Duchessa di Venosa sua Nipote queste nouità cagionarono : Perche il Principe per stabilir maggiormente

Zorita.

*E reintegrato
nello stato da
Ferdinando.*

mente la sua potenza col seguito del Centeglia suo stretto congiunto , e dell' Acquaiua , hauea chiesto al Rè tempo prima sotto velati pretesti la loro reintegracione ne stati, onde quel politico Consigliero per sedar l'animo vendicatio, & inquieto del Principe , persuase il Rè a compiacerlo , ma con errore, mentre per quella via , che credè stabilire la quiete in Regno, v'introdusse disturbi tali , che per lungo tempo più non s'estinsero. Fù in somma per destinati Commissarij riposto nel suo antico stato il Centeglia, quale honorò di fauoreuoli sguardi Cotrone . S. Seuerina, Belcastro, Tropea, & altri luoghi, che nel tempo delle riuolte che egli passò con Alfonso, mantennero a lui la fede. Catanzaro fù quella sola , a cui toccò in sorte di praticarlo Tiranno . Dal primo dì che prese il possello , mostrò l'animo alla vendetta inclinato . Ricordauasi egli benissimo che l'ostilità seco usata da Cittadini in tempo d'Alfonso lo neccessitò a rendersi in man di quello : E se bene haueua in memoria, che quel perdono, che nõ potè impetrarli l'Ambasciador Milanese, glielo haueano procurato quei Patritij, inuece di supporlo effetto della loro magnanimità, attribuendolo a superbo sfarzo, gliene apparecchiua cambio assai duro . Non accettò vn donatio assai honesto a lui fatto a nome del Publico . Ordinò con severo editto , che l'Artiglierie della Città in Castello si trasferissero ; gli fù risposto a piedi dell'ordine , che non erano i Cittadini obligati a darle , che al Rè di Napoli, essendo Regie. Si lasciò intendere , ch'egli volea esser'obedito come Padrone ; Gli fù replicato ch'essi non erano per esentarsi da quelle leggi , ch'egli poteua imporre come Barone . Ardì di rispondere che mirassero bene di qual fatta di Baroni era Antonio Centeglia ; Gli fero intendere , che lo riconosceuano di coloro , che doueuan il Vassallaggio alla Corona di Ferdinando . Offeso da tante repliche ordinò al Sindaco si trasferisse in Castello ; si scusò quello di non poter obedire , a causa che douea

Principj di nuovi disguidi tra il Conte e la Città.

in Napoli conferirsi d'ordine Regio, come fece, per togliere alla Città l'occasione di rompere, prima di notificar al Rè la barbara Ostilità del Conte, con la quale l'obligaua al risentimento. Non potendo egli per all' hora hauerlo nelle mani, si serui della simulatione: E per coprire col manto del proprio Impero l'inobedienza riscossa, sospese gli ordini fatti.

Giunto il Sindaco in tanto in Napoli rappresentò al Rè in nome della Città, che il Conte voleua esser riconosciuto come Padrone indipendente. Che il nome di S.M. qual' hora nominato veniuale, l'ascoltauua con vn disprezzo a Vassallo sconueniente. Che la fede de Cittadini alla sua Corona serbata, era da quello contrapesata con tirannici portamenti: Non tralasciando occasione sempre mai indebita di maltrattar i Vassalli di S.M. che le leggi, ch'egli imponeua erano non d'ordinario Barone, ma di Regnante. Gli dipinse la di lui superbia, l'arroganza sfacciata, la stomacheuole audacia: Gli mostrò la copia di quell'editto, in virtù del quale pretendeuua col pregiudizio Regio disarmar la Città, solo a fine d'inabilitarla a prender le parti Regie, come fatto haueua per lo passato, in caso che machinar volesse (come non senza fondamento si dubitaua) contro al suo Rè: E con ciò supplicò opportuni rimedij. Scorgeua ben Ferdinando verissimo quanto veniuale significato, non essendo a lui noui i pessimi portamenti di quel peruerso, ma li fu d'uopo per non suogliar tumulti, di fingere al possibile. Scrisse nulladimeno al Conte, che moderasse il rigore; E sotto pretesto d'esorarlo a non rompere con vna Città che potea resisteli, l'ammoniuua a star ne i limiti del douere. Queste lettere produssero in lui quell'effetto, che suole il fuoco nel zolfo. Auuampò d'ira, e di sdegno, si morse per rabbia le mani, e dando nell'eccesso della tirannide, imprigionaua molti senza pretesto. Altri per colpa solamente supposta priuaua della libertà, e delle robbe: Et esasperando communemente gli animi s'appa.

s' apparecchiava Infelice con l'altrui depressione il proprio precipitio, oue ruinò miseramente col tēpo.

Faceuano in quel mentre istanza alla Città, & al Conte i Padri Minori di S. Francesco, venissero accettati in quella, con darli luogo per la fabrica d'un Conuento fuor delle mura: Quando in vna antichissima, ma venerabile Chiesuola posta nell'ultimo lembo del Monte Pezzano a vista del Castello, dedicata alla Vergine delle Gratie comparue ad vn Cittadino di vita molto esemplare, ch'ui stava in oratione, la Gloriosa Regina del Cielo sù dell'Altare, e li fauellò in questa guisa. Vanne dal Vescouo, e dal Magistrato, & in mio nome gli ordina, che in questo luogo medesimo fondino vn Conuento a PP. Minori. Replicò quel tale tutto atterrito: E come, ò mia Signora, Io ritrouarò credito appresso costoro? Saranno al certo i miei detti di nessun credito, e stimato l'ordine vostro mia inuentione. A cui soggiunse la Vergine, obbedisci senz'altra replica, sarà mia cura, che i tuoi detti siano abbracciati. Esegui l'ordine quel deuoto, e ritrouando più credito di quello ch'ei supponeua, oprò che il Vescouo, & i Cittadini con gara religiosa intraprendessero la fabrica del Conuento. Ma ingelosito il Conte di quella fabrica, da lui stimata pregiudiziale al Castello, impedì l'opera sul principio.

Predicaua vn giorno nel Duomo il Beato Paolo Sinopolitano dell'Ordine de Minori, dimorante all' hora nella Città, con l'occasione che si douea fondar il Conuento, e nel feruor della predica ratto in spirito profetizò, che la fabrica, è della sua, e d'altre Chiese far si douea con le rouine del Castello, e del Palaggio del Conte frà breue tempo, così hauendo Dio stabilito ne suoi eterni Decreti. Ciò riferito al Tiranno, si beffò di quelle predittioni, ch'egli disse ciarle del Frate, a cui di subito ordinò che in pena partisse. Ma così in fatti auuenne, poiche scacciato di là a non molto da Cittadini, e diroccato il Castello, si fabbricò con quelle pietre il sudetto Conuento; in quel me-

*Cronica delle
fondazioni de
Conuenti de Pa-
dri Minori.*

desimo luogo, che la Vergine Gloriosa hauea coman-
dato, nella porta della qual Chiesa oggi si vede l'istef-
sa, che fù della sala del Castello tutta lauorata a mo-
saico: S'edificò parimente con le di lui rouine la Chie-
sa di S. Giouanni, nella quale fiori col tempo vna
Confraternità, che nelle occorrenze di feste numero
più volte da mille, e ducento Congregati con abito:
E perche molti Istorici, che notaro le cose della Ca-
labria, non fanno mentione de disgusti passati tra la
Città, & il Conte, e della caduta di questo dal domi-
nio di quella, non è fuor di proposito, per appianar la
mente di chi legge, seruirmi dell'autorità della Croni-
ca de Conuenti Minoriti, nella quale si legge di qual
guisa si fabricò il Conuento di Catanzaro, nella forma
seguente. *Dum Beatus Paulus Sinopolitanus sacras
Catanzarij, quæ Episcopalis Calabria Ciuitas est, in-
minetque Ionio Mari, ad Populorum conciones haberet,
Gloriosa Dei Genitrix Virgo Catanzariensi cuidam pio-
que Ciui apparuit, atque precepit, ut Antiquum sacel-
lum è regione Castrì edificatum in Minoriticum Con-
uentum sibi sacrandum ex proprijs facultatibus erige-
ret; Cui tamen iniunctum munus fidelissime esequenti
in faciem restitit is, qui tunc Catanzariensibus princi-
piabatur, inquiens non Monasterium, sed Aggerem po-
tius, atque Munitionem erigi, quo & eius Castrum, at-
que contiguum Palatium aliquando tandem expugna-
rentur, ideoque nullo pacto passurum ut huiusmodi
Ædificium promoueretur. Quem tandem conueniens
præfatus B. P. Paulus intrepidè, asserimèque reprehen-
dit, atque tum de misera eius expulsionè, tum quoque
de eiusmodi Castrì, ac palatij quibus maxime timuisset
eius orsione, Catanzariensium opera proximè instantibus,
prophetico spiritu afflatus, certiorè reddidit; insuper &
adiecit veriusque Ædificij ruinas, quandoquidem Sa-
cro sanctæ Virginis mandato restitisset plurimis Ecclesijs
de nouo erigendis, præcipue vero Minoritica, quam im-
prudenter impedire conatus esset, materiam ministratu-
ras. Quod omnino iuxta sancti Patris prædictionem
euenit;*

euenit; Nam Catanzariensibus ad seditionem, rebellionemque ob eius tyrannidem conuersis, & ipse miserimè pulsus, dominioque priuatus. & vtrumque A Edificium solo equatum est, & ex eius ruinis, consensu Sixti IV. Pon. Max. accedente, aliquot Ecclesia erecta fuerunt, inter quas tamen principem locum obtinuit Conuentus hic, cum adiuncto Templo, S. M. de gratijs, atque Observantia (enasis namque binomium) dicato, quem presati Cines in loco ab eadem Virgine constituto circa annum 1480. proprijs facultatibus Ciuium &c.

Questo Conuento dà PP. Minori Osseruanti passò nella Riforma, delle cui entrate, per esser questo incapace, da Clemente Ottauo Sommo Pontefice ne fù fatto vn beneficio con sua Bolla del 1602. quale al presente lo tiene l'Abbate D. Giacomo Tauano Canonico meritissimo della Cathedrale di detta Città, e Proto-notario Apostolico, che per le sue ottime qualità s'hà reso a tutti affettionato, al presente Fiscale per la R. C. Ap. nel Tribunale della Nuntiatura di questo Regno.

Crebbero con l'impedimento di quella Chiesa tra la Città, & il Conte maggiormente i disgusti; Meditaua questi come potesse incrudelire contro di quella, quella come romper con questi senza offesa del suo Rè. Forse ad ambo l'occasione vn'ordine, ch'egli fece, che nessuno fosse huomo, ò Donna di qualsiasi conditione portasse vesti di seta, o vero ornamenti d'oro, sotto specioso colore, che il lusso molto cresciuto cagionaua la rouina della famiglie. Quest'ordine poca, ò nulla obediienza riscosse: Finse il Conte di non curarsene, e se fuori correre vna voce, che da lui per ben publico era stato fatto questo diuieto. Venne di questa buona volontà ringratiato, & egli disse, ch'era già risoluto lasciar da parte i rancori, & attendere con premura al bene de Cittadini, quando essi lasciando da parte l'inobediienza si hauessero portato verso di lui con amore. Fù assicurato, che la Città non ambiua, che d'incontrar il suo gusto, e con
ciò.

Casa Arciero assassinata dal Conte.

ciò parue si stabilisse la quiete . Non poté però tanto simulare , che colorando il pretesto, non facesse vn dì assaffinare tutti della Famiglia Arciero , che essendo delle prime, e più antiche della Città , e viuendo con molto splendore, era di molta autorità in Catanzaro , e scoperta nemica del Conte . Furono due soli bambini saluati dentro vna bisaccia, e mandati ad alleuar nascostamente in Belcastro , che il maggiore poi in memoria d'esserfi con tal mezzo saluato, venne detto Bertuccio, dal quale dependono gli Arcieri .

Molti Cittadini imprigionati dal medesimo .

Memorie della Città .

1461

Era cadente l'anno 1460, quando con l'occasione della festa di S. Nicolò erasi vna moltitudine d'huomini , e donne trasferita nella di lui Chiesa posta nel Monte Pezzano , e nel ritorno vennero alcuni con abiti di seta nella Porta Montanara arrestati da soldati del Conte , e contro l'aspettatiua condotti prigionieri in Castello . Richiesto a nome del Publico della prigionia di costoro, rispose , ch'era seguita di suo ordine , ma che presto gli haurebbe posti in libertà . Con questa , & altre scuse tirò il negotio in lungo fin al Mese di Marzo del 1461 . Alla fine smascherandosi , palesò ritenerli per la controuention dell'editto che prohibiua il vestir di seta . Gli fù risposto , che con poca giustitia ricercaua l'esecuzione di quell'ordine , che fatto (com'egli disse) per ben publico, hauea tacitamente poscia annullato ; Replicò , che il suo ordine fù sempre in piedi , e se prima non hauea proceduto alla pena minacciata a Trasgressori di quello, era stato effetto della sua clemenza, ma vedendo col tempo crescer maggiormente la disobbedienza , & i Cittadini abusar della sua bontà , era risoluto venir al taglio, prima che quel male si rendesse incurabile . Questa risposta in modo trafisse l'animo de Catanzaresi, che scorgeansi trattare con termini assai tirannici, che datisi a secrete vnioni discorreano del modo che hauean da portarsi; Ingelosito da questi Conuenticoli il Tiranno , ordinò sotto pena della vita, che non s'vnissero a discorso sia in luogo publico, ò pur

ò pur priuato al numero di tre persone, e che fra il termine di quattro giorni ciascheduno portasse l'armi che teneua in Casa, in Castello per comodo della Munirione. A questo nuouo inaspettato editto fù in vn subito la Città in armi, & vnita la gente si portò tumultuariamente auanti il Castello leuando al Ciel vn grido libertà, libertà. Ma a colpi di Cannoni respinta fù in necessit  di gitirarsi. Il Centeglia mal fornito all' hora di gente pensò quietar il tumulto con liberar i prigionj: Onde licentiasili con dimostrar di voler incontrare la sodisfazione de Cittadini, incominci  a negoziar la quiete per mezo de suoi Aderenti, che non mancauano nella Città: Ma accorti i Catanzaresi, ch'egli ci  faceva per disarmarli, si mantennero cos  vniti rondando di, e notte a guardia della Città senza per  intraprendere altra nouit . Non poteuano tollerare con pazienza di veder Cotrone, Belcastro, Tauerna, & altri luoghi di minor conseguenza esser esenti da quella Tirannide, che egli vsaua con Cittadini di Catanzaro, quando douea con ragione far maggior conto di loro, che si potean risentire, & honorar quella Città stata sempre Capo della Prouincia. Mentre cos  con gli animi stauan sospesi, si penetr , che marciauano mille Fanti inuiati dal Governator di Cotrone per seruirsene il Conte contro di loro: Onde formato vn corpo di ducento Caualli, e mille fanti l'inuiaro per combatterli nella strada, & incontrandoli nel passo del Fiume di Simeri, segu  vn sanguinosa baruffa, che termin  con lo sbaraglio delle genti del Conte, nel di proprio dedicato a S. Michele Arcangelo a gli otto di Maggio. Ritornati con questa vittoria nella Citt , diero principio alle fortificationi de capi delle strade con terrapieni; Et a compartirsi in Compagnie, a comando delle quali furono destinati i pi  esperti Patritij, tra quali due ne furono della Famiglia Albertina nobile di prima classe. Intanto le genti, che si saluarono con la fuga dalla cennata battaglia al numero di seicento si con-

Catanzaresi armano contro il Conte.

Combattono, e rompono le genti del Conte nel passo di Simeri.

Famiglia Albertina.

*Il Conte tenta
la sorpresa della
Città con poco
frutto.*

condussero per via men frequentata in Castello, non gli si potendo prohibir l'ingresso dalla porta Montana guardata dall'Artiglieria del nemico. A dodici poi del mese sudetto tentò il Conte vie più sdegnato l'opugnazione de ripari guardati con vigilanza, e non gli fù possibile romperli.

*E combattuto
dentro il Castel-
lo.*

Al continuo sparo dell' Artiglieria del Castello erano molti edifici caduti al suolo, onde dubiosi i Cittadini non venissero con facilità combattuti da quelle parti, soccorsero con terrapieni, e fascine. E condotti due Cannoni nel Campanile del Vescouado cominciaro a batter il Castello. Durò questo combattimento lo spatio di vn mese con mortalità d' ambe le parti. Nel settimo di Giugno accortisi i Catanzaresi che il Castello cedendo a continui tiri del Cannone cominciava a ruinare, tentarono l'entrata da luoghi rotti, ma gagliardamente difesi da quei di dentro sin all'entrar della notte, si ritiraro, lasciando a piedi della muraglia di quello molti uccisi di loro. Erano state di molto pregiudizio al Centeglia le case vicine al Castello, per la via delle quali coperti gli Aggrefiori s'erano il giorno passato condotti all'attacco di quello senza molto pericolo, onde nell'entrar della notte fè fortir trè Compagnie con artificij di fuoco, & attaccandolo in molte case a viua forza oppugnatte con l'eccidio di coloro, che le guardauano, si ritornarono a dietro. Crebbe col fauor del Vento in guisa l'incendio, che dall'vna all'altra abitazione attaccandosi, minacciava alla Città l'ultimo estermínio: Quando miracolosamente (non mancò chi disse per intercessione di San Vitaliano Protettore di quella) mutato il Vento, respinse indietro le fiamme. Il danno fù di consideratione, poiche consumò tutta quella parte intiera, che si stende dal Castello fin alla

*Fà attaccar il
fuoco nel Quar-
tiero del Para-
diso.*

Porta di Prattica, e fin al dì d'oggi appellasi quella contrada le Case arse, oue prima diceuasi il Quartiero del Paradiso. Fù giorno a pena, & espofe a gli occhi de Catanzaresi la luce quelle miserabili ruine, onde

de maggiormente accaniti, e con lo sparo di raddoppiati cannoni, e con assalti ostinati tentarono di nuovo la sorpresa del Castello, vicino a cader quel giorno, se con le vite quasi di quanti soldati vi erano di presidio nol difendeva il Centeglia. Che scorgendone homai di non poter più resistere, diedesi la notte seguente a secreta fuga, uscendo con la moglie, e pochi suoi confidenti da vna Porta falsa, che ribellina venne appellata per esser uscito da quella il Conte, solito ad esser da Cittadini lor ribello chiamato, e si condusse in Cotrone. Spuntato il Sole vollero quei di dentro patteggiar la resa, salue le vite, e ciò che con esso loro portar poteano; Non li fu dato Quartier, a causa, che ritrouauansi iui racchiusi molti della Città, che della propria Patria nemici militato hauean per lo Conte, onde disegnando i Catanzaresi punirli voleano escluderli: che però disperati continuarono la difesa trè altri giorni, a capo de quali cedendo allo sparo de Cannoni quella parte tutta del muro, che la Città risguardaua, aprì larga a gli Aggressori la strada, & entrando vittoriosi condannarono i defensori al ferro, le Donne allo sfogo vendicatio della lasciuia, e buona parte del Castello alle fiamme.

Fugge in Cotrone.

Presa del Castello.

A questo auviso il Conte volle spinto da rabbia darli la morte, ma frastornato da coloro, che l'assisteuano, con persuaderlo a conseruarsi alle vendette, e con farli conoscere, che in tal modo era per dar il compimento d'allegrezza a suoi nemici, che mentre egli viueua douean per forza temere, rassettò alquanto le furie, e diedesi a machinar estermij còtro quella Città, ch'egli strugger pensaua da fondamenti. Consigliato poi a ricorrere a Ferdinando, si portò in Napoli, ma (preuenuto da gli Ambasciadori destinati a quello dalla Città, che di subito raguagliaro quella Maestà a qual segno di desperatione i tirannici portamenti dal Conte hauean i Catanzaresi ridotti) venne mal visto, e poco inteso. Li cagionò ancora non

P

poco

*Gio: Antonio
Morano Confi-
gliero di Ferdi-
nando.*

*Il Centeglia fa
morir alcuni di
Catanzaro.*

*Si rubella di
nuovo al Rè.*

Il Zorita.

*Summonte Par.
3. lib. 5.*

*Si porta all'af-
sio di Catan-
zaro.*

poco danno il ritrouarsi all'hora Configliero di S.M.^a Gio: Antonio Morano delle prime famiglie Nobili di Catanzaro, di molto credito appresso il Rè, questi esagerando le tirannie, ch'egli vsaua, gli eccessi, ne quali daua di crudeltà, lo rese a Ferdinando in estremo odioso. Onde non alcanzando il Centeglia cosa di suo gusto (come speraua) e vedendosi trattener in parole, ottenute due Galere dal Rè, fece vela per Cotrone, e passando per le riuiere di Catanzaro, a 15. di Marzo sbarcò a terra con molta gente, e trascorrendo quelle marine, fece preda di molta gente di bassa taglia, quali con diuerse guise di morte facendo finire, esasperò gli animi della Nazione Catanzarese, che non potendo hauer lui nelle mani, li brugìò la statua in publica Piazza.

Giunto in Cotrone riceuè lettere del Principe di Taranto, per le quali venia auuifato douesse porre in armi quella quantità di gente che potea maggiore, e tentasse l'acquisto di quella parte che poteua della Calabria, mentre egli dall'altro lato scopertosi sfacciatamente del Re nemico, campeggiaua la Puglia a fauore del Duca di Lorena.

A pena hebbe questo auuifò, che stimandolo ottima congiuntura al di lui disegno, diedesi a far leuante di gente, & a solleuar i Popoli, e Baroni della Prouincia, offrendosi egli il primo a far capo, & inalzando alle stelle le qualità, quali figurò adorabili del Duca Giouanni, gli affettionò in estremo verso di quello.

In questa guisa operando, riempì in vn tratto la Prouincia di solleuationi, e tumulti. I Baroni lo seguirono con prontezza; I Popoli vaghi di nouità, a lui correuano a schiere, sottoponendosi al suo comando, che propalando il Contre di voler d'ogni grauezza esentarli, fù da tutti chiamato padre commune. Così fatto poderoso in campagna, con celerità si condusse all'assedio di Catanzaro, oue sempre tenea rimolta la mira del suo pensiero. Per via li venne fatto in.

in vna Torre poco dal Fiume Allì discosta, d'hauer in mano vn Pedante con quindeci fanciulli iui andati a diporto, figli d'alcuni Patritij, e d'altri honesti parenti. Pensò d'hauer vn'ottima congiuntura incontrata per far acquisto della Città, e li fè ben custodire. Poscia a quella accostatosi, s'accampò dalla parte meridionale in quel Monte medesimo dell'Amplia, oue altra volta erano stati i Padiglioni del Conte d'Artois. Non haueua per anco ben stabiliti gli alloggi, e fè intendere a Cittadini per vn trombetta, che si disponessero a rendersi, promettendoli delle passate colpe il perdono. Gli fù risposto, ch'egli non mai entrerebbe per le Porte della Città, mentre i Cittadini tener poteano in mano le spade. Replicò, che non s'ostinassero nella difesa, perche con ciò la morte causariano di quei prigionj, che si ritrouauano in suo potere. Gli fù detto, ch'esercitasse pure la sua barbarie, perche gl'interessati nella vita di quelli risolueano più tosto con la caduta di tanti innocenti stabilire alla Patria la libertà, che venderla con risparmi di poco sangue, quando la Città per comprarla ve n'hauea speso infinito. Infellonito a quella risposta fè (crudo) sù d'vn Monte a vista della Città apparecchiar più forche, oue miserabilmente morir martiri della Patria quegli Innocenti non compassionati per le lor lacrime da quel Barbaro, de Falaridi, e de Neroni più assai inhumano. Quest'atto de Catanzaresi, che per la libertà della Patria, e per la fede al loro Rè douuta non curaro di perdere i proprij figli, vène commendato da Ferdinando in vn Priuilegio da lui concesso alla Città nel 1466.

Memorie a penna della Città.

Fanciulli fatti appiccar dal Tiranno.

A quest'atto d'immanità non più vdiata di modo si stizzaro gli animi de Cittadini, che risoluendo di vendicarsi, ò morire, uscirono quasi che tutti vna notte, & assaliti gli alloggi improuisamente, fecero de nemici vna sanguinosissima stragge. E continuando poi le sortite, resero il Centeglia d'Assalitore assalito, costringendolo frà pochi giorni a sloggiare. 70.

Il Centeglia sloggia da Catanzaro.

Presentite da Ferdinando le riualte della Calabria, spedì di subito Carlo Monforte, & Alfonso d'Aualos, con parte del suo Esercito, per reprimer quei moti pericolosi, prima di prender maggior vigore, e rimandò indietro gli Ambasciatori di Catanzaro, che ancor in Napoli dimorauano, con lettere alla Città, lodandola della fede mantenuta a costo del proprio sangue, esortandola alla continuatione, con assicurarla, che nel fin di quelle riualte, tutte le gratie sarà per cederli, ch'ella saprà desiare. La colmò d'encomij, per hauerli dal dominio sottratta di quel Tiranno, dandoli ancora parte del soccorso inuiatoli sotto la condotta di due sperimentatissimi Capitani, e promesse, che richiedendolo la necessità, s'hauerebbe personalmente portato alla di lei difesa.

Viè rotto da Alfonso d'Aualos.

Partiti costoro da Napoli, giunsero in Catanzaro nel tempo istesso, che comparì nelle marine di Belcastro Alfonso d'Aualos, oue all' hora si tratteneua con le sue genti il Centeglia, & obligandolo a fatto d'armi lo ruppe, necessitandolo a ritirarsi in Cotrone.

Gio: Centeglia in soccorso del fratello.

Peruenuto l'auviso di questa rotta a Giouanni Centeglia fratello del Conte, che si tratteneua in Gerace seco hauendo 2000 Caualli, e 4000 fanti, benchè la maggior parte d'inesperta gente, e tumultuariamente compolta, si portò con celerità a soccorso del Conte, che per ragione stimaua doppo la rotta venir assediato in Cotrone. Giunto nelle marine di Catanzaro, hebbe auviso, che Alfonso d'Aualos era passato verso Cosenza, che per ciò iui fermossi, dando parte al fratello della sua venuta, e richiedendolo di quello douea eseguire. Hebbe trè giorni doppo commissione, che lasciando ogn'altro impiego da parte, si conducea all'assedio di Catanzaro, doue hauerebbe trouato secreto intendimento, da lui tempo prima negoziato con quei della Famiglia Morano, Cumis, Campitello, Terza, e Fusco di gran seguito in quella Città, e sue partialissime. E tanto apunto esegui marciando a quella volta con le militie, & accampatosi in.

ia quel medesimo luogo dell'Amplia, di doue poco prima era stato costretto a sloggiar il Côte, si diede a trincerarsi con molta accuratezza, auuistato delle gagliarde sortite, con le quali quello fù trauagliato per la debolezza de ripari.

Affedia Catanzaro.

La Città, che già staua in armi, non punto sgomentata si pose alla difesa. Patiua ben è vero di viuere, perche il poco frumento, dal solo suo continente raccolto, non era che per poco tempo bastante, e di già molto sè n'era consumato. Dal Marchesato di Cotrone, oue ordinariamente solea prouederfi, non ne speraua, essendoli proibito dal suo Némico, Tauerna molto parziale del Conte suo Padrone, e sterile altresì di paese non ne mandaua; Squillace per sè sola prouista ne meno potea benche confederata somministrargliene, impedendo la traffica l'armi di Giouanni; Con tutto ciò suppliuano le cautele al mácamento de viueri. Erasi tutto il grano tanto publico, quanto priuato posto in commune, & il pane da forni conducendosi in vn luogo assignato, giornalmente distribuiafi tanto ad anima.

Penuria di viuere in quella Città.

Doppo varie scaramucce seguite tra quei del Càpo, e gli Affediati in diuerse occorrenze non senza sangue, mosse Giouanni vn dì, che fù il sesto di Decembre, il suo Campo ver la Città, non senza buona speranza di quell'intendimento cennato. Venne, poco dalle mura discosto, da Cittadini incontrato, & attaccatafi vna fiera zuffa durò molte hore con ostinato combattimento seguito con suantaggio del Centaglia per il fauore che prestaua il sito a gli Affediati, onde attretto alla ritirata, lasciò l'erta per doue era asceso, sotto quasi le mura, coperta tutta d'estinti, che raccolti in vna catasta gli furo sù gli occhi proprij il giorno appresso brugiati, acciò non cagionassero morbo.

Pugna tra gli Aggessori, & Affediati.

Era passato già lo spatio d'vn mese senza venir alle spade, quando vn giorno sul far dell'Alba viddero quei di dentro muouer il Campo, e portarsi per la via del Ponente a vista della muraglia, e proseguendo

Con danno de gli Affedianti.

il

il camino calar giù per vn Colle nel fiume Massento : Si dubitò non volesse tentar la demolition de Molini, e vi s'accorse a difesa : Ma poi salendo per l'erta occupò il Monte Pezzano rimpetto al Castello. Accortisi i Cittadini, che già per quella parte tentar volea il nemico la sorpresa della Città, quasi che tutte le militie vi trasportaro, e facendo giocar il Cannone dal Castello, lo costrinsero ad allontanarsi per coprirsi.

*Nicolò Tosto
Capo di molta
gente.*

Summonte.

*Muore in vn
fatto d'armi.*

Frà questo mentre fatto Capo di tutta quella gente saluata dal fatto d'armi seguito trà il Centeglia, & Alfonso d'Aualos nelle Marine di Belcastro, vn certo Nicolò Tosto, d'origine tanto bassa, che non se ne fanno i natali, si portaua trà Maida, e Nicastro, empiendo di tumulti, e di solleuationi tutto il paese, onde risaputo ciò l'Aualos si mosse per combatterlo prima, che più ingrossato di gente non potesse poi contrastarlo. Li fù a vista trà pochi giorni, & ofando quell'inesperto Villano con gente mal'in armi venir a battaglia con questo Capitano all' hora di molto grido, venne in pena dell'ardimento ucciso nel primo attacco. Perduto quelle turbe il lor Capo si diedero alla fuga, ma seguite da Caualli d'Alfonso, pochi di loro soprauissero al Tosto.

La rotta di costoro, e la morte del loro Capo non poco afflissero Giouanni Centeglia, che giudicaua per massima infallibile esser in necessità di lasciar l'assedio, hauendo quel Capitano così vicino: Onde stringendo la pratica secreta con quei di dentro, speraua con la presa della Città procacciarsi vn sicuro rifugio iui dentro.

Trattauano i Congiurati di tradir vna notte vna delle Porte occupandola col loro seguito, & introdurre il Nemico, e capo della Congiura tra tanti di nobilissime Famiglie, per qual via non sò, s'era fatto D. Carlo Fredalancia Canonico della Catedrale, ma d'oscuri natali. Erano per effettuare l'empio disegno, hauendo già apparecchiato quanto per quella buona opra era di mestiero. Il nemico di fuori aspettaua

il

il tempo, & il segno per accostarsi: La notte de di 15. di Marzo, che succeder douea di prossimo, perfettionar doueasi quella Congiura, onde tutti di quella fattione attendeano con ansia il tempo già destinato. Giunta quella notte, che funestissima alla Città esser doueua, cominciarono ad allestirsi i Congiurati. Era nel numero di Costoro Antonio de Simeri figlio di Giouanni, costui nell'uscir da Casa riuolto a suoi, & al Padre, non temete disse, se strepito di soldati, o qual si sia rumore sarete per vdir fra breue, perche a voi non nocerà punto. Interrogato dal Padre qual cosa di disturbo egli entro la Città presentiuua, rispose, non mi chiedere di vantaggio: Vie più curioso Giouanni l'importunò a discifrarli l'enimma: Ond'egli credendo d'esser commendato dal padre, rallegrati, soggiunse, che questa notte entra con Ascendente fauoreuole alla nostra Casa: Molti vi sono, che con promesse di non ordinaria fortuna faranno il fratello del Conte entrar nella Città questa notte, & io che sono di quelli hò saputo patteggiare cō mio vātaggio. Voleua Giouanni saper più okre, ma il giouane voglioso non m'impedir gli soggiunse, che in casa del mio collega sono aspettato per condurci in quella di D. Carlo Fredalancia, e partissi. Il Vecchio honoratissimo di sua natura, e della Patria molto amoreuole inorridì a quell'auviso, e fantasticando l'eccidio de Cittadini, e la tirannide, che di nuouo era per introdursi nella Città, proruppe in amare lacrime. Odiua egli poi il Conte non solo come buon Cittadino, ma per esser stato nel numero di quei faciulli da quello barbaramente fatti afforcare vno di essi alleuato nelle proprie braccia, e nudrito col latte della moglie, onde da geminate cause sospinto, volò al Magistrato, e con conditione che si perdonasse all'età giouanile del figlio, dalla quale sospinto trauiaua incautamente dal dritto, scoprì il trattato. Fù abbracciato, appellato Padre della Patria, e venne per il suo merito assicurato della vita del figlio, e gli fù promessa mercede.

Senza.

*Gio: de Simeri
scopre la Cōgiura.*

Senza por tempo in mezo prese il Sindaco molta gente, e condottosi nella Casa del Fredalancia, lo ritrouò in atto preparandosi con molti compagni ch' erano giunti, e catturati furono condotti prigionieri. Non attese il Canonico d'esser posto a tormenti, confessò il delitto, e palesò i Complici, de quali la maggior parte accertati dell'esito sinistro del loro attentato, per vie cognite a loro s'eran fugiti dalla Città, onde non fù possibile hauerli in mano il Magistrato: Confessò che per la Porta di Pratica, ch'era quella che si douea occupare, entrar doueua il nemico ad vn segno che li si darebbe, ch'era vna Torcia accesa sù la medesima porta, e che per tal effetto teneua nelle ferre nascoste il Centeglia molte Compagnie di soldati, Tratta questa confessione dalla sua bocca, fè di subito il Sindaco vscir fuori della Porta cennata vn numero bastante di soldati, quali si nascosero in vn

Le genti del Centeglia ingannati dal segno s'accostano alla porta, e danno nell'imboscata.

luogo eminente a man sinistra dell'uscita della Porta tutto alborato, e molta gente armata distribui sù le mura, indi diede il segno destinato a nemici, quali incautamente accostati sotto la porta, assicurati dal silenzio che da per tutto obseruauano, vennero improvvisamente assaliti, e bersagliati senza riparo con moschetti, e con armi in asta; Accorti dell'inganno prefer la fuga, ma ignari della qualità del paese, nel procurar lo scampo precipitauano da quelle balze, altri buttando l'armi chiedeuano quella pietà, che non era loro concessa: La maggior parte rintracciò l'istessa strada, che fatto hauean nel salire ad alto, ch'essendo stretta, e precipitosa pochissimi guidò insaluo, restando quasi tutti dell'armi de Cittadini trafitti, ò da dirupi precipitati. Le reliquie sopraunzate portarono le nouelle del successo al Centeglia, che tardi auuisato da rifugiti della Città della congiura scoperta, hauea mandato a farli ritrarre.

D. Carlo Fredalancia dilaniato, e strascinato dal Popolo.

Spuntato il giorno fù ricondotto il Fredalancia in giuditio, che quanto hauea confessato ratificando, e conuincendo i complici del delitto, venne a furor di Popolo.

Popolo fatto in brani, e strascinato per la Città, nulla badando all'esser Canonico, e Sacerdote, gridando tutti ad vna voce, che non meritaua quella dilazione che potriano darli le leggi, chi dalle leggi del dritto s'era appartato. Doppo lui furono tutti i complici con diuerli tormenti fatti morire: fù solamente Antonio de Simeri aggratiato in virtù de meriti, e de seruigi del Padre, al quale dalla Città furono date in premio le robbe tutte di quel tale, ch'hauea indotto il figlio a seguir la perfidia de Congiurati.

La morte di questo Canonico così tumultuariamente seguita fù dal Vescouo, che per timore non procedè alle censure, significata al Pontefice Pio Secondo, dal quale con publico editto fù la Città interdetta; poscia assoluta con reincidentza, stette così molto tempo, finche a Pio succedendo Sisto Quarto, e pòderate le cause giustissime, dalle quali sospinta diede la Città in quell'eccesso, commesse l'assoluzione di quella all'Abbate di S. Leonardo in virtù di quella Bolla, dal proprio originale conseruato nel nostro Archiuio, intieramente qui trasportata.

Sixtus Episcopus seruus seruorum Dei. Dilecto filio Abbati S. Leonardi extra muros Cathacen. salutem, & Apostolicam benedictionem. Sedis Apostolica exuberans clementia recurrentium ad eam cum humilitate personarum statim post excessum, se propitiam exhibet, & benignam, & illarum votis, per quæ animarum saluti, & conscientie ipsarum puritati consulitur, libenter annuere consuevit. Exhibita siquidem nobis pro parte hominum Ciuitatis Cathacen. Prouincia Calabria petitio continebat, quod cum alias in Regno nostro Sicilia citra farum inter Carissimum in Christo filium nostrum Ferdinandum ipsius Sicilie Regem Illustrem, & quondam Ioannem de Andegania Ducem Lotharingia guerra plurimum vigerent, & quasi tota Prouincia Calabria huiusmodi a fide ipsius Regis defecisset, Ipsaque Ciuitas Cathacen sola in fidelitate prefati Regis remansisset, & dilectus filius nobilis vir Ioannes

*Bolla di Sisto Quarto dell'assoluzione della Città per la morte del Fredalan-
cia.*

Centelles, dilecti filij nobilis viri Antonij etiam de Centelles. Corroni tunc Marchionis frater germanus dictam Ciuitatem, ut eidem Antonio de Centelles se daret, obfessam teneret, & dicti homines prefate Ciuitatis, ut in fidelitate dicti Regis manerent, famem, & plura alia incommoda, que guerra de necessitate secum trahunt, paterentur, quondam Carolus Fridalancia Canonicus Cathacen. in presbiteratus ordine constitutus eandem Ciuitatem prodere, & illam prefato Ioanni de Centelles, qui plures Ciues dictæ Ciuitatis carcerare, & nonnullas alias utriusque sexus personas neci tradere, ac nonnulla alia crudelitatis genera in eadem Ciuitate exercere decreuerat, tempore per ipsum Carolum designato tradere, & assignare ordinasset, & cum ordinata per ipsum Carolum ante tempus per eum, ut praefertur, designatum in lucem venissent, ac dictus Carolus, & nonnulli alij sui complices per ipsos Ciues capti, & incarcerati fuissent, & prodimentum predictum sponte absque tortura, aut violentia aliqua ordinasse, & ipsius factionis extitisse Caput ipse Carolus confessus fuisset, ad clamorem Populi clamantis moriatur moriatur prefati homines dictum Carolum presbiterum absque degradatione, & complices predictos nulla precedente sententia, aut condemnatione per nonnullos Officiales seculares dictæ Ciuitatis morti tradi, & eorum corpora in frustra diuidi fecerunt, excommunicationis, & alias sententias, censuras, & pœnas in talia committentes tam a iure, quam per synodales constitutiones generaliter promulgatas incurrendo. Cum autem, sicut eadem petitio subiungebat, ipsi homines necessitate cogente protectione dictæ Ciuitatis, ut illius direptionem, & ruinam euitarent, & non valentes furori ipsius Populi alias resistere, predicta omnia fecerint; doleantque ab intimis de præmissis per eos commissis, pro parte dictorum hominum nobis fuit humiliter supplicatum, ut eis, & statui suo in præmissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur ipsius Vicegerentes in terris, cui proprium est misereri semper.

& par.

& parcere, & qui non vult mortem peccatorum, sed ut conuertantur, & uiuant, huiusmodi supplicationibus inclinati, discretioni tue per Apostolica scripta mandamus, quatenus si ita est, homines, & Officiales prædictos, si hoc humiliter petierint, a sententijs, censuris, & pænis præfatis autoritate nostra hac vice dumtaxat absoluas in forma Ecclesia consueta, iniunctis inde eis pro modo culpa pænitentia salutari, & alijs qua de iure fuerint iniungenda, aboleasque ab eis omnem inhabilitatis, & infamia maculam, siue notam, per ipsos præmissorum occasione contractam, non obstantibus præmissis, ac constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ceterisque censuris quibuscunque. Datum Romæ apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicæ Millesimo quadringentesimo septuagesimo secundo. Prædie idus Maij. Pontificatus nostri anno primo.

Disperando homai il Centeglia di più poter conseguire la Citrà, e dubioso d'esser altretto a combatter con suo suantaggio con l'Aualos, qual, doppo d'hauer posto in sbaraglio vn'altra grossa schiera di tumultuanti Villani, scorrea senza contrasto per quei contorni, sloggiò di notte, e prese la via di Cotrone, ma per via dal fratello Alfonso incontrato, e raguaigliato, che Mase Barrese Siciliano Capitano di Ferdinando marciaua con esercito ver la Calabria, li parue espediente presidiar i luoghi di conseguenza, onde diuiso il suo esercito, ne assegnò vna parte ad Alfonso, inuiandolo a munir Gerace, e Tropea, e quei luoghi di quel contorno, & egli l'altra ritenne per assicurar S. Seuerina, e Belcastro. Questo auiso dato da Alfonso al fratello nõ era stato punto bugiardo, perche auuifato il Rè de perigliosi tumulti della Calabria, lasciando nell'assedio di Venosa il Barrese da lui prima destinato a questa Prouincia, volle venir egli medesimo a sedar le riuolte. Giunse a confini della Calabria in tempo, che vn numero di Ventimila Villani radunati sotto Capi inesperti, brugiate le Campagne, e i Villaggi presso Cosenza, tentauano

di quella Città la sorpresa, & il sacco. Dileguò con la sua presenza quel turbine, dissoluendolo col timore in vn tratto, ritirandosi ogn'vno nel suo tugurio. Et intendendo, che Castiglione confidato nel proprio sito gli s'era rubellato, vi accorse con prestezza, lo combattè, lo vinse, lo pose a sangue, & a fuoco, non perdonando ne ad età, ne a sesso.

Mentre, che il Rè con prosperi principij maneggiava le cose della Calabria, intorbidaua il Duca d'Angiò l'Apruzzo, Terra di lauoro, il Contado di Molise, & il Sannio; poiche dalle riuere trà il Garigliano, e'l Volturno, da Marino Marzano condotto a Sessa, oue con apparati reali fù riceuuto, e visitato da più Baroni, tutti quei paesi riuolgeua al di lui partito. Di là poscia ritornato all'Armata si condusse a vista di Napoli, doue la Reina Isabella, più che accorto Capitano operando, guarnendo il lido d'Armati, e d'Artiglieria tutto il Molo, e d'ogni necessità difesa i Bastioni, rese vano il disegno di quello. Si leggeuano a lettere d'oro nell'insegne dell'Angiòino queste parole alludenti al di lui nome, & alla buona disposizione, che incontrar credeua ne Napoli.

Il Duca d'Angiò in Napoli.

Valore della Regina Isabella.

Fuit homo missus, cui nomen erat Ioannes.
Il che penetrato dalla Reina, fece parimènte per ischernirlo alzar bandiere per tatto con quelle lettere:

Et ipsi cum non receperunt.

Questa gloriosissima Amazone non pauentò, fatta Capo di molti armati, impedir all'inimico lo sbarco nelle riue della Madalena, Anzi rompendolo, & alla fuga obligandolo, fè con sua molta gioia guadagno dello stendardo di Francia, da lei preso per faustissimo augurio a gli auuenimenti del marito.

Il Passaro.

Peruenuto tutto ciò a notizia di Ferdinando, da diuersi pensieri fù soprapreso. Le contingenze di Napoli lo chiamauano a quella volta, le turbolenze di Calabria li persuadeuano necessaria la sua assistenza. Scorgeua chiaramente, che non sì tosto volgerebbe le
spal-

spalle a quella Prouincia, che erano per crescer i tumulti, e i disordini in tal guisa che non vi si porgebbe riparo. Combattuto da questi estremi risolsè di non partire prima d'hauerli tolto da torno l'Autore delle riuolte, ch'era il Centeglia, il quale non ancora auisato della giunta in Napoli dell'Angioino, & affidato dalle parole simulate di Ferdinando, si lasciò corre a man salua, e fù mandato nel Castelnouuo per esser iui ben custodito.

Manteneuasi in tanto Catanzaro con quella fede, e con quei patimenti per Ferdinando, che accenna la Bolla di Sisto Quarto sopra allegata. Apparecchiata con quell'armi medesime, che impugnaua contro del Conte, a resister contro chi ardisse della fattione Angioina volerla opprimere, onde non fù d'vopo al Rè di combatterla, & appoggiarui le scale per prenderla, come scriue il Summonte, che ignaro de disguidi che ella passati hauea col Centeglia, suppose la Città partegiana del Conte: E tanto maggiormente il suo error si scorge, mentre volendo dimostrare ch'alla prigionia di quello successe la forpresa della Città, disse che Ferdinando l'hebbe per via di scalata fatta alle mura. Cosa dal credibile assai lontana, poi che scoscesa, e tagliata la Città d'ogn'intorno non stà soggetta a scalata, quando però le scale non fossero somiglianti a quella che vidde Giacob appoggiata nel Cielo. Conosceti doppiamente lo sbaglio dal suo asserir, che il Tolto, che seguia l'aderenze del Centeglia, nella difesa delle mura vi fosse morto di saetta. In qual guisa in quel tempo, che la Città guardauasi accuratamente dal Conte suo capital nemico, e da suoi Cittadini vilipendiosamente scacciato, introdur voleua quel tale, che con le genti militaua di quello? Con qual ragione poi vna Città prouista di Nobiltà numerosa, e d'infinita gente ciuile, e di numerosissimo Popolo (come il Summonte stesso testifica) poteua indursi a riceuere le leggi da vn vilissimo huomo, nell'armi in tutto inesperto, solamente

Errore del Summonte.

seguì.

Altro Priuilegio di Ferdinando nel 1466.

Catanzaro può difendersi la libertà armata manu.

Il Rè conferma i Priuilegi della Città.

È esenta dalle grauezze.

Catanzaresi possono andar armati d'armi prohibite per tutto il Regno.

seguito da turbe tumultuanti intente alle rapine, senza esporfi da per sè stessa all'euidenza del sacco, che al certo era per allettare quelle ciurmaglie come molto douitioso ? Chi scriue pur qualche volta inciampa in errore. Egli sapendo bene che Catanzaro si mantenne nell'occorrenze, che poi seguito, sempre in fede per Ferdinando, non sapendo i disgusti, e le riuolte che passati hauea col Centeglia, supponendola del suo partito, accommodò per la via che scrisse la sua caduta in mano del Rè: Il quale a pieno sodistatto della fede illibata che conseruolli in quel tempo, la commendò poco doppo nella concessione d'un Priuilegio nel 1466 caricandola di molte lodi, e dandoli perpetuo Demanio, con autorità di difenderlo armata manu, senza nota di ribellione, o d'infamia. Confermandoli ogn'altro Priuilegio a di lei fauore, spedito da Rè passati, esentandola d'ogni grauezza, concedendoli, in memoria d'hauer si valorosamente a fauor della sua Corona impugnato l'armi, l'asportatione di quelle per tutto il Regno a suoi Cittadini, benchè prohibite a gli altri. Qual Priuilegio poi dal Conte di Beneuento Vicerè del Regno, non ostante la sua medesima Prammarica, che minacciaua seuerissime pene a chi ardisse di portar armi corte, fù osservato in persona di Gio: Iacomo Flerio Gentilhuomo di quella Città catturato con armi simili nella Caua, come si scorge dal Decreto qui registrato cauato dal procello originale.

Viglietto di S. E.

Regia Camera Summaria super supplicatis de iustitia prouideat. De Castellet Regens. Prouisum per S. E. Neapoli die 8. Iulij 1608. De Ligorio.

Decre-

Decreto della Camera.

PER tanto vi dicemo, & ordinamo, stante, che con-
sta detto Gio: Iacouo Flerio esser Cittadino vt su-
pra, debbiare offeruare, e far offeruare detto preinserto
Capitolo concesso a detta Città, e Cittadini di Catanza-
ro, con restituire, e far restituire l'armi leuate contro
la forma del preinserto Capitolo, quale ad vnguem of-
seruarete in futurum, e così eseguirete per quanto v'è
cava la gratia di S. M. e pena d'onze 25. La presēte resti
al presentante. Datum Neapoli die 30. Iulij 1608.
Iuan Alonzo Suarez. Vidit Fiscus. Iulius Cesar Me-
riadores, Iulius Cesar Siculus Rationalis, Vidit Gri-
maldus pro Magistro actorum, Marinus Salernus. Lo-
cus sigilli in par. 8. fol. 30.

Offeruanza del-
l'asportatione
dell'armi del Cō-
te di Benenento.

Possuno i Cittadini ancora in virtù del detto Pri-
uilegio far mercantie per l'vno, e l'altro Regno senza
pagar diritti di Corte, ò altro pagamento. Concede
alla Città molte altre cose di rilieuo in quel tem-
po, quali al presente poco, o nulla necessarie le pas-
sio in silenzio.

Catanzaresi pos-
sono far mercan-
tie per tutto il
Regno senza pa-
gar cosa alcuna.

Con la prigionia del Centeglia quietati in parte i
disturbi di quel paese, si condusse in Napoli Ferdi-
nando, in tempo che penetrati per tutto il Regno l'
auisi della venuta del Duca di Angiò, suscitauano
per ogni parte fieri disturbi, onde necessitato ad vscir
di nuouo in Campagna si portò in Sarno, oue venu-
to con l'Angioino a battaglia venne rotto, e fugato,
lasciando la Campagna piena d'estinti, & ondeggian-
te del sangue de suoi soldati. Questa rotta dà diuersi
prodigi fù presagita. Infinità di Corui volar si vidde
intorno al real Padiglione, che con crocitare assai
mesto pianger sembrò la suentura, che poi successe.

Ferdinando in-
Sarno.

Combatte col
Duca Giovanni.
& è rotto.

Cadde al Rè sotto senza nessun inciampo il Cauallo; ti.
& in più luoghi vennero dal Ciel sereno in terra goc-
cie di sangue, presagio funestissimo di quello che poi

Prodigi offerua-
ti.

Il Pontano.

fi.

si sparfe nella memorata battaglia.

Capua batte moneta in premio della sua fedeltà.

Soccorso Ferdinando di là a poco dal Duca di Milano ripose in qualche affetto i suoi interessi, e per inanimare quei luoghi più vacillanti alla sua deuotione, prometteua per tutto premij, & honori. Riconobbe la Città di Capua mantenutasi sempre in fede con priuilegio di poter batter moneta, e con altre gratie di gran rilieuo.

S. Francesco da Paola in Napoli.

Palsò in questi tempi da Napoli S. Francesco da Paola che in Francia si conduceua, chiamato dal Rè Luigi. Fù dal Rè con tutta la sua Corte incontrato fuor delle mura di Napoli, & introdotto in quella Città a modo di chi trionfa. Tanto hà forza la santità. Ferdinando, che tempo prima da relatori peruerfi sinistramente informato, haueua in Paola inuiato sicarij per uccider Francesco, hora edificato della vita di lui si auanza per accoglierlo più miglia a piedi, e qual Santo, qual era in fatti, prostrato a terra l'inchina. Condottolo in Castello li presentò, acciò in Napoli fondasse vn Conuento, gran somma d'oro battuto in vn bacile del medesimo metallo, & in vece de ringraziamenti, ch'egli dal Santo per l'offerta fatta aspettaua, vdì improuiso rimprouero con questi accenti. Ferdinando, col sangue de pueri non s'edificano i Tempij dell'Altissimo. Con queste monete, ch'altro non sono, ch'estorsioni indebite fatte a tuoi sudditi, non è lecito d'erigere i sacri Altari: Rettituisci queste a coloro a quali l'hai tolte. A quella, che sembrò in vista Ippocrita petulanza, successe vn mormorio degli Astanti contro del Santo, delche benissimo accortosi, prese in mano vno di quelle monete, indi ad alta voce al Rè riuolto si disse. Rimira Ferdinando s'io tuo fedel Vassallo mentisco, e quella leggiermente premendo ne fè scaturir molte stille di uino sangue. Inorriditi a quella vista coloro, ch'erano presenti gli si buttaro a piedi, chiedendoli humilmente perdono. Tinto il Rè di timido pallore nel volto e da stimoli rimorso della coscienza, tirò quell'Ange-

Miracolo occorso in Corte del Rè.

lo

lo in carne alquanto in disparte, e mentre de futuri euenti l'interroga, intende con suo dolore, che la sua Casa fra breue era per perder la Corona, e lo scettro. Ammuti a quell'annuntio, e gli si raccomandò caldamente, ottenendo promessa di continua preghiera à Dio per la di lui conseruatione. Poscia volendo il Santo proseguire il suo viaggio per Francia, mandò D. Federico suo secondogenito già destinato Vicerè di Valenza ad accompagnarlo.

Riapplicato il Rè di bel nuouo allo stabilimento de suoi interessi, & ammonito da Roberto Sanseuerino, alla di lui deuotione di già tornato, a sedar le riuolte della Calabria, inuid di subito Roberto Orfino a soccorrere la Rocca di Cosenza assediata da quei Cittadini con altri della fattione Angioina, e con l'Orfino accompagnò il medesimo Sanseuerino, mentre egli dall'altro lato campeggiaua nel continente di Somma.

Giunti quei due Capitani in Cosenza, ruppero i difensori, formontaro i ripari, presero la Città, la destinarono al sacco, non si perdonò a cose sacre, non fur le Vergini rispettate, non rimanendo esenti ne pure i Chioftri da stupri, e da altre sceleragini, che si commisero. Veniuano le Matrone violate sù gli occhi de Mariti, e de loro congiunti, & in somma costò a quella misera Città la poca fede vsata al suo Rè il sangue de Cittadini, la facoltà, le vite, e l'honore; Pianse il Cielo vestito a bruno tanta sciagura, prorompendo in vn diluuio di trè giorni continuati, che spiantò case, suelle giardini, e fè molti altri danni notabili.

La caduta di Cosenza non hauerebbe solleuato al Rè le speranze della quiete, se l'armi della Chiesa, e di Scanderbeg non haueffero fermato in equilibrio le cose della Puglia, e dell'Apruzzo, che già pendeano a fauore del Duca Giouanni. Presa Trani da Regij, ridotta Nola in obediienza, e confermati alla regia deuotione i luoghi più importanti, che vacillauano, cominciua il Principe di Taranto a lacrimar

R

caden-

*Summonte Par.
3. lib. 5.*

*Cosenza posta a
sacco da Regij.*

cadenti le sue fortune, alle forze Francesi da lui appoggiate: Quando per divertir tante armi da quelle parti, inuio alcuni suoi Capitani con gran condotta di gente a trauagliar la Calabria, nella quale giunto poco prima il Centeglia fugito dal Castello, doue era ritenuto, con aprirsi con chiave d'oro la porta, hauea di già dato principio a più perigliose riuolte. Non falli il disegno al Principe, poiche peruenute à Ferdinando queste notitie, inuio a quella volta Mase Barrese Capirano di molto grido, il quale oppugnato, e posto a fuoco Acri, & ottenuto Simeri con poco contrasto, si ridusse in Catanzaro con le sue genti, per di là soccorrere la Rocchetta tenuta strettamente in assedio da Alfonso Centeglia, che col seguito di sei mila ben armati soldati hauea di molti luoghi fatto conquista. Questi accertato dell'arriu del Barrese in quella Città, dubioso per la vicinanza di quella con la Rocchetta di sole tre miglia, di venir con suo suantaggio dalla sommità de Monti assalito, tirò il suo Esercito lungo il fiume Coraci, e si accampò nel piano della Roccella Antichissimo Tempio di Paleopoli la distrutta. Stimolato Mase da Cittadini di Catanzaro, che gli s'offerfero Compagni a combatter quel capital lor nemico, condescese alle loro voglie, più che alle sue genti, confidato nella militia de Cittadini, quali supponeua di certo dover combatter contro di quello senza risparmio di sangue; Onde formato, e de suoi, e de Catanzaresi vn corpo di quattro mila scelti combattenti, si pose in via giù per lo fiume Massento, & occupato il Monte Pirghello s'espose alla veduta dell'inimico.

Il Barrese in Catanzaro.

Pontano.

Alfonso Centeglia s'accampa nella Roccella.

Catanzaresi sotto la condotta del Barrese escono a combatterlo.

Oratione del Centeglia a suoi soldati.

Allegro più che mai fosse il Centeglia per hauer a combatter in campo aperto con suoi nemici, schierò in vn tratto il suo Campo; Egli superiore di numero non dubitando punto della vittoria, a suoi riuolto fauellò in questa guisa. Soldati, la Città di Catanzaro pentita della contumacia verso della mia Casa, vuol donarmi di lei il possesso, e perche sà per lunga espe-

esperienza la magnanimità del Centeglia, nuoue glorie desia d'aggiungermi, già che brama, ch'io v'entri Vittorioso. Non voglio restar in obbligo d'hauer a contracambiarti questa buona volontà che mi dimo-
stra, perche sò ben di certo, ch'ella ciò che non può più vendermi cerca donarmi. Giungerò al Porto di quell'acquisto, che mi presenta; ma per quel mar di sangue c'hoggi Voi valorosi formate de suoi Cittadini. Miratela, poche miglia è da noi discosta; Vi sono Case opulenti: Fondachi di Mercadanti dovizioso; Infino la sua Plebe più infima tele di seta l'ogora indosso: La beltà delle di lei Dame non s'ammira senza stupore, saranno vostre prede, vostre delizie. Coraggio in somma; Pria che giunga di quelle Turbe qualche reliquia, che spero non soprauanzarà ne meno alle vostre spade, a recare l'auviso del loro eccidio, ci vedran quei pochi entro il recinto rimasti di quelle mura, alle Porte.

Intanto calato il Barrese il Monte guazzava il fiume; Vn de Capitani del Centeglia il più accorto con ottime ragioni lo persuase ad attaccar nel guado il nemico prima che si mettesse in ordinanza. Ma il suo fato, che l'apparecchiaua duro accidente, con l'odio che a quella Nazione portaua, acciebandolo non li fè accettare il consiglio, rispondendo a quel molto accorto, ch'ei disegnando non far da quella pugna, vscirne salvo pur vno, volea s'allontanassero dal Colle, per non poter con la commodità del sito hauer vicino lo scampo.

Guadato il fiume il Barrese pose in buona ordinanza le schiere, Guidauano la Caualleria Luigi di San gro, Luigi Longobucco, e Luigi Gentile con Ottavio Monteflorio. Coletta Castelluccio havea cura della fanteria. In quattro parti diuise Alfonso il suo Esercito, la prima schiera era guidata da Antonio Caracciolo, la seconda da Gio: Cola della medesima famiglia, la Terza per sè ritenne, e la quarta, che fù di fanti fù gouernata da Galasso Ascaro. Si diè prin-

Ordine della battaglia;

Principio della pugna.

cipio alla pugna con leggieri incontri di Caualli, poi pian piano crescendo s'azzuffaro tutte le schiere. Cadeuano dall'vno, e l'altro lato dall'aste, e dalle spade trafitti al suolo estinti i soldati: Cresce la confusione, e la calca: Selle vuote, armi rotte, corpi laceri, membra recise ingombrar di subito la Campagna. Chi seminuuo cadendo nel procacciarsi brancolando lo scampo, calpestato poi da Caualli spiraua infranto. Tal vno intento à dar la morte al nemico, dal nemico, che soprarriua cade incalzato, vincitore, e vinto in vn punto. Altri mentre al soccorso del congiunto, ò dell'amico, che giù ruina, rapido accorre, trapassato da tergo seco corre l'istessa sorte. Corre ad vnirsi al fiume in più fiumi il sangue. Gemiti di chi cade, vrlì di chi in braccio alla disperatione agonizza, voci di chi rincora, grida di chi minaccia da per tutto assordano il Cielo. Rotti gli ordini, le leggi dalla militia in bando, il tutto pieno d'orrore, rappresentano la più dolorosa, e tragica scena, che mai nelle Campagne di Canne, ò nel Trasimeno vicino, ne tempi trasandati si vidde. Comple ogni Capitano al suo ufficio, e più che da Capitano il Giouane Centeglia oprar quel giorno fù visto. Da questo lato accorre, e da quello, offre premij, minaccia pene, secondo che il valore, ò la timidità rimira de Combattenti. Al di lui valore, alla diligenza la virtù preuolendo in fine de Regij si fermò la Vittoria dal loro lato. Cominciato a ritirarsi doppo molt'hore di fiero combattimento le disordinate squadre d'Alfonso, e succedendo alla ritirata la fuga cessero il campo. Si radoppia la stragge, ma solamente a danno de fugitiui, perche colpiti da Vincitori alle spalle, di quà, e di là cadeano senza contrasto. Colto in mezo il Centeglia da vna squadra di Patritij di Catanzaro, che sempre nel feruor della battaglia come proprio nemico lo gir tracciando, restò prigionio. Così finì quella pugna, nella quale l'ostinato combattimento di quei della Città fù cagion manifesta della Vittoria. Vi si segna-

Rotta del Centeglia.

Prigionia del Centeglia.

Famiglia Albertina.

segnalaron trà tutti Alberico Albertini della medesima famiglia dell'hodierna de Baroni d'Vito, non meno gloriosa per l'Antichità, che per gli huomini segnalati in valore c'hà ella hauuti. Paolo de Franza di progenie sì nobile nella Prouincia, che non se ne fanno i principij, ricca mai sempre d'huomini segnalati, quali a costo del proprio sangue han riportato vna lunga serie di Priuilegi da passati Regnanti, & ottenuta vn'infinità di feudi, quali scritte oggi si conseruano dal signor Tomaso, e signor Capitan Francesco de Franza fratelli per memoria de loro Antenati. Al detto Paolo fù poi dal Rè Ferdinando per lo suo valore, e per la fedeltà, concesso il Giardino di Tubulo contiguo alle mura di Catanzaro stato della famiglia de Cumis, e fù di tanta stima appo quel Rè, che ne meno ad istanza della Città di Catanzaro, efficacissima in quel tempo appresso quella Maestà, volle leuarli il detto Giardino concessoli, per darlo a Gio: Matto de Cumis fedelissimo ancora a quella Corona, restato storpiato da vna moschettata da Popoli di Castelmonardo oue si ritrouaua al gouerno, per esortarli a non aderire a Francesi. Posto a sacco il Bagaglio, e spogliato il Campo dalla cupidità de soldati, s'incaminò il Barrese per Catanzaro, oue con sommo gaudio degli Abitanti fù condotto il Centeglia in trionfo, ingannato dal suo disegno ch'era d'entrarui vittorioso, fù custodito con diligenza, e poco doppo inuiato in Napoli a Ferdinando, quale concesse in premio alla Città per i suoi seruigi in vn Priuilegio spedito nel 1468 perpetua franchigia, con conditio- ne che non si possa mai derogare da qualsiuoglia ordine, ò prammatica, dando a Cittadini di quella facoltà di far allignare nel Territorio di Tauerna, qual Priuilegio fù poi esecutoriato da Ferdinando figlio del Duca di Calabria nella Città di Cosenza. Ne qui fermandosi la liberalità del Rè verso questa fedelissima Città, di nuouo nel 1471 honorolla con nuouo Priuilegio, nel quale stabilisce che li prouenti del Ca-

Di Franza.

Nel Priuilegio di Catanzaro concesso da Federico.

Gio: Matto de Cumis fido a Ferdinando. Pontano.

Il Centeglia condotto prigioniero in Catanzaro.

Altro Priuilegio di Ferdinando alla Città di Catanzaro nel 1468.

Catanzaro perpetuamente franchigia d'imposizioni.

Priuilegio del Rè medesimo alla Città nel 1471.

pitano.

Prouenti del Capitano della Città, dando a quello solamente 100 scudi.

Animali de Cittadini hãno frãco il pascolo nel Territorio di Gimigliano.

Altro Priuilegio del detto alla Città nel 1473.

Catanzaro francha di doana, fondaco, Ancoraggi, scafaggi, e d'ogni diritto di Corte per tutto il Regno.

Gabelle della Città si possono da sindici porre, e leuare, & affittar giunte, e separate.

Altro Priuilegio del 1482. Catanzaresi frãchi di doana in Napoli.

Giudice della bagliua s'elige dal Regimento.

Mastro di Camera sia Cittadino.

Priuilegio del 1485.

pitano siano della Città, dando solamente a quello per salario cento scudi, e dodeci oncie al suo Assessore. Che le prime cause siano del Capitano, e che l'Animali de Cittadini haueſſero franco il pascolo nel Territorio di Gimigliano, & altre gratie che si contengono in quello. Ne pur sodisfatto di tante gratie, e concessioni fatteli, che sariano itate balianti a render celebre qual si sia Città più meriteuole del Regno, replica nel 1473 vn'altro Priuilegio, nel quale affranca la Città di fondachi, doana, Ancoraggi, scafaggi, e d'ogni deritto di Corte per tutto il Regno di Napoli, e di Sicilia per occasione di mercantie. Concedendoli che le Gabelle si possano imporre, e leuare ad arbitrio d'essa Città, & affittarsi giunte, e separate. Nel 1482. come se lungo tempo non haueſſe honorato questa Città con tanti, e diuersi Priuilegi, per dimostrare che ella frã tutte l'altre del Regno li ita viuua nella memoria, e che non è mai fatio a bastanza di riconoscerla de suoi seruigi, ordina che li Cittadini di Catanzaro siano franchi in Napoli di doana; Che il Giudice della Bagliua venga eletto dalla Città. Che il Mastro di Camera della Corte del Capitano non possa mai essere forattiero; E nel 1485 raguagliato dalla Città, che li Gouernatori facciano molte estorsioni per causa della cattura, estendendola a loro arbitrio; concede per Priuilegio che il Carcerato non paghi per cattura che due grana, pernottando però nelle Carceri; e non pernottandoui, vno; ordinando che per commodo de Cittadini sia fondaco nella Città. Fù questo Priuilegio spedito ad istanza di Francesco Riso sindaco de Nobili. Questa famiglia è antichissima, sempre itata come è al presente con Abiti di Malta, e ricca di beni di fortuna, come si scorre da vn testamento d'Ademario Riso morto nella Città di Napoli nel 1304, doue fà vn fideicommisso di molte sue facoltà. Nel 1372. si vede qual'era in Catanzaro da vna concessione di Vigne fatta a Palamedio Riso dal Vescouo di detta Città, e prima di que-

questo Francesco Riso, fù auanti sindaco Nicola nel 1470. e nell'anno 1506 andò con procura della Città alla Maestà Cattolica per chiedere alcune gratie. Francesco Riso, il quale nel 1505. era per patente speciale stato Assessore nella Città di Cotrone: oltre gli altri vffici hauuti da quelli della sua casa, come dal Cardinal d' Aragona Francesco Riso nel 1596. che prima hauea hauuto nel 1570 vna Procura di negotij dal Vicerè di Napoli.

Hebbe da Ferdinando nell'anno antedetto 1485 vn'altro Priuilegio, nel quale li concede per riparatione delle mura, strade, e fontane, & abbellimento della Città, ducento scudi annui sopra i fiscali, dando con quest'esempio di liberalità verso questa Città constantissima sempre al partito Regio, esempio all'altre del Regno d'vsarli fede, per poter aspettar i douuti frutti della sua Clemenza.

Di là a non molto, passato Alfonso Duca di Calabria in questa Prouincia: costriinse Galeotto Baldassino, che occupaua molte Terre, a fugarli in Sicilia, e lasciarli senza contrasto l'occupato in sua mano: Onde Antonio Centeglia accomodatossi al tempo si riconciliò di nuouo con Ferdinando, facendo per ordine di questo parentela col sopranominato Barrese, & hebbe in gratia le Terre tutte pria possedute, toltaue la Città di Catanzaro, la quale per maggiormente assicurarsi il Demanio, che con l'armi alla mano potea difendere, diroccò a fatto il Castello, adeguandolo al suolo, poiche quello per sua fortezza poco vrile, li seruiua solamente di freno, applicando quelle ruine alla fabbrica del Conuento de Minoriti, e della Chiesa di S. Giouanni, qual eressero i Cittadini in vn angolo del medesimo Castello; Auuerandosi in ciò la profetia fatta dal B. Paolo di Sinopoli, che delle ruine di quel forte erano per erigerli molte Chiese. Sentì questo nuouo motiuo sin dentro l'anima il Centeglia, che scorre con la caduta di quello totalmente disfatte le sue speranze di poter più, come trasognaua,

Per la Cattura spettano al Capitano due grana. Fondaco cōcesso a Catanzaro.

Famiglia Riso.

Priuilegio della Città cōcesso da Ferdinando nel 1589.

Il Rè dà alla Città 200. scudi annui per riparatione delle mura, strade, e fontane.

Il Centeglia fa parentela col Barrese.

Castello di Catanzaro diroccato da Cittadini.

giunger col beneficio del tempo al dominio di quella Città, che da indi in poi altro Padrone non riconobbe che colui, che con regio nome diede al Regno tutto le leggi.

Pontano.

Francesco Geronda Barone di Santo Vito.

Il perdono tante volte ottenuto, in quest'huomo, che par che nato fosse dall'inco stanza, e nudrito col latte della perfidia, in vece di partorir gratitudine, cagionò sempre odio fiero verso il suo Re. Di nuouo a danni di Ferdinando congiurando col Principe di Taranto, sollevò buona parte della Calabria; in tempo che le militie del Principe di Squillace guidate da Francesco Geronda Barone di S. Vito, congiunte a quelle del Conte d'Arena, e d'altri Baroni inquietauano molto nella Prouincia il partito Regio. Questi, doppo la rotta c'hebbe il Centeglia, vniti a consulta nel fiume di Monasteraci, doue si ritrouauano con l'Esercito, hauendo risoluto di combattere il Barrese, il quale vscito da Catanzaro campeggiua la Prouincia, andaro ad accamparsi trà Panaija, e Filogasi. Ciò saputo il Barrese, credendo d'hauer a far battaglia con gente di nessuna esperienza, non dubitando della Vittoria andò all'incontro, & attaccò la battaglia, nella quale lasciando trucidata nella campagna la maggior parte de suoi soldati, e morti i Capitani di più sperimentato valore, a gran fatica si saluò la vita fuggendo. La troppo rigida natura di Galeotto Baldassino vno de Collegati Baroni fù cagione che non perisse nella Calabria quasi tutto il partito Regio, poiche trattando tirannicamente i soldati Prouinciani, li costrinse a ritirarsi alle loro Case, e disfar il corpo di quella lega, che con questa Vittoria era fatto formidabile a tutti. Si ritirò Francesco Geronda in Squillace con quel poco numero di soldati, che gli si permessè mantener vnito in quella improuisa mutazione di cose. Fù costui d'animo grande, di pensieri molto eleuati, e d'ammirabil valore, di così antica, e nobil famiglia, che può dirsi delle prime della Prouincia. I suoi maggiori furon Normandi della Città

Famiglia Geronda.

tà d'Aurances, iui trasferiti tempo assai prima dalla Biscaglia dalla Città di Vilgara, oue al presente vi è la medesima Casa, che stà con molto splendore. Il primo degli Antenati di Francesco passò in Regno con Tancredi, che fù Conte d'Altauilla. Arnaldo Geronda fù il primo, che passò da Napoli in Calabria, e fondò la casa in Squillace per esser conosciuto, e ben vilito dal Conte Rugiero; In vn marmo antichissimo riuouato anni sono trà le ruine d'vn inuecchiata fabrica vi si leggeua questo verso intagliato profondamente a scalpello.

Normanda gentes gentem genuere Gerondam.

Et in vna parete d'vn muro d'vn Palagio itato antico di questa famiglia nella medesima Città di Squillace fin ad oggi stà in vna lapide inciso questo Epitaffio, che mostra vna serie di molti secoli già passata, da che questa Casa fè nella Città pre-tetta la residenza.

Imprope sexcentos annos Geronda Propago

Pe: ducta est: itidem præsistit vsque decus.

Nel 1169. Federico Imperadore concessè a Rainaldo Geronda nella Città di Venetia, che oltre il Leone antichissima insegna della sua famiglia, potesse agguingerui l'Aquila Imperiale con due teste coronate, ma senza piedi. Nel 1325 Roberto Rè di Napoli fà gratia ad Vgone Geronda Castellano del Castello di Salerno d'once d'oro vinticinque l'anno, da riscoterle dalle Terre del Regno. Nel 1404 poi supplicò Pietro Geronda signor di S. Vito Curiacodi, e Lucenadi, ch'essendoli state occupate alcune membra feudali, se ne commettesse la recognitione alla Corte di Squillace, e l'ottenne. Giouanna Prima cónferma ad Vgone il Priuilegio del 1325 e lo chiama suo General Vicario nel Regno di Napoli. Nel 1436 appare vna concessione del Rè Alfonso a Pietro Geronda de fiscali di S. Vito, e di Cardinale, come suo benemerito, e Consigliero, e Presidente di Camera. Nel 1443 hauendo il medesimo Alfonso concesso il Castello di Martorano a Gioannetto Morano, compare Pietro Geronda.

Geronda, e disse esser suo in virtù di Priuilegio che presentò a quella Maestà, sopra la qual pretensione decretò Alfonso hauer derogato ogni Priuilegio. Potrei produrre vna infinità di Priuilegi, e scritture molto honorate di questa Casa, ma non essendo mio fine discorrer pienamente delle famiglie, le passo in silenzio. Hebbe vna scossa questa famiglia, con la quale diroccò il suo antico dominio di S. Vito, Curiacodi, e Locenadi, Cardinale, e di molti altri feudi a tempo della penultima inuasion de Francesi sotto la condotta dell'Obegni per hauer aderito a quella factione. Ricuperò poi nel 1530 Rainaldo Geronda alcune poche reliquie della perdita fatta da Antonio, per esser egli stato dalla parte Aragonese, e militato a fauor di quella a sue spese. Passò parte di questa famiglia in Catanzaro anni sono, restando l'altra in Squillace, e seco girò in quella Città la Casa d'Amati per la corrispondenza, e parentela sempre stata trà l'vna, e l'altra, rinouata con quell'occasione col matrimonio d'Ottauio d'Amato padre di Giulio, con Laura Geronda. Questo sfortunato, che fù mio Auo, e primo a venir da Squillace in Catanzaro, lasciò naufrago nel 1621 con Michel Angelo suo Nipote nel mar di Paola la vita nel viaggio di Napoli, doue si portaua per difender vno di tre suoi feudi detto di Saccheria da certe pretensioni del Principe di Squillace sopra di quello.

Così (tornando all'Istoria) doppo che il rigore del Baldaſſino disperse l'armi de Collegati, Passò in Calabria Alfonso Duca della medesima Prouincia, e costrinse l'istesso a fugini su vna Galea con tutta la famiglia in Sicilia, e lasciarli senza contrasto tutte quelle Terre, c'hauea occupato, in sua mano, dal che ne seguì l'accordo del Centeglia con Ferdinando, che durò poco, poiche congiurando di nuouo (come dissi) col Principe di Taranto, fù da Alfonso combattuto, vinto, & imprigionato, & auuinto di catene mandato in Napoli, nel tempo istesso, che il Principe

*Il Duca Alfonso
rompe, & im-
prigiona il Cen-
teglia.*

pe di Taranto fù fatto prigioniero del Rè di Napoli. Posto il Conte in vna stretta stanza del Castelnouo, iui finì anni doppo in seno dell'infelicità i tristi suoi giorni. Hebbe dalla Ruffa quattro figli, Margarita la prima, che fù moglie di Luigi di Richesens, Polisen la seconda sposata a Don Enrico d'Aragona, Giouanna la Terza che finì bábina la vita; l'ultimo che fù Antonio nò prese moglie, & andò sempre ramingo, portando egli la pena della perfidia del padre. Inciampò per vltimo in man de Corsari, e venduto in Costantinopoli, ferrò della sua misera vita l'infelice periodo, lasciando di sè vn miserabile esempio a posterì dell'humane vicende.

Il quale muore prigioniero in Napoli.

Antonio suo figlio.

Muore schiavo in Costantinopoli.

Tristano Caracciolo e Paolo Rhegio.

Con questi prosperi auuenimenti potè solo Ferdinando, nato per trauagliar sempre in vita, leuar al Duca di Lorena le speranze dell'acquisto da lui tentato diuerse volte dal Regno; ma non de' propri suditi stabilire la fede. Pensaua egli homai godere dopo tante riuolte sotto l'ombra della pace stabilita con molto stento qualche riposo, quando ecco li viene auuisata la caduta d'Otranto in man de Turchi; e fatto certo della nuoua congiura di quasi tutti i Sanseuerini, & altri Baroni, e trà questi Francesco Coppola, Conte di Sarno, & Antonello Petrucci suo Secretario, quello prima pouero Caualliero, questo non per altro riguardeuole che per esser d'esquisito talento, ambo a segno da lui arricchiti, che di rendite non cedeano a più rinomati Baroni del Regno. Costoro in cambio di riconoscere la liberalità ver loro molto profusa di Ferdinando, la compensarono d'ingratitude, collegandosi a sua ruina con gli altri Congiurati; Quali sotto pretesto di voler con lor sicurezza capitolare la pace, tirarono in Salerno D. Federico; che non volendo accettar quella Corona, che vacillante gli poneuano in capo, fù ritenuto prigioniero, fin a tanto, che col fauore delle congiunture in libertà si ripose. Perduto i Congiurati quest'Ostaggio, col quale poteuano forzare il Rè a ricomprarlo col

Congiura de Sanseuerini contro Ferdinando.

*Ruina del Con-
e di Sarno, del
Petrucci, ed'al-
tri Baroni.*

*Morte di Ferdi-
nando.*

cambio di vantaggiosi patti per loro, e scorgendo, che il Duca Renato non compariua, alzarò l'Ecclesiastiche insegne, per obligare alla lor difesa, & allettar insieme all'acquisto del Regno Innocentio Ottauo. Quanto pria Ferdinando con valore s'era portato nelle trauersie della guerra, altrettanto hor gouernandosi con prudenza, oprò in guisa, che pacificatosi col Pontefice hebbe campo d'affidar con simulate apparenze buona parte de solleuati a stimarsi sicuri nella sua Corte, oue fattoli ritenere, ne fè vna meritata stragge. Periro frà quelli il Petrucci, & il Conte di Sarno, arricchendo gli Erari regij co i loro auanzi decaduti al fisco. Il Principe di Salerno fù quello solo, che con sano giuditio, non si fidando alle parole di Ferdinando, ch'ei non poteua obligar'a star a i Capitoli, si saluò con vscir dal Regno, con che stabilì i suoi interessi con suo vantaggio.

Cominciava libero il Rè d'ogni sospetto a respirar qualche poco, quando foriera della sua morte venne in Napoli vna fierissima carestia, nel corso della quale egli finì la vita, esalando, con queste religiose note in bocca, lo spirito. *Deus propitius esto mihi maximo peccatori.* Se quella verità conoscessero i Regnanti in vita, qual praticano poi in morte, cioè, che van di pari con la più vil Ciurmaglia al sepolcro, e che il modo di ricorrere a Dio in quell'estremo, vguualmente hà da essere a tutti senza maestà riuerente, non si gonfierebbero in quella guisa, che per lo più poi ne crepano. Sarebbe da douero Diuino il Trono, se hauesse vigore d'esentare i Regi dalle humane vicende. Se si mira la vita di questo Principe, si scorge chiaramente non hauerli lo scettro seruito, che per continuamente tenerlo inquieto. Salì con la spada in mano per gradini di sudate fatiche al soglio Reale: Con la spada, perche di là non precipitasse a gli viti continuati de Francesi, e de suoi Baroni, li fù d'vopo in vita sempre difendersi, obligato ad impugnarla fin alla Tomba, per stabilir alle sue ceneri quel riposo, che mai

mai mentre che visse conobbe.

La Coronatione d'Alfonso suo Primogenito precesse i suoi funerali, fatti il giorno seguente nella Chiesa di S. Domenico a 26 dell'anno 1494. A 7. poi di Maggio del predetto anno con l'interuento dal Cardinal di S. Dionigi si diede compimento al resto delle ceremonie, sollemnizzate con gli sponsali di Sancia sua figlia spuria, e Goffredo Borgia figlio del Papa condote dello Stato di Squillace, e di molte altre Terre, quali furono possedute da questa Casa sin all'anno 1645, & per ultimo passate ad altra famiglia per via di Donna.

Coronatione d'Alfonso Secondo.

Entrato Alfonso nel maneggio del Regno afficurarò Pozzuoli con la fortezza ch'egli edificò di Baia: e posto in mare vn' Armata di 34 Galere, 4 Galeoni, e 4 Naui, con 22 trā fuste, e Bergantini sotto il comando di D. Federico suo fratello, l'inuadì all'attacco di Genoua, facendo ancora marciar con Esercito per terra D. Ferrandino suo figlio Duca di Calabria per l'effetto medesimo. Mosso doppo da consigli dal Papa, e da molti altri giusti motiui rinunciò al figlio lo scettro, facendolo Coronar in Castelnouuo l'anno 1495. Et egli condottosi in Sicilia nella Città di Mazara, datosi alla vita contemplatiua finì a capo di dieci mesi la vita, d'anni della sua età 47. & vno del Regno. Fù sepolto nella Chiesa maggiore di Messina con ogni pompa alla sua grandezza douuta. L'odio, che a questo Rè portauano i Baroni non s'estinse ne meno con la sua morte, poiche non potendolo tragnagliare nel suo Indiuiduo già in seno d'vn sepolcro in cenere dissoluto, pretesero oscurare quel suo santo conoscimento, che hebbe delle vanità del Mondo, dal quale più, che dal Papa fù persuaso a rinunciare l'humane pompe, e l'attribuiro a timidità, autenticando la lor calunnia con l'autorità non probabile del suo Medico, che raccontaua esserli comparsa l'ombra di Ferdinando, ordinandoli che riferisse ad Alfonso, niato doppo la che non sperasse di poter resistere all'armi di Francia, poi-

Rinuncia a Ferdinando lo scettro, e lo fa Coronare.

Muore.

Alfonso calunniato doppo la morte.

poi-

poiche per Diuino stabilimento la Progenie Aragonese perder douena per le sue colpe la propag- tione , & il Regno , spirito veramente saggio di Ferdinando , che per guarire con Antidoti di timore la coscienza mal disposta del figlio , li fè da vn Medico offeruar il moto sconcertato dell'arterie di quella , e fello approdar al Porto di salute con disperarlo . Quel Cane infine è il liuore , che di latrar non cessa alla Luna .

Ferdinando Secondo .

Salito al soglio paterno Ferdinando Secondo fè subito in libertà riporre quei Baroni , stati imprigionati dall'Auo . Fè batter molte monete degli ori , e degli argenti tolti in prestito dalle Chiese . Nell'anno 1497 gli fù dal Rè di Francia , già entrato in Regno , tolta la Città dell'Aquila , Lanciano , Monopoli , e molti altri luoghi di conseguenza : E mentre si prepara per farli fronte , intende la ribellione di Capua ; Onde intemorito per la vicinanza del nemico , & auuilito dalle sue poche forze , fè passar la sua famiglia tutta , e i Tesori in Castel dell'Ouo , in tempo , che Carlo Ottauo entrò in Napoli Vittorioso : Dal quale essendoli per interposta persona proposto , mentre in Ischia si tratteneua , che li cedesse volontariamente il Regno , che egli darebbeli in Francia opulento stato , rispose

Tranagliato da Carlo Ottano .

Risposta generosa di Ferdinando .

hauer stabilito , prima che viuer priuato , morir con quella Corona in capo , ch'heritato haueua da suoi Maggiori . In queste calamità hebbe soccorso dal Rè Cattolico , che l'inuiò con numerofo Esercito il Gran Capitano , col quale consultando in Messina gli affari di quella guerra , risolsero di passar in Calabria , doue Monsù d'Obegni col titolo di Gouvernadore di quella Prouincia caduta tutta nelle sue mani (toltae Catanzaro , che fedelmente si manteneua per la

E soccorso dal Rè Cattolico .

E rotto nel fiume di Seminara dall'Obegni .

Corona Aragonese non ostanti le minaccie del Francese , che l'hauea intimato il sacco , & il fuoco) dominaua senza contrasto . Giunto Ferdinando in Calabria venne contro il parere di Fernando Confaluo di Cordoua nel fiume di Seminara cò l'Obegni a battaglia , ma fù costretto a ritirarsi con perdita di molti

ti

ti soldati a Rhegio. Conoscendo da quell'euento, che con la fretta rouinaua gli suoi interessi, appoggiata la cura di quella guerra al Gran Capitano, ritornò a Messina. Di là chiamato da Napoli con sollecita istanza da Cittadini, a quali erano diuenute insopportabili le lasciuie de Francesi, vi si portò con molti Vascelli, e vi fù accolto con giubilo vniuersale, non contrastato più dal Rè Carlo, il quale ingelosito della lega d'Italia contro lui fatta, ricondotto s'era già in Francia. Si ritrouaua in quel tempo, come il Summonte testifica, Regente della Vicaria Guglielmo Frosina nobile Catanzarese, dal Rè molto ben visto per i meriti della sua Patria d'ogni tempo fedelissima alla sua Casa.

Carlo Ottauo in Francia.

Ferdinando riceuuto in Napoli.

Guglielmo Frosina nobile di Catanzaro Regente della Vicaria.

In tanto l'Obegnì fatto formidabile nella Calabria s'accostò per combattere Catanzaro: Ma ritrouò più gagliarda resistenza di quella che potea supporre; era la Città difesa dal Principe della Roccella dell'Eccelesissima Casa Carafa, di valore più che ordinario, e di spiriti alla sua nascita conuenienti. Tra questi, è l'Obegnì passarono molte lettere, quali, due anni sono, io lessi improntatemi dal Signor Francesco Zuppo gentiluomo il più virtuoso, e di qualità riguarduoli che da molto tempo habbia hauuto questa Città, al presente disperse con la sua morte; Vi erano in quelle l'inuito Francese fatto al Principe di render la Città, mostrandoli la malagevolezza che nel difenderla incontraua; in quelle del Principe le dissi d'accostarfi alle mura, per farli conoscer falsa la sua opinione che haueua di quella Piazza, e del suo valore. Le risposte di quello superbe, e minaccianti, Le repliche di questo generose, & attrenute: Venero fin a toccarsi le proprie famiglie, sù del che rispondeua il Principe, che la Casa Carafa non cedeva di glorie a Carlo Ottauo medesimo, & altri tiri passarono, quali benchè habbia letto in quelle copie di lettere, mi sono uscite di memoria. Disperando il Francese di poter hauer Catanzaro, andò ad assediare

L'Obegnì all'assedio di Catanzaro.

Principe della Roccella a difesa di Catanzaro.

Lettere piccanti tra l'Obegnì, & il Carafa Principe della Roccella.

Squil.

Squillace, la quale soccorfa dalla Caualleria; e fanteria vscite da Caranzaro, come chiaramente si scorge da vn Priuilegio della Città facto nel fiume dell'Amato dal Gran Capitano, fù forzato l'Obegni a leuar l'armi dal contorno di quella Città, & andar all'oppugnatione di Stilo. Hauera egli nel partir dall'assedio di Caranzaro fatto demolir alcuni Molini col fauor della notte, e tagliar la maggior parte degli Alberi del Territorio della Città. Le militie mantenute a spese di Catàzaro anche in Stilo lo trauagliorno, necessitandolo a sloggiar con fretta, e marciar verso Tropea, doue condotti prima del suo arriuo i soldati Catanzaresi, li resero vano il suo tentatiuo; Onde marciando alla volta de Casali di Cosenza, l'occorse per via di passar per Teriolo, e gli furo da Terrazzani aperte le porte, & haurebbe preso il Castello, se i Catanzaresi non haueſſero accorso a pigliarne la difesa: Palesa questa verità nascosta da scrittori delle cose del Regno vn Priuilegio spedito nel Casale del Principe dal Rè Federico sotto la data delli 22. di Febbraio del 1497. in quel Capitolo.

**Priuilegio di
Federico nel
1497.**

Item considerato, che li huomini di Teriolo tut i generalmente erano perfidi Francesi, e perseguitaro lo signor Galeotto Carasa per ammazzarlo, e li pigliaro la robba, e se intendeano con Monsù d'Obegni, e li baucano permiso lo passo per andare alli Casali di Cosenza, e più auanti in fauore di Monpensiero, e per freno loro bisognò a ditta Vniuersità a sue spese pigliar la cura, e guardia de lo Castello de la ditta Terra di Teriolo, doue non era modo de viuere, e la ditta Vniuersità di Catanzaro ce tenne Castellano, Vice Castellano, Bombardieri. &c.

Et in quel medesimo Priuilegio del Rè sudetto nel terzo Capitolo.

E perche in queste guerre, & in le altre passate ditta Vniuersità s'ha trouato pronta a V. M., & alla sua felice Casa d'Aragona, & audacemente, e con grand'animo si è posta in grandissimi pericoli, & affanni, con eccelsine

cessarie spese, danni, & interesse, & in tutte queste guerre b  mandato fanti, e Cavalli ben in ordine a sue spese, per tenere molte Citt , terre, e Castelli de la Provincia, e precipue Squillace, e lo Principato, Monteleone, Stilo, Maida, lo Castello di Teriolo, e de Simeri, e pi  mesi souvenne lo Signor Iacovo Conte, e molti altri soldati de pede, e de cavallo, e fece molte fabbriche, & Artiglieria & altre spese grosse per servizio de V.M., & etiam souvenne lo Illustrissimo e Reuerendissimo Signor Cardinale de 20000 ducati per pagare soldati, e si fece lo guasto d'albori attorno la terra de pi  de 3000 ducati, e bast  ditta Citt  di resistere a Mons  d'Obegn , che non pigliasse ditte Citt , terre, e Castelli, e che non pigliasse li Casali di Cosenza, e pi  inanzi in quello che Monpensiero con suo Esercito campizano, come pienamente costa al Reuerendissimo Signor Cardinale, al Signor Gran Capitano, & al Signor Iacovo Conte. &c.

Con quella prospera congiuntura d'esser stato introdotto trionfante in Napoli, e per essersene in Francia tornato Carlo, pensaua il R  Ferdinando goderi felici amplexi della sua nouella sposa Giouanna, e la possessione del Regno, ma sopraggiunto da morte intempestiua pass  all'altra vita, istituendo Erede della Corona D.Federico suo Zio. mor  di anni 27. hauendo regnato due anni, & otto mesi col nome di Ferdinando, e di Ferrandino comunemente appellato.

Federico stato Principe di Squillace, poi d'Altamura, per la rinuncia fatta di quello stato a Sancia moglie di Goffredo Borgia, f  per ordine d'Alessandro Sesto coronato nella Citt  di Capua: E per dar forse saggio, ch'egli stabiliua di gouernare con minor seuerit  de suoi Predecessori, con la quale s'haucano comprato l'odio di tutto il Regno, f  con queste lettere intorno il Real suggello stampar monete. *Recedant vetera, noua sint omnia.* Rimuner  quelle persone, e quelle Citt  che nelle turbolenze passate haueuano con fede la Casa d'Aragona seruito. Catanza-

Ferdinando mor .

Federico si coron .

Privilegio di Federico alla Citt  di Catanzaro nel 1497.

Famiglia Pistoia.

ro sempre mai fedelissima a quella Corona nel cen-
nato Priuilegio di sopra hebbe quest'altre gratie. La
conferma di tutti i suoi Priuilegi, Il perpetuo Dema-
nio, Il disterro di alcune famiglie, che nelle turbo-
lenze, che essa passò col Conte, mantennero le parti
di quello. Vna conferma a Luise Pistoia stato alla
Città fedelissimo del Feudo di Malaspina che fù di
Gioannetto Morano disterrato. Questo Nobilissimo
Cittadino traheua la discendenza da Filleni di Pisto-
ia, famiglia uscita da quella Città in tempo delle di-
scordie trà Guelfi, e Ghibellini, la quale con occasio-
ne delle guerre, passata in Regno si fermò in Cala-
bria, e fù conosciuta da Regnanti cō diuersi Priuilegi,
Il primo di loro che si fermò in Catanzaro, con oc-
casione d'hauerli il Rè di Napoli concesso il fondaco
del ferro, per esser di questa casa nominati Filleni di
Pistoia, col progresso del tempo perdè il primo vero
cognome, ritenendo il secondo, pur si vede in vn
marmo fabricato in vn Palagio stato antico di questa
famiglia nel principio d'vna iscrizione *Antonius Fil-
lenus cognomento de Pistoia*, qual Palagio assieme col
fondaco del ferro, & altre facultà passò per via di
Donna alla famiglia del Nobile, dalla quale hoggi
si possiedono. Questa passata da Lipari in Catanza-
ro, e conosciuta dagli Aragonesi con gran numero di
Priuilegi, in molti de quali si scorge esser stata padro-
na di Castelmonardo, oggi possiede la Bagliua con

Famiglia del Nobile.

Catanzaresi frã: Corte, e Giudice, e riconosce tutte le cause Ciuili,
chi di datij ex- e criminali dipendenti da quella: è stata poi illustra-
tra, & entro il: ta per molti huomini segnalati in guerra, e nelle scrit-
Regno, nelle: ture si vede hauer quelli diuerse volte militato a spese
mercantie anco- loro proprie, in virtù de quali seruigi li sono poi sta-
ra di seta. te concesse molte prerogatiue nella Bagliua. E tor-
Acqua de fiumi nando al contenuto del Priuilegio, affranca Federico
si può tirare da, i Cittadini di Catanzaro in occorrenza di mercantie,
vn Territorio ancorche fossero di seta, di tutti i datij. Vuol che l'
ad vn altro, e acqua de fiumi per commodo de Cittadini si possa
fabricar molini da vn territorio tirare all'altro, e fabricar molini sen-

za pagar cosa alcuna alla Corte. Concede alla Città il Titolo di Nobile. Prohibisce che nel Territorio della Città vi possa esser possessione che sia difesa. Dà facoltà a sindici di poter per commodo de Cittadini conceder cose del publico. Ordina che l'Vfficiali per le pene imposte pecuniarie non possano carcerar i Cittadini personalmente, ma eseguir nelle robbe. Esorta il Vescouo che non dia beneficij a forastieri, ma a Cittadini, Toglie la facoltà a gli Vfficiali di carcerare i delinquenti prima della notificazione della causa. Et esenta tutti i Cittadini di ius di passaggi, e doana, obbligando gli Vfficiali che nella fine della loro amministrazione fossero sindacati per quattro Cittadini eletti dal Regimento, e concede molte altre gratie, che si lasciano per breuità.

Da quella parte, che non pensaua venne sopra a questo Regnante fiera tempesta. Morto Carlo Ottauo Rè di Fràcia li successe Lodouico Duca d'Orliens, il quale confederato con Ferdinando Rè Cattolico conchiusero, che giunti insieme leuassero Federico dal Regno, e diuiderlo fra di loro. Si viddero di questa lega tosto gli effetti, poiche passato in Regno per la parte di Spagna il Gran Capitano, e per quella di Francia il Conte di Cajazzo, Francesco Sanseuerino, e Monsù di Obegnì, guadagnato il Regno, se lo diuidero. Toccò a Francesi Napoli con Terra di Lauoro, e l'Abruzzo, a Spagnuoli il resto. Credè Federico con gir in Francia alcanzar qualche cosa ch'a suoi interessi fosse di frutto, ma vi restò prigione, e di là a non molto morì nella Città di Turfi, e fù sepolto nella Chiesa di quel Santo istesso Paolano, che a Ferdinando Primo predisse la caduta della sua Casa. Ferrante suo figlio Duca di Calabria ritenuto nel Castel di Xatina nella Spagna pianse la libertà perduta gran tempo, sinche morto il Rè Cattolico fù congiunto a Germana sterile di natura, perche generar non potesse, e nell'anno 1550 finì la vita, e con lui moriro poco doppo le suenture tutte del Regno.

Cajazzo ha titolo di Nobile. Sindici possono concedere cose del publico.

Vfficiali non possono per pene pecuniarie carcerare.

Beneficij si concedono a Cittadini.

I delinquenti non possono carcerarsi prima della publicatione della causa.

Vfficiali siano sindacati.

Lega del Rè di Francia, e del Cattolico contro Federico.

Federico in Francia prigione. Muore.

Duca di Calabria ritenuto in Spagna.

Muore.

*Tutto il Regno
in man de Spag-
nuoli.*

*Ferdinando il
Cattolico Rè di
Napoli.*

*Viene in Napo-
li.*

Và a Sauona.

*Sposa Germana.
Loda il gran Ca-
pitano in presen-
za del Rè di
Francia.
Muore.*

*Gli succede Gio-
uanna.*

*La quale fà co-
ronar Carlo suo
figlio.*

Partite nel modo sudetto le Prouincie trà Franceff, e Spagnuoli, nacque subito trà di loro differenza per causa de confini, per i quali venuti a diuersi fatti d'armi, nell'vltimo della Cerignuola totalmente rotti i Francesi con morte di 3000 di loro, e poco meno d'altre tanti prigionii cessero il Regno tutto a Spagnuoli, per mai più porui il piede, che di passaggio.

Rimasto con questa vittoria assoluto Signor del Regno Ferdinando Quinto nel Regno di Castiglia, e Terzo di Napoli di questo nome riceuè in Segouia gli Ambasciadori del Regno, che gli giurarono in nome di quello l'obedièza. Quest'allegrezza del nuouo acquisto gli fù trà poco amareggiata dalla morte di Filippo Arciduca d'Austria suo Genero, passato a miglior vita nella Città di Burgos in età d'anni 25, lasciando Vedoua Giouanna con Carlo suo figliuolo d'età assai tenera. Non frastornò quest'accidente al Rè Cattolico la resolutione pria fatta di conferirsi in Napoli, oue giunse a 21 di Settembre del 1506, e fù con molta sollemnità riceuuto. E trattenutouisi il corso d'un anno, ritornò dopò nelle Spagne, lasciando suo Vicerè del Regno D. Giouanni d'Aragona Conte di Ribacursia, e condottosi per camino a Sauona, doue l'aspettaua Lodouico Rè di Francia, sposò Germana nipote di quello, & honorò nella Tauola, facendolo seco sedere a pranzo, il Gran Capitano, dandoli in presenza del Rè Francese titolo d'accortissimo, e valorosissimo Capitano. Rassetate poi nelle Spagne molte cose doppo la sua partenza innouate, visse sin al 1515 nel qual anno nel mese di Gennaio si riposò nel Signore in età d'anni 63, succedendoli Giouanna Vedoua di Filippo Arciduca d'Austria sua figlia, la quale fatto da Germania venir Carlo suo vnigenito, lo coronò in Tordiniglia luogo da lei eletto per stanza per la perfectione dell'aria; E volle che anche in vita di lei si appellasse Rè, riserbandosi ancor ella il titolo di Regina, e soccorrendolo di molta quantità di moneta lo fè entrare negli affari de Regni.

Nel

Nel 1517 a 9 di Gennaio morì nel Castelnouuo di Napoli Giouanna la Vecchia Reina moglie di Ferdinando Secondo, lasciando nel suo testamento molti legati pij per la di lei anima. Da questa Reina nell'anno 1507 a 30 d'Aprile era stata la Città di Catàzaro, per i seruigi prestiti, e fedeltà conseruata nelle turbolenze del Regno alla sua Casa reale, honorata d'un Priuilegio, nel quale li concesse il perpetuo Demanio, Gli confermò tutte le gratie, prerogatiue, & esentioni concesseli da Rè passati. Gli diè il Castello rouinato, con conditione che da futuri Regnanti non si potesse riedificare, acciò meglio potesse ella difender la libertà nelle occorrenze, nelle quali non volle che per qual si voglia caso la Città si vendesse, ne alienasse, & alienandosi ella potesse armata manu far resistenza, senza nota di ribellione, o macchia d'infamia: Stabili che gli Vfficiali si mutassero ogn'anno, e nel fin dell' officio succedesse al Capitano nell'amministrazione di quello il Mastrogiurato della Città, sin'all'arriu del nouo Governadore. Gli tolse tutte le Gabelle, & angarie, ancorche siano esstraordinarie; concedendo a Cittadini, e commoranti nella Città l'immunità de passaggi, e de corsi, e così volle ancora che godessero i Casali conuicini, con altre gratie di molta consideratione, come in detto Priuilegio si vede.

Sorpresa Giouanna figlia del Rè Cattolico intanto da noua infermità richiamò a sè di nouo Carlo suo figlio, e cedendoli totalmente l'amministrazione de Regni, risolse riposarsi da trauagli, che seco porta il peso della Corona. Il primo impiego di questo Glorioso Regnante fù il leuar dalle Spagne gl' Infedeli, purgando tutto il paese di quei mali, che cagionauano quei Barbari con la mescolanza de Cattolici, dando con questo religioso principio ottimo saggio de suoi futuri progressi.

Giouanna moglie di Ferdinando Secòdo muore in Napoli.

Priuilegio di quella alla Città di Catanzaro.

Perpetuo Demanio concesso alla Città di Catanzaro.

Castello diruto della Città non si possa riedificare.

Catanzaro può difender la libertà con l'armi senza nota di ribellione.

Esente di pagamenti ordinarij, & esstraordinarij.

Non paga passaggi ne corsi.

Fine del Secondo Libro.

DELLE

150 DELLE MEMORIE

^{ma} ^{ma} ^{ma}
Dell'Illustr. Famossiss. e Fedeliss. Città

DI CATANZARO

Libro Terzo .



Incontra in questo Terzo Libro fausto principio, ch'è la canonizatione del Gran Santo Calabrese Francesco da Paola prodigioso per l'austerità della vita, e per i miracoli da lui fatti. Alle alleueranti istanze, che Francesco Primo Rè di Francia faceua al Papa, acciò quella con celerità conducesse ad effetto, s'accoppiarono le suppliche di tutti i luoghi della Calabria: Trà quali Catanzaro obligata al merito, & alle memorie di questo Santo, per le molte grazie a sua intercessione impetrate da Dio a diuersi suoi Cittadini, stimolò la Santa mente del Pontefice ad ascriuerlo nel Catalogo de Santi con vna carta, il di cui tenore vien dal Padre Isidoro Toscano dell'ordine de Minimi registrato nel libro dell'Istituto dell'Ordine in questa forma.

Santissimo Padre .

DOppo trè volte hauer baciato la terra auanti i vostri piedi; La Canonizatione de Santi per ogni ragione

gione alla Santità Vostra unicamente appartiene. Hora dunque il Beato Francesco da Paola di Nation Calabrese da puerili principij insino all'anni perfetti, & alla consumatione della sua vita essendo santamente vissuto, non è da dubitare della santità sua per i mirabili suoi gesti, strenui fatti, buoni costumi, & estreme fatiche. Per lo che questa nostra Prouincia tutta per fauor del Signore co' suoi miracoli è illustrata, sanando infermi, & altri miracolosi fatti operando, i quali senza special gratia non possono da gli huomini operarsi, si come più largamente dalli nostri testimonij si legge, esaminati a nostra requisitione per due ottimi Notari Apostolici, ancorche maggiori cose, e più stupende, e marauigliose poteuansi dimostrare, se più per tempo si fosse proceduto all'esame, poiche hora per la lunghezza del tempo son morti gran parte di quelli che il vero a pieno poteano manifestare, oltre i Signori e Titolati che ad esso B. Francesco concorreuano deuotamente. Per la qual cosa priegamo la Santità Vostra, che stante l'informatione de predetti, & altri infiniti miracoli fatti per così B. Padre, voglia degnarsi scriuerlo nel ruolo de Santi, acciò che Dio la Santità Vostra conferui per lungo tempo. Da Catanzaro li 26 di Decembre 1517.

Lettera della
Città di Catanzaro al Papa per la Canonizatione di S. Francesco da Paola.

Della medesima Santità Vostra:

Humili serui:

L'Vniuersità, & huomini di Catanzaro.

La continuatione d'infiniti miracoli, che Dio per mezzo dell'intercessione di questo suo seruo operaua, e l'istanze del Rè di Francia, e di quasi tutta l'Europa accelerorno la sua Canonizatione seguita nell'anno 1519, nel Pontificato di Leone X. il dì della Domenica in Albis, con giubilo vniuersale di tutta la Chiesa. In memoria di questo Glorioso Santo crebbe la Città di

Canonizatione
di S. Francesco
da Paola.

di Catanzaro nel 1572. vn Conuento dedicato al dⁱ lui Nome, e vi chiamarono i PP. del suo Ordine, a quali diedero i Cittadini honeste rendite per mantenersi commodamente. In questa Chiesa conseruasi entro vn conditorio d'argento il bastone del Santo, nel quale op^{ra} continuamente la Diuina Misericordia infinità di miracoli, particolarmente in persona delle parturienti, quali non sì tosto deuotamente lo prendono in mano, che immediatamente libere da quel pericolo rimangono.

Carlo V. Imperadore.

Si disgusta con il Rè di Francia.

Il quale vien rotto sotto Pauia da Capitani di Cesare.

Passato a vita migliore, nell'anno medesimo della Canonizatione di questo Santo, Massimiliano Imperadore, venne in Francofort eletto Cesare Carlo d' Austria Quinto di questo Nome, il quale di subito, per la rotta data da Roberto della Marcia Francese ad Emeriano Signor di Liego, venne in disgusti con Francesco Primo Rè di Francia, e risolse leuarli tutto quel dominio, che teneua in Italia. Prefagì gli futuri infortunij de Francesi il Cielo con vn fulmine, il quale colpì il Castello di Milano, consumò quasi che tutta la soldatesca iui dentro presidata, e poco doppo cadde quello cō la Città in potere degli Imperiali, restandoui prigionie Teodoro Triulzio, che per i Francesi la difendeva. Alla caduta di Milano vi s'accoppiò quella di Como, presa dal Marchese di Pescara, e quella di Genoua, che fù esposta miserabilmente al sacco, & alle rapine de soldati Vittoriosi. Venne in questo tempo a militare sotto le bandiere di Cesare il Duca di Borbone Zio di Francesco Primo, a causa di notabili disgusti passati con quello. Succesero sotto il gouerno dell'armi di questo Duca, e del Pescara diuersi auuenimenti hora per loro prosperi, hora contrarij, finche venendo a hiera pugna sotto Pauia col Rè Francesco, rimasero questi due Capitani vittoriosi con far prigionie l'istesso Rè, il quale per tradimento de suoi soggiacque a quell'infortunio.

Condotto il Rè Francesco prigionie in Spagna fù
in

in libertà riposto de Cesare per mezzo d'alcune capitazioni trà lor seguite, quali poi rotte causarono nuovi disguidi, nel corso de quali collegandosi col Francese il Papa, diede occasione al Duca di Borbone di condursi con le genti Imperiali a Roma, che restò presa, e saccheggiata con la perdita dell'honor delle Donne anche più celebri. Questi eccessi costarono a Borbone la vita, già morto nella scalata delle mura di Roma, e portato in Gatta fù honoreuolmente sepolto.

Nel corso di questi tempi dimorando Cesare in Barcellona riceuè gli Ambasciadori della Città di Catanzaro, in nome della quale li fù fatta istanza volente per gratia concederli alcune immunità, & egli hauendo mira all'antica fedeltà di quella verso la casa d'Aragona, & in riguardo delle spese, e fatiche sofferte nelle guerre occorse nella Calabria, della quale essendo ella Metropoli ne haueua maggiormente inteso i disagi, gli spedì vn Priuilegio sotto la data delli 30 di Marzo del 1519, nel quale esenta i Cittadini di Catanzaro dall'obbligo di pagar Doana, passaggi, e d'ogni gabella per occasione di mercantia tanto in terra demaniale, quanto Baronale; Gli dà facoltà d'incider legna ne Territorij vicini ancorche Baronali. Gli conferma tutti li feudi che possiedono, ancorche non comparissero scritte delle compre, o del modo che li possiedono, con dotar la Città di molte prerogative, come in detto Priuilegio si vede, permettendoli a suo arbitrio l'electione de Consoli dell'Arti tutte, quali hāno facoltà di riconoscere se l'opere del loro esercizio sono buone, o vero male, & in caso di colpa li possono il Capitano della Città castigare, al quale ordina che non proceda a cause senza il voto del suo Assessor. E con ciò licentia gli Ambasciadori se ne ritornarono in Catanzaro, doue furono riceuuti con segni di non ordinario contento.

Priuilegio di Carlo V. alla Città di Catanzaro.

Catanzaresi frā chi nelle mercantie d'ogni datio.

Possono incider legna ne territorij vicini.

Conferma li feudi a Cittadini, ancorche non habbino scritte.

Consoli dell'arti, e loro autorità. Capitano non proceda senza il voto dell'Assessore.

Intorbido poco doppo quest'allegrezza l'ambitione di Tiberio Carafa Duca di Nocera, che postosi in ra-

Tratta con Cesare di comprare Catanzaro.

Ottiene l'intento.

pensiero d'accrescere il suo dominio, riuolse la mira all'offesa della libertà di Catanzaro. Questa Città Principale, la maggiore della Prouincia, di Nobiltà numerosa, d'honoreuolissimi Cittadini, e di ciuillissimo Popolo, la maggior parte del quale stà impiegata nell'esercitio delle sete, bastò ad allettarlo a procurarne il dominio. Tenoua egli in Corte di Cesare, strettissima pratica col Secretario di guerra, A cui inuì lettere accoppiate à ricco regalo, nelle quali con calde prieghiere commesse di negotiar con Cesare la vendita di quella Città da lui figuratali piccola, e di nessuna conseguenza, e di molto poco valore, desiderata da lui solamente per farui residenza l'estate per la perfectione dell'aria, & essendo vicina al suo stato; & offerì il prezzo di quindici mila scudi. Seppe si bene in somma palliare il vero, che il Secretario dandoli credito, ò corrotto da regali, trattò con l'Imperadore, e n'ottenne l'intento. Cesare non ancora stato nel Regno, & ignaro di quanta conseguenza era mai sempre stata quella Città, & a gli interessi della Corona sempre mai d'utilità non ordinaria nell'occorrenze di guerra, e ritrouandosi in necessità di danari per mantenimento dell'Esercito, si lasciò di subito persuadere, e liberò quella al Duca per lo prezzo accennato, con il quale ne meno harebbe al certo egli comprato vn Cauasso di perfectione. Conobbe quest'inganno anni doppo, quando caduto il Regno tutto in man de Francesi, confessò, in vn Priuilegio da lui fatto alla Città, hauer quello ricuperato per la fedeltà, e valore de Catanzaresi, che mantenendosi sempre inuitti a fronte dell'Inimici, diedero stimolo a Napolitani medesimi di non cadere benchè combattuti con fieri assalti. Spedite le scritture necessarie, e sborsato il prezzo, venne ordine a D. Pietro d'Alarcone Preside della Prouincia, che mettesse il Duca in possesso di quella Città. Questi chiamato D. Tiberio in Squillace, e consultato sopra l'affare, stabilirono vnitamente conferirsi in Catanzaro, doue inuìò

inuid D. Pietro vn Capitano di fanteria, con ordine al Magistrato d'accommodarli espacè alloggio, partecipandoli la cagione, che lui lo richiamaua. Turbata la Città a quell'auiſo, ſi vidde in vn baleno correr all'armi, ſi ferrar le botteghe, ſi tralaſciò ogn'eſercitio, & vna ſola voce riſuonaua in tutte le ſtrade, ſi muoia in libertà. Il Sindaco di quel tempo Francesco Mele Gentilhuomo di molta virtù, & amoreuole della patria, per la quale haueuano i ſuoi Antenati ſpeſo il ſangue, el'hauere, preſo quel Capitano per mano lo conduſſe alla Monitione, e li ſe vedere vn'Armeria di trè mila moſchetti, poluere, e palle a ſufficienza: Indi portandolo a torno per la Città, gli moſtrò ſù le mura vn gran numero d'Artiglierie, poſcia condottolo ad arte in vn ſpacioſo luogo della Città, fermollo a viſta di numeroſe ſquadre d'Armati, & a lui riuolto ſi diſſe. Venga il Duca quando l'aggrada, che con queſti apparecchi ſ'accinge Catanzaro a riceverlo. Di là portatolo a caſa ſua lo regalò d'alcuni drappi di ſeta in nome del publico, e datoli lettera per lo Viceré, l'accòmiatò honoreuolmente. Coſtui ritornato in Squillace ſe l'imbaſciata al Carafa, e conſignò a D. Pietro la lettera, quale aperta vi leſſe vn contenuto di poca ſodisfatione del Duca. Gli veniu in quella ſignificato, che la Città non hauerebbe mai aperto le Porte che a Miniſtri di Ceſare; ch'ella tiene Priuilegi de Rè paſſati, che non ſi poſſa vendere, ne per qualunque caſo alienare, è ſe bene l'Imperadore l'hauca al Carafa venduta, non era ſtato conſapeuole di queſto Priuilegio, ch'ella teneua. Oltre ch'era da ſupporſi ingannato da chi trattò quella vendita, e chiaramente manifeſtaualo la viltà del prezzo: Che già ſi deſtinauano Ambaſciadori a ſignificarli il tutto, & a ſouuenir S.M.C. di danari, occorrendoli neceſſità per le guerre. Che ſin a tanto veniſſe ſù di queſta materia nouo ordine, ſ'aſteſſe di dar al Duca il poſſeſſo, perche oſtinandoſi in darglielo, obligarebbe i Cittadini a niegarli l'obedienza, per altro ſem-

Catanzaro ſi pone in armi per difenderſi il demanio.

Francesco Mele ſindico di Catanzaro eſorta per lettere D. Pietro a non voler dar il poſſeſſo al Carafa, perche la Città farebbe reſiſtenza.

pre prontissimi ad eseguir quegli ordini, che gli vorrà imporre per seruitio di Cesare; si rise il Carafa presente alla lettura, delle proposte della Città, e per stimolar D. Pietro a darli il possesso, nel quale non supponeua in realtà quelle difficoltà che li minacciavano i Catanzaresi di farli in quello incontrare, li mostrò, che douea risentirsi di quella sfacciatagine, che conteneua il foglio, con che veniuua offesa l'autorità della sua carica. Con questi, & altri motiui l'indusse il giorno seguente ad incaminarsi a quella volta, per metterlo in possesso. Doppo qualche hora di cammino erano giunti con molta gente armata tre miglia vicini a Catanzaro, quando cominciando dalla muraglia a tirar il Cannone, vennero necessitati a coprirsi dietro vn Monte che succede a quello del Zaratopotamo, per fugar la furia delle palle, che dall'alto diluuiauano. Stizzato D. Pietro inuiò di subito vn soldato a Cavallo alla Città, con ordine a quella, che dovesse difesa, ch'altrimente la dichiararebbe incorso in nota di sfacciata ribellione, mentre si opponeua ad vn supremo Ministro di Cesare. Gli fu replicato, ch'ella per Priuilegio del Rè Ferdinando, e di Giouanna poteua difendersi la libertà con l'armi in mano, qualhora li venisse tolta, senza incorrere in macchia d'infedeltà, ne d'infamia; Che essa Città non s'opponcua al Vicerè, ma al Duca, che volendo egli senza di questo entrare, gli s'apriranno senza contrasto le Porte; istaua D. Tiberio a D. Pietro, che volesse proseguir il cammino, perche quelle erano apparenze per atterrirli, ma che non haurebbe poi la Città continuata con tanta ostinatione la difesa. Persuaso D. Pietro ripigliò di nuouo il cammino, ma non si tosto s'espose alla vista delle mura, che venne bersagliato di nuouo con radoppiati colpi. Scorgendo all'hora, che la Città facea da douero, riuolto al Duca si disse. D. Tiberio, io vi do da qui lontano il possesso, andate Voi a farui prestar obediienza, & hauete finito, e con ciò riuolse la briglia, e si ricondusse in.

Squil-

*D. Pietro parte
per dar il possesso
al Duca.*

*Viene arrestato
a tiri di Cannone.*

Squillace, e con lui pieno di mal talento il Carafa.

Non si tralasciò per questa ritirata nella Città la difesa, ma compartita sotto fidi Patritij la gente, vigilia di, e notte per dubio, che sdegnato D. Pietro non s'hauesse con grosso d'armati ricondotto a quella volta, e considerando quanto importaua preuenir il Carafa appresso l'Imperadore, si destinarono due Patritij i più amoreuoli della Patria, a rappresentarli che la loro difesa era stata lecita in virtù de Priuilegi che la permettono, quali nella vendita fatta da S.M.C. non erano espressamente derogati, che hauessero cura d'informarla ch'era stata ingannata circa il valente della Città, e delle di lei conditioni, e gli inuiaro con quelli il prezzo della vendita fatta in nome di donazino per seruirsene ne bisogni delle guerre. Furono eletti Ambasciadori col concorso di tutti i voti, l'istesso Francesco Mele sindaco, & Antonino Pistoia. Il

Francesco Mele, & Antonino Pistoia Ambasciadori a Cesare.

Famiglia Mele.

Primo di famiglia antichissima, la quale a tempo del Rè Alfonso godeua in Napoli, venuta in Catanzaro produsse mai sempre huomini segnalati di gran fede verso la Corona, & amoreuolissimi della Patria, per la di cui libertà sempre esposero le proprie vite, & sparsero il sangue, & hà riportato da Rè passati, e da molti Pontefici Priuilegi, & esentioni, quali scritte hoggi mostra il signor Carlo Mele herede de suoi Antenari della nobiltà, e dell'amore verso la Patria; Il secondo fù di quella medesima famiglia ne fogli superiori cennata. Costoro giunti in Alemagna, oue Cesare all'hora si ritrouaua, così bene seppero rappresentarli le ragioni della Città, e dipingerne il merito, ch'obbligarono l'Imperadore ad annullare la vendita, & ad honorar quella con amplissimo Priuilegio spedito a 25 d'Aprile del 1521, nel quale li dà titolo di fedelissima, annulla la vendita fatta a D. Tiberio Carafa: Gli conferma il demanio ottenuto da i Rè passati, con facoltà di poterse lo difendere con l'armi in mano senza incorrere in macchia d'infedeltà, Annulla la vendita nota d'infamia, e per maggiormente stabilircelo, dichiara:

Priuilegio di Carlo V. nel 1521.

Titolo di fedelissima dato da Cesare a Catanzaro.

Annulla la vendita.

dichiarazione.

*Catanzaro può
difendersi il de-
manio con l'ar-
mi.*

Nota.

*Arte della seta
franca.*

dichiara che chi farà Rè della Sicilia extra farum sarà
vile signore di detta Città: fa mentione esser franca
nell'esercitio della seta, per concessione de suoi Pre-
decessori: Et in virtù di questo Priuilegio ordina a
tutti gli Vfficiali del Regno, che offeruino il contenu-
to di quello sotto grauissime pene. Honorò molto
nel licentiarli gli Ambasciadori, armò di propria
mano Cauallero Francesco Mele; e concesse al Pisto-
ia molte rendite sù la dogana del ferro.

Il Pontefice intanto assediato in Castel S. Angelo si
liberò mesi doppo con grossa taglia. Fù questa scia-
gura di Roma intesa con gran dolore da Cesare, per
esser seguita contro il suo volere, e senza sua saputa,
e ne diè saggio col vestirsi, all'auiſo che n'hebbe, di
bruno con tutta la sua Corte per molti mesi.

*Lotrecco in Na-
poli.*

Francesco Primo rotti i Capitoli fatti con l'Impe-
radore, inuiò Monsù di Lotrecco, e Pietro Nauarro
con grosso Esercito in Italia, & entrati per la via del-
l'Abruzzo nel Regno all'hora di soldatesca sprouisto,
presero Melfi, e molti altri luoghi di conseguenza, e si
portaro all'assedio di Napoli, ripartendo parte dell'
Esercito all'acquisto delle Prouincie, non senza confi-
derabil profitto. Sdegnato Cesare per la controuen-
tione dell'accordo col Rè di Francia, lo mandò a sfi-
dare per vn Araldo.

*Cesare sfida il
Rè di Francia.*

*Armata di Frà-
cia per mare.*

*Combatte con
la Cesarea, e la
rompe.*

Comparſa intanto l'Armata marittima de France-
si nelle riuere di Napoli, risolse il Vicerè D. Vgo di
Moncada con poco sano giudicio di combatterla. Na-
poli strettamente assediata per terra, sprouista di mu-
nitione, e di viuieri, solamente difesa dall'opinione,
che di lei haueuasi, Il Regno tutto in riuolta, non
erano congruenze da porre il tutto à rischio in vna
battaglia, e tanto maggiormente ch'essendo i Fran-
cesi superiori in numero di legni, non si poteua sper-
rar buon euento per la parte di Spagna. Ciò non-
ostante diede effetto al suo pensiero. Fè imbarcare
la maggior parte della Nobiltà Napolitana: Vsci dal
Molo: Corse al bordo: Si pugnò fieramente: Fù rot-

o in fine, e vi lasciò la vita, e con lui molti Cauallieri perirono, toccandoli in sorte di portar del temerario ardire del Vicerè la pena. Era al certo per succedere a questa perdita non solamente la caduta di Napoli, ma del Regno, se le congruenze che soprauennero infante a Francesi, non hauessero riparato.

Morte del Vicerè.

Con prosperi successi intanto all'armi di Francia, correuano la Calabria il Conte di Capaccio Simon Romano, e Francesco di Loria signor di Tortosella;

Francesi scovano la Calabria.

Quali molto ingrossati di gente parte infetta da inuecchiata simpatia verso la fattione Angioina, parte vaga di nouità, e di rapire, denastate le campagne, corsero quei luoghi, che non poterono far riparo, faccheggiato Laino, la Rotonda, e Moromanno, a Cosenza s'approssimauano. Dubioso D. Pietro d'Alarcone Governatore della Prouincia della fedeltà del Popolo cosentino, che mal buono stimandosi a resistere a Vittorioso nemico, ò corrotto dall'intelligenze secrete, che con lui passaua Alfonso Sanseuerino Duca di Somma partialissimo della Casa di Francia, dava segni d'hostilità, innuano tentando di raffrenarlo i Nobili, che non poteano senza seguito di gente usar rimedij violenti, lasciando ben presidata la Rocca si portò in Castrouillare, oue il Duca di quella Terra D. Ferrante Spinello all' hora si ritrouaua, c'hauendo hauuto carta di Capitan Generale della Calabria, e Basilicata, radunaua qualche numero di gente per presidiar le piazze più sospette d'essere assalite.

D. Pietro d'Alarcone a Castrouillare,

Vniti insieme questi due Capitani consultarono che far douessero in quelle emergenze: Et in qual luogo per assicurarsi da nemici potessero ricourarsi. Erano in pensiero di marciar in Gerace, hauendo quella Città, sincome era in fatti, per molto forte, la di lei Rocca in particolare: Quando giunsero Ambasciadori di Catanzaro a D. Pietro a chiederli Capitani pratici, e di valore, che guidassero l'armi de Cittadini nell'assedio, che da Francesi a momenti aspettauano, stando la Città pronta in seruiigio di Cesare a mostrar fin all'

Ricue Ambasciadori di Catanzaro.

all'ultimo sospiro l'istessa fede, e costanza dimostrata da loro, e loro Antenati nelle passate occorrenze. Haucaua quattro anni adietro fatto esperienza D. Pietro dell'intrepidezza de Cittadini di Catanzaro a tempo che volea al Carafa dar di quella il possesso, e nota gli era a sufficienza la fortezza del sito della Città, onde più che mai lieto iui stabili di condursi: che però stretto di nuouo a secreta consulta col Duca, conchiusero che non solo iui si trasferissero per sicurezza delle persone, ma per farui Piazza d'armi, per esser quella Città situata nel centro della Prouincia, atta a tramandar soccorso a quei luoghi, che sarà per attaccare il Francese. Così conchiuso vniuiaro di subito quei bastimenti che si poterono da quei contorni cauare: Indi affrettati dall'auiro, che recò Francesco di Tarsia nobile Cosentino della caduta della Città di Cosenza in man del nemico per repentino assalto di notte, della Rocca fatta volar con le mine, e della presa di Rossano indarno da lui medesimo difesa per l'incostanza de Cittadini, che per sottrarsi dal sacco volontariamente si resero, partirono con le famiglie, e con quel numero, che haueano di gente, la maggior parte del Duca, alla volta di Catanzaro, marciando con tanta fretta, come se dal nemico fossero vrtati alle spalle. Vi giunsero in breue, e vennero ricenuti con ogni espressione d'affetto. Per non essersi per la breuità del tempo stabiliti gli alloggi, furono la prima sera accolti da Monsignor Antonio di Paula nobile di quella Città, e Vescouo parimente di lei; e da Monsignor Geronimo suo Nipote Vescouo di Nicastro iuritrirato per sua saluezza, della quale

Famiglia di famiglia oggi viue il signor Cesare, & suoi figli, i predecessori de quali, oltre l'antica nobiltà della casa, sono stati molto ricchi de beni di fortuna, & hanno posseduto vn feudo di molta consideratione in Monterosio, concesso ad Antonio di Paula da Ferdinando, come appare dal'investitura di quello, la quale conserva il signor Cesare trà l'altre honorate scritture della

Si conduce a Catanzaro col Duca Spinello.

Famiglia di Paula.

della sua famiglia, insieme con vna dichiarazione del medesimo Rè, nella quale asserisce hauer molti della Casa di Paula seruito la Corona nelle guerre senza risparmio di sangue, & a proprie spese, in ricompensa de quali seruigi promette procurar dal Pontefice ad Antonio di Paula vn Vescouado, ouero vn Abbadia di quattrocento scudi annui, come effettuò facendolo crear Vescouo di Catanzaro. Il dì seguente Il Duca fù accommodato in vn capacissimo Palazzo, & il Vicerè similmente in vn'altro, e ripartiti i soldati a quartieri. Si spedirono subito ordini circolari a conuicini Baroni chiamandoli a difesa della Città con quello sforzo maggiore che poteano di gente, e di Vettouaglia. Il primo a venire fù Goffredo Borgia Principe di Squillace; poco appresso il Conte di Simeri, indi D. Ferrante Bisballo Conte di Briatico, e così giornalmente entravano molti altri congenti, e viueri.

A 2 di Giugno si diè la mostra generale. Le prime schiere furono del Principe di Squillace al numero di ottocento soldati, tra quali trecento Caualli. Il secondo drappello fù delle genti del Duca Spinello di settecento cinquanta fanti, e ducento Caualli; Diè mostra D. Ferrante Bisballo di quattrocento a piedi, e cinquanta Caualli, Vi furono ducento fanti del Conte di Simeri, e due mila, e trecento di diuersi altri Baroni condotti da loro stati. Gli vltimi a dar la mostra furono i Cittadini al numero di cinque mila, & ottocento, ripartiti sotto il comando de Patritij di valore, e fede sperimentata, & vn corpo di trecento Caualli composto solamente di Nobili, riguardeuole per lo valor de soldati, e per la sontuosità degli abiti dalla gara commune resi più ricchi. Con questi medesimi diedero mostra altri seicento Caualli di Nobili, e qualificati della Prouincia. Questo numero d'vndeci mila, e trecento soldati poteua bene opporsi a qualunque fiorito Esercito, s'egli stato fosse, composto di gente vguale, ma per lo più d'huomini.

X

indi

1528

Mostra delle genti d'armi.

indisciplinati formato , non era che per le difese delle mura valeuole .

*Ripartimento
della Città.*

Segui alla mottra il ripartimento della Città , assegnando a ciascheduno de' Capitani maggiori quella parte che li fù a difendere destinata . Toccò al Principe di Squillace dalla porta di Praticca fin alla Parocchia di S. Nicolò Malacinadi quel tiro tutto di mura , entro lo spatio delle quali ritornando vn Bastione rouinato lo riedificò a proprie spese , ponendoui per memoria vn marmo , nel quale fè intagliare l'Impresa della sua Casa , & il suo. Cognome Borgia, doue sin al presente si vede . Dalla Parocchia sudetta fin al Bastione di Tubulo D. Ferrante Bisballo n'ebbe la cura . Di là fin all'acque di Cerausto il Conte di Simeri di Casa Aragona , & altri Baroni in sua Compagnia : Da queste acque circuendo fin a Praticca ne prese D. Ferrante Spinello la custodia , che per poter soccorrere con facilità doue maggiormente lo richiedesse il bisogno , fè corpo di guardia nel Castel Vecchio , di doue staua superiore a tutto il giro della maraglia da lui difeso . A tutti questi Capitani fu ripartita buona parte de' gli armati della Città , ritenendo per sè D. Pietro il resto con gli Nobili della Prouincia , per soccorrere doue la necessità lo chiamasse . Attuenga che occupasse in quel tempo carica maggiore il Duca di Castroillare , cessò il primo luogo al Vicerè come più antiano , riserbando per sè come giouane di gran spirito gli impieghi di maggior periglio . Il frumento così publico , come priuato fù riposto ne' luoghi destinati per lo commune , e giornalmente il pane da i forni si ripartiu da persone che ne haueano la cura , tanto a bocca .

La penuria del danaro diè solamente dubio di par torir col tempo qualche accidente , ma la liberalità de' Cittadini , ch'offerse il proprio oro , e l'argento , riparò a questa emergenza . Con magnanima gara l'argenterie , e gli ornamenti d'oro furono in vn baleno portati al Vicerè , il quale come successiuamente gli rice-

riceueua dana fede del peso, e della persona, per esser poscia in tempo più tranquillo restituito da Cesare. *Catanzaro batte moneta.*
 Fatta la massa si conuertì in moneta, la quale fin al presente per Priuilegio particolare si spende nella Città, e per sodisfatione maggiore di chi legge, hò delineato l'impronto dell'vno, e l'altro lato in quel modo che qui si vede.



Di questo bene informato il Marafioti, nelle sue Croniche di Calabria nel quinto libro, pone Catanzaro *Marafioti lib.V.*
 trà le Città che per particolar priuilegio battono moneta.

Stando in questi apparecchi giunse fugitiua con vn suo Vecchio parente senz'altri della sua Corte *Isabella Caracciolo*
 Isabella Caracciolo figlia del Conte di Mesuraca, la quale accolta dalla Moglie del Vicerè, e domandata della cagione della sua venuta colà, rispose più con le lacrime, che con la voce, esserli stato ucciso il Conte, suo Padre da suoi Vassalli solleuati d'improuiso, & imperuerfando ancora contro sua Madre l'haucano similmente tolta la vita, ch'ella saluata per opra di quel Vecchio parente, fuggendo per vna porta falsa del palagio, s'era iui condotta per saluarsi. Fù commiserata la sciagura di lei da chi hebbe viscere di pietà: Il Duca Spinello più d'ogn'altro la compati, e *Armata dal Duca di Castro.*
 dalla compassione vn tal amore ne nacque verso di lei, che per tempo alcuno più non s'estinse. Desiderare.

Entra nel Monastero di S. Chiara.

randò ella d'esser posta in vn luogo, done con le sue lacrime non potesse amareggiare l'altrui contento, fù condotta nel Monastero di S. Chiara, con ogni affetto ricevuta da quelle Matrone, & al possibile consolata. Questo Monastero fù edificato da Pietro Russo Conte di Catanzaro per volontà della sorella, che signora di spirito religioso volle entrarui, e finir in santa vita i suoi giorni. Solleuauano di quando in quando l'animo angustiato di quella signora le visite del Duca, dal quale fù assicurata, che se bene non poteua egli porger rimedio al caso infelicissimo de suoi parenti, era per rimetterla nel suo stato subito che le rivolte del paese haueſſero fine: Intanto volle si seruisse delle sue facoltà come proprie, li diede seruituto, e li somministrò tutte quelle cose necessarie, se non conformi al merito della sua nascita, in quella guisa che il tempo le permetteua, e raccomandatala a diuerſe Donne Cittadine, e della Prouincia iui condotte da parenti per occasion della guerra, e per maggior loro commodità, essendo la Città tutta di soldati ripiena; veniua dalla discreta piccà di quelle al possibile consolata.

Il Conte Capaccio all'assedio di Catanzaro.

Intanto il Conte Capaccio, lasciato suo luogotenente in Cosenza il Sanſeuerino, & il Tebaldo, si portò all'attacco di Catanzaro, con la caduta della quale pensaua hauer il resto della Prouincia senza contesa, & a 18 di Giugno fù a vista della Città trè miglia discosto, di doue inuiò vn Trombetta a domandar la resa di quella, con prometter salue le vite, e le robbe. Gli fù risposto che quella Città era di Cesare, e non auezza per l'adietro ad aprir le porte a Francesi, ò ad altri nemici, che doppo di non hauer più sangue da spargere: che ricordaua al Conte Capaccio, che quella medesima Città egli conduceuasi ad attaccare, che altre volte fè impallidir la guancia al Conte d'Artois, & a Monsù d'Obegnì Capitani di grido assai più del suo glorioso. Toccato con questa risposta nel più delicato della sua ambizione il Conte, minacciò straggi, e roui-

rouine, disegnò vendette, meditò incendij, e rapine, e quanto più di nociuo può partorire vna più fiera hostilità, & il giorno seguente mosse l'Esercito in ordinanza per accostarsi alla Città. Valicato il Fiume Allì prese la salita delle colline per portarsi ne cacicissimi piani detti di S. Domenica a vista delle mura dal lato di Tramontana, ma nella salita arrestato la vn grosso di gente sortita dalla Città sotto la guida del Duca di Castrouillare, si venne a fatto d'armi. Il Conte di Capaccio bramoso di palesare ch'egli non era inferior di valore a i due Capitani memorati il giorno prima dalla Città, pugnaua nella testa dell'Esercito, non con altro esortando i suoi che col proprio esempio. Dall'altro lato il Duca giouane di gran spirito, e di valore, desideroso di segnalarsi nell'armenza sottrarsi a qualsisia pericolo, daua emulatione a soldati la maggior parte nobili, e riguarduoli Cittadini, di pugnare senza risparmio del sangue, e delle vite. Credè da principio il Capaccio esser sortita ordinaria a farsi da quelle Piazze, che mancheuoli di presidio pretendono con quelle apparenze dimostrar quelle forze, che in effetto non hanno, ma scorgendo poi nell'attacco più numerose le schiere di quello ch'egli supponeua, li fù d'uopo per combatter del pari supplir allo suantaggio, ch'egli hauea del terreno con l'impiego di tutte l'armi. Cresce la pugna, gli ordini si confondono, vanno in bando le regole, Vedi i colli di cadaueri pieni, correre in più riuì il sangue, a maggior parte de Francesi sospinti dalla furia de Cittadini, che l'incalzauano dall'alto, cedendo a poco, a poco il terreno, veniuano nel ritrarsi con più franchezza colpiti. Dubioso il Capaccio, che prendendo i suoi manifesta fuga giù per lo colle, non potesse poi fermarli nel piano, fè sonar a raccolta, fermando gli ordini saldi a piè della scesa. Il Duca dall'altro canto conoscendo non poter con suo vantaggio nell'aperto seguir la pugna per lo numero di gran lunga superiore de Caualli Francesi, fè altresì nel mezo della

*Incontrato dal
Spinello viene
obligato a fatto
d'armi.*

della scelta formar i suoi in ordinanza , contentandosi d'hauer con poca perdita di fanti tagliato ottocento, e più de nemici , a quali per impedire per sempre la salita da quella parte , era in opinione colz fermarsi a vista dell'inimico , quando auisato da D. Pietro essersi penetrato , che giunti sotto la Rocca Francesco di Loria , & il Duca di Somma col resto dell' Esercito Francese , si sospettaua marciassero a quella volta ad vnirsi col Capaccio , come era in effetto , risolse entrare nella Città , lasciando libero il passo al Capaccio , stimando ciò più a proposito , ch'esser poi attretto a pugar di notte con maggior numero di nemici , onde ordinatamente ritirandosi , si condusse con due insegne di Francesi guadagnate dentro le mura , doue con applauso vniuersale fù accolto .

Francesco di Loria si vnisce col Capaccio. Ottenuta c'hebbe, e presidiata la Rocca Francesco di Loria comparue a 22 del mese sudetto sul far dell'alba a vista della Città , dalla parte occidentale nel piano delle ferre , del che auisato il Capaccio , non volendo impegnarsi di nuouo a fatto d'armi nella salita tentata due giorni prima , doue pensaua douer fortificare di nuouo gli Assediati , marciò col suo Campo per la via dell' Antenna , per condursi ad accampare nell' Amplia , luogo da lui mandato ad osservare , e conosciuto non soggetto alle fortite , ne sottoposto al Cannone , per esser da monti opposti difeso . Ciò riferito dalle sentinelle a D. Pietro d'Alarcone , diede l'incumbenza ad Ernando Mazza Capitano della Città , e soldato d'esperienza , che tolse seco alquante squadre de Cittadini s'imboscaste dentro le Vigne , e nel calar dal colle nel fiume Massento , che douea far l'Inimico , l'urtare a fianchi , mentre dalla Porta di Pratica staria in ordine con buon numero d'armati Gottredo Borgia , per uscire nel tempo istesso ad assalir le truppe Francesi calate al piano della sala dall'altro

Il Capaccio dà fianco . Giunto il Conte nella sommità dell' Antenna presta nell' Antenna . se la scesa nel piano del fiume , e per assicurarsi nella calata

alata dall' Artiglieria della Città, si coprì col forte delle Vigne. Erano presso all'ultimo le sue schiere, uando cominciando gli imboscati la scarica degli archibugi faceuano vna misera stragge de mal accor-

Francesi, che vrtati da nemici per fianco, e retro, andosi alto scoperto cadeuano trafitti senza riparo. Auistato di questo disordine il Capaccio calato nel piano, risolse metter gli Aggressori in mezzo, e leandoli la ritirata coglierli tutti a man salua; Che, erò tirando alcune compagnie di Caualli sù per lo ume Coraci sin all'acqua buona a piedi della scesa della Porta di Stratò, pose non poco timore a fortiti. i restar prigionieri, ò trucidati dal ferro. Ma uscendo dal suo agguato Gottredo Borgia nel piano della ala, vrtò con tanta furia i Francesi, che improuisamente colti per fianco si posero in disordine. A questo nouo auiso il Capaccio senza far ritornare indietro la Canalleria per lo primo fine posta lungo il fiume Coraci, accorse rapido con alquanti per reprimere l'empito de nemici, ma ritrouando già i suoi in disordine, che si ritirauano nell'erta medesima, che hauea scorti nel piano con poco sano consiglio, perche auuistisi gl'Imboscati che il nemico l'hauea tolta la ritirata, col maggior empito imaginabile traen- do dalla disperatione l'ardire, cercauano a viua forza, sempre però da fossi, e dalle fratte delle Vigne difesi, i aprirsi giù per lo Colle la strada, per vnirsi con le genti del Principe, onde posti in mezzo i Francesi cadeuano miserabilmente di quà, e di là bersagliati dagli Imboscati a man salua, e nel piano trafitti dalle genti del Principe con spade, & armi in asta.

Era quel giorno al certo per riuscir a Francesi memorabile per lungo tempo, & a Catanzaresi d'eterna gloria, se la vigilanza di Francesco di Loria non hauesse riparato a quell'estrema necessitá del suo Colléa; egli auistato di questa mischia mosse con celerità sue schiere giù dalle ferre, e calando per l'Amplia iunse ad vrtar per fianco le genti del Principe, che doppia-

Il Principe di Squillace assolta i Francesi per fianco.

doppiamente faggio in vn tempo pensò saluarle fue schiere, & aprir la strada allo scampo ad Eraando Mazza imboscato nelle Vigne. Egli nell'arriuio delle soldatesche del Loria nel piano, si ritirò in vn tratto costeggiando la Città da Tramontana, per doue (soprastrandola alla Caualleria nemica schierata lungo il fiume Coraci) la cominciò a tempestare con assidue scariche d'Archibugi, in modo che senza esser offeso, facesa stragge miserabile di loro. Nel tempo istesso se uscì il Vicerè vna manica di Moschettieri dalla Porta di Stradò, che portatafi a basso entro i Giardini, doue dagli alberi eran difesi dalla carica de Cavalli, cominciaro le scariche; sicche doppiamente offesi i Francesi e nelle spalle, e ne fianchi, cessero il Vallo, ritirandosi a tutta fuga non senza gran mortalità di loro, dando libera con ciò la ritirata prima occupata a gli Imboscati, che per la medesima via che sortirono si condussero in saluo: Così hebbe fine quel fatto d'armi con perdita di cento Cittadini, e quattrocento Francesi.

Raccolte i Capitani Francesi le soldatesche tutte nel piano, consultarono gli alloggi, e si stabili, che il Capaccio occupasse l'Amplia, e Francesco di Loria col Duca di Somma si trincerassero nelle ferre, e così eleguirono. Passarono molti giorni senza venir alle mani, attendendo quei di fuora alle fortificazioni, e quei di dentro ad osseruar gli andamenti de nemici.

*Fatto d'armi
nelli molini.*

A tre di Luglio sul fiorir dell'alba inuiò Francesco di Loria alcune squadre per demolire i Molini, nel tempo istesso, ch'egli col corpo dell'Esercito calando per la scesa di Gagliano si portò nel Monte Pezzano, con lasciar non senza disegno due Compagnie di Cavalli nel fiume, onde fù il Vicerè obligato inuiar a difesa de Molini D. Michele Aierbis d'Aragona Conte di Simeri con trecento Pedoni, mentre D. Ferrante Spinello compartita su delle mura la soldatesca attendeua dalla Porta montanara l'assalto, fuor della

della quale hauea fatto squadronare quattrocento Archibugieri per impedire al nemico l'approccio di quella. Ciò offeruato il nemico se di subito muouer il Duca di Somma, ad attaccar quelle squadre, con disegno che ributtate dentro le mura, potesse accostar il Cannone a batter la Porta, alla quale non erali permesso d'attaccar il Pettardo per la profondità di sotto il Ponte. Accostato in ordinanza il Duca con le sue genti si principiò vna fiera scaramuccia; e quel largo fuor della Porta sudetta vn braccio di terra assieurato da fianchi dalle Valli, che formano i fiumi, onde non potendo il Duca di Somma col vantaggio del numero de' soldati cinger i Catanzaresi, auuenga che pochi, si combatteua del pari: Ma trauagliato poi dal Cannone del vecchio Castello accomodato a tirar basso, manteneua la pugna con gran mortalità de' suoi. Nel tempo istesso diedero le Truppe scese da principio nel Fiume sopra i Molini, ma incontrate dal Conte di Simeri si venne alle mani. La demolitione di quelli riuscendo di gran profitto a' Francesi, era da lor tentata con ogni sforzo: Il graue pregiudicio, che da ciò riceueuano i Catanzaresi, li necessitaua a difenderli con vigilanza. Era qualche hora durata la zuffa, quando stretti i Francesi dallo suantaggio c'haueano del sito, cominciarono a ritirarsi. Scorgendo l'Aierbis che il nemico senz'ordine i ritiraua, uscendo da Giardini nel seno del fiume li liede la carica, & allettato dalla timidità di quello, che non hauea più ardire di riuolger la fronte, inconsideratamente li tenne dietro nella salita delleerre, quando assaltato per fianco da Caualli, c'hauea fatto fermare Francesco di Loria nel fiume, cobbe esserli stato di molto danno l'ardire. Astretto alla necessità riuolsè adietro, e restringendo la sua gente in vn gruppo, facendo sempre scaricar gli Archibugi, tentaua la ritirata, il che facilmente gli sarebbe riuscito con poco danno, per esser troppo breue il ritiro, se auisati quei che fuggiuano del soccorso

Assalto de Francesi alla Porta Montanara.

Il Conte di Simeri rotto dalla Cavalleria Francese.

venutoli, non l'hauessero caricato voltando faccia, onde disordinato, e sbaragliato si saluò a gran fatica con pochi, fermandosi a piedi della salita ver la Città, a difesa di due Molini, lasciando la maggior parte de suoi caduta nel sen del fiume sotto il ferro nemico. Con questa prospera congiuntura i Francesi si diedero a demolir quei Molini, che restarono senza difesa; Accorsero dall'alto in vn tratto molti Cittadini in soccorso, ma non si a tempo, che il nemico non hauesse perfettionato il disegno, e ritirati in saluo.

Demolitione de Molini.

Il Capaccio assalta la porta della marina.

Mentre in tal guisa da due parti impegnata la Città traouagliaua, il Conte Capaccio uscendo da ripari si portò ad assalire la Porta della Marina: Occupò nella salita vn boschetto appellato il Monaiaro, per assicurar i suoi da vn fianco: Ma assalito dal Conte di Briarico, e bersagliato dal Cannone, fù astretto ad abbandonarlo con perdita di cento cinquanta de suoi, senza poter per all'hora accostarsi alle mura, perche i Nobili della Città, e Gentilhuomini della Prouincia portandosi presso al fin della scesa della Città, e bersagliando i Francesi squadronati nel piano, gli necessitaro a ritirarsi a gli alloggiamenti con non poco lor danno.

Si ritira agli alloggiamenti con perdita.

Il Duca di Somma dall'altro lato scorgendo, che il proseguir più la pugna sotto la bocca del Cannone era vn far perire i suoi soldati senza speranza d'alcun profitto, si ritirò nel Conuento dell'Osseruanza, con disegno di mantenersi non solo vicino alle mura, ma portando iui il Cannone batter la Porta stando del pari: Ma tirando a quel Conuento l'Artiglieria della Città, e rouinando il tetto, e le mura, sepellendo in quelle ruine molti soldati, l'abbandonò ritirandosi con Francesco di Loria alle ferre, non stimando riuscirli di giouamento allontanarsi molto dal Capaccio.

Dalla demolitione de Molini stimarono i Francesi nascer la necessità à Cittadini di rendersi. Onde fero-

feronli intendere, che volendo aprirli le porte, erano per concederli tutti quei vantaggi, che sapeſſero deſiderare, ſino a laſciarli eſenti da tutte le grauezze, che pagauano all'hora all'Imperadore: Ma riportando riſpoſta, che la Città ſtimauaſi più glorioſa per la fede, che ſerbaua a Ceſare a prezzo del proprio ſangue, e de patimenti, che per quanto poteſſe mai darli tutta la Francia, aggiunſero all'offerte adulatrici le minaccie di deuſtar le Campagne, e i Giardini, di nuouo gli fù replicato, che nulla curauano la deuſtatione delle Campagne, quando ſi ritrouaſſero per lungo tempo prouiſti di vettouaglia, e che le delitie de Giardini s'eran in tutto dimenticate in quella Città, che non guſtaua homai d'altro, che di trattar il ferro contro Franceſi, che poneſſero le minaccie a lor talento in effetto, poiche quella ſtrada ch'eſſi credeuano danneggiarla, gli recaua gloria maggiore, mentre con ciò autenticarebbero a caratteri indelebili la ſua coſtanza. Sdegnato da queſte riſpoſte audaci il Capaccio inuiò alcune Compagnie, e molti quaſtatori per queſt'effetto, & a gli otto di Luglio ſi viddero d'ogn'intorno arder le biade, fumar i Campi, recifi cadere gli arbori, ruinar le Torri, e gli edificij fabricati per commodo de Villaggi; Notabil danno a Cittadini, ma poco inteſo, poiche (come era in effetto) gli s'accreſceua con queſte perdite il pregio della lor fede verſo di Ceſare. Si riparò ſubito a danni de Molini con fabricarne entro la Città molti a braccio, attendendo con ogni accuratezza a quello faceua di meſtieri per quell'afſedio, dal quale la Città venia cinta. Queſta rimafſa ſola in piedi nella Prouincia, ſtimauano gli Imperiali douer eſſer vn dì la Porta, per doue ſi poteſſe vſcire al riacquiſto della Calabria, che perciò molto premendoli il foc- *Tomaſo Coſto.* correrla con celerità, ſi diè ordine a Camillo Pignatello Conte di Burrello, e figlio del Duca di Monteleone, che marciaſſe da Sicilia con mille fanti, e con- *Camillo Pigna-* giungendoli con altre ſchiere che vagauano quaſi di *tello al ſoccorſo* di *di Catanzaro.* ſperſe

sperse intorno la Catona, douesse condursi al soccorso di quella Piazza. Esegui quello di subito l'impostoli, partendo da Sicilia, e sbarcando nella Catona s'inuio ver Catanzaro, raccogliendo per via sempre gente deuota a Cesare. L'auiso di questo soccorso giunse in vn tempo istesso al Campo de Francesi, & alla Città, onde risoluè Francesco di Loria di combattere il Pignatello per via, prima d'approssimarsi alla Città assediata, donde potesse sperar soccorso, e se ben dice Tomaso Costo esser stato Simon Tebaldo, fa errore, perche quello stando in guardia della Rocca, e Città di Cosenza, di doue con le sue armi mantenendo deuoto al partito di Francia tutto quel paese, non poteua senza suo molto pregiudizio allontanarsi da quelle parti, oue in sua assenza poteuano i Nobili Cosentini nell'intrinfeco deuoti della Corona

Francesco di Loria va a combattere il Pignatello.

Il Duca Spinello esce da Catanzaro in soccorso del Pignatello.

Nobili di Catanzaro che lo seguirono.

Famiglia Sanseuerina.

Famiglia Susanna.

Ricca.

Cattolica cagionar nouità. Mosse dunque il Loria a venti di Luglio dalle serre, doue staua accampato, partecipando prima il suo disegno al Capaccio. Penetrato nella Città il disegno del nemico, uscì D. Ferrante Spinello con due mila scelti combattenti, e tracciando di notte il nemico, si portò a soccorrere il Pignatello, in caso che da Francesi venisse per via attaccato. Menò questo Cavaliero seco il fiore della Nobiltà Catanzarese, e della Prouincia. Vi fù trà gli altri Nicolò Sanseuerino Barone di Marcellinara riguardeuole p valore, e per la nascita, trahèdo per dritta linea la descendenza da Nicolò Sanseuerino, c'hebbe dal Rè Alfonso d'Aragona l'ineuettitura di quella Terra con le robbe feudali e Burgenfatiche del Conte di S. Seuerina, e di Vagadoria Ruffa sua moglie ribelli, non sò se per premio de suoi seruigi, o vero per seppellirlo nella Calabria, benchè poscia honorato da altri Regnanti con lunga serie di Priuilegi. V andò Roberto Susanna gentilhuomo di molta stima nella Città, sì per l'antichità della sua famiglia, come per i suoi nobili, & amabili portamenti, che a tutti lo rendean caro, Gio: Antonio Ricca Barone de

de Lifola non men chiaro per nascita , che per valore , da cui deriuu D. Francesco Ricca oggi Mastro di Campo in piedi nelle guerre di Portogallo, doue con segni d' straordinario valore hà sè ineditimo illustrato, recando honore alla Patria. Bernardino Rhodia degli Antichi Baroni dell' Amato , e nato d' vna famiglia , che non hà inuidia alle migliori della Calabria . Francesco Mele quel memorato ne fogli superiori tanto amoreuole della Patria , che non si vide mai satio di spender a prò di lei l' hauer , & il sangue . Antonino Pistoia gentiluomo di grau qualità . Nardo Grimaldi famoso per la famiglia , che per

Rhodia.

Grimaldi.

antica traditione s' hà per Genouese , e per saper accoppiar insieme l' armi alle lettere , e per i seruigi fatti alla Patria , con esser più volte a proprie spese andato Ambasciadore à Cesare, riportando molti Priuilegi a fauore della Città , e riconosciuto dall' Imperadore con vna honoratissima cōcessione dell' Aquila Imperiale coronata , da poterla aggiungere all' antica insegna della sua casa , la quale da trecento cinquanta anni , che doppo che uscì di Genoua , hà dimorato in Catanzaro , è stata priuilegiata da passati Regnanti con l' inuestitura di molti feudi . Corrado Paladino , il di cui Padre Enrico passato dall' Aquila in Catanzaro , e prima stato di Lecce fù riconosciuto come la sua nobilissima nascita ricercaua , e fermato per mezzo di qualificatissimo matrimonio in quella Città ; Auellino Marincola della Città di Tauerna , molto ricco di beni di fortuna , la di cui nobil famiglia passata, doppo che fù dallo Sforza destrutta Tauerna la Vecchia , con altre famiglie nobili in Buonpignano , hoggi appellato Tauerna , risplendè sempre per meriti ; Questi ridotto in Catanzaro dal principio dell' assedio con molte dalle sue facoltà , e comprandoui , finite le riuolte , molti poderi , obligò i suoi posterì a fondarui la residenza , quali vissero sempre mai con gran splendore , e con habiti di Malta; hoggi è riguardeuole questa Casa per hauer in essa titolo di Duca

*Il Padre Riccio-
li nell' Almo ge-
sto Astr. nell' al-
bero dalla fami-
glia Grimaldi
in settimo ramo
la conferma .*

Paladino.

Marincola.

Duca della Terra di Petrizzi in persona di Salvatore Marincola, oltre molte Baronie che possiedono altri della medesima famiglia. Vi furono molti altri Nobili, e riguarduoli Cittadini, quali la negligenza di chi registrò a penna i fatti di Catanzaro fe occultare dal Tempo. Con questi, e con il numero de' soldati cennati tracciava da lontano il Duca Spinello il nemico, in tempo, che D. Pietro d'Alarcone, per non dar campo al Capaccio da poterli spedire appresso Caualli, o fanti, e corlo in mezo, fortì col maggior sforzo possibile ad assaltar le Trincee del medesimo, e doppo qualche scaramuccia seguita, s' accampò fuor delle mura, perche sguisasse il nemico, ch'egli stava apparecchiato ad attaccarlo, qualhora per seguire il Spinello sloggiar volesse. Ma il Capaccio informato, che Camillo Pignarello non hauea condotto da Sicilia, che mille fanti, e che il numero degli usciti dalla Città non eccedeua due mila combattenti, non dubitava del suo Collega, ch'era quasi al doppio superiore di gente auuezza alle fatiche, & al combattimento, & aspettava sicuro l'aiuto della Vittoria, all'arriuo del quale disegnava assaltar la Città, che attrimorita douea per forza cadere, ò rendersi à patti.

Marciando in bell'ordinanza era giunto il Conte di Burrello ne piani di Monteforo, quando scoprendo da lontano vna banda di Caualli, fermò il cammino per scoprire, se fossero Imperiali ò Francesi, non tardò molto ad esser raguagliato da coloro, che batteano la strada, ch'eran nemici; onde il Conte, essendo vicino à cader il giorno, non volendo necessitarfi à combattere allo scuro, fece alto, stando con buona guardia fin al dì nuouo. Cominciava a spuntar la luce, quando ecco gli s'offerse a gli occhi non solamente i Caualli osseruati il giorno caduto, ma vn Esercito numeroso accinto à combattere: E non molto da quello lontano nella sommità de Monti gran quantità d'armati; Attrimorito il Conte, già dispe-

disperando ogni strada di salvezza , perche il nemico li prohibiua la ritirata co' i Caualli , che tenea in ordine per seguirlo , e l'entrar in battaglia era vn espor- si euidentemente alla morte con tutti i suoi, per esser senza paragone inferiore di numero , passando irresoluto d'un pensiero, in vn altro, non vedeuà partito per lui sicuro: Tra queste inresolutioni li sopraggiun- ge vn huomo a Cavallo osseruato da lontano che non veniua dal Campo opposto: Questo introdotto alla sua presenza li presentò vna carta , la quale a pena hebbe letta , che a suoi riuolto con lieto viso si di- disse. Soldati, la Città di Catanzaro ci soccorre pria di soccorrerla; Mirate quella gente fermata là sù ne Monti, ella è amica , da D.Ferrante Spinello guidata da Ca- tanzaro: Si che in mezzo è il nemico , e perciò timo-roso non ci hà assaliti: sù coraggio: Andiam noi ad incontrarlo. Indi riuolto a colui che gli recò il fo- gliò , l'interrogò di molti particolari , poscia rescrit- to al Duca , l'accommiatò regalato . Non si era il Conte ingannato , che il nemico non l'hauea per ti- more sia all'hora assalito; Egli seguito sempre da lontano dal Spinello non n' hebbe alcuno sentore, per- che il messaggio che gli inuiò il Capaccio , preso per strada dalle sentinelle de nostri, non potè ricapitarli le lettere , sì che col far dal giorno scoprì il nemico vicino , il quale marciando tutta la notte , & egli fer- matosi per combattere il Pignatello col giorno , li diede adito di raggiungerlo . Stando egli dunque perplesso nel risolversi , vidde muouer le schiere del Pignatello per assalirlo , e calar giù da Monti il Duca nel tempo istesso per darli sopra : onde, per difender- si d'ambidue, formò squadrone largo a due fronti, po- nendo la Caualleria ne fianchi a difesa de pedoni. Ac- costate le squadre si diè principio alla pugna , che riu- scì da principio sanguinosa ad ambe le parti: Ma pre- ualendo alla fine la Caualleria del Spinello formata d'huomini la maggior parte nobili , si diede la Fran- cese a tutta briglia alla fuga con tanta timidità , che

*Memorie della
Città a penna .*

*Attacco frà gli
Imperiali, e Frã-
cesi nel passo di
Montesoro .*

*Rotta de Fran-
cesi .*

non

*Tomaso Costo
nell' Annotazio-
ni di Mambrino
nel 2. lib.*

non fù possibile a lor Capitani fermarla, tutto che non seguita, poiche abbracciando gli Imperiali la congiuntura, non vollero tenerli dietro, ma vrando la fanteria la posero in disordine, in modo che dandosi a tutta fuga non restò a Vincitori, che la fatica di trucidarla. Raccolti il Loria, & il Duca di Somma in vn poggio eminente fermarono con loro quella gente, c'hebbe fortuna d'vscir salua dalle mani de nemici. Indi con quelle poche reliquie si condussero in Cosenza per la via più montuosa, sempre dubbiosi d'hauer appresso il nemico. Il Duca Spinello, & il Conte di Burrello raccolte le militie presero la strada di Catanzaro con l'acquisto del Bagaglio, e d'vna infinità d'armi, lasciando quella Campagna coperta tutta d'estinti. Si segnarono inguisa in quel fatto d'armi i Catanzaresi, che lasciorno eterna memoria a posterì del lor valore col nome della propria loro Città, lasciato a quel passo, che fin al presente dicesi di Catanzaro.

*Luogo della battaglia
appellato
il passo di Catan-
zaro.*

Giunto per staffetta alla Città l'auiso di questa segnalata Vittoria, si ritirò D. Pietro con la gente dentro le mura, essendosi, da che partì il Duca, mantenuto a vista del Capaccio, per non farlo partire in soccorso del Collega; E con segni d'allegria festeggiò del prospero auuenimento la riceuuta nouella. Si fer fuochi per ogni parte della Città, e trè salue reali con tutta l'Artiglieria, facendo i Cittadini con voci di applauso giunger fin alle stelle, & alle Tende nemiche il Viua Carlo Quinto replicato più volte.

*Il Capaccio ten-
ta di notte la
sorpresa della
porta della ma-
rina.*

O fosse, che in mezzo all'allegrezza sapea per esperienza il Capaccio ritrouarsi spesso la trascuragine, ò allettato da qualche secreta intelligenza, che tenea con alcuni della Città, o pure per far conoscere, che per la perdita fatta dal suo Compagno non si stimaua di forze così sneruato, che non potesse proseguire l'impresa già cominciata, trasse col maggior silenzio possibile nel più buio della notte la soldatesca da ripari, e senza toccar Tamburo, ò far dar fiato alle

alle Trombe, s'incaminò per la via maggiore verso la Città ad attaccar il pettardo alla Porta della Marina, e per sorprenderla à man salua, mentre da quello, che poi si offeruò, si venne in sospetto di tradimento di dentro.

E' scoperto dalle guardie del Principe di Squillace

Nel posto, che si disse esser stato riedificato, e guardato dal Principe di Squillace, vi s'accendeva ogni notte vn lampione sì grande, che illuminava gran tratto del contorno. Per coprirsi da quel lume il Capaccio prese dritto il camino per lo basso della strada, che in quel tempo per dritta linea si calaua dalla Porta ne gli Orti hora detti la coltura, la Luna già tramontata non dava lume, col fauore bensì del cennato lampione scouerfero le guardie del posto sudetto vn indistinto gruppo, che si giudicò di gente nemica; N'auuissaro il lor Capitano, che offeruato esser vero quãto veniuasi riferito, ne diede parte subito al Principe, il quale vestitosi con fretta, e radunate molte truppe de' suoi, s'incaminò verso la Porta della marina, cò disegno di far uscire alquãti soldati dal Portello, acciò esattamente offeruassero gli andamenti del nemico; Giunto in quella la ritrouò totalmente sfornita di guardie, & vn cupo silentio, che iui offeruò da per tutto, gli diede manifesto inditio di tradimento: onde auissando di subito del tutto D. Pietro, lo fè iui trasferir con prestezza. Hauua egli intanto inuiato fuor del Portello diligentissimi Esploratori, quali tornati in dietro riferirono, che il nemico giunto nella metà della salita raccoglieua le soldatesche, che pian piano per l'angustie della scauata via, e col fauor dell'oscuro si vniuan non offeruate da coloro, che sù le mura stauano in guardia. Volea D. Pietro far sortir vn buon numero de' fanti, mà dissuasò dal Principe, con dirli, che il ritrouar in abbandono la Porta dando ombra di sospetto, non era bene impegnarsi fuora, à tempo, che non senza fondamento si dubitaua di

Z

den-

dentro: onde appigliandosi al cōfiglio di quel saggio Caualliero, munì la Porta di trecento di fede sperimentata, con ordine, che vedendo à loro accostar altra gente la colpissero, non ritirandosi, cō gli archibugi; Et egli per la via, che scorge à S. Pantaleo di Zaro s'incaminò con gran seguito, mentre il Principe per l'altra strada si ricondusse al suo posto. Si fer di subito sù le mura gran quantità di fuochi, & vn rumor intanto, che il Cielo intorno affordaua di Tamburi, e di Trombe, auertì il nemico di fuora ch'era scouerto. Non attese il Capaccio l'incontro, ch'ei supponeua douer sostenere senza dubio de Cittadini, mà riuolgendo indietro le schiere, si ricondusse con ordine à gli alloggiamenti, bastandoli per all'hora d'hauer à suoi nemici donato saggio, che per la perdita fatta dal Doria non era per rimouerli dall'assedio, ò per intepidir negli affaltri.

si ritira

Il Conte di Briatico forma processo per la mala custodia della Porta.

Auisato trà questo mentre D. Ferrante Bisballo del disordine ritrouato dal Principe nella Porta, alla di lui diligenza raccomandata, punto da stimoli della reputatione, che scorgea con sua innocenza incolpata, diede senza termini nelle smanie; Chiamò à sè molti Capitani, quali sotto al suo comando militauano in quell'assedio, e presa diligentissima informatione, altro dalla loro confessione non potè trarre, se non che quella notte s'erano riposati sotto l'ombra della diligenza d'Enrico de Cumis Nobile di Catanzaro, à cui della guardia della Porta era toccata quella notte la cura; Et inuiando gente à chiamarlo, per diligenza fatta nō ritrouossi. Non volle il Vicerè, per non offendere il Conte di Briatico, riconosciuto nelle occorrenze d'incorrottissima fede, formar di quel disordine

E' incolpato Enrico de Cumis

Il quale passato al Campo nemico fu fatto Capitano d'armi.

squarcio di processo, tanto più, che diuulgata si poi col giorno la partenza d'Enrico nascostamente dalla Città, e di là à non molto, che fatto Capitano d'vn numero considerabile di soldati dal Comandante Fran-

te Francese, portauasi per la Calabria all'acquisto di molti luoghi, si venne in cognitione della natura del fatto. Questa nobil famiglia de Cumis passata con Carlo Primo da Francia in Regno, & honorata dalla Casa d'Angiò cò l'investitura di molti feudi, di Teriolo in particolare, e di Gimigliano, e sempre fauorita da Conti Ruffi, con diuersi priuilegi, in vno de quali, trà gli altri, che io hò letto, che stanno in potere del Signor Gio: Vincenzo de Cumis, viene Tomàsino de Cumis chiamato da Nicolò Ruffo Socius noster, non si scordò nelle occorrenze di seguir le parti d'entrambo anche, contro la sua Patria, stimandosi più obligata à chi l'hauuea beneficata. Fù poi Enrico, del quale si ragiona, per i meriti d'altri della sua famiglia, che in seruigio di Cesare s'impiegarono, aggratiato, come si caua dall'indulto fattoli, nel quale si fa mētionē ancora della carica hauuta da Francesi subito che fuggi dalla Città, doppo d'hauer in vano tentato di farla prendere per la via di sopra cennata. Questi non potendo mantener quel numero d'armati che lo seguivano, fè molte scorrerie per la Prouincia, e frà l'altre prede vi furono gran quantità d'Animali di Gio: Battista Passarello di Catanzaro, e d'alcuni della Casa Cifolli della medesima Città. Questo Gio: Battista Passarello in quell'assedio di Catanzaro patì oltre del cennato molti altri danni, quali furono in parte compensati dal Rè Federico, come appare ne Priuilegij dal detto concessi alla Città, li fù dato vn territorio in Tauerna detto la Basilicata, oggi posseduto da gli heredi d'Antonello Ferraro di Cosenza, all'hora confiscato ad Enrico de Cumis, e li fù appresso cōfirmato dal Gran Capitano nell'anno 1504. mà aggratiato poi Enrico fù di detto Territorio di nuouo inuestito, testandone spogliato il detto Gio: Battista Passarello, perloche molto rimase debilitata la sua Casa, questa famiglia viuendo in detta Città con splendore

Famiglia de Cumis.

Famiglia di Passarello.

Antonello Ferraro

dore, hà posseduto le Baronie della Motta Placanna, e Brognaturo in Calabria, con esser stata ammessa detta famiglia di Catanzaro nella Religione di Malta nelle proue di Frà Francesco Palmieri della Città di Monopoli nel quarto di N. Passarello Aua materna del sudetto .

Morte di Lotrecco .
Il Campo Francese appestato .
Prigionia del Navarro .

Rinforzato Francesco di Loria con l'agiuto del Duca di Somma di grosso numero di Soldati meditaua la marcia uer Catanzaro à soccorrere il Cappaccio, in tempo che quella Città cominciua à sentir penuria di viueri ; Quando auuisti per reiterati Messaggi dell'improuisa morte di Lotrecco, e che infetto da morbo pestilentiale l'Esercito, periuano i Soldati giornalmente à migliaia, risolse attendere l'esito di quello inopinato disastro . Vuole il Summonte, che questo morbo lethale, qual fu cagione della saluezza del Regno, si originasse per opera de Calabresi, quali portando di notte gran quantità di grani marciti nell'acque, delle quali seruiuansi i Francesi, s'auuelenauano nel bere. Aggiungeuasi; che le paludi che formauano l'acque, da loro deuiate da gli acquedotti, corrompendosi, guastauano l'aria, & il disordine de frutti mangiandone in quantità, causarono quella corruttione, che diuenuta morbo contagioso si attaccaua dall'vno all'altro . Correua il mese d'Agosto, & hebbe il Loria nuoui dispacci, con i quali uenia informato, come dagl'Imperiali assalite le reliquie dell'Esercito, combattute ancora dal morbo, erano cadute sotto il ferro de gli Aggressori, ò fugate per le Campagne, perche mal atte più alla difesa, non riusciano a gli Austriaci, che d'impaccio nel trucidarle à man salua; e che mentre il Nauarro cercaua di salvarsi in Aversa semiuiuo sù d'vna Mula, era stato fatto prigioniero, ritrouandosi il resto tutto in disordine; Onde ammonito à ritirarsi co i suoi Soldati in luogo sicuro, per attender più prospere congiunture all'armi di Francia, ne auisò di subito per

per staffetta il Capaccio, esortandolo ad vnirsi seco, per deliberare insieme nell'imminente necessità. Questi da tal auiso sospinto, disperando di poter più hauer nelle mani quella Città, che assediaua, ch'vnico rifugio stata sarebbe à Francesi nella Calabria, vna notte, che fu la vigesima ottaua d'Agosto sloggìo, mà non senza esser trauagliato da Catanzaresi, che del suo disegno auuifati da alcuni rifugiti dal Campo, gli diedro sopra nel disloggiare, costringendolo per la fretta non solo à lasciar tutta in poter loro l'Artiglieria, mà i Padiglioni medesimi, e molti arredi del suo seruitio, con qualche parte dell'argenteria in vn baullo.

Il Capaccio di notte leua da Catanzaro l'assedio

Combattuto da Catanzaresi perde l'artiglieria, & altri arredi.

Così hebbe fine quell'assedio, che à costo di molto sangue, e d'infinito dispendio, della ruina de' Giardini, e de' Campi sostenne quella Città fedelissima, & esemplare

Auenga, che per ignoranza, ò ver per liuore, nessuno de' gli Antichi, ò Moderni Scrittori delle cose occorse nel Regno fer mentione di così celebre assedio, di tante sanguinose Battaglie, che durante quello seguitorno, e della fede, con la quale non solamente illesa la Città si mantenne, mà più, e diuerse volte uscendo i Cittadini fuor delle mura, apportaro à Francesi danni notabili, stimolando à suo esempio à conseruarsi costante la Città di Napoli istessa, pur con autentica fede lo chiarisce il Conte d'Arena con occasione d'vna esentione da lui fatta à Catanzaresi del ius del passaggio nel 1529. à 10. d'Aprile, come con le seguenti parole si legge in vn Capitolo di quella.

*Nos Ioannes Franciscus Conclubet de Arenis Comes Fede del Conte
Arenarum, Stiliq; Dominus, ac S. Catharina. Nuper d'Arena dell'as-
ciuitatis Priuilegium à confidelibus Conciuibus fide- sedio di Catanza
lissima Ciuitatis Catanzarij recepimus, moti ob Cesaree ro del 1529.
Maiestatis fidelitatem, quam anno præterito in faciem
Francigenorum compleuimus, ac perferimus, eadem, &
& ipsa Ciuitas per trimestre obsessa circum circa ab a-
stantibus*

stantibus viris Parthenopeis Francisco de Loria Comite, & alijs contra eorundem exercitum magnis periculis se exponendo continuauit, & peregit, quæ quidem non euasit clades, ruinas, incendia messium, arborum, incisiones, animalium occisiones, fames, sitim, miseria, & cuncta mala, hæc illa fortes ibidem intus bellantes reddidit quamplures Barones, & occupatum Regnū penitus frācū reintegravit Magno Carolo Imperatori: col resto, che per non effer proflisso, tralascio.

Verità ratificata dalla Gloriosa memoria dell' Imperador Carlo Quinto nel Priuilegio spedito in Bruselles à fauor della Città à 17. d' Ottobre del 1531. in quel Capitolo di questa forma.

Titolo di magnifica dato da Carlo V. alla Città di Catanzaro 1531.

Priuilegio del d. nel quale dichiara ra hauer la Città di Napoli.

Per la fedeltà di Catanzaro.

Vt cum accepimus Vniuersitatem, & homines Magnifica, & fidelissima Civitatis nostra Catanzarij, inuadentibus, & prope magna ex parte occupatibus Gallis tunc Hostibus nostris, eorumq; fœderatis nostram ceterioris Sicilia Regnam, vbi in fide, qua nobis deuincere tur præstarat; strenue, ac fortiter resistisse: atque nullis minis, nullis terroribus, nullis sollicitationibus, aut agrorum vastationibus, à fide, quam nobis præstiterat dinelli potuisse: neque in ea tantum persistisse, aut in manib⁹ se cōtinuisse, sed ubi per occasione licuit, in ipsos hostes intrasse, multasq; clades illis intulisse, itaut cōseruatā Calabria, Urbēq; Neapolim ab obsidione, qua premobatur, liberatā, atq; Hostes expulsos, & profugatos, baud minimā gloriæ partē ei Vrbī ones tribuere volum⁹.

Catanzaro esente in perpetuo da pagamenti fiscali, & altre Gabelle.

Per la qual fede, e seruigi prestati nel tempo del memorato assedio alla S. C. M. li concesse nel detto Priuilegio l'immunità, & esentione in perpetuo de pagamenti fiscali, fuochi, & ius del sale, ordinando à gli Officiali sotto pena della Regia disgratia l'osservanza di quello, la quale nel medesimo Priuilegio raccomanda à Filippo suo figlio, e suoi successori, accioche nella memoria d'un premio sempre esistente, viuesse à scorno delle Città contumaci la gloria di quella fede, che per un mare di sangue sparso ricondusse al Porto dell' eternità

nità il nome di quella Città sua deuota .

Partiti da Cosenza il Capaccio , e Francesco di Loria si portarono per via spedita in Auerſa , oue vnitiſi col Marchese di Saluzzo, e col Rangone , ebbero poco doppo i loro naufragi , poiche i ſoldati da lor condotti cadendo ſotto il ferro degl'Imperiali, e rimanendo prigioni , laſciarò libero il Regno ſotto l'affoluto dominio di Ceſare .

*Il Capaccio, e l'
Oria in Auerſa .*

Sono diſperſi .

La Città di Catanzaro libera d'ogni ſoſpetto di noua guerra, ſu di ſubito ſgrauata del preſidio , e riſtorata di viuerei per ſouuenimento de Cittadini , che in gran penuria ſi ritrouauano . E quei luoghi la ſouuennero in pena à proprie ſpeſe , che nelle turbolenze paſſate non ſi portarono con la douuta fedeltà, Onde fatti in vn certo modo tributarij di quella, la mirauano, con inuidia, priuilegiata , glorioſa, e reſa immortale à ſecoli preſenti , e futuri , tardi accorgendoſi à quali improprij gli hauea condotti la lor follia , che gl'induſſe à ſfacciata ribellione verſo vn poderoſo Monarca, che auuenga che combattuto, non poteua reſtar oppreſſo .

Solennizarò le pubbliche feſte della Città i ſpòſali di D.Ferrate Spinello con Iſabella Caracciolo, iui celebrati cò la maggior pòpa poſſibile, perche volèdo la Nobiltà ſodisfar in parte all'obbligo da lei douuto à quel Caualiere, per hauer diſeſa la Città ſeza riſparmio del proprio ſangue, preparò gioſtre, apparecchio tornei, nè laſciò à dietro eſpreſſione d'honorì , con la quale non haueſſe fatto applauſo à quelli ſponſali .

Matrimonio fatto in Catanzaro trà D. Ferrante Spinello, & Iſabella Caracciolo .

Queſto Duca inuaghito della cennata Signora, dal primo dì, che la vidde, la ſerui , la ſouenne in tutto il tempo della guerra; nel fin della quale richiedendola in matrimonio, & hauutone il di lei conſenſo, la ſpoſò in Catanzaro . Durarono otto giorni le feſte ſèpre paſſati in Cauallereſchi eſercitij . Si ſegnalo nelle gioſtre Francesco Rocca, gentil huomo di chiaro ſangue, e di gran valore ,

la di

Famiglia Rocca.

la di cui nobil famiglia sempre seconda madre d'huomini segnalati, nō cessa ancora di produr guerrieri di molto grido, trà quali Gio: Alfonso Rocca Barone dell'Amato, che nel corso di trenta cinque anni di seruigi fatti alla Corona Cattolica, militando in guerra viua continuamente; occupò quei posti più riguardeuoli, che potessero sodisfare vn' animo desideroso di gloria: morì l'anno caduto 65. con titolo di Generale. Vi si ferono honore altri di Famiglie nobili della Città, quale per tutto il corso delle feste interuēnero à quella futione. Restò così sodisfatto di qste dimostraze fatte à suo honore il Duca, che obligato à quei Patritij, non tralasciò occasione di corrispondere con pari affetto verso di loro. Questo Cavaliero fu d'animo così grande, e di magnanimità così rara, che pochi pari hebbe in quei tempi, & io, che sento stimolarmi alle lodi del di lui merito, vorrei impegnarui la penna, mà stando certo, che per molto che ne scriuessi, farei sempre per esser scarso, maggior gloria stimo al suo nome farli applauso con ossequioso silentio, che compendiar in poche righe i suoi fatti degni di ceto, e mille volumi: Nō posso però passar così secco, che non dia à questa Eccellentissima Casa quei pochi Encomij, che non li nega il Ruscelli, nell'Impresa del Duca di Seminara. Questo Duca, dice egli, hauer in quel tempo ricuperato col suo valore Cosenza, e la di lei ben guardata Rocca nel solo giro di trentacinque giorni di continue battterie; d'hauer riacquistata la Calabria tutta, e la Basilicata, nelle quali Prouincie, militò contro Francesi con carica di Capitan Generale, portandole ambedue à viua forza all'obediēza di Cesare, registrando con ciò à caratteri indelebili d'opre eroiche ne' Volumi dell'Eternità il glorioso suo nome: La di lui famiglia tanto antica, che non vi si ritroua certo principio, sempre ricca di stati considerabili, e di titoli copiosa, onusta di glorie, Madre

Poche lodi dell'Eccellentiss. Casa Spinello.

Geron. Rusc.

dre d'Eroi, à suoi Rè sempre fida, quando non diede al Mondo occasione d'ammirarla, & insieme di riuierirla? Nicolò Spinello Conte di Gioia, e Grā Cancelliero del Regno, fu così celebre nell'Europa, che il numero infinito delle sue glorie stancò la Fama istessa portandole in giro. Fù Arbitro delle rileuanti differenze trà il Duca di Milano, e quel di Carrara; componendole felicemente; Il Vescouo di Cassano suo figlio fu quello che fondò il tanto celebre Collegio in Padoua de Spinelli; come dal suo testamento si caua. Gio: Battista Spinello Conte di Cariati, e Duca di Castrouillare, Capitan Generale dell'Imperador Massimiliano in luogo di Marc'Antonio Colonna, fu di tanta fama, e valore, che più volte in battaglia fè impallidir la fronte à Bartolomeo Liuiano Capitano di tanto grido, che fu da molti appellato terror della Germania, e d'Italia; & al valore accoppiò tâto sēno, e prudēza, che meritò esser dal medesimo Imperadore nella sua morte eletto arbitro alla diuisione de' stati trà Ferdinando, e Carlo, che poi fu V. Imperadore di questo Nome, carica solamente d'appoggiarsi alle spalle di Gran Monarca. Carlo Spinello Duca di Seminara portandosi con trē mila Fanti, & vna compagnia d'huomini d'armi per commissione del Duca d'Alua, alla fortificatione di Ciuità di Chieti sospetta d'esser inuasa da Francesi, la muni in modo, che il Duca d'Alua istesso non senza inuidia n'ammirò l'opra, e lo condusse con tutta quella gente à sue spese nella giornata che douea farsi di Ciuitella; segnalandosi poco doppo in qual famoso soccorso prestato con la sua spada con la sola compagnia del Conte di Policastro, e di D. Guglielmo Chescola, ad vn' Caualliero Spagnuolo combattuto da più centinaia di Soldati, che quelli dissipò, e pose in fuga, lasciando nell'animo de' Francesi, Spagnuoli, & Italiani, ch'eran presenti, impresse le marauiglie del suo valore. Mà in.

A a

Occa-

Oceano troppo profondo, non volendo, mi ritrovo ingolfato, è meglio prima di perdermi tra l'onde, vaste delle glorie di questa Eccellentiss. Casa, raccor le vele, e condurmi in porto, e quel che mi si rēde difficile à toccare per la vastità, lasciar à presenti secoli l'ammirar in vn Epilogo nell'Eccellentiss. persone dal Signor D. Vincenzo Spinello Principe di Tarsia, e Marchese del Cerò, la di cui destra, se armata non hà chi gli resista, se in dispensar tesori dell'istessa liberalità più profusa; Del Signor Principe di Cariati; del Signor Marchese di Paula, di quel di Vico, e d'altri titolati, e Cauallieri di questa famiglia, ne quali si ammirà hoggi trasfusa le marauiglie tutte, e i fasti de loro Antenati. E per ridurmi all'Historia: Celebrate le feste dell'accennato sponfalitio del Duca con la Caracciola in Catanzaro, la condusse in Mesuraca, oue fatta vna sanguinosa stragge de gli Vccisori del Conte, e della Contessa, la ripose in dominio, ricuperandosi quanto hauea perso, con stabilire à loro descendenti il comando di quello Stato.

Il Principe di Oranges fa vedere Catanza. ro di Sale. L'inuasion della Calabria da Francesi hauea fatto porre in abbandono l'esercitio delle Saline, onde vi era molta penuria di sale, che però il Principe d'Oranges Vicerè del Regno ordinò alla Regia Camera della Summaria, che desse prouedimēto, acciò se ne portasse à Catanzaro, e fu con cele-

Carlo V. confer- ma i feudi, e le robbe date alla Città, e Cittadini della Rè Aragonese. rità eseguito, come appare da Viglietto del detto Principe del 1528. Poi l'anno appresso volendo l'Imperadore dar principio à remunerare questa fe- gnalata Città, confermò per Priuilegio tutti i feudi, e le robbe, e concessioni di rendite dategli da Rè Aragonese, e concesse à Cittadini l'electione de

Consoli dell'arte Consoli dell'arti tutte; Ordinando al Governatore, che non proceda senza il voto del suo Assessore.

Fiscali rilasciati Carlo V. Nell'anno 1531. spedi vn priuilegio col quale, per i seruigi, e fede esemplare della Città verso la sua Cesarea Maestà, l'esenta d'ogni grauezza de fiscali, e ragion

è ragion del Sale, l'esecutione del quale nel 1533. la commette à D. Pietro di Toledo Vicerè del Regno . Scrisse da Barcellona al Marchese di Villa franca Ambasciadore presso al Pontefice , che procurasse, che li beneficij vacanti nella Città di Catanzaro si prouedessero in persona de Cittadini, sopra la qual materia scrisse caldamente ancora al Pontefice, e se ne ottenne l'esecutione .

Beneficij nõ possono esser conferiti à Forastieri in Catanzaro .

Più d'ogn'altro luogo della Calabria miraua in quel tempo Tauerna, per inuechiata emulatione con la Città di Catanzaro , con occhio inuidioso i fasti di quella, e non potendo incontrar occasione in qualche modo cospicua, con la quale potesse in parte gareggiare di pregio , non gli si permettèdo con l'armi, oltre della debolezza delle forze , sforzata di ripari , & in conseguenza mal buona nell'emergenze di guerra, e pouera di gente bellicosa , per lo più dedita alle lettere, & in particolare allo studio di Medicina, pensò rendersi in qualche modo riguardeuole con erigere vn Vescouado , & impetrar dal Pontefice vn Prelato proprio , acciò che disgiunta dalla Diocesi di Catanzaro , alla quale fu perpetuamente soggetta , non li fosse d'huopo come Vassalla mandar continuamente i suoi terzazzani à limosinar della Chiesa di Catanzaro spirituali sussidij; scrisse in Roma per tal effetto, e procurando mezzi efficaci, hebbe da quelli certa speranza di ridurre il suo disegno in effetto . Non potè il negotiato così secretamente passare , che non peruenisse à notitia de Catanzaresi, quali di subito ricorsero à Cesare, per impedire la prattica , che si maneggiava, nõ lasciàdo frà tanto di darne parte al Cardinal Colonna Vicerè di Napoli , il quale à piedi del memoriale della Città ordinò, che da Tauernesi non si tentasse cosa veruna di nuouo, come appare dalle scritture originali conseruate nel nostro archiuio . Frà tanto giunse lettera dell'Imperadore al Cardinal medesimo, doue comandauali ,

Tauerna vuole eriger il Vescouado .

Non l'ottiene .

ch'essendosi dalla Corte di Roma spedita Bolla per l'erettione sudetta, non se li desse esecutione: scrisse ancora al Pontefice, che non desse luogo alle suppliche de Tauernesi sopra questo particolare, à causa, che la Città di Catanzaro hauendo hauuto Vescouado dal tempo, che non hà memoria in contrario, & essendo stata à quello continuamente la Parocchia di Tauerna soggetta, non poteua pretendere questa nouità con giustitia, soggiunse, oltre la ragione sudetta, douer la Città di Catanzaro hauer quei vantaggi con Tauerna nelle occorrenze, che hà hauuto nella fede in tempo di guerra. Aggiunse poco doppo il Cardinal Vicerè nuouo ordine, qual venne à Tauernesi notificato, di non tentar cosa alcuna in questa materia, senza farne prima partecipe S. M. C. dalla quale l'anno seguente venne di nuouo incaricato al Marchese di Villa franca Vicerè di Napoli, che ordinasse all'Vniuersità di Tauerna, sotto grauissime pene, che non tentasse erettione di Vescouado, perche tale era la di lei volontà, per gratificare la Città di Catanzaro, statali esemplarmente fedele nelle turbolenze passate, incaricando ancora per carta à parte al Consiglio Collaterale il medesimo, che al Vicerè hatueua scritto.

*Famiglia Poerio
di Tauerna.*

*Animaduer. in
Eli. Marches.*

Reg. Galer.

Nel tempo che furono presentate queste prouisioni all'Vniuersità di Tauerna, si ritrouaua Sindico Nicolò Poerio gentilhuomo de migliori, di prima classe di quella Terra, la Famiglia del quale par che sia in Regno venuta co i Rè Normandi, mentre Alboisio Poerio di Calabria nella rassegna generale, che fè Guglielmo il Buono per l'impresa di Terra santa, offerisce sette suoi Vassalli; fu honorata questa famiglia di molti feudi, e cariche così dalli Regnanti Francesi, come Aragonesi; à Pietro Poerio fu concessa la Bagliua di Catanzaro, come appare che possedeua nel priuilegio di detta Città, cōcesso da Ferdinando Primo nel 1466.

Gual-

Gualterio Poerio fù promosso da Alfonso Primo alla dignità di Presidente di Camera, e Consigliero del Conseglio di Santa Chiara . E riguardeuole, ancora per la chiarezza de' matrimonij contratti da molti di questa famiglia cō gētildonne di Piazza in Napoli, oltre l'hauer goduto nobiltà nella Città di Cosenza per lo spatio di ducento anni, & hauuto molti dell'habito di Malta . Viue trà gli altri di questa famiglia al presente in Catanzaro Antonio Poerio casato con vna della nobilissima Casa Zaccone. dal sudetto Nicolò furono riceuute le prouisioni per offeruarnosi inuiolabilmente .

Reg. della R. Camera .

Nō terminorò quì le gratie di Cesare verso questa sua fedelissima Città , mà di nuouo , hauendo presentito, che molti beneficij vacanti nella di lei Diocesi, si prouedeuano contro la sua volontà in persona di stranieri , rescrisse al suo Ambasciadore in Roma, che parlasse al Pontefice , e procurasse si dassero à Cittadini: E perche proseguiuano ancora secretamente quei di Tauerna il trattato dell'Eretione della Chiesa Vescouale, in tempo che morto Antonio di Paula Vescouo di Catanzaro , gli era nella Catredale successo il Cardinal della Valle (vanto che non può darfi altra Città di Calabria d'hauer hauuto Vescouo Cardinale) se ne rescrisse all'Imperadore, dal quale fù sopra questa causa imposto il perpetuo silenzio, confermato dal Cardinal della Valle Vescouo di Catanzaro à piedi del suo memoriale, che è della forma seguente .

Cardinal della Valle Vescouo di Catanzaro .

Illustriss. e Reuerendiss. Signore .

IL Cardinal della Valle Vescouo di Catanzaro e l' Vniuersità , & huomini di detta Città fanno intendere à V. S. Illustriss. e Reuerendiss. come essendo stato fatto motiua dall' Vniuersità , & huomini di Tauerna sopra il nuouo Vescouado, in praeiudicium Episcopatus Cathacen. & scandalum plurimorum , si è prouisto

uisto per la Sede Apostolica, non si procedere sopra ta? causa de fatto, & non auditis iuribus di esso Cardinale, & Vniuersità di Catanzaro, e la causa commessa in Rota, dalla quale, procedendosi via ordinaria, s'hanno ottenute le opportune citationi necessarie. si supplica per d VS. Ill. li piaccia circa exequutionem dictarum citationum farli gratia di lettere esecutoriali iuxta il loro tenore, e forma, vt Deus .

Questo impedimèto da Catanzaresi fatto à quei di Tauerna per l'erettione del Vescouado , gli concitò à tant'odio, che non trouando modo di vendicarsene, pretesero disgustar quelli con la prohibition da loro fatta à quelli del loro distretto , che non portassero robbe à vendere in Catanzaro, non giudicando , acciecati dall'astio, che li spingeuà , che il danno ridondaua à loro medesimi, poiche le loro rendite consistendo per lo più in frutti seluaggi, & in legname, non permettendone la vendita in Catanzaro , cascauano in penuria di denaro . Questo diuieto fu cagione, che fin dal Casal di Pètoni volassero le querele in Napoli all'orecchio del Vicerè, il quale commiserando quel pouero Villaggio, astretto per la malignità de Tauernesì à nò poter procacciarsi il vitto co i suoi sudori , diede ordine alla Regia Audienza di Calabria, che leuasse a fatto questo modo tirannico, come esequì .

Le continue scorrerie d'Ariadeno Barbarossa nelle riuere di Napoli , e di Calabria, con danno notabile di quei paesi, concitarono l'armi vittoriose di Cesare à danni di questo Barbaro , che posto piedi in Tunesi, doppo d'hauerne per inganno scacciato Muleassen , ingelosiuà con le sue forze le riuere Spagnuole . Onde à 15. di Giugno del 1535. parti questo Monarca da Barcellona con cento sessant'otto Vascelli , cento trenta Galere , venti cinque Galeotte, trè Galeoni, & infiniti legni da guerra, e sbarcato nell'Africa trenta due mila soldati, assaltò la Goletta, e la prese , cò guadagno di

Cesare in Africa .

di cento cinquanta pezzi d'Artiglieria di bronzo , cinquanta di ferro , e gran quantità di Galere , e fuste ch'eran nel Porto; Indi marciando verso Tunefi, fù da Barbarossa incontrato con centomila Turchi, e si venne à battaglia . Le forze d'Ariade-*Combatte Ariade-
deno, e lo rompe.* no furono dal valore di Cesare superate , che pugnando alla testa del suo Esercito, risuegliò de suoi in modo l'ardire, che posti gli Africani in fuga , lasciando la Campagna inondante di sangue infedele, e coperta d'estinti, occupò Tunefi senza contrasto, e vi rimesse Muleassen, doppo alcune capitulationi fatte con vantaggio della sua Corona . E doppo d'hauer nell'Africa fatto volar per tutto glorioso il suo nome, s'imbarcò per Sicilia, hauendo per camino licenziato l'Armata: Vidde Trapani, fù à Monreale, honorò con la sua presenza Palermo; Poscia si condusse à Messina , doue (doppo d'hauerui fatto qualche dimora) si portò nella Calabria . Gl'inuiò la Città di Catanzaro di subito Ambasciadori ad inuitarlo ad honorar quella tanto sua deuota Città con la sua venuta ; Rispose, che volentieri haurebbe incontrato il gusto della Città, mà considerando le spese esorbitanti, che hauea fatto nelle guerre passate, non volea sotto pretesto d'honore indebitarla , astringendola per necessità con la sua venuta à spese intollerabili: e così prese la via di Santo Mauro , oue regalmente fu accolto dal Principe di Bisignano . Partito da Calabria si portò per la via di Salerno in Napoli ,*In Napoli* e vi fù introdotto con pompe alla sua grandezza, doue, e conuenienti da farsi da quella Nobiltà, la quale venne da lui honorata con molte gratie . Si mostrò così affabile, che non sdegnò di mascherarsi in compagnia di molti Cavalieri ne giorni di Carneuale, vn dì passando l'otio in tal guisa, vidde la Principessa di Salerno in balcone con vn mazzo di fiori in mano, & hauendoglielo richiesto, li fù con gratioso modo negato . Haueua pochi giorni prima a

*Prende Tunefi .**Va in Sicilia .**In Calabria*

*Risposta spirito-
sa à Cesare dalla
Principessa di Sa-
lerno.*

*Ferdinando de
Nuzzo*

*Famiglia Bonel-
lo*

*Famiglia Zacco-
ne*

*Privilegio di Car-
lo V. alla Città
di Catanzaro nel
1536.*

*Nel quale gli
coèccedè l'Aquila
Imperiale.*

ma à lui domandato questa Signora la gratia per vn Caualliero inquisito d'homicidio, non hauendo la remission della parte, & hauendoli risposto Cesare, Tiene remission? ella soggiunse, la gracia, que se püede hazer, no la pido à V. M. replicò l'Imperadore. Yo me consultarè con la Cueva: Onde con la medesima risposta, nel dir ch'ei fece, deme esto ramillete, ella soggiunse, Yo me consultarè con la Cueva: Piacque questa bizzarria della Dama cotanto à Cesare, che li concessè la gratia, & ella gli fe dono de fiori. Nella stanza di Napoli honorò con diuersi priuilegi molti del Regno, e della Calabria. in particolare, trà quali Ferdinando de Nuzzo. hebbe per gratia di poter aggiungere all'Impresa della sua famiglia l'Aquila Imperiale. Militò sotto questo Monarca Mario Bonello nobile di Catanzaro, il quale fu di tanto valore, che occupò in guerra molti posti di conseguenza. Seruendo la Republica di Venetia hebbe titolo di Colonnello, combattè infinite volte con Turchi, sempre superiore vscendone con sua lode.

La Città di Catanzaro sempre viua nella memoria di Cesare riceuè pure, mentre quella Maestà dimoraua in Napoli, le sue gratie, quali gli chiedè per mezo di Ferrante Zaccone nobilissimo suo Cittadino, la Famiglia del quale non cede d'antichità, e di merito à qualunque qualificata della Città, dalla quale hoggi non soprauanza, che Francesco Zaccone, che stantia in Napoli, gentil huomo di floridissimo ingegno, e di molte virtù, e due femine in Catanzaro, la Signora Luccia moglie del Signor Antonio Poerio, e la Signora Anna sposata al Signor Giuseppe del Nobile. In compagnia di detto Ferrante vi fu Sigismondo Rocca. Vna delle gratie fu, che potesse la Città far per corpo della sua antica insegna l'Aquila Imperiale, nel seno della quale vi fossero trè monti, & vna Corona, e perche denotasse hauer l'Aquila meritato à prezzo del

del proprio sangue, vi aggiunse in vna fascia in bocca dell'Aquila questo motto, *Sanguinis effusione*. L'altra fu l'aumento del Soldo del Capitano, qual proibisce sia Cosentino. Vietò ad istanza della Città, che nessuno dentro de'muri di essa vada armato d'armi proibite, per euitar molti delitti, che commetteansi. Gli confermò gli antichi priuilegi, e fè franchi i Cittadini d'ogni ragione di Fundaco, e di Dohana, e d'ogn'altra gabella per causa di mercantie, e ratificò il priuilegio concessoli nel 1531. nel corso del 1536. a 22. di Marzo parti da Napoli l'Imperadore portandosi a Roma, & alloggiato nel palaggio del Pötesice, vi si trattenne festeggiato communemente dalla Nobiltà, e dal Popolo qualche tempo, finché gl'interessi di stato lo richiamorno in Francia, doue lasciando vestigi miserabili d'hostilità, si ritirò (per sfuggir la battaglia col Rè Francesco, che con quaranta mila armati gli venia contro) alla Città di Genoua, doue si stabili vna triegua trà lui, e quel Rè, che durò qualche poco.

Gli conferma gli antichi priuilegi.

Cesare a Roma

1536.

a Genoua

Fà triegua col Rè Francesco.

In questo tempo D. Pietro di Toledo Vicerè di Napoli continuando per ordine dell'Imperadore la rimunerazione a quei luoghi stati fedeli, diede esecuzione ad vn priuilegio concesso dalla Maestà Cesarea alla Città di Catanzaro, nel quale si contenea la ratifica di tutte le gratie, prerogatiue, & esentioni concesseli da Rè passati, àfrancandola de'pagamenti di fondachi, dohane, passaggi, ragion del sale, scafaggi, e nuoue gabelle, ordinando che i Cittadini di Catanzaro non potessero ad altro foro esser conuenuti, che a quello del loro Gouernadore.

D. Pietro di Toledo dà esecuzione al priuilegio del 1529.

Volendo la Reina Isabella porre alcune graueze à Fiamenghi, si solleuò la Città di Gante, oue per la via di Francia condottosi l'Imperadore, castigò seueramente gli Autori delle riuolte, e crasettò quel disordine: indi preparandosi per l'im-

Bb

presa

presa d'Algieria: li fu dal Regno di Napoli fatto vn donatiuo di ottocentomila scudi. Questo apparecchio à danni dell'Africa hebbe infautissimo fine, per cagione di quella memorabile tempesta, per opra (come scriuono) d'vna maliarda, che disperse tutti i vascelli, naufragandone la maggior parte, con perdita del fior d'Italia, e di Spagna, sommerso in quei gorghi del mar turbato: onde fu affretto Cesare, con gli auanzi miserabili dell'armata, à ritornar nella Spagna, oue peruenutale à notitia la sfacciata arroganza de gl' Eresici cresciuti in molto numero nella Germania, vi si portò con numeroso Esercito: e doppo varij accidenti tenuto à battaglia col Duca di Sassonia vno de' Professori di quella sceleratissima setta, lo ruppe, e fece prigione, con mortalità di cinquemila Sassoni, e perdita di non più, che trecento de' suoi.

*Summonte par.
4. lib. 8.*

*Saluaguardia
per gli alloggi
alla Città di Ca-
tanzaro.*

*Rumori in Napol
li per la gabella
del peso.*

*Soldati Spagnuo
li appellati biso-
gnosi.*

*Uccisi da Napol-
itani.*

Gli alloggi della soldatesca nel Regno di Napoli infero Catanzaro, dispendiata per le passate guerre, à ricorrere à Cesare per vna saluaguardia: Et egli con quella istessa prontezza, con che per lo passato fauorita l'hauera, la fece esente da quel peso, che portauano l'altre Città, ordinando al Vicarè, che non solo per all'hora non la trauagliasse, mà che fusse in perpetuo franca d'alloggi.

Volendo D. Pietro porre in Napoli vn nouo gabello del peso, si sollevò la Città tutta à rumore, tirando col suo esempio molti luoghi del Regno à seditione, sedata poscia con l'abolitione della gabella imposta.

Giunsero in questo tempo tremila Spagnuoli in Napoli, così male in arnese, e trapazzati da disaggi, che per proverbio vennero detti i bisognosi, questi riducendosi spesso nell'hosterie per refocillarsi, non soddisfacendo poi puntualmente le paghe, forse perche gli hostieri domandauano prezzo esorbitante, vennero con essi alle mani, à fauor de' quali accorrendo molti Napolitani, ne uccisero gran

Si riduce in Spagna a vita priuata nel Monastero di S. Giusto nell'Estremadura.

s'inferma.

muore.

Cometa nel 1558.

mania alla Spagna, sbarcò ne' lidi di Laredo in Castiglia, oue in presenza di molti genustesse baciò la terra, ringratiando l'Eterno Monarca d'hauerlo condotto saluo in quella Prouincia, da lui mai sempre con partialità fauorita, ricordeuole che, col mezzo di lei era asceso al sommo delle grandezze, e la salutò con tai detti. Dio ti conferui mia desideratissima madre, nel tuo seno nacqui ignudo dal vêtre della mia Genitrice, & ignudo a te fò ritorno, dandoti in ricompensa (d'altro non potendo più già disporre) il mio cenere, e l'ossa. Indi spargendo molte lacrime, si condusse in Vagliadolid, doue volle albergare in casa priuata, non gustando più delle pompe. Di là a due giorni portatosi nel Monastero di San Giusto gouernato da' Monaci di S. Girolamo, posto in vna valle remota nella Prouincia dell'Estremadura, vi si rinchiuse, e di quel che fù affatto scordato, visse qualche tempo da pouero religioso. Giunto all'vltimo termine della sua vita, conosciutosi già mancante, licentiò il suo medicò, & abbracciatosi ad vn Crocifisso, orò vn pezzo con lacrime, poi diè cògedo allo spirito cò queste note. *In te Domine speraui, nō confundar in aternū*, inuiandolo per vn mare di cōtritione al sicuro Porto della salute. Auuēturato Regnate, possēte in vita, possente in morte, in quella con la spada, cō la quale formidabile, e glorioso si rese fin nelle parti men conosciute del Mondo; in questa con le lacrime, con le quali potè conuertire ladiuina Giustitia in misericordia. E fama, che nel suo fine fiorisse vn giglio nell'orto della sua stanza, essendo il mese di Settembre del 1558. Fù minacciata la sua caduta, anzi precorso il di lui transito in Cielo da vna Stella, che non dirò Cometa, quaranta giorni prima comparsa in aria, quasi li volesse segnare la strada del Paradiso. Hebbe esequie conuenienti al suo merito. Frà il numero infinito de gl'Epitaffi assai nel funebre appa-

apparato in sua lode, niuno spiegò sì bene come il seguente le sue glorie, mètre gli dipinse sprezzate.

*Deponit Sceptrum, Imperium, Regna; Coronam,
Dum parat Astriferi culmen adire Poli.*

Non occorre ch'io scriua con qual sentimento di duolo riceuè l'auuiso di questa morte la Città di Catanzaro, ella deuotissima al nome dell'estinto, sempre da quello honorata con eccessi di grazie, mentre che visse, che, ne Priuilegi che li concesse, confessò più volte amarla da Padre, furono tutti motiui da far da gl'occhi de'suoi Cittadini scaturir fiumi di lacrime; si celebrorno nel Duomo l'equie con quella pōpa maggiore, che li concesse la breuità del tempo, e con vniuersale concorso. Ec- citò maggiormente il pianto vn'eloquentissima, oratione funebre fatta dal Vescouo, nella quale, quanto maggiormente venivano esaltate le glorie dell'estinto, tanto più compariua la necessitā d'vn inconsolabil dolore. Si coprì il palaggio del pubblico tutto di bruno, e per più tempo i Patritij strascinarono le gramaglie.

A i funerali del Padre accoppiò poco doppo Filippo IL. quelli di Maria d'Inghilterra sua moglie, *Morte di Maria Reina di Spagna.* passata a vita migliore a 16. di Nouembre dell'anno istesso; per la sua morte successe al dominio di quell'Isola Elisabetta sua forella, la quale tempo prima hauendo hereditato le sceleraggini ancora del Padre, infettò totalmète il paese di morbo eretico, in modo, che per guarirlo non bastò vn'orrendo spettacolo miracolosamente seguito in Londra, e fu, che mentre nel dì 20. d'Aprile del 1586. vn de' Primarij di quella Città rappresentar faceua vna comedia in marauiglioso apparato, compar- *Miracolo seguito in Londra.* rendo in vno intermedio vno vestito da Sacerdote, & vn Zanni da Chierico, nel finger di celebrar la Messa, per derider quel sacrosanto mistero, giunti
all'

all'elevatione dell'Hofia, la quale difegnavano di far rapire di mano al finto Prete da vno spirito immondo, ambidue da douero con altri recitanti furono viffibilmente da Diauoli con vrli portati in aria, diuenuta nel più bel sereno del giorno ad ifmifura tempeftofa; nè più quelli fi videro, recando lo fpauento à molti de gli affanti la morte.

La Compagnia di S. Ignatio di Loyola propagandofi in quel tempo per tutta Europa, per mezzo della predicatione, e de'fanti Eferciti, quali erano di non ordinario profitto alla Chriftiana Republica, eccitaua vn deuoto defiderio alle più principali Città d'hauer di quella vn Collegio; alcuni Padri di quefta Compagnia per via delle loro Miffioni penetrati in Catanzaro, vi fi fermarono à prieghi de' Cittadini nel 1560. & ottenuta la facoltà di ftabilire iui la refidenza, vi fondarono vn Collegio, che dotato di ricche rendite da Gregorio Pontefice XIV. & hereditando di tempo in tempo le pie difpofizioni de' Cittadini, hoggi opulentiſſimo diuenuto, è vn de più famoſi del Regno.

Entrarono l'anno ſeguente, chiamati parimente dalla Città, gli Eremitani di S. Agoſtino, accolti, & abbracciati con eccelfi di carità, e ſouuenuti d'honneſte rendite, e di molti legati pij fatti da lor deuoti; hoggi viuono ſenza neceſſità d'elemoſine.

Nel tempo iſteſſo (coſa non prima inteſa nella Calabria) ſi ſcouerſe vn gran numero d'Eretici, che, oſtinandoſi nella perfidia, chiamarono da Gineura alquanti iſtrutti della lor ſetta, col mezzo de' quali maggiormente nella ſecleragine inferuoradofi, ſeminauano da per tutto falſe dottrine. I luoghi principali, doue in maggior numero ſi congregarò queſti empi, furono la Guardia, e S. Lorenzo

Terre del dominio del Signor Saluadore Spinello, che veramente religioſo, non curò, per eſtinguer quel morbo naſcente, renderle dell'intutto dihabitata, con la morte de gli habitanti, che prima di rimet-

rimetterfi nella strada, che hauean l'amarrita della salute, seguirono ostinati (cadendo sotto varij suppliti) quella del precipizio perpetuo.

Entrato l'anno 62. diè con le regolate vicende delle stagioni presagio felicissimo di seconda raccolta, come successe, in modo che il prezzo del frumento non ascese à tre carlini il tumulo. L'abbondanza de' frutti tradì alla fine poi nell'Autunno la concepita allegrezza della fertilità; Questi da vna nebbia corrotti, che solleuandosi nello spuntar del giorno oscuraua per spatio di tre hore la luce, cagionarono vn morbo di corruttela, che degenerando in contagio, vccideua senza ritegno. In Napoli, & in altri luoghi del Regno periuano le persone à migliaia di catarrì: Catanzaro, & altri luoghi al di lei contorno solamente, prouar gli effetti della corruzione predesta. Principiò il morbo nel mese d'Ottobre, mà lentamente: cresciuto poi nel Nouembre, non si annoueraua mai giorno senza l'eccidio di quaranta, e cinquanta de' miseri Cittadini. Da principio non vennero defraudati de' douuti funerali gli estinti: poi praticandosi per esperienza, che attaccauasi dall'vno all'altro il contagio, si pretermessero, portandosi alle tombe priuatamente. Riualto appresso il tutto in disordine, restauano insepolti con miserando spettacolo per le strade i cadaueri, quali poi ridotti in cataste erano confusi nel fuoco. Visitate le case, nelle quali più non si sentiuano lamenti, da coloro, che cò carità all'euidèza si esponeuano del pericolo, ritrouauano auuenimenti i più tragici, che figurar si potesset humana mente. Non più à guardia della porta, mà sulla soglia della medesima ritrouabano il cane estinto, infetto per auuentura nel labire pietoso il suo Signore, che l'hebbe incuria: mescolati poscia in vn letto con varia positura mirauano marito, moglie, e figli giacenti esangui: in vn angolo della stanza à canto d'vna serua

Mortalità nel Regno.

Morbo contagioso in Catanzaro.

*S. Rocco miraco-
losamente appa-
re ad vn mori-
bondo.*

*Il quale sana cō
balsamo celeste
vn'infermo.*

*E l'esorta à far
edificare vna
Chiesa al suo no-
me.*

serua l'altra offeruauan caduta , estinta forse in
quel mentre che volea alla compagna recar soc-
corso: onde postili sopra i carri (non bastàdo à sup-
plir le bare) conduceuanli al rogo ; che in vece l'
apprestauano di sepolcro . Giaceua vn dì sù d'vn
fasso, già vicino al suo estremo Pigniero Cimino
artegiano fuor della Porta della marina , quando
eccogli si accolla vn'huomo straniero: slungati, egli
li disse in languida voce, slungati, io sono infetto:
domandato dall'Estero in qual parte del corpo sè-
tiuasi tormentar maggiormente, nelle viscere, egli
soggiunse . Cauato à quel dir l'incognito da vn
zaino vn vaso, & apertolo l'vnse col segno della
Croce cō certo vnguento, ch'era iui dentro, la frō-
te, e il petto: mirabil opra! si senti di subito rinui-
gorire le già smarrite forze, cessar l'affanno, man-
car la febre, e sorto in piedi proruppe in affettuo-
se parole di ringraziamenti verso l'Autore di sua
salute . Interrogato da quello, se nella Città v'era
Tempio dedicato à S. Rocco, di nò rispose, onde
il forastiero sì disseli, sappi, che nel tal luogo, e
glie lo dipinse, si fece per la fabrica d'vna Chiesa à
questo santo, hà molto tempo, vna fornace di cal-
ce, che poi per accidente restò coperta, palesa ciò
à Cittadini, & esortali all'edificatione della Chie-
sa in honore di questo Santo . E come , egli repli-
cò, tu forastiero sai questo, se à Cittadini istessi non
fui mai cognito ? Habbi credito (soggiunse l'este-
ro) à quel ch'io ti dico , nè ricercar di vantaggio .
Tò prendi questo vaso con l'vnguento, che diede
à te la salute, applicalo à gl'infermi, e guariranno
senz'altro, e seruirà ciò per testimonio della veri-
tà, che ti dico : Ciò detto gli sparue in vn baleno
da gli occhi . Entrò confuso Pigniero nella Città,
adoperò l'vnguento, e cessò il morbo in vn tratto .
Palesò ciò che detto l'hauera l'estraneo , & inter-
rogato dell'habito, e delle fattezze di quello , ri-
spose d'hauerlo rassomigliato ad vn Peregrino . Il
mira-

miracolo dell'vnguento, e l'hauer quello con tanta istanza commessa l'erettione d'vn Tempio à S. Rocco lo fer creder l'istesso, apparso per redimere dalle fauci deuoratrici del morbo le reliquie soprauanzate della Città all'eccidio pestilentielle, onde, per accertarsi del vero, fer di subito i Cittadini. cauar quel luogo, oue hauea detto l'estero star sepolta la fornace antica di calce. Mirabil cosa! fu con poca fatica di chi vi s'adopraua scoperta: e quel che più recò marauiglia, scopriron fresca la calce, come se all'hora vscita fosse dal fuoco. Si gridò in vn tratto miracolo, & inferuorati i Catanzaresi nella deuotione del Santo loro liberatore, disegnarono d'vn honesto Tempio la pianta, e dando cò quella calce iui ritrouata principio, perfettionaro poi l'opra in meno d'vn'anno, e fatto da Venetia venir vna Statua del glorioso Santo di fino marmo, la collocarono sù dell'Altare, oue dal concorso vniuersale venne honorata. Trà più feruenti deuoti di questo Santo fù Guglielma de Cumis, la quale, memore della salute col balsamo miracoloso recuperata, disegnò ferrata in vn chioostro seruir il Santo nel corso tutto della sua vita. Che però fondando col publico consenso alla noua Chiesa attaccato vn Monastero di Donne della regola di S. Catarina da Siena, vi si ferrò con altre gentildonne, quali il di lei deuoto esempio seguirò, e per eccitar le sue congiunte à vita religiosa, lasciò vn peso al Monastero, accomodato in buona parte con le sue rendite, di riceuere estinta l'vna della sua famiglia, indotata vn'altra. In questo hoggi più che in ogn'altro fiorisce vn numerofo drappello di più che cinquanta gentildonne delle prime famiglie della Città, che vna vita viuono veramente esemplare. La Chiesa alla cura rimasta de'secolari, riuosciua di disturbo à quelle Religiose, onde i loro congiunti, scorgendo l'inconuenienza, che la frequenza de'secolari potea causare col tem-

Tempio edificato à S. Rocco in Catanzaro.

Guglielma de Cumis fonda vn Monastero à San Rocco.

po, fondarono da quella poco distante vn'altra Chiesiuola, e vi trasferirono la Statua del Santo, la quale hoggi è assai più abbellita; sotto il nome di questo Santo milita vna Confraternità numerosa con habito bianco, e rocchetto di Peregrino ad imitatione del Santo.

Restò di modo la Città spopolata per lo morbo sudetto, che le vie non più frequentate al solito si ricoprirono d'erbe; Et vna mesta solitudine fresca per più lustri la memoria di quell'eccidio ritenne. Tutto ciò si ha da fedelissima testimonianza di molti Vecchi morti venticinque, e trenta anni à dietro; che in quel tempo infelice viueuano, dall'Aua in particolare del Reuerendo D. Vitaliano la Profeta, che morì ventiotto anni sono in età decrepita, la quale raccontaua, ch'ella sola della sua casa non fù mai dal morbo offesa, e due fratelli di lei, benchè trauagliati dal contagio, ricuperarono la salute, tutto il resto della sua famiglia essendo perito in quell'vniuersale naufragio.

1564.

Rumori per causa dell'inquisitione.

Essendo D. Peraz de Ribeira Vicerè in Napoli nel 1564. diede saggio di nuouo di voler introdurre l'Inquisitione in Regno, onde molte famiglie di quella Città dubitando di nuoui disturbi s'allonarono. Chiaritosi per alcuni editti seuerissimi dall'Arcivescouo, fatti affiggere in luoghi publici, il disegno del Vicerè, si vidde Napoli tutta in riuolta; onde sospettando questo di nuoui scandali, se leuarli, se acquistò il tutto, con farsi vn donatiuo à S.M. d'vn milione da pagarsi in sei terze.

S'acquietano Donatiuo al Rè d'vn milione.

Carestia in Napoli 1565.

L'abbondanza del 62. fu poi nel 65. contrapescata da vna fierissima carestia; la quale non solamente cagionò mancanza di frumento, ma d'erbe, in Napoli in particolare, oue la foglia, rimasta l'anno à dietro ne'stecchi, si vendeua molto cara per ottima. Quella mancanza fu cagione d'vn'infinità di stupri, poiche li Padri, e le Madri vendeuano per picciolo souuenimento la verginità delle proprie figlie.

Queste

Quest'anno cadè il Pignone, forte di consegua-
za, in man de Spagnuoli, guadagnato da D. Garzia
di Toledo, con somma sua lode, e pochissimo spar-
gimento di sangue de' suoi soldati, riportando in
premio della vittoria il gouerno datoli della
Sicilia.

*Pignone in Afri-
ca preso da Spa-
gnuoli.*

Ingelosua in quel tempo i Potentati tutti d'Eu-
ropa l'apparecchio grande di mare, che faceua il
Gran Turco; la Sicilia, & il Regno di Napoli
erano più dell'altre parti in timore, e si preparaua-
no alla difesa. Scaricò poscia quella fiera borrasca
sopra l'Isola di Malta, nè cessò che col naufragio
di molti Cavalieri, e Soldati, che la difesero; pure
in fine il paese tutto assorbiua, se dall'armi Catto-
liche non venia rintuzzata quella tempesta, all'ar-
riuò delle quali imbarcate le milizie il Bassà co-
mandante, disancorò dall'Isola, oue nelle scar-
muccie seguite lasciò meglio di dodeci mila Tur-
chi, perdendone altri quattordici mila per infer-
mità, che gli occorse. Perirono in quell'assedio
trecento Cavalieri d'habito, lasciando vna eterna
memoria del lor valore.

*Assedio di Mal-
ta.*

Nell'anno poscia 70. occorse nel Regno tutto
vna carestia così grande, che valendo il frumento
a quattro scudi il tumulo, che per mezzo di gran
fauore trouauasi, nè potendo i poveri sostentarfi
in tempo, che i ricchi istessi non erano da patimèn-
ti efenti della penuria, moriuano consumati dalla
fame. Nè ferrò quell'anno il suo giro infausto sen-
za scuotersi gagliardamente in diuerse parti la
Terra. Pozzuolo più d'ogn'altro luogo riceuè
danno.

*Finito con per-
dita di 26000.
Turchi.*

Terremoto.

Successo, per la morte di Solimano, Selim nell'
Imperio, radunò vna potentissima armata, & in-
uiatala a danni di Cipro soggetta alla Signoria di
Venetia, guadagnò in breue quell'Isola quasi che
tutta. Questi prosperi progressi del Turco acca-
llorarono i trattati della lega, principati nel tem-

*Morte di Solima-
no.*

di Selim.

D. Giovanni General della Lega in Napoli.

Và in Messina.

Combatte l'Armata del Turco nelle Curzolari.

La vince.

Cardinal Granuela instituisce il Battaglione del Regno.

Famiglia Famareda.

po che Selim s'apparecchiava per Cipro: fu in fine quella conchiusa frà tre Potentati, il Rè Cattolico, il Papa, e la Republica Venetiana, creatone Generale D. Giovanni d'Austria fratello del Rè Filippo, il quale partito da Catalogna à 25. di Luglio del 71. si portò à Genoua, e di là cò 64. galere in Napoli, oue con superba pompa fu riceuuto: indi nauigando ver la Sicilia si condusse à Messina, oue ritrouata tutta l'armata della Lega al numero di 202. Galere, & vna infinità di vascelli, essendo informato, che l'Armata Ottomana era da Costantinopoli uscita, si mosse ad incontrarla à 7. d' Ottobre vicino le Curzolari, li fu à vista ad hore 17. del d. giorno, che fu Domenica, & attaccatala, doppo molto contrasto, infinito spargimento di sangue, e per gratia speciale della Vergine, che fè di subito il vento contrario. à Christiani riuolgere à disfavore de Turchi, la ruppe affatto, non dando campo al nemico di 290. legni trà vascelli, e galere, di salvarne più che trenta, che Alucciali fuggendo menò seco in Costantinopoli, rimanendo il resto dell' armata parte affondato, parte brugiato, parte in potere de' Christiani. Il sangue, che si sparfe in quella battaglia fu in tanta copia, che fu bastante à tingere di color vermiglio quel mare, oue seguì l'abbattimento per molto spatio. Si ritrouarono in questo conflitto molti Patritij, e Cittadini honorati di Catanzaro, nel quale si segnalano con opre di molta brauura.

Nel medesimo tempo di questa gloriosa vittoria il Cardinal Granuela Vicerè di Napoli, per custodia del Regno, institui la nuoua Militia di Soldati à piedi, & à cavallo, ripartendola in compagnie sotto la guida di Capitani d'esperimentato valore, e qualità; frà questi fu eletto Cesare Famareda Patritio di Catanzaro per Capitano della compagnia del repartimento di Terranuoua, con particolari prerogative, in riguardo delli proprij meriti, e del-

delli suoi Antenati, il cui Bisauo Matteo di natione Spagnola venne in Calabria per Castellano del Castello della Città di Cotroni, piazza di gran confidenza, e rimasta iui per alcun tempo detta famiglia, passò doppo in Catanzaro, oue rimase con occasione di matrimoni, anche detto Cesare, dalla sua giouentù diede saggio del suo valore nell'occorrenza di scorrerie di Turchi, che succedero nelle marine di Catanzaro, esercitando la carica di Mastrogiurato de Nobili di detta Città; mentre chi tiene tal carica, in assenza del Preside esercita l'ufficio di Capitanà guerra; e di Governatore della Città, in assenza dell'ordinario Governatore.

Morte di Sebastiano Rè di Portogallo.

La caduta del Rè Sebastiano di Portogallo sotto il ferro de' Mori in Africa, oue, per desiderio d'accreocere il dominio alla sua Corona, s'era condotto, suscitò molti disturbi in quel Regno per l'elettione del nuouo Rè. Fù alla fine dichiarato successore della Corona Henrico Cardinal di Portogallo, che chiuse di là a non molto il periodo della sua vita. Suegliaronsi di nuouo per tal cagione molte contese trà pretensori. Venne gridato Rè D. Antonio, mà combattuto dal Rè Cattolico, che più d'ogn'altro in quel Regno hauea giustissime pretensioni, fù rotto, lasciando la Corona in capo del Vincitore, per lo che in Regno si fecero molte dimostranze di giubilo.

Filippo Rè di Spagna acquista quel Regno.

Amareggiò quest'allegrezza nel Regno di Napoli nell'anno 80. vn morbo strauagantissimo detto il Castrone, per lo quale perirono molte migliaia di persone. Catanzaro ò fosse per la bontà dell'aria, ò per altro, restò illesa in quell'vniuersale sciagura.

Morbo detto il castrone in Regno.

Il lungo corso d'anni 461. da che i corpi de' Gloriosi Santi Vitaliano, Ireneo, e Fortunato erano stati riposti in cassa di marmo da Calisto II. Papa sotto l'Altare della Cappella fabricata da Roberto di Loritello Conte di Catanzaro, e mai più vi-

Fig. 22.

iti

Corpi de SS. Vitaliano, Ireneo, e Fortunato posti in obliuione, ritrouati miracolosamente.

Rouina da foudamenti la Cappella di S. Vitaliano.

sti da Cittadini, hauea messo in dubio se veramēte vi fossero, non hauendone altra certezza che vna traditione quanto inuechiata, tanto più debole à ritrouar ferma credenza, onde dal dubio, che se ne haueua n'era nata la tepidezze della deuotione verso quei celesti lor Protettori; onde l'Onnipotenza Diuina, che si compiace del'honore di sè à suoi Santi, per restituire à quei l'antica ueneratione, permesse si scoprissero le loro sacre Reliquie tanto tempo state sepolte con questo mezzo. Sermoneggiava à 26. del mese di Marzo dell'anno 83. Sabato, che precedeua alla Domenica di Passione nel duomo il Padre Frà Geronimo da Castello Capuccino; Per dispositione diuina quel dì più del solito era iui radunata l'vdiēza, in modo, che tutta l'Ala destra della Catredale, stando il Pulpito à man destra della Cappella del Santissimo contiguala porta della sagrestia, era ripiena di gente: quando ecco all'improuiso non per difetto della fabbrica, che conseruauasi illesa, nè per scossa di terremoto, ò per violenza di temporale, cadè poco meno che da fondamēti la Cappella di S. Vitaliano, portandosi seco à terra poco meno, che tutto il muro della Chiesa, al quale staua attaccata. Fù cosa di marauiglia, che non restasse pur uno da qualche squarcio offeso del muro precipitato, e pur bastaua la polue, che da quelle ruine si solleuaua, ad affogar gran parte di quella gente. L'euidenza del miracolo fè communemente confessar Autore del beneficio S. Vitaliano, e crescendo, in mezzo alla tempesta del pericolo corso, la deuotione sopra verso del Santo, gli rendeuano ad vna voce infinite gratie. Il Vescouo all'hora Nicolò de gli Horatij conuocati molti operarij, e serrate del duomo le porte, uscì fuori che fù la gente, sè di subito dar principio à distinguere quelle accatastate ruine d'infranti mucchi di fabbriche, e scuerto l'Altare, sè (dubioso anch'egli di non esser iui riposte le reliquie

quo de Santi) lasciar l'opera, acciò non vi si ritro-
uando, non si perdesse totalmente la deuotione del
Popolo verso di quelle. Rimasto con alquanti del
Capitolo, fè da quelli smatellare l'Altare, e nel più
basso giungendo di quello, si scoprì vna cassa di
marmo ben ricoperta, e fattala ben forbir dalla
polue, vi si lessero queste note intagliate a scal-
pello.

Conditorium vbi Sanctorum corpora sunt reposita

Vitaliani, Irenei, ac Fortunati.

Onde fatto di subito conuocar il Magistrato, à
concorso di tutta la Città, che iui alla fama si por-
tò in fretta fu alzata la lapide, che ricoprìua la
Cassa, nella quale trè luoghi ritrovarono, vno se-
parato dall'altro. In quel di mezo sopra coperchio
d'vna cassetta di piombo v'era intagliata questa
iscrittione.

Cineres, & ossa Sancti Vitaliani Capuani Episcopi,

nostræ Ciuitatis Catanzarj Protectoris.

A man sinistra vi staua conseruata v'altra
cassettina parimente di piombo, al di cui fuori
leggeuasi.

Reliquia S. Irenei Lugdunensis Episcopi.

A parte destra in vn simil conditorio conserua-
te erano le Reliquie di S. Fortunato, e l'additaua
l'iscrittione seguente intagliata nel piombo.

Hic conditæ sunt Reliquia S. Fortunati Episcopi

Tudertini.

Furono da quella cassa leuate, e poste soua l'
Altare à vista del Popolo, e cantato il *Te Deum*, si
conseruarono per all' hora nella sagrestia. Di là à *Riedificatione*
non molto, riedificata la Cappella in più magnifi- *della Cappella*
ca forma di prima, con incauar ne lati delle mura *rouinata.*
trè repostigli con porte di legno, cò mirabil arti-
ficio intagliate, vi furono collocati vno separata-
mente dall'altro quei Santi Corpi, essendosi pri-
ma processionalmente portati per la Città. Ma
poco doppo giudicati star meglio conseruati sotto
l'Al-

L'Altare, furono in esso riposti dentro vna cassa di noce foderata di velluto cremefino al di dentro, oue al presente con somma veneratione conseruasi con la Custodia di due chiaui, vna che stà in potere del Sindaco della Città, l'altra del Tesoriero della Catredale.

Morte dell'Eletto Starace in Napoli. La diminutione del pane seguita in Napoli nel 85. cagionò la morte dell'Eletto del Popolo Gio: Vincenzo Starace, dalla plebe ridotto in brani, senza che dall'autorità del Vicerè, nè dalla persuasione de Nobili vi si potesse porger rimedio. Nò restarono però gli vccisori impuniti di quel misero, che visse viuio sepolto in vna tōba, scesoui p nascóderfi alla furia popolare, & estinto restò insepolto per le strade Napolitane, per doue strascinato si disperse il di lui cadauero in minutissimi pezzi.

L'Isola del Cherchine in Africa attaccata da Spagnuoli senza frutto. Partì nell'86. D. Pietro di Toledo da Napoli cō 17. ben'armate Galee, e giunto nell'Africa attaccò l'Isola del Cherchine, mà nell'assalto nascendo disordine trà soldati per colpa d'inobediencia, riportò molto danno; restandoui estinto da vna palla di moschetto Marcello Caracciolo Marchese di Casadarbori.

Canonizatione di S. Diego Siniigliano. Nell'88. ad istanza della Corona Cattolica venne in Roma canonizzato S. Diego Siniigliano dell'Ordine di S. Francesco; Et in Catanzaro si diè fine all'Edificatione del Monastero di S. Maria della Stella del medesimo Serafico Santo, principiato quattr'anni prima, e vi si rinchiuserò molte gentildonne, à spese delle quali s'era fondato. Poscia nell'anno 90. per la morte seguita di Sisto V. venne creato il nouou Pontefice Gregorio XIV. di nation milanese, la di cui vita terminando nel corso di tre mesi, apri la porta al Ponteficato al Cardinal Facchinetti Bolognese, che venne detto Innocentio IX. il quale, cō pari suétura del suo Predecessore, nò compiendo il terzo mese del Papato, tramandò il Camauro in capo del Cardinal Aldobrandino, serando

rando egli il periodo d'vno infelicitissimo lustro à Pontefici, nel corso del quale se ne annouerarono cinque.

La carestia vniversale del 91. sterzò da Napoli forastieri, e studenti, dandosi à Cittadini, sin come fecesi in molte parti del Regno, il pane à cartella, à ciascheduna famiglia, secondo il numero delle persone.

*Carestia del Regno di Napoli.
1591.*

Comparue nel mese di Settembre 94. vn gran numero di Galere Ottomane nelle riuere della Calabria, e sbarcando la soldatesca, fu presa, saccheggiata, e brugiata la Città di Rhegio, e proseguendo quei Barbari le scorrerie, manumessero il Bianco, Ardore, e S. Nicolò, la Motta boualina, e Monte Pauone, mandando à fuoco tutti gli auanzi del sacco. Al soccorso riuiscito tardi di Rhegio eransi molti capitani portati con le loro compagnie di battaglione, trà quali Capitan Vincenzo Famareda Patritio di Catanzaro, figlio del sopraccennato Cesare, per la cui morte fu sostituito, mentre per molta serie d'anni fu detta compagnia Capitana, delli suoi discendenti, questo azzuffatosi con Turchi vicino Rhegio, per impedir lo sbarco, che voleano di nouo fare, ne fece stragge notabile, e doppo molto combattimento fattosi cadere à suoi piedi vn capo di detti Barbari, li costrinse all'imbarco, del che n'acquistò fama immortale, e molte armi, le cui memorie si conservano appresso Vincenzo Famareda suo Nipote, che, secondo la norma delli suoi maggiori, stà seruendo al presente S.M.C. per Auditore nella Prouincia d'Abruzzo vltra.

Capitan Vincenzo Famareda fa fronte à Turchi.

Allettato dalle prede fatte nel 94. ritornò il detto Cigala nel 98. di nouo à danni nella Calabria; mà ritrouando Rhegio, doue diede, improvvisamente munito, ne sperando, che uili acquisti di luoghi aperti, & sbandati, si rattenne otioso nella fossa di S. Giouanni, da doue scrisse al Vicerè di

D d

Sici-

Sicilia in Messina, che gli mandasse la Madre per vederla, inviando per ostaggi due suoi figli bambini, fu consolato dal Vicerè D. Berardino de Cardines, & abbracciata che ebbe la Genitrice, la rimandò a dietro, e gli furono restituiti i figli.

Questo Vissiguala fu Cataliere Messinese, perdisse nella Patria adossene in Turchia, rinegò, riuscì gran soldato, & hebbe dal gran Signore honori infiniti, che la perdita li costarono della eterna salute.

Capitan Baldassarre Noceto si oppone a Turchi sotto l'Isola.

Nel ritorno, egli faceva da mari di Sicilia, pose gensi nella Calabria sotto la Città di Lido, a difesa della quale era andato da Catanzaro Capitan Baldassarre Noceto con la compagnia di Bartaglione di quella Città. Era questi Patritio Catanzarese per esperienza di guerra commendabile, e per valore. Suppose nello sbarco a Turchi, nè paucando ottiri di cannoni, o palle di moschetti, che li diluviavano sopra, impedì per un pezzo il lido, che intendevano occupar i Turchi; Il pugnar allo scoperto doppo lunga hora, e col petto esposto all'evidenza del pericolo, lo persuase a ceder il terreno, ma in gassa, che non diede mai apparenza di fuga, fermatosi alla fine entro alcune fratte in ordinanza co' suoi soldati, ad una stera, scaramuccia diede principio, al numero superchante de' Barbari, che combattevano cento contro vno supplì il valore di questo Capitano, non lasciandoli auanzar terreno, & alla fine asstringendoli a prender l'imbarco, restando egli ferito d'una palla di moschetto nel fianco.

Morte di Filippo II.

Coronatione, e matrimonio di Filippo III.

Nel mese poscia d'Ottobre del medesimo anno s'habbe Pauufo della seguita morte del Rè Cattolico, e fu gridato per tutto suo successore Filippo III. Indi nel Dicembre dell'istinto si celebrarono le esequie, & a quelle succedero le feste dello sponsalizio del Rè viuente con la Reina Margarita. Seguirono nella vita di questo Monarca vari accidenti

denti in Europa, mà senza novità veruna in Napoli; Nell'anno poi 1621 s'ebbe l'acquisto della sua morte, per lo che si celebrò in Regno pomposissime cecquie.

Sua morte.

Fine del Libro Terzo.



DELLE MEMORIE

^{ma} Dell' ^{ma} Illustr. ^{ma} Famossis. e Fedeliss. Città

DI CATANZARO

Libro Quarto.



*Filippo IV. prē-
de la Corona.*



Alito Filippo al foglio della Monarchia paterna in età troppo tenera di sedici anni, riceuè gli ossequij, e l'adorationi di due Mondia lui sottoposti; e benchè conoscesse hauer forze d'Atlante per mantenimento di così va-

sta mole, stimò pure non sconuenirli dell' Alcide, d'Oliuares parte appoggiar di quella su gli homeri. Questi non vacillando à gli vti dell'ambitione, come altri crede, che li faceua bramare vna scòpagnata priuanza, mà perche passando per vna mano il gouerno fosse vniforme, nel uoler allontanar dalla Corte quei soggetti, che l'ingelosuano, mal'incontrando la sodisfattione de' Sudditi, la caduta causò d'Olanda col solleuarli, la perdita di Portogallo, ch'egli acquisto appellò di Braganza, e le licèze sfrenate di Catalogna, per seruirsi troppo del freno. Era al certo per andar à precipitio la Monarchia vacillante, s'egli da queste rouine, da suoi fini innocentemente colpeuoli, ò da fatalità originate, non rimaneua appresso alla fine. Tutti questi disordini non bastarono del Gran Mo-

Monarca di Spagna ad infermare le forze, col vigor delle quali rimesse i Catalani in obediienza; Gli Olandesi trauagliò fieramente; E non è dubio, che con l'istesse la contumacia haurebbe debellato de Portoghesi, se ne gli Eserciti stata fosse vniforme de combattenti la fede.

Passato era lo spatio di sedici anni, da che questo Monarca s'haueua di Corona cinto le tempie, nè altro trauaglio haueua incomodato l'Italia, che qualche mossa d'armi nel Milanese; Napoli, e la Sicilia godeuano quel riposo, che li permetteua la pace lungo tempo fermata in quei paesi; la Calabria in particolare, che quanto in parte più remota situata d'Italia, altrettanto viueua più lontana d'insulto. Misera! da quella parte, donde meno temea l'insidie, s'apparecchiaua guerra mortale, tanto più a sfuggirla difficile, quanto da gli aggraggi de palaggi, e delle case veniuano i di lei habitati allettati a goderli. Correua dell'humana salute l'anno 1638. quando nel primo, e nel secondo mese scotendosi leggermente la Terra, diede segno, che senza offesa volesse esalar all'aperto i vapori rinchiusi nel di lei seno. Giunto il mese di Marzo diede con la copia dell'acque inditio manifesto di fertilissima annata. Nel dì poi 27. del detto, combattuta l'aria da venti fino all'hora di nona, restò in placida calma, senz'essere interrotta nemmeno d'aura leggiera. Poco più d'vn hora restaua al Sole di giro, quando improvvisamente dalle parti meridionali vn volante rimbombo s'vdì per l'aria, indi si scosse con tanta furia la Terra, che sembrò a punto voler da per se stessa scauarsi il precipitio per sepelliruisi. Città atterrate, diroccati Castelli, Villaggi conquisati in vn momento solo si viddero. S. Eufemia non lasciò di sè, che miserabili vestigij da poter solo i naviganti soliti ad approdarui dir quì fù qlla. Frà gli altri, che restarono sotto quelle ruine sepolti, furono Onofrio

*Terremoti in
Calabria nel
1638.*

Cat-

Cattaneo nobilissimo Patritio di Catanzaro, che teneva quel Baliaggio in affitto, il Padre Francesco Pistoia della medesima Città, dell'Ordine osservante di S. Francesco, iui condotto per ascoltar le confessioni de penitenti, e Geronimo Geruasio Sacerdote pur della Città sopradetta, che per incontrar à tempo la morte, il tempo hauea accelerato quel di del camino, con affrettar in guisa il cavallo da Catanzaro à quel luogo, che morì subito di trapazzo, nel porre il piede à terra chi li diè fretta. Il resto de gli estinti giunse al numero di 200. terricciari. S. Biasi di là poco distante corse pari fortuna, in quanto à gli edificij, che diroccarono tutti, il numero, che maggiore iui era de gli habitati, cagionò più numeroso l'eccidio. Nella Città di Necastro fabrica non restò in piedi, caddero in pezzi al suolo sino le mura, che riparauano gli orti, non più alte, che sette palmi, così il crollo fu impetuossimo della Terra. Si saluò sotto i mucchi della Catredale, caduta con non più intesa fortuna, D. Laura d'Aquino Principessa di quella Città, il di cui consorte D. Cesare d'Aquino, sepolto rimanendo trà squarci del precipitato Castello, fu in vano dalla pietà de' vassalli soprauiusti all'eccidio, con diligenza cercato. Poco men, che l'istessa forte di Necastro corsero Maida, e Ferolito. Girifalco andò tutto al suolo. Scoffa Catanzaro con viti orribili pur si sostene, ne vi perirono che solamente cinque persone d'alcuni squarci di fabbriche, che da crollati edificij spiccaronsi, trà questi Gio: Domenico Bilotta Romano, della Corte del Vescouo, che alle primiere scosse del terremoto, fermatosi per sicurezza vn pezzo sotto l'arco della Cappella di S. Vitaliano, caociato poi dal timore, mentre il piede muoue alla fuga, dalle pietre dell'arco istesso, ch'ei da principio stimò sicuro asilo, fu fulminato. In quel punto istesso cedendo il muro del

del frontespizio della Cattedrale fouino dal fondo :
L'apertura de pakaggi altro nò apportaro di danno, che la perdita della magnificenza di quelli, con
venir smantellati per sicurezza. Monteforo, Castelmorardo, Filogati, la Città di Mileto, chi più,
chi meno sentir P. sse, ma memorabili. Cosenza non restò illesa. Castiglione, l'Amantea, Mar-
tirano, Altilia, la Motta, li Consuenti parteciparo gran parte della sventura. Viddero l'ultimo
atto di così fiera tragedia Nocera, Sicigliano, Aprigliano, Celico, li Cellara, li Donnici, e Sant
Stefano : E quasi che sepolti tra dirupati murelli
rimasero Carpenzano, S. Nicolo, Figliana, li Prati,
Castiglione delle montagne, li Marzi, Grimaldo,
Mangone. In somma, per terminat il racconto di
così amaro lutto, dirò solo, che non caddero, si sò
uestirono nell'una, e nell'altra Calabria otto Città,
ventidue Terre, & ottanta Villaggi, con morte
di sestantamila persone; sventura, che sarà memo-
rabile per tutti i secoli.

Non erano ben curate le piaghe di tante offese;
quando giunto l'anno 47. diluviando il Cielo di
nuovo vn nembo d'insanti influui della Sicilia in
fmo, e del Regno, germogliarono d'improviso ma-
li più fieri, con tanta maggior sua gloria curati
dalla vigilanza Spagnuola, quanto più da sintomi
perigliosi vennero da principio additati incurabili.
Quasi i stomachi di Palermo dal peso alle cose
comestibili imposto, diero principio al vomito
della querele, e doppo vari accidenti, da moderni
scrittori accuratamente descritti, terminarono col
castigo de sollevati.

*Tumulti di Pa-
lermo. 1647.*

Quasi nel tempo istesso in Napoli attaccatosi
questo morbo per opera d'vn tal Genoino, che ini-
micissimo al nome spagnuolo hauea molti anni
dietro tentato nouità senza frutto, perlocchè rele-
gato in Africa s'era di fresco, per gratia ricen-
ta, ridotto in Napoli. Li diede occasione di man-
dar

Di Napoli.

Masanello Pescatore si fa capo del Popolo.

Và al palagio del Vicerè.

Cerca l'abolitione delle gabelle.

dar ad effetto il suo peruerso pensiero vna gabella imposta ne frutti, per la quale nascendo vn di controuerfia frà gli Arrendatori di quella, & vn fruttaiuolo, concorrendo al rumore vn tal Masanello vilissimo pescatore, con gran quantità di ragazzi, posero à sacco i frutti; indi gridando, fuora gabelle, incendiarono il luogo doue il datio esigeuasi, e postisi con tal grido à scorrer le strade, ingrossando sempre di gente della più vile ciurmaglia della Città, con vna insegna alla mano, tolta da vn'Ostia, presentaronsi auanti il palaggio del Vicerè, e violentate le guardie, sormontò le scale, e penetrò nelle stanze, oue quel Signore, per sottrarsi all'indiscretezza di quella canaglia, erasi ritirato, facendo istanza s'abolissero le Gabelle. Ammaestrato dalla necessità il Duca d' Arcos in quell'imminente periglio, seminò per la stanza gran quantità di moneta, per raccogliere l'occasione di leuarsi da gli occhi di quella. come successeli, poiohe allettati dall'auidità dell'oro sparso per terra, mentre intenti à raccorlo tumultuauano frà di loro, si condusse per vna porta falsa al Conuento di S. Luigi de' minimi di S. Francesco di Paula, del che quei masnadieri auuifati, rapidamente vi accorsero; mà da Nobili sopraggiunti, e dal Cardinal di Napoli Filamarino vennero respinti à dietro, con prieghi, e con promesse di farli ottener l'intento, che desiderauano. Non mancò quel peruerso di Genoino di porger all'orecchio di Masanello, fatto capo di quella turba, che il Vicerè più tosto che leuar le gabelle machinaua il castigo dell' attentato, per non permetter che con le gratie, e con l'indulgenze si passasse à nuoue domande. Onde stimolato q̃l scalzo si cōdusse nella piazza del Mercato, e salito sù d'vn rialto esortò il Popolo, che, sèza por tēpo in mezo, si procurasse l'estintione delle gabelle, e ritrouado applauso à suoi detti, s'incaminò dā subito con quella moltitudine ver S. Luigi: mà ritro,

trouando iui, quasi che tutta la Nobiltà concorsa, e le Militie, vennero à dietro quei mascalzoni respinti à furia di moschettate, si che hebbe adito il Duca d'Arcos d'uscir per sopra le mura del Conuento, e saluarsi in Castel Sant'Elmo: Onde disperando quella feccia del Mondo d'hauerlo in mano, si portò à casa del Principe di Bisignano, implorando la sua protezione per l'estintione de datij, & osseruanza de priuilegi di Carlo V. quali sapendo Genoino esser molti, & inosservabili all'hora per i bisogni della Corona, se ne serui di pretesto per accender più viuò il fuoco. Con diuerse promesse, già quella moltitudine fatte, cercò il Principe smandarla, ma conoscendo che alla furia di quel torrente di spropositate turbe, non erano argini sufficienti i suoi detti, per non render la sua innocenza colpeuole con la dimoranza gente inquieta, si condusse nel Castelnuovo, & i tumultuanti non dandosi la notte, che sopraggiunse, punto al riposo, attesero à fornirsi bene d'armi, e di polue. Poscia entrati in dissidenza co i Nobili, che gli scopriron nemici, doppo d'hauerli poste le robe à sacco, appicciano alle case il fuoco, e dando ne gli eccessi della contumacia, non lasciarono delitto intentato. La brama di nouità, la voglia di rapire, che haueuan quell'èpi, e molti dall'occasione allettati di vèdicarsi dell'ingiurie, furo mezi efficaci da far vnir in breue vn corpo di ducentomila persone, dalle quali con marauiglia esigè quel Masanello, cotanto abietto hore prima, non solo vn'elattissima obediienza, ma quella venerazione più ossequiosa, che doueuasi à quel Monarca, dal quale sfacciatamente s'erano alienati senza giustitia. Il seguito, e la riuerenza condussero quel scalzo à segno tale d'altezza, ch'io non saprei meglio descriuerla, di quello, che la dipinse vn bell'ingegno di quel tempo nel picciolo periodo di questi versi.

*Duca d'Arcos si
salua in Castello
di S. Elmo.*

*Casa de Nobili
incendiate dal
Popolo.*

*Popolo al numero
ro duecento mila.*

E c

D'alto

*D'atto foglio alle Sfere
Non fu stupor, che Cesare ascendesse:
Di fatiche indefesse
Salì per gradi: e fu dal Trono al Polo
Vicinissimo il volo.*

*Teste calcar altiere,
Dar legge a Regni, humiliar Regnanti,
Far ordini osservanti
Un Pescator negletto, è gran stupore,
Nel giro di poche bore.*

Nel naufragio della real obediènza, seguito in Napoli, perì quasi che tutta la fede in Regno. Habbe ogni luogo le sue borasche; Il sangue de Nobili, e de Ministri, di vermiglio smaltò per tutto la Terra, e le sostanze de Ricchi alla cupidità soprauanzate, di chi predava, alle fiamme seruirono di pastura. La Calabria, con l'esempio dell'altre Prouincie, diede in eccessi, anzi che l'ultima ella essendo del Regno, & ultima in conseguenza ad hauer delle crudeltà commesse notizia, cercò di segnalarsi, con superar tutte l'altre ne gli atti d'immanità. Vidde la Nobiltà Cosentina rotolar intrise di sangue le teste de Patricij per mano de Plebei per le strade, ne curò, per serbarli in fede, lo spargimento del proprio sangue, da lei vendicato poscia à sufficienza.

*Nobiltà Cosen-
tina fedelissima
alla Corona.*

*Stilo assalito da
gli Albanesi.*

Stilo sorpresa da gli Albanesi, hebbe più d'ogn' altro luogo le sue tragedie. Quest'accanita marmaglia, poste le mani adosso à Nobili, quali traditi dall'infima Plebe, che di notte aperse à nemici il passo, non poterono far difesa, n'uccisero molti, trà quali il Dottor Gio; Battista Vigliarolo d'età matura, Sindaco de Nobili, e Gio; Battista Sant'Agata Dottor Fisico, parimente Sindaco de Cittadini, ambo di vita incorrottissima, & esemplare, e troncatali le teste, le posero per vilipendio sopra due colonne della piazza, co i volti opposti; e mentre i loro corpi per

per la Città strascinzauano, nel passar del luogo successe vn accidente marauiglioso, narratomi da persone degne di fede, oltre la fama publica, che lo predica, e fù, che le teste opposte voltaronsi à rimirare di faccia, come se volessero, per compassionare la loro miseria, rimirar i proprij cadaueri trapazzati. Saluaron si con fortunato accidente Domenico Caldarone, & il Padre, fuggiti dalla casa per vn'immondo condotto. Tempo doppo giungendo l' Abbate Carlo Crispo, troppo tardi però, al soccorso del Cognato Gio: Paulo Carnouale, da quella barbara gente empicamente ucciso, doppo hauer fatto vna valorosa difesa, si vendicò con l'eccidio degli uccisori, in modo, che non vi restò contrada non tinta di sangue, e non ripiena di cadaueri. In quei tempi, che ne cuori della gente più bassa era estinta in tutto la fede, pur visse con marauiglia nel petto d'vn pouer' huomo di quella Città. Fuggiua vna fanciulla figlia di Stefano Carnouale, trauestita da contadina, la furia di quelle turbe dishumanate, che non perdonauano à sesso, ò ad età innocente, la seguuiuano molti auuissati di ciò, & incontrando trà Stilo, e Monestraci quel tale, lo richiesero se s'era incontrato in vna, di quella fatta, che la dipinsero, in compagnia d'vna Vecchia; Rispose di sì quell'accorto, e richiesto della strada quella reneua, per di là, egli soggiùse, e li segnò la via còtraria, che la fanciulla batteua. Corsero appresso quelli di buò passo, & egh tornàdo à dietro, raggiunse la fuggitiua, e saluolla. Quest'atto fù da Stefano Carnouale gratamente poi compensato, con alleguarli quanto, durante la sua vita, era à quello sufficiète, per sostetarsi, senza còsumarsi nelle fatiche.

Non vi fù luogo nella Calabria, che con chimerè fantastiche non sognasse di gouernarsi da Republica con proprie leggi. Renda picciolissima Terra, solamente assediata dal suo sito scolceso, che la rendea sicura d'allalto, pur tanto ardì di pretendere. Lo Bianco à colpi di cannone pensò rompere il giogo

del vassallaggio, che poi in pena soffrì più duro. Città, e Terre rubelle, Vassalli licentiosi, Titolati armati in campagna, per reprimer l'audacia de loro sudditi, scorrerie publiche, vendette d'inimicitie priuate, causauano vn confuso disordine, che tenea inquiete, anche le menti più posate, perturbandole nel sonno istesso, con larue di spauento, indistinti abbozzi del morto giorno.

Non haurebbe Catanzaro al sicuro gustato parte alcuna dell'amarezze comuni, se gli odi, particolari non hauessero cagionato qualche disturbo. Ne se stato non fosse Carlo Pisano di Simeri huomo villissimo, agiutante del Preside della Prouincia, si faria mossa la Plebe, facilissima ad esser indotta à qualche eccesso. Costui all'auviso, che si hebbe delle riuolte di Napoli, e del solleuamento di molte parti del Regno, pensò sù l'altrui rouine alzar la fabrica della sua fortuna. Cominciò (come scaltro, ch'egli era) à tentar gli animi del popolo ciuile con lunghi giri di palliato discorso, ne ritrouando la disposizione, ch'egli bramaua, mosse la Plebe, animandola à chieder l'abolitione delle Gabelle, allettandola à viuere in libertà, già che il tempo, e le congruenze la permettenano. Correua il dì 26. di Luglio giorno di Venerdì, quando ecco d'improuiso sboccò dalla via, che cala dal Duomo nella Piazza maggiore, vna corrente, formata della feccia de Cittadini con vn grido, fuora Gabelle, ch'affordaua l'aria d'intorno. Chi più trà quelle turbe era lacero di vesti, e smunto di carne per i disaggi, si rendeuà più riguarduole in quel tumulto, perche quanto più trapazzato, altrettanto forsi stimato esserli di premura il procurar largo viuere, lo riconosceuan per Capo. Giunta quella marmaglia, oue esigeuasi il datio della farina, ritrouando la stanza abbandonata da Gabbellieri, saluati alla prima voce, che vdisi, la posero à sacco, ne ritrouando denaro, come sperauano, essendo particolar lor fine il predare, si riuolsero à dan-
ni

ni dell'Arrendatori; Onde condottisi in casa di Frà-
cesco di Martino, rubbaro il meglio, e le cose di mi-
nor conto diro alle fiamme. Poscia si trasferirono
in quella di Giacinto Rossetti loro odiosissimo, per
hauerli trapazzato nell'esattione del donatuo al Rè
fatto, mà sopraggiunti dal Preside, accorso à porger
riparo al nascente disordine, vènero à forza di prie-
ghi frastornati. Bastò, ch'vno poco amoreuole del
Signor Carlo Serra, gridasse, che non gouernò à so-
disfazione la Plebe nel Sindicato, per risuegliar vn
grido commune, gli si bruggi la casa. Il conduruifi,
il porla à sacco, l'incendiarla, non fù, che vn punto.
Il danno ascese al valente di quattromila scudi, ef-
fendo vna delle case opulenti della Città. Di quest'
incendio n'ebbero sfacciatamente la colpa i Mini-
stri, & il Sindaco, che potendo da principio porger
riparo, trascurorno di farlo, per odij particolari ver-
so quel gentilhuomo; corsero Paulo Gatto, Diego
Figueroa, & Vitaliano Migliolo la sorte istessa, che
come Arrendatori della farina si stimarono fortuna-
ti col non perdere, con le robbe, che gli incendiaro-
no, la vita, posta in saluo con presta fuga. Erano
per soggiacere alle fiamme ancora le case del Signor
Giosetto Rocca, e del Signor Agatio Senatore, nelle
quali con furia s'erano quei mascalzoni còdotti, mà
accorsiu alcuni d'autorità, gli repressero sul princi-
pio. Scorgendo il Popolo ciuile gl'inconuenienti,
che causaua quella ciurmaglia, si vnì tutto con l'ar-
mi in mano, e facendoli fronte, la costrinse à sban-
darsi. Poscia armata la Nobiltà, e tutto il grado de
Cittadini honorati, non permisero, con la diligenza,
ch'vsarono, rondando di, e notte in compagnia del
Popolo sempre fido, che più s'vnisse quella tal fatta
di gente, e così si passò quietamente fin à 25. di Mar-
zo, giorno dedicato alla Vergine Annuntiata. Era
(procurata dal sopracennato Carlo Pisano) giuntali
vna patente del Duca di Ghisa, venuto in Napoli ad
istanza de solleuati, per mezzo de quali speraua ascē-
dere

dere al Trono, onde di nuouo solleuando occultamente la Plebe à danni della Nobiltà, e de' gli honorati Cittadini, si portò nel giorno antedetto con gran seguito nella piazza, oue ritrouando ammassata gran quantità di Nobili, e Popolo ciuile, vennero da questi arrestati, e dispersi, dandosi à manifesta fuga, lasciando caduto à terra da cauallo il Pisano, per vna percossa datagli in petto con vn soffione dal Signor Francesco Marincola fratello del Duca di Petrizzi, & à gran fatica saluato dalle mani di Giuseppe Ascuri, che fù quello, che per via d'alcuni operarij, che teneua impiegati nella fabrica del suo Palaggio, scoprì la congiura, ch'era di darla morte à Nobili, & honorati Cittadini, e portò à sacco le robbe. Questi honoratissimo Cittadino con altri del suo grado si portò quel dì con molto valore, stando sempre vnito al partito de Nobili, finche la furia de solleuati totalmente dispersesi, senza hauer più campo di poter vnirsi di nuouo per la vigilanza, con la quale si

*Manifesto della
Città di Catan-
zaro all' arriuo
de Francesi ne
mari di Napoli.*

Al Parriuo dell'Armata Francese ne mari di Napoli, propalò la Città di Catanzaro vn Manifesto, che caminò da luogo à luogo, per tutto il Regno, col quale, mentre attestaua essa Città la sua fede verso la Corona Cattolica, sfidaua i Francesi à prouarsi la quinta volta con le sue forze, promettendoli farli correr l'istessa sorte, che sotto le di lei mura haueuan corso quattr'altre volte. Si formò vna compagnia d'800. Cittadini per l'espugnation di Renda, contro la quale poi non marciò, per essersi sopraggiunto soccorso, recatoli da vn tale detto Marotta, che infestaua la Prouincia di Cosenza con grosso seguito, comandando con patenze di Capopopolo fatali dal Ghisa. Terminarono in fine le sciagure del Regno, con l'arriuo di D. Gio: d'Austria in Napoli, che domate le forze del Popolaccio, lo rimessè in obediienza, rimanendo prigionie il Duca di Ghisa, arrestato, mentre fuggiua, e mandato in Spagna. E così nel giorno di Pascha di Resurrectione, hauutasi in

*D. Gio: d'Au-
stria in Napoli.*

Ca-

Catanzaro la nuova della vittoria, se ne celebraro le feste. Non mancò questa fidelissima Città, nel principio della solleuatione del Regno, di offrirsi al Duca d'Arcos, con tutto l'impiego delle sue forze, al ser- uigio di S.M. e n'ottenne questa risposta.

A los magnificos, y amados de su Magestad, los Sindicos, y Elettos de la Ciudad de Catanzaro.

Carta del Duca d'Arcos alla Città di Catanzaro.

Magnificos, y amados de su Magestad. Muy ju- sta confianza he tenido siempre de la fidelidad, y amor, con que esta Ciudad ha blasonado el titulo de fiel, y verdadera Vassalla, esparziendo sus vecinos la propia sangre en el servicio de su Rey nuestro Señor natural, y de que lo continuaria en estas ocasiones, para adquirir con mayor estimacion, titulo tam loable, y ser exemplo de lealtad. lo que yo hago de semejantes demostraciones es igual al deseo de procurar todo quanto fuere de sus mayores conueniencias, y con esta seguridad podreis assegurarla, que en ningun tempo dexare de hazer quanto dependiere de mi mano. ademas que representare à Su Magestad tan particulares servicios, para que con su real grandeza los remunerere, hazien- doos las mercedes, que por tantos caminos teneis mereci- das, os ordeno lo continueis assi, no solo por lo que toc- care à esta Ciudad, però procurareis tambien, que las de mas de esta Prouincia, y otros lugares hagan lo mis- mo à vuestra imitacion, que à todas asseguro en nom- bre de Su Magestad muchas mercedes, y perdon gene- ral à los, que huieren incurrido en algunos delitos contra de su Real Corona, y servicio, y otro qualquier genero dellos, y de bauerlo executado me dareis anís, para que lo tenga entendido. Napoles à 13. de Enero 1648.

El Duque de Arcos.

si

Si rallegrò seguita la vittoria contra del Popolo la Città medesima col Còte di Ognatte, successo all' Arcos nel gouerno, e ne hebbe la seguente risposta.

A los magníficos , y amados de Su Magestad, los Sindicos, y Maestro Jurado de la Ciudad de Catanzaro.

Carta del Conde d' Ognatte alla Città di Catanzaro.

Magníficos, y amados de su Magestad. Hè stima- do, como es raçon, las demòstraciones , que ha becho esta Ciudad de alegria, y contento por el feliz successo, que han tenido à quì las armas de Sà Magestad, y no dudo de vuestro affetto à su real seruicio , que en todas ocasiones lo manifestareis, accreditando la confianza, que tan iustamente se deve tener de vuestra fidelidad, que siempre ha permanecido en los animos de tan fieles Vassallos . Agora os doy las gracias por la firmeza, y costancia, que haneis tenido en preservaros de los accidentes del tiempo, en las solleuaciones passadas, y os asseguro , que tendre muy presentes los meritos de esta fiel Ciudad , para todo lo que pueda ser de su mayor beneficio, y consuelo. N. S. guarde. Napoles à 6, de Mayo 1648.

El Conde, y de Villa Mediana

Passò l'officio medesimo con l'Altezza di D. Gio: d' Austria, e n'ottenne la seguente risposta.

A los

A los magnificos, y amados de S^u
Magestad, los Syndicos, y Elettos
de la Ciudad de Catanzaro.

Magnificos, y amados de Su Magestad. Con particular gusto admito la en era buena, que esta felissima Ciudad de Catanzaro me dà en carta de los 23. del passado, del feliz suceso, que N. S. fue servido darnos en la total reducion de Napoles à la denida obediencia de Su Magestad, con cuyo exemplo se ha experimentado los mismo en las de mas Prouincias, de lo mucho, y bien, que haueis obrado en las passadas turbulencias quedo con toda satisfacion, y podreis star ciertos, que lo que mas desseo, y procuro, es el aliuio de tan fieles, y leales Vassallos, desde luego hareis experiencias. N. S. guarde. Napoles à 9. de Mayo 1648.

Lettera di Don
Gio. d' Austria
alla Città di Catanzaro,

D. Iuan.

Al medesimo hauendo poco dopo la Città rappresentato, & in carta, e per mezo del Signor Agatio di Somma, Citradino, & hora Vescouo di Catanzaro, la voglia ardentissima, che tiene d'impiegarli sèpre al seruigio della Corona, ne ricuè vn'altra carta di questo tenore.

A los magnificos, y amados de S^u
Magestad, los Syndicos, y Elettos
de la felissima Ciudad
de Catanzaro.

Magnificos, y amados de S^u Magestad. D. Agatio de Somma me hà dado vuestra carta de los
Ff 27. de

*Altra carta di
D. Gio: d' Au-
stria alla Città
di Catanzaro.*

27. de Mayo, y à voca me hà referido, lo que me pro-
mitien sempre del particular affetto, y amor grande,
con que esta fíelissima Ciudad se hà mantenido en la
denocion del Rey mi Señor (Dios guarde) cumpliendo
con las obligaciones de leales Vassallos, de que yo que-
do con toda satisfacion, esperando lo continuareis sié-
pre en obseruancia de vnestra antigua y incorruptible
fíelidad. *Affegurandoos, que en todos tiempos expe-
rimentareis los effectos de mi gratitud, y buena volun-
tad, para quanto fuera de vnestro mayor alivio. N. S.
guarde. Napoles à 19. de Iunio 1648.*

D. Iuan.

Vennero doppo alcuni Capi di quella gente vilis-
sima, che ardì di mouersi, in tempo, che tutta la Cìe-
tà staua quieta, castigati con l'ultimo supplicio, e ri-
poste in essere all'vso di prima le Regie rendite, pre-
termesse nel tempo de rumori, per non irritare mag-
giormente la Plebe vaga di nouità.

La soldatesca spagnuola venuta in tempo de ru-
mori in Napoli, e non ancora licenziata, di là à due
anni daua molto incommodo à quella Città, onde
ripartendola il Vicerè per lo Regno, ne vennero dà
presidio due compagnie in Catanzaro, oue volendo
procedere, come costumauano in quei luoghi, stati
di poca fede, fù cagione, che molti di loro ne rima-
nessero uccisi, quali eccessi succedendo per lo più di
notte, non si venne mai in cognitione de delinquen-
ti. Vna notte risalendo alcuni di loro con alquanti
della compagnia di campagna, vi restò ferito d'ar-
chibugiata l'Alfiero Spagnuolo, con rischio di la-
sciarui la vita. Doppo alquanti mesi, chiamati dal
Vicerè all'imbarco, restò libera delle loro insidie la
Città, nella quale morirono per le mani di costoro
tre poveri Cittadini, due di spada, & vno di mo-
schettata.

In

In vna tranquilla quiete riposaua hormai la Città, auuenga che alcune inimicitie priuate trauagliauano poche famiglie, quando nel 1656. susurrandosi in Napoli vn'apparente principio di pestifero morbo, ch'artaccauasi per contatto, fù stretta (sincome tutti gli altri luoghi del Regno) ad inuigilare alla salute commune. Crebbe intal guisa il morbo, che per più secoli addietro non s'era inteso simil sciagura, spopolaua le case, poneua il tutto in terrore. Da principio con qualche ordine, e carità furono trattati li moribondi, e condotti a sepellire gli estinti: Poi col crescere del timore mancando l'vno, e l'altra, restarono gl'infermi senza soccorso, e priui di sepoltura i cadaueri. Al che volendo il Vicerè dar riparo, leuò i prigioni dalle carceri, e concesseli de loro eccessi l'indulto, con conditione di seruir gli ammalati, e di sepellir i defonti. Si diffuse con l'occasione di quei, che fuggiuano da Napoli, la pestilenza per tutto il Regno; onde interdetta la pratica, si cominciò diligentissime guardie, ne s'ammetteua persona alcuna ne i luoghi, che si conseruauano illesi, senza fede della Sanità del luogo donde partiuà, e se da qualche parte sospetta giungeua alcuno, si poneua in luogo assignato alla quarantana. In Calabria vltra restarono diuerse terre desolate dal morbo: Girifalco, Palermi, l'Amaroni prouarono più d'ogn'altra questa luentura, non rimanendo in esse, che pochissimi abitanti. In Catanzaro, auuenga, ch'esattissime si facessero le diligenze, perche non vi entrassero forastieri, pure miste alla gente, che si riduceua la sera dalle campagne, vi penetrarono due persone, vna di Girifalco, dell'Amaroni l'altra, infette dal morbo, e fù veramente miracolo attribuito à S. Vitaliano Protettore della Città, che senza medicamenti guarissero, e non comunicassero ad altri il contagio, mentre occultando il morbo praticauano indifferentemente con tutti. Dal Regno si trasfusse il morbo à Genoua, à Roma, & à molte parti d'Italia,

*Peste in Napoli
nel 1656.*

oue fece fierissima strage. Perirono solaméte in Nap. più di quattrocento mila persone, oltre vn numero infinito nel resto del Regno; Genoua restò quasi vuota d'habitati; Roma fù meno offesa, la strage vniuersale partori l'abbondanza, poiche màcando tanto numero di persone, il frumento calò à prezzo sì vile, che fin al presente si ha à quattro carlini il tumulo.

S. Gregorio Taumaturgo in Calabria nella Terra di Stalatti.

Nel corso di questo lustro si finì nella Terra di Stalatti il tumulo; anni prima principiato, di pregiatissimi marmi, del Glorioso S. Gregorio Taumaturgo, fatto à spese del Cardinal Lodouisio Abbate di quella Chiesa dedicata al Santo, il quale, come testifica il Padre Voragine Domenicano, si còpiacque miracolosamente venir dall'Armenia ad esser honorato in questo picciolo luogo della Calabria, e fù in questa guisa. Imperuersando la rabbia de Gencilì in alcune Reliquie de Santi, per mezzo de quali operaua la Diuina Misericordia infiniti miracoli, buttarono nel mare cinque corpi de Santi, che furono del Glorioso Apostolo S. Bartolomeo, S. Gregorio Taumaturgo, S. Agatio, S. Papino, e S. Luciano, in cinque arche di piombo, con disegno, che andassero à fondo, mà quelle portaronsi a galla da quei mari d'Oriente, fin all'Isoletta di Sicilia in Lipari, & apparendo in sogno il S. Apostolo al Vescouo d'Ostia, ch'iuì si ritrouaua in quel tempo, l'ammonì à riceuerlo, come fece. Lasciato il corpo di S. Bartolomeo in quell'Isoletta, partirono gli altri, come se iui portati fossero per farli compagnia. Quello di S. Papino andò in una Città di Sicilia, quel di S. Luciano in Messina, quello di S. Gregorio ritornando gran spatio addietro, cò quello di S. Agatio, vennero alla Calabria, quello approdando nella Città di Colonna, e quello in Squillace. Distrutta la Città di Colóna, si ritirorno gli habitanti poco spatio più dentro Terra sopra vn poggio altissimo, e fabricarono Stalatti, oue edificarono vna Chiesa dedicata à S. Gregorio, e vi trasferirono il sacro Corpo, riponendolo in vn tumulo di

Spia

Melazzo

area

di fabrica sopra terra di non superba struttura, la sommità del quale era da vna ferriata difesa. Nell'anno 1644. vna squadra di galere Africane, condotte da vn rinnegato di quella Terra, per vendicarsi di Leonardo Gagliardo, che anni à dietro l'hauea offeso nell'honore, sbarcandoui di notte, predaro i Turchi le case senza far schiaui, perche accortisi gli abitanti dell'insulto, si saluorno con la fuga. La Terra fù incendiata, le Chiese trapazzate con indecoro, le Reliquie però del Santo restaro intatte, poiche miracolosamente anco in quei barbari visse la riuertenza. Nel 1645. l'animo vendicatiuo del rinnegato medesimo, stimolato contro il suo nemico, fè pur di notte approdar à lidi vicini di quella Terra, trenta galere, e sbarcando tremila Turchi, la presero, saccheggiaro, & incendiaro di nuouo, e con essa Montauero, e Gasparina villaggi al di lei contorno, le genti si saluaron accortesi dello sbarco de Barbari. Le reliquie del Santo furono rispettate come la prima volta, anzi che hauendo tagliato à pezzi molte Statue de Santi in altre Chiese, non perdonando all'imagini del nostro Redentore, e della Beata Vergine, non posero le sacrileghe mani nella statua di S. Gregorio. Squallace haurebbe ancora corso borasca, se da Catanzaro non fosse accorso Achille Minuto, lo Cauallero Napolitano Preside della Prouincia, con quattrocento Canalli, col fiore della Nobiltà di quella Città, e de gli honorati Cittadini, in soccorso di quella. Quel dì, che fù il decimosesto di Luglio, stato sarebbe fausto à quei barbari, e d'eterno lutto à Catanzaresi, se nõ fusse stata l'inanertèza de Turchi, che cagionò la saluezza di quelli. All'arriuo della Caualleria à vista de Coralli, quali scendeano l'erta di Scalatti, si spiccarono otto compagnie di Moscheterieri, e postesi in agguato dètro alcuni giardini di celsi, & oliui, attendeuan, che s'accostassero i Caualli, per corli nell'imbofcata. Quei delle Galere dubbiosi, che non venissero nella coda attaccati nell'imbarco, comin-

Turchi in Scalatti. 1644.

Di nuouo nel 1645.

cominciare à tirar co i cannoni. Vogliose Achille Minutolo di dar sopra al nemico, seguiva la marcia. Ma fu auertito da Martino Catalano suo Agiutante à non scoprirsi, già che il nemico seruivasi del Cannone, & à non inoltrarsi senza scoprir ancora il paese sospetto d'imboscate, per la frequenza de gli alberi. Conoscua Achille Minutolo per soldato d'esperienza il Catalano, & invecchiato nelle guerre, e praticissimo del paese, onde al suo parere appigliossi, e facendo alto, mandò il medesimo à batter la strada con alquanti Caualli, à pena il sudetto haueua fatto poco camino discosto dalla strada, ascendendo vn Colle, che vidde l'insidie preparate, e ne fu auuizato il Preside, il quale conoscendo, che senza euidentissimo pericolo di esporre la Cavalleria à ceta perdita, non potea dar sopra al nemico, preparato à combattere con suo vantaggio, nè potendo fermarsi à vista più delle Galere, quali tirauano tutta via col cannone, si scopri con tutto il seguito dietro la sommità d'vn Colle, per doue volendo i Turchi prender la via di Squillace, potea impedirli il camino. Ma questi conoscendo la malagevolezza dell'impresa, ordinatamente si ritiraro all'imbarco; vna squadra di loro, che con l'uceua vna quantità di bestie, la maggior parte di Diego Geròda di Squillace, assalita da nostri si pose in fuga, lasciando con la preda cinque di loro prigioni, oltre due altri, quali per quei giardini smandati, furono presi da quei di Squillace, scesi nella marina con disegno di far al nemico qualche imboscata. Queste scorrerie de Corsari mossero il Cardinal Lodouiso à far fabricare il tumulo di sopra memorato di S. Gregorio, per assicurare le Reliquie dalle mani de barbari. E' questo sotto l'Altare maggiore della Chiesa sedici palmi, nel di cui seno, in vna cassa di cristallo, furono collocate le sacre ceneri, e l'ossa, da Monsignor Ascanio della Corgna all'hora Vescouo di Squillace, facendo fabricar al di sopra sino alla sommità del suolo, nella quale

Catanzarese impediscono à Turchi l'andar à Squillace.

quale giunti si principiò l'Altare di marmi finissimi, ch'è quello sotto l'Arco maggiore della Chiesa. Rimase, scompagnato dalle Reliquie, vn osso grande d'vn braccio, quale giornalmente s'espone alla ruerenza de deuoti, che non solo da luoghi conuicini, mà da lontani vengono ad adorare il Santo.

Per la morte di Monsignor Consaluo Caputo Vescouo di Catanzaro fù eletto Vicario Capitolare D. Carlo Roffi Cantore della Catredale, & hor Vescouo di Lisola, dal quale venne riedificato il frontespizio della Chiesa Vescouale, e riparate tutte l'altre rouine anni addietro in quella fatte dal terremoto. A Monsignor Caputo successe nel Vescouato Monsignor Fabio Olinadiso Nobile della Città, e di santissima vita, permutandoli il Pontefice la Chiesa di Bonacò questa, che vacaua. Costui hebbe vn fratello, che fù Dante Olinadiso di tanta integrità di vita, che stato molti anni in Napoli con carica di Commissario di Campagna, officio, che hà partorito ad altri il solliuo delle lor case, à lui non fù di guadagno; E ben vero, che s'acquistò vna fama di Ministro integerrimo; fù questo sopraggiunto dalla morte nel tempo istesso, che dal Rè gli s'inuiua la toga di Consigliero, sì che agonizante ne meno potè portar sotterra le notizie dell'honor conferitoli. Morto che poi fù il Vescouo Olinadiso, e con pianto vniuersale sepolto, venne eletto per Vicario Capitolare Dante Biasi suo nipote, tesoriero della Catredale, e questa da lui restaurata in alcuni luoghi mancanti.

Nel corso del 1654. comparue l'Armata di Francia ne mari di Sicilia sopra la Favignana, onde dubitando il Duca di Belforte, che tentar volesse lo sbarco nella fosta di S. Giovanni vicino Rhegio, accorse da Catanzaro, oue presiedeua Gouvernatore dell'armi, à quella Città, oue chiamò il Baronaggio, le compagnie da piè, e da cauallo, e vi fè piazza d'armi. Fortificò quel porto sospetto con trincee, e terrapieni, portandoui quantità di cannoni; Mà i Francesi sem-

*Fabio Olinadiso
Vescouo di Catanzaro.*

Dante Olinadiso

Dante Biasi Tesoriero della Catredale di Catanzaro, Vicario.

za tentar cosa alcuna, doppo essersi qualche tempo fermati intorno quell'Isoletta, se ne ritornarono in Francia.

Casali di S. Agata, si sollevano contro la Nobiltà.

E scoperta la congiura.

Gioseffo Arcuri di Catanzaro.

Nel tempo della loro dimora ne mari Siciliani, la sciocca Plebe d'Armo, e Cardito, Casali di S. Agata, di Rhegio, con altri luoghi del contorno, ò che sperasse, che quell'armata douesse far progressi in Calabria, ò sospinta dall'odio, che portaua alla Nobiltà di S. Agata, machinò vna congiura, che se à caso nò scopriualsi, era per partorire vn fierissimo eccidio. Sospinta, e guidata quella Plebaccia da Andrea, e Rinaldo Ammendola, e da Marco Spanti, terrieri d'Armo, staua concertata, che la notte della vigilia di S. Giouanni, entrando in S. Agata, si mandasse à fil di spada la Nobiltà, senza perdonar à sesso, ò ad età, e si desse il sacco alle case de ricchi. Era trà congiurati vn tale, che dimoraua à seruigi d'vn tal Nobile di S. Agata, costui, ò punto dal rimorso della coscienza, ò sospinto dall'affetto, che al padrone portaua, li scoprì la cògiura, la quale còmunicata à Nobili tutti, si posero nell'entrar della notte à difesa della Terra cò l'armi in mano, e con ciò si rese vano il tentatiuo scelerato di quei Villani, che scoperti nell'accostarsi alla porta, e sbaragliati à colpi d'archibugiate, si disperfero in vn baleno. Questo accidente peruenuto à notitia di Gioseffo Arcuri, honorato Cittadino di Catanzaro, che attualmente esercitaua la carica di Mastrodatti del Duca di Belforte in Rhegio, all'hora Piazza d'armi, per lo sospetto de Francesi, ne diede parte à S. E. dalla quale gli fù commessa l'informatione dell'attentato, e la cattura de delinquenti, questi costando il tutto benissimo, procedè alla carceratione de sopraccennati Rinaldo, & Andrea Ammendola, e di Marco Spanti, nò ostante, che dimorauano, in Rhegio, protetti dal Gouvernatore di qlla piazza e l'inuìò in Nap. fù questo seruigio tanto caro all'Ecçellenza del Vicerè del Regno, che scrisse al detto Gioseffo, che lo terrà à memoria, per rimunerarlo.

Que-

Quest' huomo è stato veramente vn soggetto così eminente nell'esercitio di Mastrodatti, e di tanta integrità, che hà meritato di esser tenuto in molta stima da molti Presidi, da D. Geronimo Marchese in particolare, da D. Camillo de Monti, dal Marchese di S. Catarina, da D. Francesco Toraldo, da Achille Minutolo, dal Duca di Monteleone, e dal Duca di Belforte. Nelle ultime riuolutioni, mentre per ordine di S. E. si portaua contro i Popoli seditiosi, da quali hebbe molte persecutioni in Cutro, in Policastro, à S. Cristina, & in molti altri luoghi della Calabria, e gli fù incendiata la casa, con tutto ciò si ridusse in Catanzaro, saluando i processi, e le scritture con sua molta lode. Nel seruore de tumulti cennati, fù applicato alla persecutione del Conte Rauaschiero, che con ottanta persone ben in armi infestaua lo stato del Principe di Squillace, scacciandolo dalla Prouincia. Disperse li Balzi, gli Bennati, e gli Calococi di Geraci, banditi di gran fama. Estirpò quei di Luca di Cardinale, i Pintimalli di Melicocca del Priorato, i Senesi, i Tatarò, i Casouoni, i Selli, i Foresti, gli Arcioni, Monachelli, Pedatella, i Marciaruoili, i Schimizzi, i Maioli, D. Carlo Rauaschiero con molti del suo seguito, i Fatij, Manetta, i Comiti, e i Corbi, i Galluppi nobili di Tropea, che in diuersi tempi infestaron la Prouincia con furti; ricatti, & homicidij.

Per la morte seguita anni prima della Regina di Spagna, senza di se lasciar figli maschi, morto già il Principe nel tempo della priuanza dell'Oliuares, fù astretto il Rè Filippo à passar à seconde nozze con Anna Maria d'Austria figlia dell'Imperadore, dalla quale essendoli nato vn maschio nell'anno 1657. se ne fecero in Regno superbissime feste. Catanzaro sollennizò con ogni pompa questo natale; Io delle feste seguite ne diedi al Signor Duca di Girifalco distinto raguaglio, con la seguente, che andò all'hora pure alle Stampe,

*Filippo IV. sposò
sa la figlia dell'
Imperadore.*

ALL'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore,
e Padron mio Colendissimo

IL SIGNOR

D. FABRITIO CARACCILO

*Duca di Girifalco, Marchese di Sorito,
Signor di S. Vito, e di Prataria.*

Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore, e
Padron mio Colendissimo.

*Lettera dell' Au-
tore al Signor
Duca di Giri-
falco.*

LA partialità, con la quale gentilmente V. E. di con-
tinuo questa Città hà risguardato, motiua la mia
penna ad informarla di quelle poche feste, balli per-
messo il tempo breue di fare, per la nascita del Serenissi-
mo Principe delle Spagne. Saprà dunque, che non
sì tosto il sospirato Infante, e l'allegrezza gemelli nac-
quero al Mondo, che à rallegrar la Regia lattante in
Cuna rimasa l'uno, l'altra su l'ali della fama in breue
spatio corse la terra: e doppo d'hauerla colmata d'ogni
contento, oltre i confini sornuolando del Globo, volò
all'Empireo, d'onde stimolata da regij voti s'era spic-
cata. Applause l'universo à tal grido, e dalla piena
del giubilo tirati ancora i nemici, che con liuido sgar-
do ammiravano (senza essersi delle sfere sconuolti gli
ordini) nell'Occidente comparso vn Sole, che gli Astri
à lor fauoreuoli eclissar doueua col tempo, simulando
la noia, con liete voci ne sollennizaro il natale. I Re-
gni, e le Prouincie, all'Ibera Monarchia sottoposti, à ga-
ra frà di lor festeggiando, al lor debito compiro in par-
te. Catanzaro Metropoli della Calabria, che qual al-
tra Fenice dalle ceneri rinata d'antica Grecia, le sue
glorie ancor serba incontaminate, Oriente sì bello con
segni di non ordinario contento salutò lieta. Non sì
tosto la Nouelliera alata gridò con le sue lingue del for-
tunato Eroe il nascimento, che à cento dell' Appennino,
che

che la corona, recisi boschi appiccando il fuoco, con mille lucide lingue (simboli dell'ardente affetto verso il suo Rè, per cui altre volte formando del propria sangue un'Oceano, sè naufragar in quello le speranze d'Il-
 inimico Gallo, che combattea con l'armi verso la sua costanza) palesò di qual tempra fosse la sua allegrezza. Per lo spazio di ben sessanta giorni non si coricò mai il Sole, senza esser stato spettatore non otioso de spettacoli, che in rappresentaronsi. Principiar le Comedie, che la Nobilissima Accademia de Taciti preparò al primo annuo, con occasione delle quali sè comparir più volte i suoi adunati à cavallo. A quartieri la Città divisa, vomitò sù le strade quanto Popolo ella ha pomposamente abbigliato, con l'archibugio in spalla, per confessar fesseggiando, di star allestita per passar à suo tempo col nato Principe à gli acquisti di nuovi Mondi. Seguir poscia coloro, che vivendo di ricche rendite, godono il titolo di Cittadini onorati, à farsi veder à cavallo, compartiti à quadriglie, dando di lor vaga mostra, non men per l'ordine, con che marciavano, come per le vesti, che portavano di qualche conto. L'Illustrissima Accademia de gli Aggirati, concorrendo à gara con gli altri, problemò dottamente sù la materia, stretta à rubbar l'hore destinate al riposo, poiche quelle del giorno alle continue feste mancavano. Il Signor Tomaso Marincola gentilhuomo dotato di tutte quelle qualità virtuose, che il Cielo mai dar potesse, con impouerir i suoi Errori, recitò l'Oratione, nella quale esaltò le grandezze della sempre augustissima casa d'Austria, e da molti Nobili vennero con esquisite poesie prosperi avvenimenti augurati al Real Bambino. In quel giorno, che l'Illustrissima Elettion della Città si pose à cavallo, seguita da numerosa schiera de Nobili, communemente ornati di foggie di vestire dispendiose, con l'intervento del Signor D. Francesco Velasquez Governadore dell'armi in questa Provincia, le fabbriche de Palaggi, ambiziose ancor elle di comparire galanti cò drappi, de quali i serici li più vili

furono, la natia nudità ricoprirono: e le finestre in quel giorno anguste à capir il numero souerchiante di Dame, ciascheduna di loro valse il prezzo dell' Edificio. Grandinauano le confetture; non vi fù mano, auuenga che pouera, che buttato non hauesse il valsente di sua fortuna, in confetti compendiato. Vn Castello quel dì si vidde, à spese del comune, inalzato auanti la porta maggiore di S. Giovanni, di mediocre grandezza, in mezzo del quale vn' Aquila Imperiale in atto di suolazzare s'ergeua, che faceua ombra cò le grandi ali à quasi tutto il Castello. L'vno, e l'altra d'artificiosi fuochi composti, appisciando à tempo, rappresentaro mirabile spettacolo di loro stesse, che qual altro Mongibello brugianti, minacciavano il Cielo con mille, e mille folgori, che viecdeuolmente auuentauano. Tuonauano le bombe per ogni lato: spiccauansi dalla machina di quando in quando alcuni globi infocati, che, brontolando per l'aria, pareano squarci volanti d'Inferno. Finì per ultimo col suo fine. I Ministri del Tribunale, separatamente caualcando ancor essi, deuotiosi di gale, tante maestose più, quanto meno affettate, passeggiaro ancora le piazze. Tutti appedati posia nel Duomo, si diè principio al Te Deum, con lo sparo di moltissimi mortaletti, e di tutta l'artiglieria della Città, e per lo spatio di tre continuate notti arse la Città in luminarie, e fuochi con artificio composti. La nostra Nobiltà briosa, stimando dimostrazioni troppo posate quelle feste, nelle quali non si vedeano, saluo Ionie apparenze, stabili giuochi Tracij. Si fabricò sù la piazza maestra Lizza guerriera, s'appese al segno l'anello, s'erse il Saraceno sù la sua base, s'assegnò il giorno, nel quale per essere spettatore il Sole, in vn Cielo s'affisse, ch'vnqua non più sereno si vidde. Leggeuasi sù la porta dello fleccato vn cartello del tenor seguente.

Il Vassallaggio deuoto della Cattolica Corona, in questo Teatro festeggia il nascimento del suo Gran Principe, con armar di lancia sette pariglie di Cavalieri, i quali emulando nel numero settenario gli Altri
for-

formanti il Carro di Boote, anch'essi, tutti raggi nelle diuise, adornino il trionfo del nato Marte. Ne con ciò sia disdetto à chiunque vago ne fosse, il Campo dell'armi, sendo ben dritto, eh'oue il godimento è vniuersale, sia lo steccato altresì commune.

I primi Cavalieri, che dal Signor Gio: Domenico Durante Commissario Generale della Cavalleria, in questa funtione Mastro di Campo, vennero ricevuti nella porta dello steccato, furono il Signor Ignatio Geronda, & il Signor Gio: Battista Arciero. Vestiuano d'un drappo serico di color morello frifato d'oro, dimostrando nella diuisa le salde voglie del loro amore immutabile. Dall'orlo d'un capriccioso morrione, del medesimo drappo, e guarnimento, che portauano in testa, alcune penne pendeano, còsfacenti al concerto. I schiaini, & i Scudieri, che conduceuano, erano altresì d'un saio di seta coperti del color sudesto, listato à lungo di raso dorato. Comparuero poco doppo il Signor Saucio Marincola Barone di S. Floro, & il Signor Antonio de Cumis, superbamente agguerriti. Vestiuano d'un drappo verde frastagliato dal sommo all'imo, sotto delle quali aperture comparuua una ricca tela d'argento, della quale era foderata la veste; frà l'uno, e l'altro taglio di questa era posto con bell'ordine un friso d'oro, e così parimente nell'estremi, e nel lembo. Portauano bianco il cappello, già dal quale pendeano, giungenti-no à sferzar la groppa de Caualli, superbissime penne del color del vestito, e guarnimento. Con l'ordine de primi conduceuano gli scudieri, & i schiaui coperti d'una giubba di seta verde, & ornata di speste rose di color d'oro: simboleggiando nel concerto ricche speranze. Seguirono à questi il Signor Gio: Vincenzo de Falco, & il Signor Cesare del Nobile: veniuano di giubbe seriche ricoperti, di color dorato, con ricche fascie d'oro doppiamente poste ne gli estremi di quelle; Portauano difeso il capo da caschi d'oro, sopra de quali s'ergeua vn' Aquila Austriaca, dinotando la loro ossequiosa rinuenza ver la Corona di Spagna. I scudieri, & i schia-

ui vestivano di seta, e guarnimenti confacenti alla ti-
 urea. Successe à questi il Signor Carlo Serra, & il Si-
 gnor Geronimo Sansenerino, ricoperti d'un drappo di
 color oltramarino, tempestato di spessi fiori d'argento,
 palesando in un tempo innestata al candido della fede
 la gelosia. Il berettino del capo della medesima diui-
 sa, e la scimiarra, che da una ricca banda d'argento li
 pondea al fiaco, persuadeuano gli occhi à cred-rli Mo-
 ri, hauerano scudieri, e schiavi superbamente adobbati
 all'uso moreesco, con giubbe di seta oltramarina, guer-
 nite di raso bianco. Di là à non molto si fero à vedere
 sopra spiritosi Corsieri il Signor Ignatio Sansenerino,
 & il Signor Oratio Albertino Baron d'Vfio, vestiti al-
 la Turca. Le giubbe erano di tela di seta rossa guar-
 nite à pieno di friso d'oro, e d'argento, gli s'aggirauano
 intorno al capo candidi lini, che capricciosamente trà
 di loro lottando, parean poscia cader concordi, per fare
 à Cavalieri di loro istessi corona. La sommità del tur-
 bante era sparfa di grosse perle, e come in frà tante Ste-
 lle solleanasi in mezo Ottomana Luna. Non manca-
 uano à questi Scudieri, e Paggi, e come conueninasi, gli
 portauano concertati. Nel color del vestire minaccia-
 uano fiere vendette. La sesta coppia, che sopraggiunse
 ad occupar la porta dello steccato, fù del Signor Fran-
 cesco Ferrari, e del Signor Ignatio Maiorana. Il cam-
 po del lor saio era di color ceruiero, mà sì foltamente
 cerchiato di fascie d'oro, che à pena daua luogo alla vi-
 sta à distinguerlo, e questo per palesare la Nobiltà de
 loro occulti pensieri; Conduceuano di liurea il serui-
 mento, e su Caualli posauano, ch'all impatienza con-
 tepiti parean dal vento. Gli vltimi ad occupar la liq-
 za furono il Signor Giuseppe del Nobile, & il Signor
 Giulio Mirabello, ambidue ricoperti di vesti di mu-
 scbio, guernite à lungo di fascie d'argento, con breui-
 ssima distanza trà l'una, e l'altra. Faceua cerchio al
 cappello una bizzarra tela d'argento, che increspando-
 si in onde, facea giurare à risguardanti esser spuma ag-
 giacciata di combattuto flutto di mare, simile era la
 ban-

banda, che dalla spalla sinistra al destro fianco scendeva: vantavano nella divisa, fede incorrotta. Di rasò bianco listate di color di muschio erano le vesti de scudieri, e de paggi, che precedevano. Nell' entrar de Cavalieri alla Lizza, la tempesta di finissimi confetti fù così spessa; che per qualche spatio fece ombra al Sole. Racchiusi in bianchi globi lanciavano i Cavalieri alle finestre (oue bizarramente pompeggiavano infinite Dame) attaccati all'acque de più pregiati, fiori gli odori compendiatì d' Arabia, e da quelle riscuotevano in cambio una folta grandine d'impastati zuccari della Liguria: Quel giorno insomma i Cavalli calpestaro lastricate di nettare. Con l'ordine medesimo, con che entrarono nello staccato, corsero all'anello; Rupper nel Saraceno le lance, Portaronsi da Cavalieri ugualmente, e nel fin della giostra per la Città calcarono à suò di trombe, che al numero di sette gli precedevano. Vestivano i Trombetti d'un confuso misceglgio delle cennate Pariglie, similmente i Tamburieri. Questo giorno, che fù l'ultimo di Carnonale, il resto impedì delle feste, che per cagion sì bella avevano la Città preparate. Invida la Primavera ne volse rubbar parte all'Inverno, con farle sopra sedere sin fatta Pasca, nelle feste della quale le sospese allegrezze ripigliarannosi; Non macarò à suo tempo di ragnagliarne V. E. alla quale de notamente inchinandomi, bacio le mani. Da Catanzaro il dì 16. di Marzo 1658.

Di V. E.

Devotissimo Seruitore
Vincenzo d'Amati.

A queste feste successe l'anno seguente, che fù il 59. vn amaro lutto uella Calabria, che sarà memorabile per lungo tempo. Toccaua l' hora quinta d' vna torbida notte, il dì quinto di Nouembre, quando il suolo tutto della Prouincia, di nuouo, doppo il corso d'anni 21. si scosse con tanto impeto per buo-

no

Terremoto spauentevole nella Calabria nel 1659.

no spatio di tempo, che basto à lasciar infranta quella parte de gli edificij alla total rouina soprauanzata. Tanto delle genti riuscì maggiore l' eccidio, quanto nel più alto della notte assalendole con le sue insidie la Terra, non ammesse luogo allo scampo. Soriano non cadde, si souuertì dal fondo. Huomo, ò Donna di quella desolata Terra non soprauiisse, che non si fusse per fortunata strauaganza saluato. La Chiesa, e'l Conuento di S. Domenico n'andaro in terra in vn fascio, restàdo trà infranti mucchi le lor magnificenze miserabilmente sepolte. Era situato questo Conuento nel mezo della falda d'vn monte, sotto al frontespicio di quello giace vna profonda vallata, nel seno della quale vi scorre vn fiume, doue fabricati sono alcuni Molini per commodo de Terrieri. Vn braccio del dormitorio diroccato da fòdamenti rouinò precipitoso nel vano della scoscisa. Il numero de i morti ascese solamente à poue di quei Padri, le strauaganze, con le quali diuersi si saluarono sotto lerouine, furono molte. Frà Tomaso di Rossano portato dalla violenza del Terremoto nel seno del fiume sotto vn' albero di melarancio, restò illeso nel proprio letto, doue staua dormendo, sbalzato con tutto il pauimento della Camera in quel basso. Il Padre Frà Tomaso di Briatico, preso trà l'vna, e l'altra coscia da vn capo d'vna traue solleuata in alto, incontrò, restando in aria sospeso, quella saluezza, che non era al sicuro per ritrouare nell' istabilità della terra. Il Padre Priore Frà Domenico di Polistina portato à calo, nel precipitar à basso, trà due casse del tesoro, e della farina, che quella conseruata nelle stanze superiori, e quella nel più basso, ritrouauansi in quel disordine vnite, fù ritrouato di là à due giorni frà quei mucchi di rotture fortunatamente difeso. Vn Padre della Polonia, quella sera giunto al Conuento, restando illeso sotto la volta d'vn' arco, tosto che cessò il tremor della Terra, si pose in fuga con tal spauento, che non vol-

voltoffi per molte miglia à dietro, à rimirar quel luogo, che mancò poco ad effer sua Tomba . Il reſto de Padri al numero di quaranta, rimanendo viui ſepolti , vennero dalla pietà di quei pochi Terrieri , à quel naufragio ſoprauiſſuti , dalla Terra ripartoriti alla luce, mà tinti d'vn tal pallore nel volto , e con la lingua dalla pàura così aggroppata, che come era in fatti , ſembrauano cadaueri dal ſeno de ſepolcri ſcauati . Molti de gli habitanti di Soriano reſtando nudi , non hebbero quella doloroſa notte altre veſti, che li copriffero , ſaluo l'ombre notturne , che li celauano . S. Angelo, S. Barbara, Pizzoni, S. Baſilio, Vezzano, Belloforte, la Motta di S. Dimetri, e di Steſanacoli , e S. Onofrio non vantarono l'vno dell'altre miglior fortuna . Filogaſi diuenne vn ſolo mucchio di pietre . Panija horribile ſpettacolo d'vna Terra, incadauerita . Melito, e Caſali , Francica co i ſuoi luoghi vna congerie di ſaſſi . Vallenga, S. Nicolò, la Torre, Zimbario, la Serra, vn ritratto di miſerabil ruina . S. Steſano reſtò in piedi , mà così infranto, che ſaſſembraua vn corpo lacero in tutto . Spatola, Brognaturo; Cardinale non vennero ſenza lacrime rimirate . Chiaraualle, non più albergo , mà ſepoltura de gli habitanti, porta ancora le ſue gramaglie trapunte d'edificij adeguati al ſuolo ; dal ſuo Caſtello, che precipitoſo rouinò in ſaſcio, hebber ſolamente fortuna d'vſcirne illeſi D. Baldaſſarre Capece Piſciello Caualiere Napolitano, Barone di quella Terra, e D. Lelio Noceto ſuo nipote, Nobile di Catanzaro; Quello alla prime ſcoſſe del terremoto ſaltando fuori la porta, oue ſi ritrouò vicino, ſi riduſſe in ſaluo all'aperto: Queſti nel veder precipitarſi allo ſcoperto d'vna fineſtra , cadendo à terra col muro , rimafe nel vano della medefima fineſtra ſenza offeſa, ſentato al ſuolo . Arguſto, Gagliato, Monafteraci, Stilo, e Caſali, la Motta placanica hebbero ſorte di conſeruar, benche infrante, poche membra de loro corpi. S. Catarina, Iſchia, Badolato, S. Andrea, Satriano, Dauoli,

li, Sanfosto, Souerato poco mèn che abbattute da
fondamenti, perderono buona parte de gli habitan-
ti. Petrizzi, l'Oliuadi, S.Vito, Locenadi, Centrachi,
Palermi, S.Elia, Lamaroni, Squillace, Borgia, Gi-
rifalco, & altri luoghi al di lor contorno, partecipa-
ro chi più, chi meno del danno, secondo l'impressio-
ne, che riceuerono. Capestrano, Monteforo, Polia,
Castelmonardo lasciaro di loro viue. le conoscenze
ne proprij corpi incadaueriti. Francauilla, Machia-
rati, il Pizzo, Briatico, e suoi villaggi crollati con-
fiera scossa, benche conqassati pur si sostennero. Et
in somma i luoghi tutti, che hà in sè la Piana ò in-
tutto, ò in parte caduti, hebbero communemente oc-
casione di lutto. Il numero delle persone, che in
quella tempesta horribile della Terra perirono, asce-
se à quindici mila. Catanzaro all' impulso violento
resistè con poco nocumento de gli edifici. Al terre-
moto successe immediatamente vn diluuiò d'acqua,
come se còpassionando il Cielo tanta miseria, non
hauesse possuto far di manco di piangere. Per es-
salar la Terra i vapori, de quali grauida partorì cotan-
te ruine, aprì in diuersi luoghi profondissime vor-
agini. Vna frà Monteforo, e Polia, dentro la quale
si sepellì quest'ultima, vn'altra nella Montagna della
Ferrera, la Terza ne Monti di S.Giouanni Terrestri,
e furono di tanta profondità, che per canape vnita à
canape non vi si potè ritrouar vltimo termine.

Sagrestia del Catanzaro poco doppo fecelo il fuoco. Era il mese
Duomo di Catà- di Gennaro del 1660. e le genti per anco mal sicure
zaro brugiata della stabilità della Terra, che diuenuta inconstante, di-
1660. quando in quando crollaua, si assicurauano nelle bar-
racche, per poter prender sonno senza timore di re-
star dalle case oppresse. Il Sagrestano del Duomo,
che ad esemplo ancora degli altri dormiuà in luogo
sicuro; rassettate c'hebbe la sera le cose della Sagre-
stia, partì serrando la porta, lasciando inauedutamē-
te vna candela accesa attaccata al coperchio d'vna
cascia

caschia di suppellettili. Quella giunta all'estremo die-
de fuoco alla caschia, che à poco à poco accrescendo,
s'apprese ne stipi di noce, fatti con gran dispendio,
per commodo di quei del Capitolo attorno la Sa-
grestia; serpendo giunse ad appigliarsi à quella par-
te, oue conseruauasi il Tesoro di molte Reliquie de
Santi, e de gli ori, & argenti, e gioie, alla Tesoreria
peruenuti nello spatio di ottocento anni dalla fon-
datione del Vescouato. Cresciuto l'incendio, arse
il soffitto, che cadendo in vn fascio, diede luogo alle
fiamme di penetrare al di sopra, & attaccarsi al tetto.
Il fragor dell'incendio svegliò le genti vicine im-
merse nel primo sonno; v'accorsero, mà molto tar-
di, poiche penetrato il fuoco alla Camera del Teso-
ro delle scritture del Capitolo, attaccata alla Sagre-
stia dalla parte superiore, era in guisa cresciuto, che
apportaua spauento à rimirarlo, e tema ad accostar-
uisi al riparo. La Campana, che sonò ad armi, chia-
mò la Città tutta à quello spettacolo, saliro più cen-
tinaia di persone sopra il tetto del Duomo, e scoper-
ta quella parte della Chiesa più prossima ad esser of-
fesa dalle fiamme, che per lungo spatio solleuauansi
al Cielo, fù assicurata dall'imminente pericolo. Con
tutta la diligenza pur penetrato era il fuoco nel sof-
fitto della Cappella del Santissimo, mà accorsauì la
gente, parte di quello estinse con l'acqua, parte allò-
tanandolo con la materia, doue erasi appreso, che
dall'alto nella strada precipitauasi; si trauagliò sul ri-
paro tutta la notte, finche caduto à terra tutto il re-
sto della Sagrestia, e della Camera del Tesoro, non
poterono più le fiamme apportar nocumento con-
dilatarsi. Consumato c'hebbe il tutto il fuoco, nè
più ritrouando doue appigliarsi, s'estinse, lasciando
in quelle ceneri sepellito il valente di quaranta mila
scudi, nelle gioie lasciate da tanti Vescoui, ne can-
delieri d'argento di molta stima, Croci, bacoli pa-
storali, calici, patene, & ornamenti d'Altare, di prez-
zo non ordinario, auanti Altari, pianete, e quanto

in vn Vescouato opulento può immaginarsi, cammisi, che oltre quei della Sagrestia vi s'aggiunsero gli altri di cento cinquāta Preti, cotte di quattrocēto Clerici, non annouerandoui la perdita delle scritture, quali conferuauansi nel Tesoro. La Chiesa rimasta nuda, fù di subito riparata dalla pietà di Monsignor Filippo Visconti Milanese, Vescouo di quella Catredale, di quei del Capitolo, e dalle elemosine, che in abbondanza concorsero de Cittadini. Si riedificò l'anno istesso la Sagrestia in più magnifica forma di prima, ornandola dētro il Vescouo di quadri di grā pregio, oltre la struttura de stipi fatti da peritissimi artefici.

Nel principio dell'anno 61. s'apri in s. Domenico per opra del P. Maestro Antonino Lembo l'Accademia de gli Aggitati, mā per la partenza del detto per Napoli, e poi per la sua dimora in Soriano, disinesse in tutto, restando in fiore quella de gli Aggirati nella Chiesa di s. Catarina, eretta da PP. Teatini, quattro anni doppo il loro arriu in questa Città, chiamati con asseuerantissime istanze da Cittadini. Fioriscono in detta Accademia eminentissimi soggetti, trà quali di maggior grido sono il Signor Cesare de Paula, il Signor Tomaso Marincola, il P. Francesco Sanseuerino Barone di Marcellinara, il Signor Giacinto d'Amato, il Signor Gasparo di Malpica, il Signor Ignatio Majorana, il Signor Gasparo Passarello, il Signor Antonio Poerio, il Signor Gioseppe, e Signor Saluadore de Falco, il Signor Antonio Serra, il Signor Carlo Polizi, il Signor Marc'Antonio Rocca, & vn'altra infinità di floridissimi ingegni, & anch'io taluolta hò fatto in quella la mia parte.

Sagrestia de Padri Giesuiti bruciata 1661. Nel detto anno 1661. la negligenza del Sagrestia-
no de Padri Giesuiti, il quale lasciò di notte vna brachiera accesa nella Sagrestia, fù cagione, che in essa s'appicciasse il fuoco, senza potersisi dar riparo, perche essendosi acceso nel più alto silenzio della notte, se ne accorsero in tempo, che cresciute al maggior segno le fiamme, non lasciavano senza manifesto pe-

ri-

ricolo accostar le genti al riparo. Vn pover huomo, volendo da sopra vn muro della Sagrestia tentar con poca acqua d'estinguer vanamente quel grand'incendio, vi cadde dentro; la caduta fù in parte fortunata per lui, poiche cadendo à dirittura della porta, venne da molti, che se n'accorsero, tirato fuora, così abbronzato però, che non prima d'vna lunga cura di quattro mesi riebbe la salute. Il danno fù notabile, e qual può immaginarsi d'vna Sagrestia d'vn Collegio, che hà dieci mila scudi annui di rendite. La perdita delle Reliquie di molti Santi, che in dentro si conseruauano, fù quella, che maggiormente affisse i Padri, & i Cittadini; Restò trà l'altre cose di maggior preggio consunta vna spina della Corona del nostro Saluadore, la quale con grandissima veneratione esponendosi ogni Venerdì di Marzo in Chiesa, si riuertua con molta deuotione. Dell'argento solamente de candelieri, e de calici, delle patene, ed altri ornamenti di Altare, si raccolse qualche Reliquia liquefatta trà le rouine.

Senz'altra nouità considerabile si passò fin all'anno 1664. nel corso del quale nel mese di Dicembre comparue vna Cometa, che l'Europa tutta pose in terrore; Leuauasi questa sù le sei della notte dall'Oriente, e per lo medesimo camino, che faceua il Sole, andaua poco prima dell'apparir dell'alba à nascondersi nell'Occidente. La sua grandezza era considerabile, la forma ritonda, senza raggi all'intorno, benchè fusse luminosissima, e del color delle Stelle; stendeva vna lunga striscia auanti per lungo spacio, quanto più nel suo fine, più dilatata, risguardando diametralmente con quella striscia il Settentrione. Non mancaro gli Astrologi di discorrer al loro solito; chi asseriua minacciasse la caduta dell'Ottomano, chi la morte del Pontefice, altri predisse mutationi di stati, molti la dissero presagio infasto di pestilenza: Non mancò chi d'humore più malinconico asserì, che per scossa di Terremoto perir douean due parti dell'

Cometa apparsa nel 1664.

Morte di Filippo IV.

Acclamazione di Carlo II. 1665.

dell'Vniuerso, e quel che maggiormente rendea il lor giudicio degno di riso, era, che pronosticauano all'assignata rouina il giorno, ch'esser doueua il decimo d'Agosto, dedicato al Glorioso Martire S. Lorenzo. Queste vanità nelle genti più timide pur fecero molta impressione, in modo che fatte barracche in campagna, s'accomodarono in quelle, abbandonando le case. Questa Cometa si fè vedere ogni notte per lo spatio di vn mese, facendo sempre il corso, che prese da principio. Nel mese poi di Nouëbre 1665. s'habbe in Napoli l'auuiso della seguita morte del Monarca di Spagna, e con quello l'acclamazione alla Corona di Carlo II. suo figlio d'età di anni 4. Peruenutane per staffetta la notizia in Catàzaro, si celebraro, ad esèpio di Napoli, sollénissime feste per l'acclamazione di Carlo II. nostro Signore; poscia i funerali del Gran Filippo, passato in Cielo, con quella magnificenza, che richiedea il merito dell'estinto, e maggiormente si stesero le forze della Città. Il Signor Ignatio Geronda Sindico, per più far comparire l'ossequio de Cittadini, oltre il funebre apparato, che fece in quell'esequie, magnifico, e dispendioso, vestì di scorruccio il Magistrato tutto. La Nobiltà, e Feudatarij, e coloro, che haueuano Officij Regij, palesarono il duolo parimente con le gramaglie. I Ministri del Tribunale compliro al loro debito cò lungo strascino, e per più tempo in segno di mestizia non s'apiron le Corti, e nel primo dì, che si tenne ragione, comparendo nell'vdiènza gli avvocati con nero ammanto, che strascinauan per terra, risuegliarono la mestizia anche in quei petti, ne quali faceua la compassione impressione minore.

Questa gloriosissima Città nella diuisione delle Prouincie fù nominata Capo, e Metropoli della Calabria vltiore, e vi venne à far la residenza la Regia Audienza, come hoggi continua col suo Preside, Auditori, Auocato Fiscale, Procurator Fiscale, Auocato de Pueri, e Segretario, vi risiede vna compagnia

gnia di Soldati, che per impiegarsi per lo più in persecutione, de Banditi, quali infestano la Prouincia, vengono detti di campagna, col suo Capitano, Tenente, e Capo Squadra.

La Nobiltà di Catanzaro è vna delle più cospicue del Regno, sì per esserui Famiglie cotanto antiche, che di loro non si troua principio, come per esser di quelle uscito vn numero quasi infinito di huomini segnalati in armi, & in lettere, c'hanno illustrato in diuersi tempi la Patria, e se bene la maggior parte d'esse non sono nel corso dell'Historia rammemorate, non è, perche in quei primi tempi non risplendeano come al presente, ma perche tutte, in tutti gli affari della Città non poteuano in vn tempo istesso impiegarsi, onde non mi si fè incontro occasione di discorrersene; altre ve ne sono, che da diuersi Città del Regno, doue godeuano secoli prima antichissima Nobiltà, si sono da tempo in qua ridotte, e vi han fermato la casa, partecipando con ogni giustitia gli honori della Nobiltà Catanzarese, serratafi, anni sono, mediante viglietto di Sua Maestà, causa, che molte Famiglie vengono escluse, quali doppo da diuersi Città della Prouincia, sospinte da diuersi cagioni, si sono quì ricondotte, per altro nobilissime in modo, che non restano di congiungersi in parentela con le Patritie.

Hà hoggi Catanzaro da cento, e più Dottori di legge, che assistendo nel Tribunale patrocinano le cause occorrenti in quello, di tanta capacità, e dottrina, che non portano inuidia à i più floridi ingegni d'Italia.

Fà la Città per sua Impresa vn'Aquila Imperiale con la testa riuolta à destra, ornata di Corona, con l'ali, e coda sparfa, in atto di solleuarfi à volo, nel di cui seno, che forma vno scudo, vi sono trè monti in Campo vermiglio, sopra de quali vi è vna Corona: tiene l'Aquila col becco vna fascia, nella quale stà questo motto delineato *Sanguinis effusione*, per dinotare,

care, che col sangue de' suoi Cittadini, mai sempre
sparso in seruuigio della Cattolica Corona, hà quell'
Aquila meritato, che li concesse la sempre gloriosa
memoria dell'Imperadore Carlo V. per aggiungerla
alla sua antichissima insegna.

Arme della Città di Catanzaro.



Nell'

Nell' anno 1639. per togliere affatto la Nobiltà Catanzarese le speranze à molti pretendenti, d'esser in essa ascritti, mandò in Spagna Procuratore per impetrar la facoltà di ferrarli, quale ottenuta, doppo molte opposizioni fatteli da diuersi ambiciosi, con le seguenti Conclusioni, che dal proprio originale hò cauato, si chiuse.

CONCLUSIONE.

Famiglie Nobili della fedelissima, e nobil Città di Catanzaro, descritte per i Magnifici Sindici, e Deputati de Nobili di detta Città, per esecuzione del decreto sotto la data delli 10. di Giugno 1639. lato per il Signor D. Diego Varela Consigliero, e Commissario della causa della Nobiltà, & uno delli cinque Giudici, e Fiscalè della Regia Giunta, che per ordine di Sua Maestà conosce le dette cause, quali Famiglie, e Persone Nobili si descriuono per alfabeto, con dichiarazioni, che non s'intenda vantaggio alcuno à quelli, che sono scritti prima, nè diuantageo à quelli, che sono scritti doppo.

Nobiltà di Catanzaro serrata.

Aierba

D. Cesare, D. Carlo, D. Gio: Battista, e loro descendenti di legitimo matrimonio tantum.

Albertini

Pietro, & Oratio, e loro descendenti di legitimo matrimonio.

Amati

Giulio, e suoi descendenti di legitimo matrimonio.

Amorea

Francesco, e suoi descendenti, come di sopra.

Anania

Baldassarre, e suoi descendenti, come di sopra.

Arcieri

Gio. Battista, & Antonio, e loro descendenti, come di sopra.

Bonelli

Scipione, e suoi descendentì, come di sopra.

Campagna

Gesimondo, & Antonino, e loro descendentì, come di sopra.

Campitello

Fabritio, e suoi descendentì, come di sopra.

Carafa

Carlo, e Gio: Battista, e loro descendentì, come di sopra.

Caputo

Francesco Marchese della Petrella, e suoi descendentì, come di sopra.

Cinda

Nicold.

Cordoue

Gio: Battista, e suoi descendentì, come di sopra.

Comis

Gio: Vincenzo, & Aloiso, e loro descendentì, come di sopra.

Dolcini

Diego, e suoi descendentì, come di sopra.

Famareda

Vincenzo, e suoi descendentì, come di sopra.

Ferrari

Gio: Battista, Ottanio, Giuseppe, Giulio, Diego, Vincenzo, Oratio, Geronimo, e loro descendentì, come di sopra.

Francia

Detio, Carlo, e Jacinto, e loro descendentì, come di sopra.

Geronda

Bernardo, e suoi descendentì, come di sopra.

Giliuetti

Gio: Domenico, e Francesco, e loro descendentì, come di sopra.

Giouino

Gerardino, Geronimo, Francesco, e loro descendentì, come di sopra.

Grassi

Grassi

*Marcello, Geronimo, Antonino, e loro discendenti;
come di sopra.*

Grimaldis

Ignatio, e Gregorio, e loro discendenti, come di sopra.

Hermogida

Filippo, e suoi discendenti, come di sopra.

Lauro

Pietro, e suoi discendenti, come di sopra.

Larussa

Geronimo, e suoi discendenti, come di sopra.

Maiore

Francesco, e suoi discendenti, come di sopra.

Malpica

*Giuseppe, e Carlo, e loro discendenti di legittimo
matrimonio.*

Marefcano

Ignatio, e suoi discendenti, come di sopra.

Maniardo

Antonio, e suoi discendenti, come di sopra.

Mannarino

Carlo, e Paulo, e loro discendenti, come di sopra.

Mannarino

Anibale, e suoi discendenti, come di sopra.

Maiorana

Marcello, e Carlo, e loro discendenti, come di sopra.

Marincola

*Lutio, Saluadore Duca di Petrizzi, Antonio, Cesa-
re, Berardino, Tomaso, Marcello, e loro discendenti,
come di sopra.*

Marincola

Francesco, Antonio, e loro discendenti, come di sopra.

Mele

*Carlo, Antonino, Gioseffo, e loro discendenti, come
di sopra.*

Mandile

Gio: Cesare, e suoi discendenti, come di sopra.

Mirigello

Cesare, e Francesco, e loro descenditi, come di sopra.

Micaro

Gio: Domenico, e suoi descendent, come di sopra.

Moyo

Antonino, e suoi descendent, come di sopra.

Morano

Pietro Francesco di Gio: Antonio, Scipione, e loro descendent, come di sopra.

Morano

Francesco d' Antonino, e suoi descendent, come di sopra.

Nobili

Fortunato, e Carlo, e loro descendent, come di sopra.

Noceto

Agatio, Nicolò, D. Lelio, e loro descendent, come di sopra.

Nazzo

Onofrio, e suoi descendent, come di sopra.

Oliuadisio

Dante, Francesco, Lorenzo, e loro descendent, come di sopra.

Pallone

Christoforo, Gio: Antonio, e loro descendent, come di sopra.

Palladini

Francesco Antonio, Gio: Francesco, Vitaliano, e Fabrizio, e loro descendent, come di sopra.

Paparo

Francesco, e suoi descendent, come di sopra.

Pastarelli del Barone della Placanica

Gasparo, Gio: Battista, Saluadore, Geronimo, e loro descendent, come di sopra.

Pace

Gio: Cesare, Pietro Francesco, e loro descendent, come di sopra.

Paula

Pietro, Cesare, e loro descendent, come di sopra.

Pau-

Paula

Francesco, e suoi descnaenti, come di sopra.

Perriccioni

Francesco, e Mario, e loro descendti, come di sopra.

Piltoia

Francesco, Carlo, e loro descendent, come di sopra.

Piterà

*Ottavio, Carlo, Francesco, Ferrante, e loro descen-
denti, come di sopra.*

Poerio

*Marcello, e Cesare di Gio: Matteo, Gio: Battista,
Francesco, e loro descendent, come di sopra.*

Politi

Antonio, e suoi descendent, come di sopra.

Presta

*Domenico, Gio: Paulo, e loro descendent, come di
sopra.*

Ricca

D. Francesco, e suoi descendent, come di sopra.

Rifo

Vitaliano, e suoi descendent, come di sopra.

Rocca

*Pietro, Giuseppe, Gio: Alfonso, e loro descendent,
come di sopra.*

Rocca

Francesco, e suoi descendent, come di sopra.

Rhodia

Gio: Battista, e loro descendent, come di sopra.

Sanseuerino

*Carlo Antonio Barone di Marcellinara, Gio: Batti-
sta, Fabritio, Giulio, Diego, e loro descendent, come
di sopra.*

Scoglio

Geronimo, e suoi descendent, come di sopra.

Senatore

Agatio, Stefano, e loro descendent, come di sopra.

Sersale

Gio: Tomaso, Lelio, e loro descendent, come di sopra.

Serra

Serra

Carlo, e suoi descendentì, come di sopra.

Sinopoli

Geronimo, e suoi descendentì, come di sopra.

Sufanna

Gio: Alfonso, Onofrio, e loro descendentì, come di sopra.

Tyrolo

Gasparo, Francesco, e loro descendentì, come di sopra.

Tiriolo

Nicolò, e suoi descendentì, come di sopra.

Vaianella

Iacono, e suoi descendentì, come di sopra.

Zaccone

*Ferrante, Francesco, e loro descendentì, come di sopra.**Famiglie estinte dal dì, che si ferrò la Nobiltà
fin al presente.*

Barone di Cesare

Biblia

Brauo

Calnetta

Carranco

Cumis di Giuseppe

Curcio di Geronimo

Fabrica

Fiorito

Flerio

Gariano di Ferrante

Gariano di Bartolo

Gattuleo di Viraliano

Inglese

Ioi

Mangione

Magnarates

Maroscolo di Diego

Mazza

Melina

Micheli

Passarelli di Geronimo

Pinari di Gio: Berardino

Pinnello

Pirillo

Rosso

Rossetti di Gio: Battista

Somma di Domenico

Vento di Carlo

Zupo.

CONCLUSIONE

Quali Famiglie Nobili, numero cento, e cinque,
hanno goduto, & al presente godono gli honori
della

della Nobiltà della fedelissima, e Nobile Città di Catanzaro, & i. feze, &c. Catanzaro li 19 Giugno 1639. Fabritio Sanseverino Sindico de Nobili di Catanzaro. Marc' Antonio Rocca Deputato de Nobili di Catanzaro, Gio: Tomaso Sersale Deputato de Nobili, Cesare Marincola Deputato de Nobili. Adest sigillum. Marc' Antonio Scarola Segr.

**Famiglie Nobili estinte, prima di ferrarsi
la predetta Nobiltà.**

Alesi	Gazi di Cremona
Angelis	Infantino di Giulio
Antiucri	Marino di Geronimo
Auellino	Maneri
Bilotta	Mazzulla
Cafatino	Malatacca
Coco di Francesco	Moyo di Gio: Francesco
Carapace	Olimpias
Conte	Rinaldis
Epitrapo di Martino	Sacco
Flaccauento	Striucri.
Frosina	Trombatore.

CONCLUSIONE.

LE Sopradette Famiglie estinte hanno goduto gli honori della Nobiltà di detta Città: & in fede, &c. Catanzaro li 19. Giugno 1639. Fabritio Sanseverino Sindico de Nobili, Marc' Antonio Rocca Deputato de Nobili, Gio: Tomaso Sersale Deputato de Nobili, Cesare Marincola Deputato de Nobili. Adest sigill. Marc' Antonio Scarola Segr.

Era mio pensiero di registrar l'Arme tutte delle Famiglie Nobili della Città, mà in tempo, che impo-
si all'opera fine, ritrouandomi per alcuni miei partico-
lari interessi nella Città di Squillace, non mi si
permise di perfectionar il disegno; quelle però, che
ne hò

ne hò piena informatione, ò come più celebri, ò à me note, non hò lasciato registrarle nella forma fusse guente.

La Famiglia Aiciba fà per sua impresa quattro pali d'oro in campo rosso.

L'Albertina fà in campo azzurro vn' Aquila d'oro coronata, trauerfata da due sbarre rosse, che dalla parte sinistra s'ergono à destra, sotto le quali vi stanno cinque gigli d'oro Francesi.

Quella de gli Amati, forma vno scudo cò campo azzurro trauerfato à diritto d'vna fascia d'oro, nella parte superiore dello scudo tre stelle, in quella di sotto vn Grifone, che dall'ali in giù hà corpo di Leone, stà in atto di leuarsi à volo, con ali aperte; e becco aperto, e lingua di fuora.

L'Amorea fà tre Monti, il di mezzo eccedente à gli altri in grandezza, sopra del quale in campo ceruleo posa con vn piede vna Grua, tenendo con il destro piede vna pietra, & vna stella sopra la testa, à torno lo scudo stà questo motto, *Spero auanzar con la vigilia il sonno.*

Anania fà tre Monti, il di mezo più alto, sopra il destro vna ciuetta, sopra il sinistro vn Leone, il vano dello scudo è ceruleo, tagliato da vna sbarra in mezzo, sopra la quale vi stà vna stella.

Arcieri fà in campo azzurro quattro fascie d'oro per trauerfo.

La casa Bonelli hà per insegna vn mare tranquillo.

La Campitella vno scudo turchino trauerfato di vna sbarra d'argento, sopra la quale camina vn Leone, al di sotto la sbarra tre rose d'oro.

Carafa fà in campo d'oro tre sbarre rosse.

Cordoua in campo d'oro tre sbarre rosse, con vn Rè Moro catenato sotto le sbarre.

La Famiglia de Cumis fà in campo rosso vna torre rossa, e bianca di pietre tagliate, con due gigli francesi d'oro, & azzurro ne lati della sommità della

Tor-

Torre, e due similitudine al basso di essa, & vno nella sommità sopra i merli.

La Dolcina tre Corone d'oro in campo azzurro.

La Famandola in campo turchino vn vaso d'oro con fiamme di fuoco dentro, con due Leoni vno per lato del vaso, che leuandosi in alto, appoggiano vn piè per ciascheduno nell' orlo del vaso.

Fà la Ferrata per sua insegna vno scudo con tre monti, quel di mezzo maggiore, sopra del quale è vn compasso d'oro apetto in campo azzurro, vna stella nel vano del compasso, & vna per lato nella sommità di quello.

La casa di Francia fa per impresa vno scudo con campo rosso, tagliato da vna sbarra d'oro, che dalla destra parte dello scudo scende à sinistra, sopra la quale camina vn Leone, e sopra il Cimiero rompartisce vn Cignale del monte in qua.

Quella di Geronda, forma vno scudo con campo azzurro, tagliato in mezzo da vna fascia d'oro, sopra la quale sta vna meza Aquila con ali sparse di color nero, & oro, con due teste coronate, la parte di sotto sta tagliata dal sommo all'imo da vna sbarra pur d'oro, nella parte destra vn Leone leuato in alto, nella sinistra tre gigli d'oro francesi.

Gilipetti fa in campo rosso due mazze in croce, vn giglio francese in mezzo dalla parte superiore, posto in mezzo à due stelle.

Giouino fa in campo inquartato rosso, e turchino due Leoni, vno nel quarto di sopra à man sinistra, & vno al di sotto à destra, due Croci similmente poste, vna per quarto, con due stelle sopra ciascheduna delle Croci.

Grimaldis forma vno scudo, nella parte superiore del quale è vn Aquila con la testa coronata riuolta à destra, con bocca aperta, e lingua di fuori, ali, e coda sparsa in atto di volare in alto, nella parte di sotto vn capo di picche d'oro, e d'argêto, il Cimiero d'argêto sopra lo scudo, hà nella sua somità vna Colôba

con vna fascia nel berco, in cui si legge questo motto. Non per più non poter, ne quanto pesa.

Hermogida fa in campo azzurro due fascie d'oro, alquanto da parte destra pendenti à sinistra, vna sopra la fascie, e due sotto.

Lauro fa in campo bianco vn ceruo d'allero con vn germoglio.

Laruffa in campo azzurro due meze sbarre, che leuandosi da lati dello scudo, si uniscono insieme ne loro estremi à guisa d'vn triangolo, han due stelles sopra, e vna meza luna sotto.

Malpica vno scudo con campo rosso, nel basso del quale si trauesano tre fascie d'oro, e sopra l'ultima camina vn Leone cò bocca aperta, e lingua di fuori.
 Mataro fa vn scudo tagliato à traueso d'vna fascie d'oro, sopra la quale in campo giallo s'erge vn mezo Leone rosso, nella parte di sotto si leuano due meze sbarre dal basso dello scudo, e si uniscono ne loro estremi, formando vn triangolo, in ogni mezo del quale è vn archogranato, che per vna apertura mostra i suoi granati.
 Mottanarino fa in vn prato fiorito vn Cavallo senza sella, e nudo.

Maiorana, due colonne bianche abbracciate con vna pianta di Maiorana in mezo, vna stella per di sopra, e vna in mezo le colonne, e di sotto.

Marincola fa per impresa vn' Ancora sopra vn Mare, nella sommità dello scudo due stelle, vnà per lato.

La Famiglia Mele fa vno scudo dalla metà in su rosso, e dalla metà à basso bianco, è tagliato da fascia azzurra à traueso, nella quale sono tre stelles, e vn Leone leuato in alto, con corona d'oro in testa. La parte che stà in campo bianco è d'oro, l'altra, che stà in campo rosso è d'argento.

Mirigello fa in campo azzurro vna meza sbarra d'oro dal basso dello scudo s'erge vn Leone, che cò vna

zampa, s'appoggia nell'estremo della meza sbarra.

Moyo fa in campo rosso vna sbarra azzurra, sopra la quale si vede vna figura humana, dal petto in su, che risguarda con gli occhi vna stella, sotto la sbarra vi è vn'altra stella.

Morano di Francesco d'Antonino forma vno scudo alquanto trauersato con campo azzurro tagliato di vna sbarra d'oro, che dalla destra scende à sinistra, nella quale vi sono tre rose rosse, sopra il Cimiero dello scudo vi è vn'aquila suata in aria con la aloupe senza freno.

Morano di Francesco di Gio: Antonio di Scipione, & di Pietro fa l'istessa insegna della Morano antecedente, con questa sola differenza, che hà lo scudo dritto, & in vece del cimelio sopra il cimiero, fa vn cane.

Nobili, fa vno scudo tagliato à trauerso d'vna larga fascia rossa, nella quale vi è delineato vn Leone d'oro, il quale hà tre stelle per fronte, e tre di dietro, sopra la fascia in campo d'oro vn'Aquila nera con due teste, nella parte sotto la fascia in campo azzurro, tra altre fascie d'oro, che scendono dal sommo all'imo, alquanto trauerso.

Noceto, scudo azzurro, trauersato da fascia rossa, entro la quale vi sono tre noci, al di sotto la fascia l'arbore della noce, al di sopra vna stella tra le brache di due Leoni che si pigono per di dietro la fascia dal basso dallo scudo, vno per lato.

Nuzzo, in campo verde vna sbarra, sopra la quale vi è vn'Aquila à due teste al di sotto tre stelle.

Olinadiso, in campo turchino in trionfo d'vino, con vn germoglio, & vn Leone appoggiato à quello, scuaro in alto.

Palladini, fa in campo inquartato bianco e rosso vna Croce d'argento, & vn giglio francese per ciascun quarto dello scudo d'argento, & oro.

Paparo, vno scudo con scarabocchio rosso & ocini vn campo fiorito.

Passarelli, vno scudo in campo azzurro con due fa-

scie a trauerso fosse nel basso, & vna fascia larga, che scende dalla sommità della destra à sinistra nell' ultimo dello scudo, entro la quale vi sono tre Aquile, e nella sommità vn rastello.

Paula, fa vno scudo tagliato da fascia bianca, entro la quale sodouì tre rose rosse; al di sotto la sbarra vna meza luna, al di sopra due stelle.

Petriccioli, vno scudo ceruleo, tagliato da sbarra gialla, sopra la quale vi stanno tre stelle.

Pisioia, in campo celeste due stelle, sotto le quali vi è vna pigna.

Piscera, fa in capo rosso vn vaso con tre fiori gialli.

Potrio, in campo ceruleo due stelle, sotto le quali si vede vn monte con vna rosa in mezzo di esso.

Politi, sopra tre monti fa vn Leone leuato in alto, sopra del quale in campo ceruleo sono tre stelle.

Presta, vno scudo trauersato da vna fascia, al di sotto vn cane, e sopra vna meza Luna.

La Famiglia Ricca, fa scudo azzurro, con vna fascia rossa, che scende dalla sommità della destra alla sinistra parte, entro la quale vi è vna stella con vna striscia, & vna stella picciola sopra, & vna sotto, con vn rastello nella sommità dello scudo.

Quella di Riso fa due sbarre di argento in campo azzurro abbracciate in forma di Croce, & vna meza Luna in mezzo dalla parte superiore.

Rocca di Pietro, Giuseppe, e Tito; Alfonso, fa in campo d'oro vn rastello d'argento.

Rhodia, fa vno scudo con campo azzurro tagliato in mezzo da fascia d'oro in forma di rastello, e tre rose d'oro sopra di essa, e tre sotto.

La casa Sanseuerino, fa in campo bianco vna sbarra rossa, con vna fascia azzurra attorno lo scudo.

Scoglio, vno scoglio combattuto dall'onde del mare.

Senatore, vn Leone posto nelle falde di cinque monti, leuato in alto, & i monti sono trà loro inuguali.

Scr.

Sersale, tre sbarre d'oro in campo rosso, che dall'alto della destra, scendono à sinistra.

Serra, fa in campo azzurro vn cuore tagliato in parte da vna ferra, sopra la quale è vna stella.

Sinopoli, fa vno scudo tagliato da vna sbarra, sopra la quale vi sono tre gigli d'oro, la parte di sotto tagliata dal sommo all'imo da tre altre sbarre.

Sufanna, fa in campo turchino vna Colomba di argento, che posa sù d'vn tronco con ali aperte, hà in bocca vn ramo d'vliuo, e sopra di essa vn rastello rosso.

Tyrollo, fa sopra cinque monti vn Leone leuato in alto, & vn'Aquila, che scende dall'alto ad vnirsi col Leone, con vn motto attorno lo scudo. *Invidia, e non pietà.*

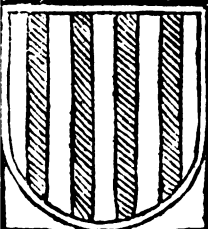
Tiriolo, in campo azzurro vna colonna bianca, con vn serpe attorcigliato in essa, e due stelle à i lati della colonna. Questa Famiglia è antichissima della Città di Squillace.

Zaccone, in campo azzurro due sbarre d'oro per trauerso, due rose nella parte superiore, & vna sotto.

Vaianella, fa tre ramoscelli di faua verde, con frutti pendenti.

L'istessa difficoltà, che mi occorre nella descrizione de colori dell'armi, mi si fa incontro nel disegno delle figure, non hauendo potuto hauere l'insegne, che di poche Famiglie, quali per ordine d'alfabeto sono qui poste.

AIERBA • ALBERTINA • AMATI • AMOREA



ANANLA



ARCERI



BONELLI



CORDOVA



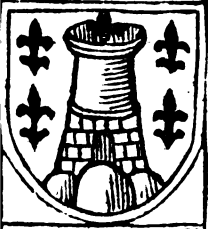
CVMIS



DVLCINO



FAMAPED®

**FERRARO**

FERRARO & Fr.



FRANCIA



GERONDA



GILMETTI

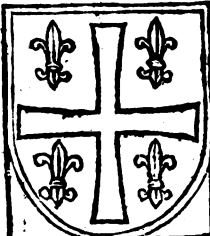




LIVADISIO . PALLADIUM . PAPARO . PASSARELLI



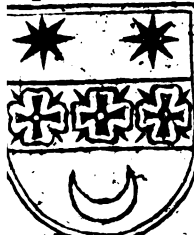
PAVLA

PAVLADIC^{escv}

PERRICCIOLI



PISTOLA



PITERA



POERIO



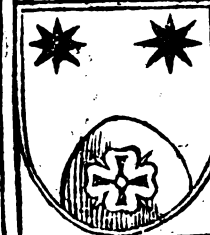
POLITI



PRESTA



RICCA



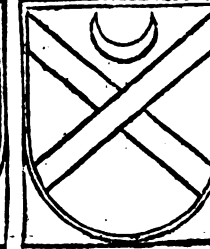
RISO



ROCCA



RHODIA





Sonou in Catanzaro molte Famiglie, che non godono in detta Città, passando per essere, nulla di manco dalle Città, e luoghi d'onde partirono nel ritirarsi in Catanzaro, godono Nobiltà, & alcuni delle prime Famiglie di detti luoghi.

Vi è frà l'altre la Famiglia Caballo di Nobiltà così antica nella Città dell'Amantea, che non ha inuidia à qual fiasi della Prouincia, ha posseduto, e possiede feudi in quella Città, sempre douiciosa d'habiti di Malta, e fecondissima madre d'huomini segnalati. Questa famiglia si fermò non hà molto in Catanzaro, con occasione di matrimonij contratti con gentildonne qualificate. Fà per arme vn cavallo bianco, leuato con le zampe in aria.

Vi è ancora la Mirabelli parimente dell'Amantea, di antichità grande, ha posseduto mai sempre feudi, honorata da più Regnanti con lunga serie di Privilegi, ha prodotto di continuo huomini segnalati in armi, più che in lettere. Hà vn priuilegio questa Famiglia, trà gli altri, di goder Nobiltà ouunque risiede in Regno, fermatasi di breue in Catanzaro con occasione di matrimonio, fà per arme vna Sirena sopra vn mare tranquillo, e nella terza parte dello feudo al di sopra vna sbarra trauerla, e tre stelle su di essa.

La casa Falco, che parimente portò in Catanzaro anni sono il qu. Gio: Vincenzo, con occasione di essersi accasato con la Signora Elisabetta Marincola figlia del Duca di Petrizzi, per quanto si vede dalle scritture, che conseruano i figli del detto Signor Gio: Vincenzo, hà origine da Capua; alcuni di questa casa dimoraro gran tempo in Napoli, viuendo con splendore, da Napoli si trasmesse la famiglia poi nella Caua, doue fù molto ricca, in gran credito, e stima, vno di questa famiglia si trasferì in Monteleone, doue si accasò con vna Nobilissima Dama della Famiglia Montenerde, da questo ne nacque il Padre del memorato Gio: Vincenzo, che prese per moglie in

in detto luogo vna signora di casa Barone, di Famiglia qualificata. Il detto Gio: Vincenzo tre anni sono, s'è costar per scritture la dependenza sua da Capua, e s'è istanza d'esser reintegrato in quella Nobiltà, fù ammessa la petitione, e mentre stava per effettuare l'incominciato, fù sopraggiunto dalla morte; si effettuerà però da suoi figli, hauendo scritto poco tempo fa per tal effetto. Fa per arme questa Famiglia, in campo d'oro vna sbarra trauerfa, sopra la quale è vn Falcone con ali aperte, al di sotto vna fascia, che dalla sommità della destra, cala à sinistra di color rosso, con tre picche bianche, vna rosa sopra la fascia, & vna sotto, di color rosso.

La Famiglia di Figueroa venne da Spagna, e si fermò in Rhegio per mezo di matrimonio con la nobile casa di Bernabò. Diego Figueroa venne in Catanzaro, e tolta per moglie vna gentile donna di casa Inglese, vi fermò la Famiglia. Fa per arme vno scudo con cinque frondi di fico.

La Famiglia Monitio dipende da Tauerna, doue per molti secoli hà goduto gli honori di quella Nobiltà, apparentato hà più volte con Famiglie Nobili Napolitane, e frà l'altre con la Caracciola, si fermò da tempo in quà in Catanzaro per mezo di matrimonio con Famiglie di prima sfera. Fa per arme in campo turchino vn cipresso sopra tre monti, à destra del cipresso vna rosa rossa, e sotto di essa vna stella, al lato sinistro vna stella sopra, & vna rosa sotto.

La casa di Christiano dipende (come i suoi asseriscono) da Pauia, al presente gode la Nobiltà di Rhegio, e si trattiene in Catanzaro appoggiata in parentela à molte Famiglie Nobili; fa per arme, in campo turchino due Leoni leuati in alto sopra tre monti, sostenendo con le zampe vna Croce rossa.

Vi è la Famiglia Leotta, che douunque è stata, sempre è nobilmente comparfa.

La casa di Vigliarolo si fermò pochi anni sono in Catanzaro, portataui dal Dottor Antonio Vigliaro-

lo da Stilo, doue è famiglia qualificata, accasatosi in Catanzaro con vna gentildonna di casa Amorea; fà per arme in campo ceruleo tredici palle rosse.

La casa Gatto (come dicono alcuni di quella) è dependente da Viterbo, di doue uscirono due fratelli Santonio, e Gio; Maria, questo si accasò al contorino di Tauerna, e Santonio in Rhegio, doue hora gode gli honori della Nobiltà, Pompeo Dottore di fama portò la casa in Catanzaro; fà per arme questa famiglia vn gatto leuato in alto sopra tre monti, che tiene con la destra vna stella, e trauerfato da vna sbarra, che dal lato dritto scende al sinistro, e col piede destro alzato calca vn libro.

Mandelli è originaria da Tauerna, e se bene par che habbia riceuuto da suoi qualche aggrauio, tutta volta non se li può negare la sua antichità; che questa poi sia della medesima di Tauerna, si vede dalle scritture, che conferua questa famiglia, e dalle fedì dell' Vniuersità di quella Città, e d'altri della casa Mandelli, che affermano esser delli medesimi, e ne portano l'albero; fà per impresa in campo verde tre leopardi vn sopral'altro.

Della Famiglia Terza non sò quel che io ne dica; ella è certo, che da proprij Priuilegij, e scritture della Città di Catanzaro, si vede esser itata quì Cittadina da 300. anni à questa parte, hà posseduto, e possiede vn feudo detto di Landolfo, hoggi in potere di Gio; Vincenzo Terza habitante in Casteluetero; non posso altro credermi, che i maggiori de gli hodierni di questa famiglia, ò han trascurato di pretendere d'esser ammessi al grado della Nobiltà, ò occupati in altro, non hanno hauuto tempo di farlo; si vede ben sì dalle inuestiture del feudo, esser stata priuilegiata la casa nel 1455. fà per arme vn'albero tronco sopra tre monti, con alquanti piccioli germogli, e sopra il tronco vn'uccello nero, e sopra l'uccello tre stelle.

CABALLO · MIRABELLI · FALCO · MONITIO



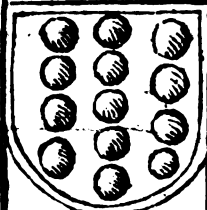
FIGVEROA



GATTO



VIGLIAROLO



LEOTTA



CRISTIANO



Il grado degli honorati Cittadini di questa Città, è non solo riguardenole per la splendidezza, con la quale hà sempre vissuto, e viue al di d'hoggi, mà per l'antichità della sua institutione da primi principij della Città: al merito del quale hauendo hauuto riguardo i Regnanti passati, l'hāno honorato con diuerse prerogatiue, sino à concederli, che godà gl'honor tutti, e prerogatiue, che godono i Nobili della Prouincia, e di questa concessione stanno in pacifica possessione. Le Famiglie, che al presente sono in detto grado, sono le seguenti descritte per Alfabeto.

Abbate di Marc'Antonio	Fontana d'Antibate
Abbate di Vitaliano	Gariano di Colella
Aceto di Giuseppe	Geruasio d'Andrea
Anania di Iacinto, e	Gollica di Gio: Tomaso
Lattantio	Granata di Gio: Battista
Arcuri di Giuseppe, e	Gulli di Pietro, e
Bartolo	Domenico
Bisante di Detio	Lamannis d'Ireneo
Bugagno di Iacinto	Lazaro di Domenico
Burrello di Giouan	Leto d'Ignatio
Domenico	Lico di Lorenzo, Sime-
Caccuari d'Oratio	ne, e Domenico
Cappa di Stefano	Lupo di Pietro Antonio
Careti di Marc'Antonio	Madia di Giulio
Casello di Iacinto	Mancuso di Francesco
Cauallero di Francesco	Maroscolo di Carlo
Cinna di Francesco	Martino di Gio: Tomaso
Citronizi di Pietro Gio;	Minicello d'Antonino
Coco di Domenico	Morello di Giando
Coppola di Matteo	Orlando di Giuseppe
Codispoti di Marc'	Ortino di Gasparo
Antonio	Passarello di Vitaliano
Curcio di Francesco, e di	Piterà di Gio: Angelo, e
Carlo	di Giuseppe
Docato d'Antonino, e di	Pollinti di Fabio
Cactano	Primauera di Geronimo
	Prode

Prode	Setà di Gio; Paolo
Puglisi di Geronimo	Teribò di Carlo, e Pietro
Rosa di Bartolo, Pompeo, e Francesco	Thauromina Tolamo
Rossetti di Iacinto	Torchia di Iacinto
Scarola di Marc' Antonio	Trombatore di Pietro
Scalfaro di Gio: Alfonso	Varinella di Francesco
Schiacchitano di Gionan Battista	Vbaldini di Federico
Serraualle di Francesco	Voci di Giuseppe
	Zinzi di Simeone.

Fra l'altre Famiglie originarie di Catanzaro vi è la casa Scinto, della quale si troua nell' archiuio della Città, che nel Sindicato di Gio; Paolo Grimaldis fà descritto trà l' Eletti de Nobili Gio: Geronimo Scinto nell'anno 1587.

Riposa hoggi la Città sotto l'ombra del Glorioso Regnante Carlo II. sempre prontissima, come al suo solito, a sparger, per seruiigio della Cattolica Corona, il sangue de suoi Cittadini, per autenticare quella antica sua incorrottissima fede, che per vn mare di sparso sangue l'hà condotta al porto d'immortal gloria.

IL FINE.

